I DISCORSI
DI M. GREGORIO
ZVCCOLO NOBIL FAVENT.

ALL'ILLVST. ET ECCELL. SIGNORE
IL SIG. GIACOMO BVONCOMPAGNO.

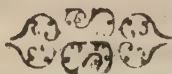
Ne i quali si tratta della NOBILTA', HONORE, AMORE. FORTIFICATIONI, ET ANTIGAGLIE.

E con opinioni per lo piu da tutti gli altri, che n'han scritto fin qui perauentura diuerse.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA Apresso Gio. Bariletto. 1575.

ALL'ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISS. SIG. E PATRON MIO OSSERVANDISSIMO,

IL SIGNORE GIACOMO BVONCOMPAGNO.

E potenze, onde transcon l'operationi Illustrissimo & Eccellent. Signor mio, e l'operationi medesime, che nelle cose si uedon, che son prodotte dalla natura, si come fra l'altre passioni, & accidenti, che in quelle stesse cose fan residenza, grandi son esse sole, e marauigliose, e dalla forma interna, che loro da' compimento, riconoscon tutta l'origin sua, cosi come cose, che dà lei sola deriuan, dimostran poscia con la grandezza, c'hanno, ch'essa, che n'è cagione, sola fra tutte l'altre parti ò sustantiali, ò accidentali, che siano, che ne i composti naturali si trouano, debba nel numero di quei beni, e di quelle perfettioni riporsi, allequali conuiene, come a se proprio il nome d'eccellente: poi che non

eccellente solo, ma tale etiamdio solamente è necessario, che sia quella causa fra l'altre, dalla qual sola dipendono operationi, & effetti di molta consideratione, e momento. Onde nascendo come pur nasce, la Nobiltà nelle cose da quelle sole perfettion loro, che eccellenza in questa guisa possedono: poiche i composti della natura altra parte, che la forma interna non hanno, che di questa conditione, e dignità si ritroui, auiene, ch'essi da lei solamente, e non da cosa alcun'altra, che in loro sia, uengan fatti eccellenti, e nobili. Ma perc'hanno gradi tra lor le forme, e son tra se stesse di perfettion differenti, e piu eccellente l'una si ritroua dell'altra, quindi nasce di poi, che non hanno le cose, nelle quali risedon le forme, una egual Nobiltà, ma l'una maggiore la possede dell'altra, secondo ch'anchor è di beni maggiori la sua forma dotata, e per questo i composti, che sono animati, tanto di Nobiltà inferiori si lascian gli altri, che d'anima si ritrouan priui, quanto è l'anima di perfettione, e dignità superiore a quella forma, laqual è solamente natura, e gli animati medesimi, nelle forme de quali appare etiamdio non poca diuersità, tanto sono anchor'esi nobili piu l'uno dell'altro continuamente, quanto è l'anima dell'uno piu di quella dell'altro perfetta, & eccellente, di maniera ch'ultimamente l'huomo, la cui forma

soura-

ſourauãza quella di tutti gli altri di grandez za di dignità, e di tutte le coſe naturali il piu nobil compoſto, e piu de gli huomini ſteſsi quell'huomo peſcia, ilqual ha con l'arti reſo, e con le ſcienze di miglior conditione la forma ſua. E quindi ſegue poi pur etiamdio, che ſi come, s'accada, che ſia biſogno, che uoce s'aſcolti, o coſa ſi miri, che lontana ſi troui, daſsi carico, che queſto faccia, non a colui, che quaſi ſordo, e cieco poco ode, e uede, ma a quello ſi bene, il qual ha l'occhio, e l'odito acuto, coſi parimente i carichi de i gouerni, e domini, i quali ricercano intelletto in ogni ſua parte compito, e ch'a lui per la grauezza de peſi, ch'entro ui ſono, s'hanno non altrimente, che s'habbino a i ſenſi loro gli obietti, che ſon lontani, conuengon propriamente non all'ignorante, & ottuſo, ilqual ha ſimilitudine, con chi è come ſordo, e cieco, ma al ſolo perfetto, e nobile ſi come a quello ilqual col rimouere, c'ha fatto con l'arti, e con le diſcipline dall'intelletto ſuo la imperfettione, ch'ei poſſede di ſua natura, l'ha d'acume reſo non differente da quell'occhio, & orecchio, che ſenton le coſe per l'acutezza loro quantunque lontane. E perch'altra coſa non è la Nobiltà, che meriteuolezza di molta ſtima, laqual ottimamente al perfetto conuiene, ilqual & eſſo per la bellezza della ſua perfettione molto amabile ſi ritroua, s'alcu-

na è delle cose naturali, che degna sia, ch'uniuersalmente da tutti molto si stimi, & ami, il Nobile è quell'uno, ilquale merita piu che tutte l'altre, che sia grandemente da ogn'uno stimato, e reuerito. Onde esendo cosi, come è nel uero: poi che per la perfettion dell'animo, e dell'intelletto acquistato dall'arti, e dalle scienze con longo studio, e fatica si è fatta uero Nobile uostra Eccellenza Illustrisima, giusta cosa era, che s'essa resa se medesima hauea di Nobiltà superiore a gli huomini Istesi, fosse etiamdio in alzata a grado, la doue dominio sopra gli huomini hauendo partecipasse di quei carichi di cure, e gouerni, che son di ragione alle sole spalle de ueri perfetti, e nobili conuenienti, & essere insieme potesse si come da tutti per l'altezza del luogo ueduta, e conosciuta, cosi da tutti anchora, come ben merita, molto stimata, e riuerita, e perciò non repugna, che dirsi ragioneuolmente non possa, che sia stato a quella santa sede il Cardinal Buoncompagno essaltato, e fatto Gregorio decimo terzo, come bene & esso in se medesimo meritaua, accio ch'oltra l'utilità, che da cosi degna promotione tuttauia sente, & ogni dì maggiore aspetta in tanto suo bisogno il cristianesmo, e per laquale è stato con gran ragione principalmente eletto hauesse consequitiuamente poi uostra Eccellenza Illustrisima: i

me-

meritati premi, laqual cosa uien pur anchor essa ad accrescere a beneficio commune il principal giouamento: poi che ogni grandezza, ch'ella habbia, dir si può, ch'altro non sia, che un seruirsi che ragioneuolmente fa sua Santità in conueniente grado d'un perfetto, &eccellente mezo, come è necessario, che d'alcuno si serua nella cura d'un tanto gouerno. Poiche dunq; gia si ritroua inalzata a luogo uostra Eccellenza Illustrissima, e d'altezza per se medesimo honorato, & onde può tuttauia caminare a speranza di cose maggiori, e piu conformi a i meriti suoi, resta, che gli altri d'intorno, a gli occhi de quali si è da cosi eminente parte esposta la uirtù sua, l'amino, e la riuerischino, come è debito loro, e quella molta stima ne faccino, ch'a lei come perfetta, e nobile si conuiene, fra i quali poi che uno anchor io mi ritrouo, e tanto maggiormente a questo officio tenuto, quanto ch'oltra le rare qualità dell'animo suo, ch'obligan me con gli altri, l'ho poi, come suddito che sono di Santa Chiesa, per mio Signore, e padrone, si come l'hamo, e sommamente stimo, e a questo mio molto debito sodisfaccio, cosi desideroso, ch'essa particolar segno ne ueda, ho uoluto col dedicarle al suo felice nome farle un dono di queste mie poche fatiche pregandola, ch'anchorche incolte, e rozze siano, e per la bassezza loro poco degne della

grandezza di lei, non dimeno riguardando, come gia fece il grande Artaxerſe, quando il don riceuete della pura aqua del fiume dalle concaue mani del mendico uillano, all'animo, & all'affettione, con laquale le ſono offerte, mi faccia gratia d'accettarle per ſue, e tanto piu, poiche ſue non coſi toſto fian diuenute, che quella imperfettion perdendo, c'han come mie, uerranno a farſi come l'altre ſue coſe perfette, e degne, laqual coſa facendo, come io pur la prego, che faccia, oltra che a me darà nõ picciol ſegno, che ſia la mia deuotione da lei gradita, ſarà poi etiãdio cagione, che in me l'ingegno maggiormente eccitato, e come colto da coſi fatto fauore le dia perauentura un giorno men diſpiaceuol frutti. Le baſcio con ogni riuerenza la nobil mano, e nella ſua buona gratia tutto mi dono, e dedico. Di Ferrara a di 28 Decemb. M. D. LXXIIII.

Di V. Eccellenza Illuſtriſs.

Humiliſsimo e Deuotiſs. Seruidore

Gregorio Zúccolo.

DISCORSO INTORNO ALLA NOBILTA'.

CAP. I.

ARMI gran cosa, e degna d'ammiratione, che l'huomo nel giudicare le differenze, le qual si ritrouano tra un' animal brutto, e l'altro della medesima specie non punto s'inganni, ne si discosti dal uero, e conosca benissimo la perfettione, & eccellenza loro, e qual meriti, che sia stimato, & hauuto piu caro de gli altri, e pel contrario dall'altra parte, anchorche sia quell'istesso huomo, e con quella medesima ragione, nondimeno par, che non conosca poi nella propria specie qual huomo sia piu nobile, & eccedente, e meriteuole, che preceda, e sia anteposto a l'altro: percioche non sia nissuno anchorche materiale, e grosso, il qual posto a far giudicio della perfettion d'un Cauallo, o d'un Cane, o d'un Sparuiero, o di qualch'altro animale sia per hauer maggior riguardo a gli ornamenti esterni, o bellezza del corpo, ch'all'industria, e disciplina dell'animo apparata sotto huomini periti con longo essercitio, e fatica: anzi riputati tutti gli altri uilissimi haurà in consideratione, e guarderà solo con merauiglia questi cosi fattamente instrutti dall'arte, e poscia dal-

l'altro canto se uedrà uno fra gli huomini propri, il qual habbia ricchezze, o se ne uada gonfio, e pettoruto con seruidori, e caualcature, o tutto ornato di seda, e d'oro, o col segno di qualche dignità, o con altri ornamenti esterni, se ben fosse poi quanto a i beni dell'intelletto non punto dissimile ad un Buffalo, o dun Bue, se l'inchina, l'honora, e riuerisse non altrimente, che s'egli hauesse quella eccellenza, c'hanno le cose sopranaturali, e diuine, e quello, ilqual haurà fatto aquisto de i beni interni, che sono soura tutti gli altri tanto eccellenti, ne ad altro atteso haurà mai, ch'a dar perfettione all'animo parte tanto degna, e marauigliosa, quando auegna, ch'egli poi si ritroui pouero de i beni della fortuna, se ne rimarrà quasi come beffato, e schernito, e poco men, che tenuto in quella consideratione, che s'hanno le cose uilissime. Questo così graue, e strano abuso dell'huomo mi ha indotto piu uolte a considerare, come sia possibile, ch'un'animal ragioneuole, qual è questo, dotato di tanto lume precipiti così miseramente se stesso in errori tanto apparenti, e manifesti, la doue egli ha all'incontro mille ragioni, ch'el richiamano, e lo sgridano, che sarebbe assai, se fosse la maggior bestia, c'hauesse prodotta la natura, cosa, laqual a me datto ha sempre, e dà tuttauia maggior marauiglia, che s'io trouassi uno, il qual a mezzo giorno, quando il cielo è piu sereno, confessasse con occhio sano di non uedere il Sole. Onde quasi meco medesimo sdegnato di

questa indignità, nellaquale cosi infelicemente si lascia immerger l'huomo, mi ho proposto di uolere con quella maggior breuità, che sia possibile, discorrere intorno alla materia della Nobiltà, & aprir gli occhi dell'animo a coloro, i quali ciechi, & ignoranti non scorgendo, ne conoscendo il uero si lasciano trasportare dalla consuetudine, e dall'uso corrotto fuor del debito, e del conueniente, e perche non peccano gli huomini meno nella cognition dell'Honore di quello, che faccino nelle cose della Nobiltà, et in questo etiamdio commettono errori degni di riprensione, non sarà fuor di proposito trattar con questa occasione cosi di questo come di quella, e tanto maggiormente, poiche son cose, le quali, anchorche siano tra se diuerse, hanno nondimeno per l'eccellenza loro molto di uicinanza, e conformità, ne l'una può gia mai ritrouarsi scompagnata dall'altra senza diffetto d'imperfettione. E perche la Nobiltà sourauanza di grandezza, e dignità l'Honore, da questa come maggiore, e piu degna daremo cominciamento dichiarando la sustanza, e natura di lei; e quindi poi dimostrando quali huomini siano nobili, e quali ignobili si uerranno scoprendo, e confutando con ragioui euidenti gli abusi, ne i quali se ne stà cosi uilmente sommerso questo nostro secolo corrotto, & infame.

CAP. II.

Se di conoscere si dilettasser' gli huomini piu di

quel, che fanno, le sustanze, e nature, c'hanno le cose, non auerrebbe loro, che fossero cosi ageuolmente trasportati ne gli abusi, & inconuenienti, ne i quali con poca, o nulla consideratione cadono cosi souente, si come assai più di quello perauentura, che conueniente sarebbe, accader si uede in questa materia della Nobiltà, la cui natura hauendo noi tolta ad aprire, e manifestare, andremo prima inuestigando con ordine le sue parti ad una ad una, poscia conosciuto il fondamento, e la ragion di ciascuna col raccoglierle tutte insieme rapresenteremo in un corpo solo tutta la sustanza, & essenza di lei. Dando dunque principio da quella parte, laqual nelle dichiarationi, che si fanno delle nature delle cose, vuol esser la prima, che uada auanti, laqual altra non è, che quella, che da Logici uien chiamata sotto nome di genere, ritrouo, che la Nobiltà è accidēte: poich'è cosa, laqual può rimouersi realmente, o con l'intelletto senza, ch'altrimente ne rimanga corrotto, e distrutto il soggetto, doue ella posa, e risiede, laqual proprietà è commune a tutti gli accidenti. Tra gli accidenti poi, i quali sono di uarie sorti, la Nobiltà conside rata in se stessa, come è nostra intentione, ch'al pre sente si prenda, è di quel genere d'accidenti, ilqual si chiama Qualità: perciochè dalla Nobiltà, cosa, laqual auiene ad ogni specie di Qualità, son denominate quali, cioè Nobili, le cose, che l'hanno in se stesse. Ma perche le Qualità nella serie loro sono tra se medesime di natura uarie, e diuerse, e per que-

sto distinte in molte specie, quindi è, che la Nobiltà, anchorche sia Qualità, nõdimeno nõ è assolutamẽte qual si uoglia specie di lei, e anchorche potesse parer così di primo aspetto a qualch'uno cosa difficile il ritrouare il proprio loco di lei, nondimeno se si considera, che delle quattro specie, nellequali si ritroua generalmente diuisa la Qualità, tre ne sono, nellequali non uiè uia per cui possa essa hauerui luogo intieramente, conuerrà di necessità, che si dica, ch'ella uẽga compresa nell'altra, che ui rimane. Ch'essa tolta nella total sua natura rimanga esclusa fuori di tre delle specie della Qualità, può chiaramente uedersi in questa guisa: percioche anchorche parte di lei, si come è quella, laqual nasce dall'arti, e dalle scienze, potesse non altrimente, che si faccia dell'arti, & delle scienze, che ne son cagione, collocarsi fra gli habiti, e le dispositioni, nondimeno l'altra parte dipoi, la qual seguita naturalmente le forme: percioche è dalle forme, e dalle scienze prouiene, come dichiarerassi piu a basso, la Nobiltà, nõ ui ha ragione, per laquale ui possa capire: poiche gli habiti, e le dispositioni uẽgono attribuite solamẽte a quelle cose, lequali anchorche difficilmente, o pur con facilità, possono nondimeno rimouersi realmente senza nocumẽto della natura del soggetto, oue elle si ritrouano: ilche nõ può farsi in modo alcuno di questa parte senza, ch'egli ne resti estinta la forma sustãtiale. Può mãco dirsi, che sia potenza, o impotenza naturale: pcioche questo è manifesto nõ includendo in se stessa la Nobiltà forza alcuna di quell'attitudini, & habilità, lequali uengon cõprese in questa specie. Questo medesimo auiene delle figure

e forme estrinsece, lequali constituiscono & esse specie separata tra le Qualità, et è delle tre sudette la terza, dallaqual uien rimossa la Nobiltà: percioche essendo esse cose, lequali o son sottoposte al senso dell'occhio per se medesime, o ui si posson sottoporue, non sarà ragioneuole, che riceuano nell'ordine loro quelle, che non ui posson esser soggette. Onde essendo così, come è nel uero, ne seguirà necessariamente, che douendo ogni Qualità hauer luogo in qualch'una delle quattro specie principali, poiche la Nobiltà, la qual è Qualità, non può totalmente uenir compresa nelle tre sudette, resti con tutta la natura sua nell'altra, che ui rimane, laqual è la Qualità passibile. Ma due essendo le principal specie di questo genere, come i logici chiaramente ce ne fan fede, l'una, laquale deriua da cosa, ch'esser si troua passione alla materia, che l'è soggetta, l'altra, laqual è cagione, che patiscano i sensi nostri, fà con ogni sua parte residenza in quella, laqual prouien da cosa, che può considerarsi come passione. E percioche sono tuttauia le passioni anchor'esse di due maniere, poiche o corrompono il soggetto loro, o son cagione in lui di perfettione, da quella solo ne uien la Nobiltà, laqual rende se stessa alle cose, che la possedono, origine di perfettione. Ne senza ragione uien essa tra le cose di questa specie di Qualità collocata: poiche e la forma intrinseca delle cose, e l'arti, e le scienze, dall'una, e l'altra delle qual cose nasce la Nobiltà, son tali, che possono

meri-

meritamente dirsi rispetto a i soggetti loro passion perfettiue: percioche, e la materia patisse, mentre se ne stà sottoposta alla forma, e la forma proua anchora essa questo medesimo nel farsi soggetta alle scienze, ma con perfettione, non con alcun danno, o nocumento, e quiui, e per tutto piu auanti intendasi non di quella perfettione, la qual è l'istessa col fine, e come fine uien considerata, e secondo la quale, si come non posson le cose, che possedon diuersi fini dirsi, purc' habbia ciascuna il suo, che siano più, e manco finite, cosi parimente anchora ne modo hanno, ne uia, per la quale possan chiamarsi più, e manco perfette. Ma di quella solamente, laqual esser può, che si dica maggiore, o minore, e per cui chiamerassi la forma dell'huomo in comparatione di quella del cauallo di perfettion superiore, la qual esser puo, che sia la forma istessa, & in essa forma etiamdio si consideri, e da esse parimente si comparta a i soggetti loro: e perciò non repugna, che la forma, la qual è l'istesso atto, si dica perfettion del soggetto, e si consideri parimente come perfetta, & hauente in se stessa perfettione, quale son le potenze di lei, per le quali chiamata ne uiene in comparation di qualch'altra piu, e manco perfetta, e come quella, per cagion della quale il composto doue ella si ritroua, n'aquista le potenze, ch'egli ha, prenderassi pur ancho come origine in lui di perfettione. Sarà dunque la Nobiltà quanto al suo genere Qualità, ma non di qual si

uogli

uoglia ſorte, che ſi ritroui dentro al maggiore, e piu ampio circuito di lei, ma ſolamente quella, la qual baſti a comprendere la ſola natura ſua. E dopo tutto queſto, che ſi è detto ſin quì, è d'auertirſi piu oltra, che due eſſendo le coſe, lequali ſono a i ſoggetti loro di perfettione, o eſtrinſece, quali poſſon uederſi ne gli effetti, che ſon dall'arte prodotti, o interiori, come n'habbiam l'eſſempio nell'opere della natura, naſce la Nobiltà non da qual ſi uoglia indifferentemente di queſte due, ma dalla ſola intrinſeca, e non da ciaſcuna etiamdio di queſte, ma ſolamente da quelle, lequali meritino il nome d'eccellenti, il che ſi conoſce beniſsimo dal contrario di lei: poiche ignobili ſi chiaman quelle coſe, lequali non ſi ritrouan, c'habbino perfettion in ſe ſteſſe d'eccellenza alcuna. Ma è d'auertirſi, che di due ſorti ſolo ſono le perfettioni, alle quali puo ragioneuolmente attribuirſi queſto nome d'eccellente: percioche alcune ſe ne ritrouano, lequali ſono alle coſe cagione, che ſiano quel, ch'eſſe ſono, e in un modo intrinſeco, e marauiglioſo, e però danno quell'eſſere, pelquale acciò la coſa piu chiaramẽte ſi manifeſti con l'eſſempio, l'Huomo, è Huomo, il Leone, è Leone, & è quello, che nella Logica uien chiamato ſpecifico. Se ne danno alcun'altre, lequali aggiongon grandezza, e dignità alle prime gia dette, e danno il compimento a quelle potenze loro, lequali per la priuation dell'atto, che lor ſi conuiene, mancan dell'intiera, e maggior ſua perfettione.

Le prime ſono le forme suſtantiali, delle quali hanno le coſe, che ſon prodotte, e ſi producono tutto dì dalla natura l'eſſer loro, e non ſuperficiale, & eſtrinſeco come fà l'arte, ma intrinſeco, & eccellente. Le ſeconde ſono le ſcienze, e l'arti, le quali riducendo all'atto le potenze delle già prodotte forme le fanno piu degne, e piu perfette. Dall'una, e l'altra di queſte coſe eccellenti ha il principio, e l'origine ſua la Nobiltà, ne per altro uengon chiamate perfettioni eccellenti, che, perche ſono, o danno quell'intrinſeco compimento, ilqual ſupera con la grandezza ſua qual ſi uoglia altra parte, ch'eſterna, o d'interna hauer poſſino queſte coſe naturali. Onde iui ſarà Nobiltà, oue ſia perfettione eccellente, e pel contrario doue non haurà luogo queſta perfettione, ne parimente anchora potrà dirſi, che ui ſia Nobiltà. E queſta Nobiltà, anchorche ſia accidente, non ſtà ella per queſto ocioſa, e ſenza effetto, doue ella ſi ritroua, ma quaſi emula, & imitatrice delle forme ſuſtantiali dona & eſſa alle coſe un'eſſere di molta ſtima, e riputatione, ilqual è quello, che uien chiamato Nobile. Da tutte queſte coſe dichiarate fin quì ſi ha non ſolo il genere della Nobiltà, ma le differenze inſieme, lequali ſon neceſſarie con eſſo lui per la intiera diffinition di lei: percioche non baſta nelle diffinitioni l'hauer ritrouato il genere della coſa diffinita, ma ui ſi ritercano etiamdio quelle differenze, lequali circoſcriuendo la sola natura di lei

la rapresentino, a chiunque si sia diuersa, e differente, come ella si ritroua, da tutte l'altre cose. Onde se fiano le parti, le quali habbiam fin hora separatamente trattate, raccolte insieme, e ridotte in un corpo solo, ci daranno questa sustanza, & essenza, la quale sarà perauentura la uera determinatione della natura di lei. La Nobiltà è Qualità passibile, la qual nasce da passion perfettiua, intrinseca, & eccellente, e dà al soggetto, oue ella risiede, quell'essere, che uien chiamato nobile. Nella qual diffinitione ui è la Qualità, laqual separandola da gli altri noue ci dichiara, in quel generalissimo de i dieci sia la Nobiltà. Vien di poi quella uoce passibile ristringendola ad uno de i quattro generi, ne i qual si diuide la total Qualità. E quindi quell'altre uoci, nellequali si dice, da passion ella nasce, la diuidono da quella specie, la qual con altra ragione uien anchor essa detta passibile. Quel perfettiuo poscia, che ui s'aggionge, fà pur anchor egli questa operatione, che la separa tuttauia da quella qualità passibile, laqual è chiamata tale, perche nasce & essa etiamdio da passione, ma corruttiua. Intrinseca poscia s'appella, acciò si renda diuersa da quelle qualità, lequali nascono dall'opere artificiali dell'estrinseca perfettion dell'arti. Si nomina dopo eccellente, con laqual uoce acquista differenza da quell'altre Qualità, le quali dalla sanità, ch'è passione intrinseca perfettiua, ma nel uero non eccellente, come apparirà piu a basso,

nascono ne i corpi sani, e perche pur essa etiamdio in questa guisa ristretta non è perciò diuenuta perauchora tale, che non comprenda dentro al circuito de termini suoi altro, che la Nobiltà, ui s'aggionge ultimamente come quasi suggello, che formandola intieramente la separi da ogn'altra cosa, le parole, nellequal si dichiara l'effetto di lei, il qual effetto la segrega da quei propri, che seguono le specie, e cose simili, quando piacesse a qualch'uno, come puo farsi con ragione, considerarli come Qualità nascenti dalla forma intrinseca, & eccellente. Onde a lei come a generalissima si conuiene il nome della Qualità, come a genere sotto la Qualità ui si attribuisse il passibile, e quindi il nascere da passione come a specie sotto quel genere, e cosi successiuamente per ordine secondo, che sempre piu si ua ristringendo la natura di lei, ui s'accommodano etiamdio continuamente quelle differenze, lequali son conformi alla consideratione, che si fà di lei. Ma perche pur potrebbe essere, che paresse a qualch'uno di quelli, che non aquetano l'intelletto loro se non ad una isquisita, & essatta cognition delle cose, ch'io nel dichiarar la natura della Nobiltà fatto troppo lontano mi fossi, quasi non altrimenti, che se nel diffinir l'huomo hauessi dato principio dalla sustanza, acciò si passi da questa, che può perauentura parer troppo commune, laqual tuttauia però seruirà in farci sapere in qual de i generalissimi, e parimente de i generi, ch'in lui son piu com-

muni, si ritroui la Nobiltà, ad una piu particolare dichiaratione fatta con uoci piu proprie, o simili, è da sapersi, che diece sono le serie, e gli ordini, che comprendon tutte le cose, i quali da Aristotile, che ne tratta, uengon chiamati predicamenti, et ha due principij ciascuno, da i quali tutto ciò, che nel lor seno contiensi, uiene in due parti diuiso, e questi altro non sono, che il bene, & il male: percioche ciascuna cosa, che ne i predicamenti ha luogo, conuiene, che buona, ò mala sia, e perche il bene pur altro anchor egli non è, che la perfettione, & il male la imperfettione, ch'è il contrario di lei, si come in ogn'una delle serie sudette ha luogo il bene, & il male, cosi parimente anchora si ritroua in ciascuna la perfettione, & imperfettione, che son le medesime col bene, e col male: e perche tuttauia si diuidono i beni in maggiori, e minori, e de i maggiori, che pur questi anchora patiscon diuisione, alcuni se ne ritrouano, i quali per la grandezza loro acquistan come uoce a se propria il nome d'eccellenti, i quali tuttauia et essi hanno gradi tra loro, quindi è che le perfettioni son soggette anchor esse all'istessa diuisione, e maggiori, e minori si dicono, e delle maggiori alcune a quel grado peruengono, che dà lor come proprio il nome d'eccellente, lequali & esse pur tuttauia, anchor c'habbino questa maggioranza, il piu, & il meno tra se stesse riceuono. E di quì nasce, ch'ancorche in ogni predicamento si troui il bene, & il male, la perfettione, & imper-

fetione

fettione, nondimeno non può farsi dipoi, c'habbia luogo in ciascuno quel bene, e quella perfettione, c'hanno come lor proprio il nome d'eccellenti: percioche tali son quelle cose sole, lequali ò son forme sustantiali, ouer cose, non come quelle senza le quali accrescer non può la forma la sua perfettione, qual è la complessione, è la sanità, ma che effettualmente la rendan perfetta, si come sono le scienze, e l'arti, e perche, anchorche siano tutti i beni come beni di qualche stima, e consideratione, nondimeno non son poscia meriteuoli tutti, che ne sia fatto quel contò, che molto, e grande si chiama, ma ciò solo propriamente conuiene a gli eccellenti, questo medesimo accade alle perfettioni anchora, le quali & esse tutte di qualche consideratione, hanno poi quelle sole tra loro, che sono eccellenti, le quali propriamente meritano, che in quella stima, che molta, e grande sia, uengano hauute. E questa, dirò per maggior dichiaratione, meriteuolezza di molta stima, la qual propriamente segue le perfettioni eccellenti, altro non è, che là Nobiltà difinita di sopra, si come è pel contrario quella meriteuolezza di poca, ò immeriteuolezza d'alcuna consideratione, la qual seguita il male, ò le perfettion minori, che di gran momento non sono, la Ignobiltà. Onde auerrà pur quel medesimo, che etiamdio si è detto auanti, e ciò sarà, che nelle forme sole, e nelle scienze, & arti ritrouerassi la

Nobiltà, laquale sotto uoci piu proprie, o simili potrà difinirsi in quest'altra guisa, e dirsi, che la Nobiltà sia meriteuolezza di molta stima ꝑpriamẽte nata da perfettione intrinseca, & eccellente, nella qual difinitione si pongon quell'ultime parole dell'origin di lei per separarla da quella meriteuolezza di molta stima, laqual hauer si ritroua l'Honore, e la Nobiltà medesima, l'uno, e l'altra de quali meriteuole si ritroua, che sia molto stimata; percio che quella, che in questi fà residenza, conuien loro in un certo modo improprio, inquanto che l'Honore, e la Nobiltà son cose, che riguardano la perfettione intrinseca, & eccellente, dellaquale è propriamente la meriteuolezza. E anchorche le scienze, e le forme habbino le residenze loro in diuersi predicamenti, non repugna per questo, ch'esser possa la Nobiltà accidente lor proprio, e particolare, poi che posson le cose, le quali sono in diuerse serie, conuenire in una natura cõmune senon uniuoca, almen analoga, la quale, come soggetto, ch'esser può delle scienze, ha anchor essa le passioni, le propritâ, e le parti. Quindi si può assai ben comprendere, che ne dalle fameglie, e case, ne dall'antiquità del tempo, ne da i gradi, e dignità, ne dalle ricchezze, come hoggidì costuma l'abuso del mondo, può nascer nel l'huomo uera, e sincera Nobiltà: perciochè estrinseche sono queste cose tutte, e non aggiongon nulla quanto alla perfettione interna all'huomo, ne come huomo, ne come huomo perfetto, ilche è il medesi-

mo

mo se si dicesse, che ne costituiscon l'huomo nell'esser suo, ne meno dopo ch'egli è prodotto il rendono perfetto: percioche abondisi de i beni della fortuna, quanto huomo sappia desiderare, e di grandezza di sangue, e d'antichità di fameglia non si ritroui ne superior, ne pare, & habbisi qual si uoglia dignità, eccettuando però sempre le spirituali, delle quali non intendo in alcun modo, che quì si parli, se a questo tale in questa guisa disposto non si fà di cosa alcun'altra accrescimento, sempre si ritrouerà quell'istesso come huomo, che sarebbe etiamdio, s'egli ben non hauesse alcuna delle conditioni dette di sopra, senza che quelle tante cose faccino in lui come huomo punto d'aumento di quella perfettione, dalla cui grandezza nasce la Nobiltà. Habbiamo di tutto questo l'essempio nell'altre specie de gli animali di maniera chiaro, che se l'abuso del mondo non hauesse col uelo dell'ignoranza chiusi gli occhi de gli huomini, sarebbe cosa souerchia l'affaticarsi di dichiararlo: percioche prendasi di qual si uoglia piu antica stirpe cauallo, sparuiero, o cane, e carichisi delle piu pregiate gioie, e del piu fin metallo, s'egli prima era perauentura, come esser può, che sia, difettiuo, & imperfetto, non auerrà perciò che trasmutato da queste cose n'acquisti senza altro la perfettione, e doue prima non sapea per essempio obedire ne alla mano, ne a i cenni, ne alle uoci altrui, ne diuenga in un'istante senza altro essercitio per la sola presenza di quelle cose dotto,

& instrutto, si come etiamdio non si uedrà giamai, che quella pietra, laqual è di poco prezzo, ancorche sia legata in oro tra perle, e gioie, n'acquisti per tutto ciò in se stessa maggioranza alcuna all'intrinseca sua perfettione: ne questo deue esser punto di maraueglia, poiche le sole cose intrinseche, e non l'esteriori son quelle, che son cagione ne gli effetti prodotti dalla natura della grandezza della lor perfettione, ne altra cosa è, che renda piu eccellente il Cauallo in comparatione dell'Asino, ò del Bue, ò di qualch'altro Cauallo nella sua propria specie, che ò la semplice intrinseca forma di lui, ò questa medesima ridotta a grado di maggior perfettione con l'essercitio, e con l'arte. Onde, e ciò sia p regola generale, tutte le cose, c'ha l'huomo, lequali rimosse da lui nel uero, ò cō l'imaginatione non sminuiscon punto di quella pfettione, ch'egli ha come huomo, ò come huomo perfetto, tutte, dico, son tali, che non accrescon punto la eccellenza della interna perfettion di lui, ond'egli cōsequentemēte dipoi n'acquisti Nobiltà, e questo, come si è detto, sia nell'huomo, e in ogn'altra cosa, doue si cerchi Nobiltà, norma, e regola ferma, e risoluta: ilche uerrà conosciuto etiamdio maggiormente, se fian quelle parti considerate, lequali son cagione di quella intrinseca perfettion dell'huomo, c'ha nome d'eccellēte: percioche se fian queste tali rimosse da lui, come è la ragione, e le scienze, la doue egli era con esse mirabile, e diuino, & superiore a molti de gli huomini stessi, nō che

al resto

al resto de gli animali, diuerrà subitò imperfetto, e uile, & inferiore a molte bestie. E se sarà alcuno, ilqual seguendo piu la corruttella de nostri tempi, che la ragione, m'alleghi, che pur si costuma quasi appresso ad ogni sorte d'huomini d'honore i ricchi, i graduadi, i nati di nobil sangue, e simil altri, & io rispõderò, che, oltra che potrei dimostrare, che pur tuttauia si ritroua paese, e popoli, appresso i quali sprezzate q̃ste cose ad altro nõ si dà il premio, ch'al uero, e conosciuto ualore, non è poi maraueglia, che nell'huomo habbia principio qualche mala cõsuetudine, laqual inuecchiata poi col tempo si tiri drieto infinita multitudine di sciocchi, et ignorãti: poiche, se si considerano le passate sue attioni, trouerassi, ch' egli è alle uolte perauentura incorso in errori molto maggiori. Anzi tanto è lontano, che queste cose diano ad alcuno sincera, e uera Nobiltà, che piu tosto risultino ad infamia, e uituperio grãdissimo di coloro, i quali, senza c'habbino altro di ꝑfettione, fanno tutto il lor fondamento in questi ornamenti, e beni estrinseci, e se il mondo si gouernasse con ragione, nõ con corruttelle, & abusi, la doue questi tali ne uanno iattabondi, & altieri nelle lor ricchezze, casade, e dignità, ꝓcurerebbono d'ascõderle a gli occhi, et all'orechie de gli huomini, come cose, lequali col essere cagione, che tãto maggiormente appaia la loro imꝑfettione, molto piu di uergogna lor sono, e di dishonore, che d'ornamẽto. Laqual cosa quãto sia uera, e ragioneuole, si dimostrerà chiaramẽte ne i cap. seguẽti,

la doue

la doue si dichiarerà l'utile, che prestano le ricchezze, le case, le dignità, e l'antichità del tempo intorno alla Nobiltà, & il fallo di coloro, che pongono in queste cose il total lor fondamento. Ma prima per maggiore, e piu manifesta cognitione della Nobiltà difinita di sopra sia bene, che si discorra per le differenze di lei applicando, quanto si è detto, fin quì alle cose.

CAP. III.

Non è una istessa in tutte le cose la Nobiltà, ma secondo che sono tra se diuerse, e c'hanno uarie, e differenti le perfettioni, così etiamdio diuenta in loro la Nobiltà maggiore, ò minore, et a fine, che si conoscano le differenze di lei, debbiamo sapere, che tre sono i gradi, c'hanno tra lor tutte le cose: percioche alcuna se ne ritroua, laqual è Nobile assolutamente, e contiene in se stessa ogni sorte di perfettione, e d'eccellenza, si come è Dio. Alcun'altra n'è poi, laqual, anchorche spogliata non sia d'ogni sorte di perfettione, si come non credo, ch'alcuna pur, c'habbia l'essere, totalmente se ne ritroui priua: nondimeno, perche son perfettioni di non molto momento, che punto non hanno dell'eccellente, dir meritamente si può, che sia ignobile assolutamente, e non posseda parte alcuna di quella perfettione, dalla quale ha l'origine sua la Nobiltà, come è quella, che da Philosophi uien chiamata

mate-

materia prima, laqual altro non è, che quel primo soggetto, del qual son composte tutte le cose imaginato senza forma di sorte alcuna, alla qual ha correspondenza, e similitudine nell'arte il legno auanti, che prenda alcuna forma artificiale. E di queste due sorti di cose la prima, laqual è Dio, si ritroua disposta in un modo tutto contrario all'altra, ch'è la materia prima: percioche, la doue questa è piu ignobile di tutte l'altre cose parlando sempre, e quiui, e di sopra, e piu auanti delle sole sustanze, e non ha cosa auanti a se piu ignobile, in rispetto a cui possa assummere il nome di manco ignobile, pel contrario quello è piu nobile di tutte l'altre cose, e non ha sustanza sopra di se piu nobile, in comparatione della quale possa esser chiamato men nobile. Si ritrouan poi fra queste due alcun'altre cose, lequali non sono del tutto ignobili: poiche son partecipi di qualche parti di quella perfettione, che merita, che sia chiamata eccellente, ne totalmente nobili non hauendo un'intiera assolutamente, e piena eccellenza di perfettione, ma in un certo modo mezano sono ornate di qualche nobiltà, e queste son quelle cose, lequali si ritrouano tra Dio, e la materia prima: percioche ciascuna ò essendo forma, ò ritrouandosi con forma, laqual è perfettione, ch'esser può senza riprensione nominata eccellente, di necessità cõuien etiamdio, c'habbia parte di Nobiltà. E' uero, che in questo ordine, e in questa serie le cose secondo, che si conferisse, e paragona hora una

specie

ſpecie con l'altra, hora i particolari tra ſe steſſi nella medeſima ſpecie, hora ciaſcuna delle ſpecie in riſpetto ad un mezo ſtatuito, & ordinato fra tutte loro, prendono nome quando di piu nobili, quando di meno, & alcuna uolta d'ignobili, & alcun'altra del contrario ſecondo, che l'eccellenza della forma è di maggiore, e minor perfettion dotata: percioche s'io farò comparatione dell'Aſino col Cauallo, anchorche l'uno, e l'altro habbia quella forma intrinſeca ſuſtantiale, dallaquale per l'eccellenza ſua naſce la Nobiltà: nondimeno, poiche la forma dell'Aſino è di minor perfettione aſſai che quella del Cauallo, ſarà meritamente detto ch'el Cauallo ſia piu nobile, e degno dell'Aſino. Se parimente coſtituito un mezo fra tutte le ſpecie dirò l'Aſino ignobile, et il Cauallo Nobile, queſto auerrà per cagion del riguardo, c'haurò a quel mezo, alqual cõtinuamente mirando chiamerò quelle ſpecie, che li ſon ſopra nobili, e l'altre, che li ſon ſotto ignobili in quel medeſimo modo, che ſe poſto un mezo tra la grandezza, e piccolezza di tutti gli huomini chiamaſſi col riguardar di continuo al mezo queſti piccoli, e quelli grandi. Se anchora conſiderati i particolari d'una medeſima ſpecie, iquali quanto alla forma loro ſono d'una iſteſſa Nobiltà, ritrouerò, che la Natura ui habbia data potẽza, per la quale ſi poſſan condurre le lor forme a miglior perfettione, dirò, che quelli, i quali hanno migliorata la forma loro, ſiano piu Nobili, che gli altri, che ſe ne ſon

rimaſi

rimasi in quell'esser suo puro, che lor ha dato la spe
cie, come per essempio uedendo io nella specie de
Caualli, che insieme con quell'esser specifico, per ca-
gion del quale il Cauallo è Cauallo, ui ha la natura
aggionta etiamdio una potenza, et habilità a grado
di maggior perfettione, riputerò ragioneuolmente
di maggiore eccellenza, e nobiltà quel Cauallo, il-
qual hauendo imparato d'obedire alla briglia, alle
uoci, & a i cenni del maestro col saper uolteggiarsi
destro, e snello in uarie sorti di giri ha dato la per-
fettione a quella potenza, c'hauea la forma di lui,
che quell'altro, ilqual ignorante della disciplina,
e del maneggio non è passato piu oltra di quel
grado, c'hebbe dalla natura nel suo primo nasci-
mento. Il medesimo si uede nella specie de gli huo-
mini, la forma de quali, ch'altra non è, che quel-
la, ond'essi hanno egualmente l'esser huomo, ha
dotata la natura di quella potenza, per la quale
l'huomo è habile alle scienze, e doue per cagion
della sola forma supera di dignità tutti gli altri
animali, con questa può inalzarsi soura l'istesso
huomo, e tanto auanti condursi, che di terrestre,
& humano, ch'egli è, si faccia poco men, che ce-
leste, e diuino. La onde chi fia colui, ilqual non giu-
dichi senza comparation piu nobile quell'huomo,
ilqual con le scienze, e le discipline habbia accre-
sciuta la perfettion della forma sua, e ridotta quel-
la potenza all'atto, che quello ilquale senza al-
trimente migliorarla punto se n'è rimaso in quel

puro

puro esser specifico, che a lui da principio fù dato dalla natura? certo, ch'io mi creda, nissuno, ilquale conosca la chiarezza di questa ragione. Di quì si raccoglie, che l'huomo, ilqual non ha fatto acquisto ne d'arte, ne di disciplina, ne resa di miglior conditione la forma sua, auanza solamente di dignità il Cauallo, l'Asino, & il Bue, e il resto de gli animali per cagion della perfettione, c'ha la sua forma naturalmente sopra quella de gli altri, & è solamente piu nobile de i Bruti, e non d'alcuno de gli huomini. Ma quello, ilqual con la cultura dell'arti, e delle scienze ha ridotta la forma a maggior perfettione, & aumentatala in bontà, non solo souraauanza di dignità tutto il restante de gli animali, ma quegli huomini anchora, i quali, ò non hanno essercitato l'animo in cosa alcuna, ò se pur l'hanno essercitato, han conseguita minor perfettione. E quindi è, ch'appresso di me, che pur conuien, ch'io il dica, e perdoninmi i gentilhuomini di nostri tempi, poi ch'io parlo per uer dire, non per odio d'altrui, ne per disprezzo, perciocbe la ragione, che pur è chiara, & apparente, così ricerca, è di maggior Nobiltà, un Pittore, un'Orefice, un Legnaiolo, e qual si uoglia altro artefice, che qualunque di questi ricchi, di questi graduadi, e di questi, che fondano il fumo loro sul sangue, e sull'antichità delle fameglie senza, c'habbino migliorata punto quella parte, dalla cui grandezza, e dignità si prende il uero grado di Nobiltà, e perciò s'io uedo que-

sta parte per la cognitione dell'arte, ch'egli ha di più, laqual in se stessa è sempre buona, et honorata, manifestamēte di miglior conditione in un artefice di quello, che sia in un di questi tali, come posso io negare, se insieme negar non uoglio, che'l Sol non luca, che un'artefice sia piu nobile, & eccellente?

CAP. IIII.

Poiche si è dichiarata la natura della Nobiltà, e le differenze di lei, dallequal cose si è potuto comprendere, a cui si conuenga, & accommodi questo titolo di nobile, resta per maggiore, e piu chiara intelligenza mostrare, quanto si dilonghi dal retto uso della ragione la cōsuetudine, & il uulgo, i quali pongono il fondamento della Nobiltà nelle ricchezze, nelle fameglie, nell'antichità del tempo, e ne i gradi, e dignità: percioche, anchorche nel discorso fatto di sopra sia stato scoperto questo fallo, & errore: nondimeno una particolar confutatione fatta separatamēte di ciascuna di queste cose; come par che ricerchi un'inuecchiato abuso, uerrà tanto maggiormente a confirmar tutto quello, che da noi si è detto intorno alle conditioni, e proprietà di lei. Ragionando dunque delle ricchezze primieramente come di cosa, laqual è dal uulgo piu stimata perauentura, e piu pregiata, che tutte l'altre: dico, che le facoltà, e la robba non aggiongono cosa alcuna di più per se medesime all'huomo di

quello, ch'egli habbia per l'esser suo specifico, si che ne diuenga maggiore quell'intrinseca sua perfettione, nellaquale consiste la Nobiltà, e per cõsequente nol fanno punto piu nobile, ch'egli si sia, laqual cosa, che uera sia, facilmente conoscerassi, quando prima si sappia, che tre sono di consentimento d'ogn'uno le specie de beni: percioche ne sono alcuni, che uengon chiamati esterni, i quali altri non sono, che quelli, che comprendono le ricchezze, e s'altra cosa ui è, che sia fuori di colui totalmente, che la possiede. Alcun'altri se ne ritrouano, come è per essempio la bellezza, e la sanità, i quali, perc'hanno ne i corpi la sede loro, da essi togliendone il nome, beni del corpo communemente son detti. Gli altri, che son da questi, e da quei primi diuersi, contengono le discipline, e l'arti, e s'attribuiscono all'animo come a quello, nelquale fanno tutta la residenza loro. E queste specia de beni possedono quanto alla dignità questo ordine tra loro, che gli esterni sono gli infimi, e manco degni, quei dell'animo pel contrario i piu nobili, e piu eccellenti, il luogo del mezo occupano quei del corpo, come quelli, i quali son piu degni delle ricchezze, ma minori di bontà, e di perfettione de i beni dell'animo: Hor uenendo al fatto può tutto questo, che si è detto delle ricchezze, mostrarsi in questa guisa, se i beni del corpo, che de gli esterni si ritrouan maggiori, non accrescono punto la Nobiltà dell'huomo piu di quello, ch'egli habbia dalla sua propria forma, manco

assai potrà ciò farsi dalle ricchezze, che son beni molto minori, che i beni del corpo nõ diano all'huomo aumento di Nobiltà, può quindi uedersi; perciochè delle due parti, dellequali è composto l'huomo, il corpo, ch'è la parte materiale, è portione assai uile, & indegna, e per consequente i beni di lui di non molto pregio. Onde non nascendo la Nobiltà se non dalle cose, che sono eccellenti, non ci rimarrà uia, per laquale in alcun modo possa hauer origine da loro. E nel uero, se i beni del corpo fossero tali, che l'huomo per mezo loro ne diuentasse piu nobile, si uerrebbe a fare pur troppo uile questa Nobiltà: poiche seguendo, come necessario saria, che seguisse, che tutti ò fossero di tutto il corpo, ò d'una parte di lui, farebbono accrescimento di qualche Nobiltà, auerrebbe, che poste tutte l'altre cose pari, chi hauesse piu bella mano, ò piu bella gamba, ò qualch'altra parte, e chi medesimamente possedesse il stomaco, ò il fegato, od'alcun'altro membro con maggior sanità sarebbe di maggior Nobiltà dell'altro, cose, ch'a dirle solamẽte mouono il riso. Ne uale in alcun modo quell'obiettione, nellaquale da qualch'uno potrebbe dirsi, che la sanità fosse anchora essa cosa eccellente, e di quella sorte, dalla quale nasce la Nobiltà: poiche col esser cagione, come si uede, ch'ella è, dell'operationi, e nell'huomo, e ne gli altri animali, parche & essa di quelle cose sia, ch'accrescano grandezza, e dignità alle forme, e le faccia operanti: non è, dico, di momento

alcuno cosi fatta ragione: percioche dalla sanità, come da causa, che le produca, laqual è quella, ch'efficiente si chiama, non prouengon l'operationi, ma tutta l'origin loro riconoscono dalla sola forma, ne cosa alcuna è, laquale dalla sanità s'aggionga alla forma si, che dir si possa, che ne diuenga per lei piu compita, e piu perfetta: percioche possede essa per se medesima le sue potenze, & operationi, ch'a lei per hora, anchorche piu ragioneuolmente siano del composto, l'attribuirò: poiche essa è quella, laqual è cagione, che in lui si ritrouino. Ma tutta l'utilità, ch'apporta la sanità alla forma, altra non è, se non ch'è quella cosa, senza laquale non può la forma, ò in modo alcuno, ò senza impedimento mostrar nell'opore, e ne gli effetti la sua perfettione, ne questa è cosa, laqual auenga alla sola sanità: ma sottoposta a questo medesimo si ritroua qual si uoglia altra cosa, che sia istrumento, ò tale, qual è la sanità, percioche alcuna di queste non sia, laquale faccia, s'egli da se stesso non è, piu perfetto l'operante: poiche a lui cosa alcun'altra non conferiscono, se non che li sono istrumento, ouer commodità, per mezo dellaquale può, quando uoglia, senza impedimento mostrare nell'esteriore l'intrinseca sua perfettione, nel Pittore ciò può uedersi, come in essempio chiaro, ilquale quando perfetto, & eccellente per se stesso non sia, non farà il pennello, che li è istrumēto, ò il lume, senza ilquale non può operare, ch'egli faccia punto piu di quello,

che

che sà: ma l'uno, e l'altro solamente sian tali, che senza l'aiuto loro non potrà farsi, che si conosca quell'eccellenza, ch'egli ha, quando auegna, che ne habbia alcuna. Può questo medesimo, che si è detto delle ricchezze, in altra guisa etiamdio chiaramente uedersi, laqual cosa auerrà, quando prima si sappia, che si come la cagion della Nobiltà, che naturalmente segue le cose, laquale è quella, che communemente indifferentemente si troua a gli indiuidui de tutta una specie, altra non è, che la perfettion delle forme, laqual maggiore in una specie, che nell'altra è cagione di poi, che sia da questo, e quel particolare di Nobiltà superato, non questo, e quello della medesima specie, ma si ben altri, che sotto specie dalla sua differenti uengon compresi, così nō altronde prouiene quella grandezza, e dignità nelle forme, per laquale si fa nell'istessa specie dipoi un particolare piu degno, e di maggiore stima dell'altro, che dalle cose, lequali rendon poscia le forme per se medesime di miglior conditione di quello, che nell'esser suo naturale posseder si ritrouino, laqual cosa allhora sarà, ch'auegna, quando le potenze ch'esse hanno, siano ridotte alla maggioranza dell'atto, e quindi rese di maggior perfettione, & eccellenza. E se noterassi etiamdio piu oltra, che non è tale la perfettione di sua natura, che oppositione non habbia, e contrario: percioche anchor essa pur l'ha, & altro non è, che la imperfettione, come etiamdio si uede auenire all'ornamento, ilqual ha

quella priuatione anchor egli contraria, laqual noi per hora con una sola uoce chiamamo l'inornato, onde, si come esser non può, che sia l'ornamento introdotto, la doue prima non si ritroui il contrario di lui, non altrimente auiene alla perfettione anchora, laquale suppone & essa la imperfettione nel soggetto, doue deè generarsi: percioche ne ornato, ne perfetto potrà mai essere, che quel soggetto diuenti, ilqual non sarà prima priuo di perfettione, e d'ornamento, da queste cose in questa guisa dichiarate hauer se ne può quest'altra ragione, laqual pur & essa quel medesimo ne dimostri; che si è di sopra delle ricchezze concluso. Se fossero cagion nell'huomo di maggior Nobiltà le ricchezze di quello, ch'ei naturalmente posseda nella sua propria specie, necessariamente ne seguirebbe, che, poiche non è, che questo aumento si faccia se non da cose, che rendan per se stesse le forme di miglior conditione, uenissero & esse per se medesime a farne la forma di lui piu perfetta. Ma non può dirsi in alcun modo, che ciò sia uero, meno anchora affirmarsi potrà, che da loro ne sia nell'huomo maggior Nobiltà prodotta. Che repugni alla ragione, ch'esser possano le ricchezze all'huomo origine in questa guisa di perfettione, appare: percioche di necessità conuerrebbe, che ritrouassero nella uenuta loro la forma di lui difettiua, e mancheuole, ò quanto al numero delle potenze sue, ouer circa quegli atti, che sono il compimento loro, e quindi

poi od'accrescendole, ò conducendole ne gli atti loro la facessero piu perfetta, & eccellente, e necessario parimente sarebbe dall'altro canto, che, quando auenisse, ch'ei di loro priuato fosse, inuolta ne rimanesse di nouo la forma di lui nella primiera sua imperfettione. E qual è quell'huomo, ilqual per adietro ò di natura inetto, ouer ignorante delle discipline, e dell'arti ne diuenga per la sola presenza delle ricchezze, ò piu habile, e di maggior numero di potenze, ò ne riesca dottore, ò artefice eccellente? E qual è medesimamẽte colui, ilquale con ottima habitudine dalla natura prodotto, ò gia con le fatiche, e uigilie diuenuto nell'arti, e nelle scienze instrutto, perda qual si uoglia di queste cose con la sola priuatione delle ricchezze, e ne diuenti senza altro in docile, & ignorante? io per me non uidi mai cosi fatti miracoli, ne credo, che si ritroui alcuno, che n'habbia ueduto: si come ne etiamdio fù mai, chi uedesse Cauallo, ilqual fosse allhor di miglior passo, e maneggio, quando auenisse, ch'egli hauesse sella ricca, e pomposa, che quando con una sẽplice, e pouera caualcato ne fosse, posto, che l'una, e l'altra s'accommodasse egualmẽte al dosso di lui. Ma senza tante ragioni, & argomenti non uediam noi tutto il giorno, che quei medesimi, che possedono le ricchezze, & in esse pongono tutta la lor Nobiltà, danno, se ben si considerino le lor attioni, contra se stessi la sentenza di questa cõtrouersia? percio che, quãdo accada, ch'a cõprar habbino per uso loro

ò Cauallo, ò cane, ò uccello, ò qualch'altro animale, non è la mira loro, ch'egli habbia briglia, ò sella dorata, ò collare riccamente guarnito, ouer gabbia d'artificio marauigliosa, ma riguardando alle sole conditioni, e qualità dell'animo, s'egli auerrà, che siano instrutti dall'arte si, che sappiano tutto quello, che può nella specie loro sapersi, compreranno piu uolentieri ciascun di questi etiãdio nudo a grandissimo prezzo, che qual si uoglia altro in qualunq; modo ornato, che in cosa alcuna essercitato non sia: anzi tutti gli altri da lor sarãno come uili, et ignobili, & indegni della grandezza, ch'essi credon di possedere, in tutti i modi uilipesi, e sprezzati. E se nelle specie de gli altri animali cõsiste ne i beni dell'animo il ualore, e la dignità loro, e non ne gli esterni, perche non etiamdio deue osseruarsi questo medesimo ne gli huomini nati con habitudine a perfettione senza comparation maggiore, con laquale possono farsi quasi come diuini, e celesti? Ma, in qual consideratione debbano hauersi le ricchezze sole nell'huomo, fù da Diogene Philosopho non ignobile della setta Cinica dichiarato, quando ei chiamò questi ricchi pecore d'oro, uolendo darci ad intendere, ch'essi con tutte le lor ricchezze eran piu simili alle bestie, ch'a gli huomini, e che non ostante, c'hauessero la lana, & il corpo d'oro, altro non dimeno con tutto questo non erano, che pecore. Ci dichiarò l'istesso Philosopho questo medesimo in un'altro modo anchora, quando inuitato, perche

seco mangiasse, da uno di questi ricconi, ch'altro nō possedeua di bene, che le ricchezze, ilqual hauea fatto per honorarlo un'apparato superbo di stanza, e di tauola, li sputò nella fazza, e ripreso da lui, che in cambio di cortesia, & amoreuolezza, ch'a lui usaua, hauendo fatto per amor suo cosi suntuoso apparecchio, il ricompensasse con uituperoso termine di uillania, rispose, che nō se ne marauigliasse punto: perciochc tutto era stato fatto da lui con gran ragione, e fondamento atteso, che ricercando l'honesto, che non s'imbrattino col sputare se non i piu uili, e men ornati luoghi, hauea sputato nella fazza di lui, come cosa la piu inornata, & imperfetta di tutte l'altre parti di quella stanza. Habbiamo dunque, come si è conosciuto con ragioni, & essempi, che le ricchezze accrescimento alcuno non fanno nell'huomo di perfettione, e Nobiltà. Ma perche tali per tutto ciò non sono, che debban totalmente esser sprezzate: poiche & esse sono nel numero di quelle cose, lequali uengon riposte nell'ordine, e nella serie de beni, e prestano qualche utilità, sarà bene, che si dica il giouamento loro, & insieme etiamdio per intiera cognitione, che sia degno di possederle, ilche tutto dichiarerassi nel capitolo seguente.

CAP. V.

Due sono i principal giouamento, e l'utilità, che uengon prestate all'huomo dalle ricchezze:

perciochedall'una parte li sono istrumẽto, e mezo, senza ilquale od' acquistarsi non può quella perfettione, è Nobiltà, con laquale si faccia superiore a gli huomini stessi, ouer nell'operationi essercitare quella parte di lei, laqual s'hauesse di già acquistata. Recano dall'altra parte splendore, & ornamento, ma estrinseco alla uita di lui, e scacciano quella sordidezza, & inornato, che ne dà, come sarebbe la pouertà, ma non per questo sono esse cagione per sè medesime d'alcuna perfettione intrinseca: percioche se ben è uerò, che tutto quello, ilqual è di perfettione, sia d'ornamento anchora, non è però, che si conuerta, si che possa etiamdio dirsi con uerità, ch'ogni ornamento sia perfettione intrinseca: percioche ben ornamento dalla gioia riceue l'oro, ma non perfettione, non auenendo per tutto questo, ch'ei ne diuenga in modo alcuno per la compagnia di lei migliore, e piu perfetto. Che le ricchezze siano istrumento, mediante ilquale si solleui l'huomo a maggiore, e piu compito stato, può manifestamente comprenderſi, da chi considera, che le discipline, e le scienze non possono esser apprese senza, ch'egli s'abondi di questi beni, e si faccia di molta spesa, e ne i maestri, e ne i libri, ò s'habbia il modo da mantenersi fuor di casa ne i studi appresso i dottori. E quindi è, che l'arti, lequali sono coltura, e perfettion dell'animo uengon chiamate liberali, si come quelle, l'acquisto dellequali non si potendo hauere senza molto dispendio si

conuen-

conuengono solamente ad huomini liberi da gli impedimenti, tra i quali non è forse il maggiore dell'infelice peso della pouertà. Onde pel contrario dipoi l'arti mecanice non riceuono il nome di liberali: perciochè non mirando esse ad altro, che a i beni del corpo, o da gli esterni, che son cose uili in comparatione di quei dell'animo, anchorche non molto conuenghino all'huomo nato a cose maggiori, sono nondimeno essercitate da coloro, i quali uengon sforzati dalla necessità, e dal bisogno a guadagnarsi il uitto. E le ricchezze in questa guisa, & a questo uso conuengono a tutti gli huomini: perciochè a tutti sta bene l'hauer di quei mezi copia, co i quali può l'huomo eleuarsi a piu perfetta uita, & ha in questo caso il ricco questo uantaggio, ilqual è pur anchor egli tuttauia utilità, che ne uiene dalle ricchezze, ma in un modo consequutiuo, e secondario, che tantosto, ch'altri, che prima nol conosceua, sente, ch'ei sia nominato per ricco, s'imagina, e presume, che come egli abunda de gli istrumenti, e de i mezi, cosi parimente s'habbia acquistata anchora col giouamento, & aiuto loro quella perfettione, la qual è propria dell'huomo, & a lui piu, che tutte l'altre cose conuiene: ilche quando sia stà bene, e ne riceue lode, e ueneratione: ma se pel contrario uenga dipoi scoperto ignorante, e priuo di quella bontà, che tanto accresce l'huomo, n'ha poi allo incontro di quella buona

opinione

opinione tanto altro uituperio, & infamia: poiche hauendo i mezi, e le commodità non ha procurato con animo generoso di migliorare la conditione del l'esser suo, e ragioneuol sarebbe a mio giudicio, c'hauuto fosse, chi tal si ritroua, in assai minor conto, e consideratione, che qual si uoglia infimo, e pouero huomo, benche ignorante & egli, e priuo de ueri beni si ritrouasse: poiche questo pel mancamento, e diffetto de i mezi, ch'egli hauuto non ha, non è passato piu oltra a grado di maggior perfettione, perche non ha potuto: ma quello abondante di tutte le cose, che sono acconcie all'acquisto de ueri beni, è mancato a se stesso, a i mezi, & a tante commodità, ch'egli haueua non per altro, se non perche non ha uoluto. Che parte della perfettione acquistata uenga ad essercitarsi dipoi con l'aiuto delle ricchezze, credo, che sia cosa souerchia l'affaticarsi di dimostrarlo a coloro, c'hanno dell'operationi per essempio del Liberale, e del Magnifico punto di cognitione, e a questo fine possono parimente desiderarsi, da chiunque si sia, e possedersi senza tema di riprensione. Che medesimamente portino seco splendore, & ornamento, ch'è la seconda lor utilità, non accade, che si ricorra ad altro, ch'all'istesso senso dell'occhio, ilqual ne fà questa cosa palesa, e chiara: percioche bella, & ornata uista farà un cauallo sontuosamente uestito, cosa, laqual non farà poscia, quando habbia uili, e poueri uestimenti; uedrassi questo medesimo in un'huomo, in una don-

na,

na, in una stanza, e in qual si uoglia altra cosa: le quali tutte quando sian risplendenti di molta seda, & oro, mostreranno quell'ornamento, che in alcun modo non haurebon dipoi, se fossero solamente coperte di rozze, e grosse lane. Ma questo ornamento, che prestano all'huomo le ricchezze, non è cosa, laqual ragioneuolmente sia conueneuole a tutti, e si conformi con la condition di ciascuno: percioche ben è lecito, che procurino tutti gli huomini robba, e facoltà fin al termine, ch'è necessario per far si, che si uiua fuor di discommodo: poiche generalmente a tutti è cosa naturale, che, quanto piu si può, si conserui il proprio indiuiduo: ma piu auanti, ch'è per ornamento, non si conuiene, se non a coloro, i quali, la doue prima erano difettiui, e mancheuoli, riducendo in tutto, ò in parte all'atto quella potenza, che n'era cagione, han fatti se stessi perfetti, & eccellenti: percioche essendo dall'una parte le cose ignobili, & imperfette per se medesime di poca stima, e consideratione, & all'incontro dall'altra le perfette, e nobili meriteuoli, e degne, che siano stimate assai, & hauute in prezzo, non può se non concludersi: che, poiche l'ornamento è anchor egli una di quelle cose, con lequali dà l'huomo segno di stima, e consideratione, sia ragioneuole, e conueniente, che s'ornino solo le cose perfette, & eccellenti, è chi facendo il contrario attribuisse questi ornamenti alle uili, & imperfette, oltra che col mostrare di far stima di quello, ch'egli non deue,

scopri-

scoprirebbe se stesso di poco gusto, e giudicio, farebbe cosa di poi non altrimente ridicola e mostruosa, che s'egli uestisse un contadino di seda e d'oro, ò ponesse i ricchi uestimenti del generoso cauallo al uil, & ignobil asinello. Confermano contra lor stessi questo medesimo anchor tutti coloro, iquali nell'interno inornati, e pieni d'imperfettioni non attendono ad altro, ch'a gli abbellimenti esteriori: percioche non cosi tosto hauranno Cauallo, Sparuiero, ò Cane per star nella chiarezza dell'essempio nostro, che sia disciplinato, et instrutto, e nel numero di quelli, c'hauer si ritrouano dall'arte la perfettione, che subito caderanno lor nell'animo pensieri di ricche Selle, di pomposi guinzagli, e simil altri suntuosi ornamenti, cosa, laquale non solamente non farebbero essi, quando pel contrario fossero questi animali uili, & imperfetti, ma giudicherebbero altri, che ciò facesse, degno di riso, e di scherno. E questo è tutto quello, ch'importano le ricchezze, e il danno, e l'utilità, che prestano, e però lasciando il ragionar di loro, sarà tempo, che si passi a gli altri capi.

CAP. VI.

HA ottenuto etiamdio l'abuso del mondo, che sia riputato nobile, e Gentil'huomo colui, ilqual sia nato di sangue, e di fameglia illustrata da progenitori nobili, & honorati, se ben poi fosse egli all'incontro piu grosso d'un Bue, ne con-

tenesse altro in se stesso, che l'esser huomo, e di questo se ne vantano, e gloriano, di maniera i Gentil'huomi de' nostri tempi, che par lor discoprire, e di spiegare una gran cosa, per laquale ogn'uno lor habbia a cedere, & inchinarsi, quando dicono, io son della tal casata, e fameglia, iquali quanto essi medesimi s'ingannino, e quanto si discosti dalla ragione il mondo, ilqual par che consenta a questa lor opinione, hora è nostra intentione, che si dimostri dando in questa guisa principio. Assaissime fameglie, e case, lequali al presente si ritrouano nobili, & honorate hanno hauuto, Se si ricerchi l'origin loro, nascimento, e principio uile, & indegno, come per essempio notabile si ritroua essere auenuto alla casa Ottomana a questi dì cosi sublime, & eccelsa, laquale secondo che ne fan fede l'Historie deriua da alcuni pecorai di Tartaria, come da suo primo fonte, e principio. S'auiene dunque, che una fameglia auanti ch'ascenda alla grandezza, e riputatione, sia ignobile, e uile, io desiderarei di sapere, che cosa la inalzi alla Nobiltà, ch'acquista dipoi. Io per me, quando considero, che una casata, e fameglia altro non è, che una serie, e quantità di persone l'una dall'altra successiuamente discese: percioche erronea in tutto sarebbe l'opinion di coloro, i quali s'imaginassero, ch'essa altro nõ fosse, che le case, i palazzi e le muraglie, non so, ne posso attribuire la cagione della Nobiltà di lei ad altro, ch'agli buomini de i

quali uien composto quel numero, e quella quantità, i quali, percioche son essi di grandezza, e di ualor eccellenti, rendono etiamdio la serie, che ne risulta, perfetta, e nobile: si come dirassi anchora la razza di quei Caualli nobile, laqual haurà hauuti, o tutti, o molti del numero loro, che saran riusciti di disciplina, e di bontà di maneggio perfetti, e rari. E che tutto questo sia uero, può quindi etiãdio più chiaramente uedersi: percioche, se commінciando dal principio della sua Nobiltà si rimoua da una fameglia tutti quegli huomini, ch'ella hauuti ha di ualore, e uirtute eccellenti, uedrassi, ch'ella se ne rimarrà nella sua bassezza di prima ignobile, e di poco nome: Onde, se quella cosa, laqual separata leua anchora insieme con esso lei la Nobiltà, è cagione della perfettione, & eccellenza, ne seguirà, che gli huomini perfetti, e ualorosi sarãno quelli, i quali dall'infimo grado della ignobiltà inalzeranno una casa all'altezza dell'honore, e dell'eccellenza: poich'essi son quelli, i quali rimossi, e separati son cagione, ch'ella ritorni a i primi bassi termini suoi. E quindi ne segue, che, poiche nasce in una fameglia la Nobiltà da gli huomini perfetti, da quello istesso anchora potrà affirmarsi, che prodotta in essa fameglia secondariamente ne sia, per cui uien generata parimente ne gli huomini stessi, e di quì nasce, c'hauer principio dirassi la Nobiltà della fameglia in colui, ilqual sia stato in tutta la serie il primo, che sarà diuenuto perfetto, e

pel

pel contratio il fine quanto a lui in quell'altro, che ne i uitij, e nell'ignoranza inuolto haurà deuiato da gli antecessori suoi. Onde essendo così, come pur è nel uero, la uerità di questa casa, potrassi ottimamente inferire, che, se gli huomini son essi, che fanno le case illustri, non potranno le case dar a gli huomini quello, di ch'esse han di bisogno da loro per la Nobiltà propria, e quello, ch'essi huomini è necessario, c'habbino auanti, se dar il debbono alla casa, & alla fameglia. Ma deue auertirsi, che quando auiene, che communemente si dica, che questa, ò quella stirpe sia nobile, non è ragioneuole, ch'egli s'intenda, che tutti i particolari di quella serie, quando auenuto non fosse, che tutti hauessero fatto acquisto di perfettione, laqual cosa, e massime doue sia alcun numero di persone, tien quasi dell'impossibile, possano riceuere questo titolo di Nobile, ma sanamente prenderassi allhora, quando quell'esser nobile, ilqual si predica della stirpe, uēga interpretato per quel medesimo, che serebbe, se si dicesse ha hauuto alcun numero de Nobili: percioche nella fameglia, e casa, che uien chiamata Nobile, non ui è ragione alcuna, per laquale possan quei particolari, che in se medesimi non hanno hauuto, o non hanno parte alcuna di perfettione, dirsi nel uero Nobili, anzi affirmar piu tosto si può, che sian tali, che quanto a quello, che spetta a loro, da essi non sia mancato, che quella Nobiltà, laqual è stata alla casa conferita da gli altri, habbia fine

in lor

in lor medesimi, laqual cosa giudicò, che così fosse, Temistocle copitano Atheniese, quando rispondendo a colui, che li rimprouerauano l'ignobiltà della fameglia, disse, c'haurebbe in se stesso principio la Nobiltà di casa sua, ma ch'egli darebbe fine a quella, c'hauea riceuuta da suoi antecessori, e questo medesimo anchora può dirsi, che dimostrasse Anacarso Scita, quando egli etiamdio affirmaua, che più tosto uoleua, che la patria, laqual era Barbara, e di mal nome, fosse a lui di uergogna, ch'egli in alcun modo fosse a lei di uituperio: percioche, benche da lui tutto ciò della patria, non della casa ne fosse detto, nondimeno poiche l'una, e l'altra sottoposta si troua all'istessa ragione, può confessarsi, che quello, che dalla patria in questo caso si dice, quel medesimo sia, ch'etiamdio può della casa, e della fameglia affirmarsi. Non è però conueniente, che sia totalmente sprezzata la Nobiltà del sangue, e della fameglia, come cosa, laqual non conferisca giouamento alcuno: percioche ne presta anchor essa utilità principalmente di due maniere. L'una delle quali ne mostra, quand'essa come continuo stimolo, e domestico incitamento ammonendo, & insieme auanti a gli occhi continuamente ponendo l'infamia, & il dishonore, che dal degenerare seguir ne potrebbe, e quasi assiduamente molestando procura d'indurci a farsi, che diuentiamo simili a quei nostri passati, da i quali ha riceuuta la casa la dignità sua. L'Altra si palesa dipoi in quell'attitudine, & habi-

lità, ch'essa per lo più trasporta per uia di generatione ne i descendenti, a cose uirtuose, & honorate: percioche pare, che insieme col sangue di coloro che sono stati perfetti, ò sono, si riceua etiamdio per la maggior parte ne i successori quell'ottima dispositione alle uirtù, ch'essi hanno hauuta primieramente, od hanno, e quindi è, che nell'elettioni, che si fan di quegli animali, iquali debbono instruirsi dall'arte, uengon souente considerate le razze, e si procura, che s'habbino principalmente quelli, che deriuano nella specie loro da stirpe nobile, & eccellente. Dall'una, e l'altra di queste utilità gia dichiarate, che dalla Nobiltà del sangue principalmente s'hanno, ne nasce consequutiuamente una terza di poi, laqual altra non è, che una certa buona presuntione, che da ambe due loro uien di noi generata ne gli animi de gli altri d'intorno: percioche appresso alle genti, che particolarmente non ci conoscono, il nome, e la Nobiltà della fameglia ci fa questo credito, che non cosi tosto sentono dire, egli è della tal casata, e fameglia, ch'a far s'inducono questa presuntione, ch'egli si come è di quelle carni, e di quell'ossa, e di quella casa, doue ha hauuti essempi, e stimoli dall'eccellenza de suoi antecessori, sia etiamdio medesimamente di qualità d'animo, e di perfettione non dissimile a quei suoi maggiori, i quali hanno data, & accresciuta la dignità, e grandezza a casa sua. E uero, che quando uegna di poi scoperto, che sia il contrario,

tanto è lontano, che n' habbia questa utilità, che piu tosto ne riceua all'incōtro infamia, e uituperio grandissimo: poich' egli si discopre degenero, & indegno di quella fameglia, e di minor stima, e consideratione, e manco scusabile d'uno, ilqual sia di basso e uil legnaggio: poich' egli hauuto almeno ha da i domestici essempi continuo stimolo, ch'importa assai, la doue a quell'altro non è auenuto, che sia da cosi fatte cose incicato. Ne gioua lor punto, ch' essi m'adducano a lor fauore l'authorità d'Aristotile nel libro de gli animali, doue dice, che il Nobile è quello, ilqual è nato di nobil genere: percioche intende iui Aristotile della Nobiltà, laqual si ha dall'esser specifico, per laquale uien detto, che questa specie d'animali è di quell'altra piu nobile, e che l'huomo è il piu nobile di tutti gli animali. Onde essi sono etiamdio di nobil genere in quanto, che sotto la specie de gli huomini uengon compresi, laquale tra l'altre è di miglior perfettione: Ma non è già per questo, che debbano ad alcun'altro de gli huomini anteporsi: percioche a gli altri huomini s'antepone solamente colui, ilqual non ha solo fra gli huomini l'esser specifico, ma essando passato piu oltra ha fatto acquisto di quell'altro, che nobile si chiama, e che dato ne uiene dall'arti, e dalle scienze, e col quale ha migliorata di cōditione quella forma, dallaquale ha quell'esser primo, che specifico si è detto. In questo modo dunque non altrimente; che si faccia nelle ricchezze, erra, come si è dimostrato, la

cõsuetudine, laqual senza altra mira, e cõsideratione reputa degni di stima, e riuerenza coloro, i quali sono discesi da stirpe nobile, & eccellente senza, ch'altro contengano in se stessi, che l'esser huomini.

CAP. VII.

SI è dimostrato da noi di sopra, che la Nobiltà della casa non è punto parte della perfettione, e nobiltà della persona dell'huomo, e quindi hauer si può per consequenza, che ne parimente la grandezza del tempo, laqual il uulgo reputa non minima portione della dignità d'una casa, conferirà cosa alcuna all'eccellenza dell'huomo particolare: perciochè, anchorche il maggiore, e il minor tempo in rispetto ad un'huomo solo possa esser cagione, ch'egli habbia maggiore, ò minor arte, ò scienza, ma non gia, che per questo egli sia parte della perfettione, e Nobiltà di lui, poi ch'è solamente quello, senza ilquale non può conseguirla: nondimeno il tempo, del quale è nostra intentione al presente, che si fauelli, ilquale è quello, onde ne uien chiamata una casata antica, non solo nõ presta questo all'huomo particolare, ma ne etiamdio cosa alcun'altra intorno alla uera nobiltà di lui: perciochè essendo tempo totalmente passato rispetto alla uita di quel particolare, ilqual si fà di fameglia antica, e non potendo far nell'huomo quel, che ne etiamdio ui può operar la casa, e la fameglia, non solo non sarà cagione, senza laquale non possa l'huomo partico-

lare eleuarsi a piu perfetta uita, ma molto manco anchora potrà farsi parte della perfettion di lui. E anchorche la nostra principal intentione sia di ragionare di quelle cose, dalle quali si prende ò ben, ò mal, che sia, la Nobiltà dell'huomo, nondimeno, poiche questo poco di ragionamẽto ci ha porta occasione di fauellar del tẽpo, nõ fia se non bene, che breuemente si dica quel tanto, c'hãno ueramẽte le case da lui d'utilità, a fine, che in questa parte anchora si leui la corruttione della cattiua consuetudine. Dico dunque assolutamente, che il tempo non è causa efficiente di perfettione alcuna: percioche, anchorche ne l'herbe, ne i fiori, ne parimente i frutti possano alla loro maturità condursi, e perfettione senza l'aiuto di lui, non è per tutto questo, ch'egli sia causa effettiua di queste cose, ma è solamente quello, senza ilquale non si rendon perfette: si come può chiaramente uedersi nell'essempio del moto, ilquale, anchorche non possa farsi se non col tempo, non è nondimeno il tempo cagion di lui: ma si ben quella cosa, senza laquale esser non può, che si generi in alcun modo. Non è dunque il tempo cagione effettiua di perfettione ne nelle fameglie, ne in cosa alcun'altra, ne per consequente origine di Nobiltà, Ma solo fia quello, senza ilquale non posson le case, e le fameglie ascendere alla grandezza, e farsi nobili, & eccellenti. Onde altra utilità non presta il tẽpo alle case, se non che da loro cõmodità di nobilitarsi per mezo de gli huomini, ch'en-

tro successiuamẽte ui nascono, il ualor de quali, quã-
do egli auegna, che rendan se stessi perfetti, è poscia
per lo piu cagione anchora, che piu longamẽte etiã
dio si trasportino auãti, e si cõseruino cõtra i molti
accidẽti, che possono lor auenire dalla uarietà, che
portan seco le cose del mõdo. E quindi ne nasce in lo
ro da lui dipoi cõsequutiuamẽte presuntione pur an
chor essa bona, e gioueuole, ꝑcioche uẽgono indotti
a pẽsar gl'altri d'intorno, che poi ch'esse hãno que-
sto cõmodo hauuto, e cõducẽdosi cotanto auanti per
cosi longo spatio di tẽpo son durate per tanti secoli,
fatte habbino se medesime nobili, e perciò hauute
habbino moltitudine d'huomini eccellẽti, per le uir
tù, e ualor de' quali tanto tẽpo etiãdio cõseruate si
siano: ꝑcioche, oltra che nõ puo acquistarsi una casa
la Nobiltà sẽza qualche lõghezza di tẽpo, par pur
poi grã cosa anchora, ch'una fameglia di ꝑsone sẽ-
pre uili, et ignobili, e di niun ualore possa cõtra gli
infortuni di questo mõdo diffendersi, e durare per co
si longo spatio. Laqual presuntione nõdimeno come
esser può, che sia uera, cosi anchora dall'altro cãto es
ser può, c'habbia seco la falsità: ꝑcioche nõ è di ma-
niera necessario, che q̃lle fameglie, che conseruate si
sono, e mãtenute per lõgo spatio di tẽpo, siã nobili,
ch'essere etiãdio non possa il contrario, poi ch'esser
può, ch'auenga, che la commodità, c'hauuta han-
no, del tẽpo non sia stata da lor usata a quell'effetto,
che si presume, & insieme, che senza l'aiuto d'huo
mini ualorosi siano passate auanti per spatio di tan

ta longhezza, e però è necessario a coloro, che cercano certa, e ferma cognition delle case, che si riduchino alla consideratione de gli huomini particolari, che vi son stati, e sono, da il poco, e molto valor de i quali si ha dipoi non vna falsa, e imaginaria, ma vera, e certa Nobiltà, & ignobiltà.

CAP. VIII.

Restaci a fauellare de i gradi, e delle dignità cose pur anchor esse cotanto stimate, e riuerite dall'ignorante vulgo, con lequali i ricchi di questo nostro secolo son soliti d'adornare, & abbellire il lor imperfetto indiuiduo, e quasi s'imaginino, che non così tosto siano fatti Dottori, o Cauallieri, ch'entri nel corpo loro tutta quella perfettione, la qual in vn'huomo può ritrouarsi, se ne vanno non altrimente, che se nel vero fosse così, tutti altieri, e superbi, & amano i primi luoghi, e con difficoltà voglion degnarsi altrui, se prima non vien lor fatta riuerenza col capo scoperto, e il sciocco vulgo immerso fin sopra i capelli nelle tenebre dell'ignoranza lor cede, e s'inchina, e da quei segni di riuerenza tutti, che pur ad altra cosa non conuengon nel vero, ch'alla sola perfettione, e solamente a quella, laquale, si come eßi ad ogni genere di persone non son communi, parimente anchora essa non si ritroua in tutti, ma in quelli solo, i quali col accrescere, che fatto hanno, la bontà della forma loro, han reso se stessi da questo, e quell'altro huomo dif-

ferenti. E nondimeno se fossero da lor rimosse quelle ricchezze, e dignità, si che restasse l'huomo solo senza cosa alcuna altra, non si ritrouerebbe, chi spendesse per comprarli nella vita loro vn minimo bagattino, e sarebbe d'assai peggior conditione, che quel Cauallo, e quel Cane, ilqual per la perfettion sua vien comprato etiamdio nudo a grandissimo prezzo: Onde per rimouere insieme con gli altri questo abuso anchora, e far si, che si conosca non meno il uero in questa parte, che si sia consciuto nell'altre, accioche scorgano vna volta gli huomini rotto il uelo dell'ignoranza, che tanto loro offusca il lume, i diffetti, e gli errori, e rendano i debiti premi al vero, e conosciuto valore, mi sforzerò d'aprire la natura di queste dignità in quel piu chiaro modo, che per me si potrà, auertendo di nouo auanti, che si vada piu oltra, che sempre intendo di ragionare de i gradi, e dignità secolari: perciocche le spirituali, lequali son cose sacre, possedono diuersa natura, e portano seco quella riuerenza, & honore, che richiede la grandezza di cosi fatte cose. E perche ne etiamdio di queste tutte è nostra intentione al presente, che si fauelli: poiche di piu sorti ne sono, dando cominciamento con vna diuisione si verranno separando dall'altre quelle, c'hora solamente fanno al nostro proposito. Dico dunque, che due sono le principal differenze, le quali si ritrouano tra i gradi, e le dignità: perciocche ne sono alcune, lequali non contengon altro in se stesse,

se non che uengon poste per segni, & indici esteriori della perfettione interna, si come è per essempio la dignità del Dottorato, laqual, come apparirà piu a basso, altro non è, che un certo ornamento estrinseco concesso altrui come segno del suo ualore. Alcun'altre ne sono da queste diuerse, lequali nõ consistono in altro, che in certo carico di gouerno, qual è la Podestaria, e il Capitanato, e simiglianti, e queste nel uiuer ciuile di questo mondo, doue è necessario, ch'a uari uengan distribuiti diuersi offici, son propriamente quei pesi, e quelle some, ma nondimeno honorate, lequali conuengono come a piu sufficienti, & habili alle sole spalle de gli huomini perfetti, e ualorosi, lequali uẽgon distribuite a maggiori, e minori secondo, ch'è etiamdio maggiore, e minore la perfettion dell'huomo: anchorche poscia l'abuso del mondo, si come ha corrotto tutte l'altre cose, ponendo anchor queste sozzopra senza altra mira di merito, e di ualore, e quindi con non poco dãno delle gẽti le distribuisse il piu delle uolte a persone inettissime ad ogni sorte di gouerno. Ma lasciãdo queste per hora, delle quali non è nostra intentione, che se ne tratti, e ripigliãdo il ragionamẽto delle prime, lequali son quelle, ch'esser debbono al presente cõsiderate, ritrouo, che due sole sono le specie di queste dignità, l'una delle quali il Dottorato si chiama, l'altra il Caualleratos, e due solamẽte sono non per altra cagione, che, perche in due cose sole consistendo la vera perfettion dell'huo-

mo,

mo, lequali son le lettere, e l'armi, come ha ottenuto un'inuecchiata opinione, laqual & io anchora soppongo al presente, che uera sia, è piacciuto al mondo, che quegli huomini, iquali s'hauessero acquistata l'una, ò l'altra delle due perfettioni, come eran diuenuti cose rare, & eccellenti, cosi fossero anchora ornati d'un particolare priuilegio, che in ogni parte li facesse conoscere da chiunque si fosse per tali a fine, che in ogni parte anchora la uirtute hauesse quei debiti premi, ch'a lei sola si conuengono. Onde furon dotati di titoli, e nomi, e d'ornamenti esterni diuersi da tutti gli altri, e tra se medesimi anchora secondo che sono uarie le perfettioni, i quali fossero indicio, e segno a ciascuno, come coloro, che di queste cose erano ornati, esser si ritrouauan persone di virtute, e perfettione eccellenti, come quasi a questa similitudine ueggiamo hoggi dì marchiarsi i caualli, accioche dal marchio loro come da segno, e dimostratione uengan conosciuti in ogni parte, di che razza siano, e come etiamdio per essempio vediam porsi il cerchio del l'alloro all'hosteria per dar segno, a chiunque si passi, e sia di qual nation si uoglia, che quella è hosteria, e ch'iui entro si da per dinari albergo ad altrui: percioche nõ può per lo piu colui ilqual sia nato in un luogo particolare, far si, anchorche sia di merito, e di ualore, che sia per mezo delle sue attioni conosciuto in ogni parte per tale, non auenendo, ch'egli habbia in ogni parte occasion d'operare,

ma

ma se accaderà, che sia per essempio noto in vna parte d'Italia, non sarà poscia conosciuto nell'altra, e se pur in ogni luogo di lei, non sia poi, ch'il conosca in Franza, o in Spagna, o in altro paese, quando auegna, ch'egli vi uada, e pero di quì nacque, che fù instituito questo grado, e questa dignità del Caualleratо, dalquale come da un marchio fosse pel mondo ouunque egli andasse, conosciuto colui, il qual perito dell'arte, e disciplina militare hauesse eccellenza di valor di guerra. Ordinata etiamdio fu l'altra del Dottorato a fine, che fosse & essa anchora il marchio, e il segno dell'alloro, dal quale venisse colui, che'l possedeua, scoperto a gli altri d'intorno eccellente nell'arti, e nelle discipline. Ne questo nome di grado, e dignità è stato loro per altra cagione imposto, che, perche segni sono degnamente collocati al valor dell'huomo, i quali ne fanno conoscere in qual de i due gradi di perfettione ci si ritroui eccellente. E che siano segni esteriori, e non altro può facilmente conoscersi, se si consideri, qual sia quella cosa, laqual aggionta ne venga all'huomo, ch'ei prima non hauesse, quando accada, che sia da qualche Signore, ò Collegio creato Dottore, ò Caualliere: perciochе dir non si può, che sia cosa interna, come sarebbe la scienza, & il valore: poiche indarno auerrebbe, che sperienza prima facesse, come pur fà, della sufficienza dell'huomo il Collegio, che dee dichiararlo Dottore. Et haurebbe Francesco secondo Re di Franza vana-

mente

mente indugiato a farsi crear Cavalliere dopo, che egli col far proue da valoroso soldato, & eccellente Capitano volse prima meritar quel grado all'hor, che fu da grande essercito di Suizzeri in Lombardia fra due volte quasi senza interuallo assalito con impeto, e ferocia grande ne i propri alloggiamenti. Onde se è vero, come pur è, ch'accrescimento non venga fatto all'huomo d'alcuna di queste cose, le quali si soppongono in lui, & è necessario, che l'habbia auanti, ne etiãdio può confessarsi, ch'egli n'acquisti sanità, o bellezza, od alcun altro de i beni del corpo, conuerrà, che s'affermi, ch'altro non se li accresca, che cose, esterne, lequali anchor esse, poiche non ui si danno indarno, deè dirsi, che siano da quello, che manifestamente si vede segni dell'interiori. Ma, anchorche fossero questi gradi, e dignità ottimamente a cosi fatto fine ordinati, e non si conferissero se non a persone di conosciuto ualore, nondimeno l'abuso del mondo, il qual è successo dapoi, non altrimente, ch'egli s'habbia fatto dell'altre cose, ha etiamdio corrotta questa, e doue prima non aueniua, che si concedessero se non al ualore, & alla virtù, in fauor de' quali eran stati ordinati, come segni lor propri, cominciò senza riguardo di merito, od immerito a darli a questo per ricchezze, a quell'altro per fauore, e corrompendo, e ponendo ogni cosa sozzopra ha fatto tal Cavalliere, che mai non uide guerra, ne fa pensier di uederla, e n'ha quella

cognitione,

cognitione, c'ha l'Asino del son della Lira: e tal parimente Dottore, che non sarebbe sufficiente ad insegnare a fanciulli il Salterio alla compita, & accrescendo pur tuttauia gli errori oltra i gradi, e le dignità, che conferisse a questi tali immeritamẽte, dà loro etiamdio quei carichi di gouerno, che son l'altra spesie delle dignità dichiarate di sopra, lequali anchor esse son tali, che solamente conuengono a gli huomini meriteuoli. Onde da queste corruttelle rimaser priui gli huomini da bene di quel segno, e marchio, ch'era lor proprio, il qual si fece commune ad ogni genere di persone, e se mai fu, che regnasse questo inconueniente, & abuso in tempo alcuno, par ch'affirmar si possa, che domini a dì nostri, & habbia il suo maggior vigore. E ben sarebbe tempo hoggimai, ch'aprissero gli occhi gli huomini, e conoscessero, che cose uane sono quei titoli, e segni, quando accada, che il merito, & il valore nõ ui si troui, e si come, chi fuor mettesse il cerchio delle finestre della sua casa senza dissegno, e proponimento di farui l'hosteria, ingannerebbe i uiandanti, e passaggieri col farli iui uenire per mezo di quel segno con credenza d'hauerui albergo, non altrimente coloro, che pongono alle lor persone, che sono imperfette, & indegne, l'insegne, & il marchio della uirtù, e del ualore, fanno inganno a gli animi de pouerelli ignoranti, e cauano lor dalle mani, e riuerenze, e sberrettate, imaginandosi essi, che nõ sanno altro, che, poiche uedono iui quel-

l'honorato segno, ui sia etiamdio insieme la perfettione, e bontà dell'animo. E benche possa facilmente conoscersi dalle cose, che si son dette fin quì, che questa uanità di nomi, e di gradi nõ conferisca punto di Nobiltà, nondimeno per piu chiara notitia anchora non sia se non bene, che con ragioni separate si mostri etiamdio questo medesimo. Fondamento ci saran dunque le cose, c'habbiam fin hora di questi gradi, e dignità dichiarate, e quindi dir si potrà, come pur etiamdio ma in altra materia si è detto di sopra, che se i beni del corpo, che son maggiori de gli esterni, non son cagione di Nobiltà, molto manco le dignità, che son beni esteriori, e di minor conditione, potrãno fare alcuno perfetto, e nobile. E se le cose, che realmente dall'huomo rimosse nõ sminuiscon pũto della perfettione, ch'egli ha come huomo, ò come huomo perfetto, non appertengon nulla alla Nobiltà di lui, come conoscer si può dalla regola, che ne fu data da noi di sopra: poiche la priuatione di queste dignità non può esser cagione, che colui, che prima le possedeua, ne diuenga ò manco huomo, ò men instrutto nell'arti, e nelle sciẽze di quello, ch'egli fosse, quando hauea i gradi primieramente, quindi etiamdio potrà concludersi, ch'egli non acquisti à se stesso per mezo loro Nobiltà alcuna. E se il marchio de i caualli della razza reale, ilqual è segno in loro di bõtà di schiatta, s'imprimesse à qualch'altro cauallo indocile, e di stirpe ignobile, e uile, nõ sarebbe egli ꝑ tutto ciò cagione,

che trasmutata la sua natura diuentasse un Briglidoro, o un Baiardo, io uorrei poi sapere con qual ragione questi titoli, e segni esterni debbano trasmutar l'huomo, e farlo perfetto, quãdo ne ancho i molti studi, sudori, e fatiche possano se non con gran difficoltà condurlo a simil stato, e perciò coloro, iquali credono col uestirsi le spoglie, e l'insegne de gl'huomini da bene di trasferire in se stessi insieme la perfettione, e uirtù loro, considerino, che puo dirsi, che nulla piu faccino di quello, che gia si facesse l'Asino, quando pensier li nacque di coprir se stesso sotto la pelle del Leone: perciochè, benche nell'esteriore apparesse a gli altri animali Leone, nondimeno non era pur poi ueramente nell'interno altro, che l'Asino, e non altrimẽte uengon essi dipoi scoperti dalla uoce dell'ignoranza loro, che si fosse egli dal suo rugito. Onde, poiche ne da gradi, ne da ricchezze, o case, ne da longhezza di tempo ha l'origine sua la Nobiltà, si come la ragione, laqual ci s'offere cosi palesa, largamente ce ne fa fede, imparino i Gentilhuomini de' nostri tempi, se punto delle cose lor cale, che uere, e sode sono, nõ apparenti, e uane, di procurar a se stessi quel compimento, e quella perfettione interna, laqual rende i soggetti, doue si troua, meriteuoli di uera stima, e non habbino a sdegno, ch'altri mostri loro, la doue errando uanno il diritto camino, che li conduca per sicurissimo calle alla uera Nobiltà.

IL FINE.

DISCORSO INTORNO ALL'HONORE.

CAP. I.

OI CHE si è trattato, quanto si era proposto, e quanto al presente accade, che della Nobiltà si dica, segue il ragionamento dell'Honore promesso da noi nel principio, ilqual ci moue a far parole di se stesso per quella medesima cagione, come pur etiamdio si è detto di sopra, per laquale ci siamo indotti anchora a ragionare della gia dichiarata Nobiltà; perciochè quel desiderio medesimo di scoprire, e perseguitare gli abusi del mondo, che ci tirò al discorso della eccellenza, e perfettion dell'huomo, non meno, che facesse iui, ci conduce a ragionar dell'Honore: poiche questo anchora è stato ridotto a tale per uitio di questo secolo corrotto, ch'anchorche credo ciascuno, e si uanti nell'occorrenze di possederlo, si trouan nondimen pochi. E ragiono rispetto a gli altri, che poi non l'hanno, c'habbino quello, che dà, non l'abuso del mondo finto, & apparente, ma la ragione uero, e sincero, e quanti ho io ueduto, e tutto dì uedo, i quali, se uenga lor fatta da alcuni perauen

tura

tura offesa di parole, ò di fatti, fanno un strepito, & un romore il maggiore del mondo, ne cessano, fin che non habbin fatta qualch'aspra dimostratione contra il lor nimico, e quindi dan poscia ad intendere a se medesimi, che rimanghino con l'Honor loro in ogni sua parte puro, & intiero, nondimeno se poi dall'altro canto si ricerchino le lor proprie attioni si ritroueran, ch'essi stessi da lor posta mille uolte il dì si priuano se medesimi dell'Honor proprio, e questo, come se nulla importi, non uien da loro considerato, quasi che nasca l'Honore da quella sola particella della fortezza, il cui debito è di ribatter l'offese, e non dal restante di lei, e da tutte l'altre uirtù morali, e quasi, che come uno si è dimostrato forte in una parte, li sia poi lecito operare in tutte l'altre cose, & occorrenze uitiosamente, anzi è di maniera radicato, e cresciuto questo abuso nelle menti de gli huomini, che gli infami manifesti, pur che si conduchino a fare, quando ch'accada, question del pare, credono d'hauer benissimo sodisfatto a tutto quello, che nell'Honore intieramente si richiede. Onde, perche s'aprano gli occhi in questa parte, come anchora si è fatto nell'altra, a chi leggerà questo nostro discorso, e per ammenda, quando che sia, e tanto possa la ragione: procurerò di dichiarare, quanto piu sia possibile, la uera natura, & origine di lui, e quindi tutte l'altre cose, che faranno al presente nostro proposito. Ma perche due sono appresso di me le specie de gli Ho-

nori da molti non distinte, ne conosciute, a fine, che non si confonda l'uno con l'altro, e si sappia di qual io al presente habbia preso assonto di fauellare, prima, che piu oltra si proceda, sarà bene, che si diuidano. Due dunque sono de gli Honori le specie delle quali è l'una propria del perfetto, e per consequente del Nobile, & à lui solamente si conuiene. L'altra è propriamente premio della sola virtù morale. Con la prima honoramo Dio, i religiosi, gli huomini scientiati, e tutti coloro in somma, i quali, ò nel uero hanno, ò uengon creduti hauer perfettione, et altro non è questo Honore, che opinione, si come etiamdio è quell'altro, ilqual è premio della uirtù morale, laqual cosa manifestamente piu auanti si farà nota, ma è opinione di perfettione, la doue uien rifferito l'altro all'attion morali, e perch'è l'Honore opinione, laquale, poi che consiste ne gli animi, è necessario, che rispetto però solamēte a gli honoranti, ma non all'honorato cosa intrinseca si ritroui, quindi auiene, che, si come son tra se stessi differenti gli Honori, cosi ciascun anchora posseda alcuni segni suoi propri, e particolari, co i quali uien manifestato nell'esteriore a gli occhi de gli huomini, e di quello, ch'al perfetto conuiene, sono l'inchinarsi, lo scoprire il capo, il cedere, e simili altre cose, lequali danno indicio di fuora uia dell'opinione, che s'ha nell'animo della perfettion della cosa, e però si scoprimo il capo nell'entrare, che facemo nel tempio, si

fà questo medesimo a religiosi, e lor si cede, e s'inchina; come a cose, lequali sono in opinione di riuerende, e di somma eccellenza, lequal dimostrationi dipoi non potran farsi, che siano segni appropriati à colui, ilqual uien considerato solo come moralmente operante: percioche, s'alcuno sia giusto ne i suoi contratti, ò continente ne gli appetiti, ò forte nell'esporsi, quando, ch'occorra, a i pericoli della morte, ilche tuttauia altro non è, che un'operar moralmente, non perciò auerrà, ch'io nel dichiarare nell'esterior de i segni quella opinione, che risiede in me, ch'egli sia tale, faccia punto cosa, che sia a proposito, quãdo mi uolga a gli inchini, et alle sberrettate, come a segni, e dimostrationi, che siano accõmodate, & acconcie a far questo effetto: percioche nõ sono come apparirà piu chiaramente, la doue porremo i segni, ch'al semplice honor morale son conuenienti. Onde appresso di me s'ingãnano coloro, i quali con tutta la sottigliezza loro non han penetrati tanto oltre, c'habbino conosciuto, che il far di berratta, l'inchinarsi, e cose altre tali son segni di perfettione, e non di quel concetto, che s'ha, ch'altri operi moralmente. L'altra specie, laqual è premio della uirtù morale, possede anchor essa separatamente i suoi segni, & è quella, della quale intendemo al presente, che quì si parli, e però lasciando per hora da parte la prima come diuersa da questo nostro proposito, entraremo a ragionare di quest'altra.

CAPITOLO II.

Alcuni di color, che ſcritto hanno della natura dell'Honore, fondatiſi ſulla difinition d'Ariſtotile nel primo della Rethorica, s'hanno creduto, ch'egli altro non ſia, che quei ſegni eſteriori, co i quali ſiamo ſoliti di moſtrar altrui nell'eſtrinſeco la buona opinione, che riſiede in noi delle uirtù loro, come è per eſſempio il far di berretta, il cedere, e l'inchinarſi, e di queſti ſegni tuttauia parlano in guiſa, che tallhor par, che uoglino, che ſian ſolamente quelli, ch'agli huomini, che ſon uirtuoſi, uengono fatti, e che ſeco hanno continuamente congionta la buona opinione, dellaquale ſon ſegni. Tallhora comprender ſi può, che non neghino, che poſſino, anchorche immeritamēte, nondimen trasferirſi etiamdio alle perſone indegne. E quiui non ſtando etiamdio fermi, ma pur anchor mutandoſi laſciano contra quella determinatione, che n'han come uera data dalla natura di lui, condurſi ultimamente a dire, ch'egli altro non ſia, che l'eſſer degno d'Honore, e anchorche ſi comprenda, che miri l'intention loro ad affirmare, ch'egli altro non ſia, che la meriteuolezza, nondimeno esprimendo poi altrimente nella ſcrittura, poiche l'Honore è diuerſo dal meritarlo, par, che nel dir, che l'Honor ſia l'eſſer degno d'Honore, tuttauia faccino quel meritarlo, che uoglion, che ſia l'Honore, diuerſo dall'Honor iſteſſo. Alcun'altri dipoi, ben c'habbino conoſciuta la qualità della difinitione, che ſi ha nella Rethorica,

& odorata cosi da lontano la uera natura di lui: nõ dimeno poscia, la doue particolarmente come in suo proprio luogo il difiniscono, seguono anchor essi il segno, e non s'accorgono dalle parole loro, che quella difinition dell' Ethica, laqual come diuersa seguono, tuttauia fanno & essi non altrimente, che si faccin coloro, che son da lor ripresi, una cosa medesima con l'altra della Rethorica, ò se pur altroue, come quelli, ch'anchor essi non ben resoluti uan vaccillllando, lasciano il segno, e s'accostano ad opinione da quella diuersa, con laqual l'han difinito, ne quiui medesimamẽte s'auedon di poi, che prendono il posseder l'Honore in luogo dell'Honor istesso. E perche la diuersità dell'opinioni, nelle quali par, che questi, e quelli lascino trasportarsi con poca fermezza loro, è cagiogione a gli altri, che leggono, di rimanerne con poca sodisfation confusi, e con tutta questa uarietà non è però accaduto, c'habbino ritrouato il uero, ne poco importa la chiarezza di questa cosa, che pur nõ è di lieue momento: poiche contiene un'interesso tanto importante qual è l'Honore, ch'è cosa fra le care cosi pregiata sarà bene, che noi, i quali habbiam tolto ad aprire la uerità di questa materia, dimostriamo primieramẽte, ch'egli non è, ne può essere il segno, ò prendasi accompagnato con la buona opinione, ò senza, ne manco quell'esserne degno, ò quell'hauerne la buona opinione, che pur credon color, che sia, che tuttauia anchora accettano il segno, e quindi si

ponga poscia la uera natura di lui, e successiuamente per ordine l'altre cose, che seguono. Dico dunque, che se fosse l'Honor quel segno, col qual siam soliti di mostrare la buona opinione, ò ui sia essa congionta, ò nò con esso lui, necessariamente ne seguirebbe, ch'esso a por totalmente si uerria di maniera fuor della potestà di colui, del qual egli è, che, senza ch'egli ui hauesse sopra authorità alcuna, starebbe del tutto alla discretione, e uolontà d'altri il darlo, e torlo: ilche non può in alcun modo dirsi di lui, ch'è cosa di tanto momento, senza ch'egli insieme si dica un grande inconueniente, e che ciò seguiti, può quindi manifestamente uedersi: perciochè, quando egli sia questo segno, sarà totalmente in mia potestà l'inchinarmi, il far di berretta, e cose simiglianti, che queste pongo per essempio in luogo dell'altre, a qualunque piu a me piacerà, e potrò parimente dall'altro canto cessar a mio piacere da tutti questi atti con colui, uerso ilquale prima per buona pezza auanti soleua usarli, essendo pur posto nella total mia libertà il fare, & il non fare cosi fatti segni, e dimostrationi, laqual cosa poi, che sia assurda, e non conueneuole apparirà a colui, ilqual considererà, che se noi non confidiamo nelle mani altrui le facoltà, e la robba, che tra tutti i beni perauentura sono i minori, se non con pegno tale, che ne siamo piu, che sia possibile sicuri, come potrà poi ragioneuolmente porsi cosi miseramente a discretion altrui l'Honore, ilqual, anchorche sia numerato tra i beni estrinseci,

è nõdimeno il maggiore, e piu stimato tra tutti loro, anzi pur tale, che senza lui ne rimane l'huomo uilipeso, & abhorrito? E misera condition nel uero sarebbe quella di questo honore, s'egli, la doue è riputato cosi eccellente, non hauesse uia, come non haurebbe, se fosse il segno, da i prohibire, che ne ribaldi, ne ladroni, ne gli altri uituperosi in somma se ne uestissero, e s'usurpassero la riputation di lui: percioche uedrannosi, come pur tutto dì si uede, usarsi etiamdio da queste genti cosi fatti segni, e dimostrationi. E come potrebbe egli ragioneuolmente affirmarsi, che l'Honore, quando pur per cosi fatto segno si prenda, sia il maggiore di tutti i beni estrinseci: poiche la buona opinione, dellaquale è egli segno, paragonata con lui come segno, è maggior assai quasi non altrimente, che sia il ualore, e la scienza de i segni, che ne dimostrano l'uno, e l'altra? & è tuttauia medesimamente & essa connumerata tra i beni esterni: percioche si come la Lode è ben di colui, che uien lodato, perch'ella è Lode di lui, e percioche tuttauia se ne stà nelle lingue, e nelle parole altrui, è posta tra gli altri suoi beni esterni, non altrimente si dirà, che la buona opinione sia, di chi uien ella hauuta, percioch'è opinion di lui, e perche risiede fuor di questo tale ne gli animi altrui, sarà ragioneuolmente collocata et essa anchora tra i beni esterni di lui. E finalmente non so io per me uedere, come oltra quello, che se n'è detto, possa poi anchora saluarsi, ch'egli, quando sia il segno, habbia, co-

me ha nel uero, la sua residenza ne gli honoranti: percioche sempre ho io giudicata poco a proposito quella risposta, nellaquale uogliono alcuni, ch'egli ui sia: perche ui è il piacere, che nell'honorare altrui uien sentito dall'honorante: poiche, oltra che pongono nell'honorante il piacere, ma non l'Honore, ne seguirebbe dipoi, che in questa guisa un Cauallo, un Cane, una possessione, & ogn'altra cosa, dellaquale si prouasse piacere di possederla, dir si potrebbe, che, perche ui è il piacere realmente, fosse et essa anchora realmente medesimamēte in noi, cosa laqual a mio giudicio è di maniera tirata fuor del ragioneuole, ch'io non so, come esser possa, che sia conceduta da huomini dotti: percioche è cosa al mio parere molto diuersa il dirsi, che l'Eclisse sia l'interposition della terra da quell'altra, quando si dica, che l'Eclisse sia nella Luna, poi ch'iui si ragiona dell'essistentia sola, laqual e nell'Eclisse, e nel la interposition si ritroua: ma quiui la cosa nell'inessistenza consiste, laqual non è passione, che sia alla causa, & all'effetto commune, e però benissimo dirassi, che l'Eclisse sia l'interposition della terra, che tra cose di questa maniera posson farsi cosi fatte dichiarationi, ne uol altro inferirsi, se non che l'Eclisse è essistendo la interposition della terra: ma non sarà gia poi cosa, che punto consoni, quando si dica, che la interposition della terra sia nella Luna, perche ui sia l'Eclisse, poiche la inessistenza, dellaqual si ragiona in cosi fatto mo-

do, all'una delle due cose solamente conuiene. Esser dunque non può, come appar dalle ragione addotte, che sia l'Honore il segno preso cosi assolutamente. Ma ne manco sarà, quando etiamdio ui si dia compagna continua la buona opinione: percioche ogni uolta, che si mescoli come parte essentiale il segno nella natura di lui, essendo egli, come pur è, continuamente cosa, laqual totalmente consiste nell'arbitrio altrui, sempre auerranno anchora assurdi, & inconuenienti, e la doue è l'Honore pur ueramente piu caro della uita istessa, e piu pretioso, renderassi piu uile, e di minor conto di qual si uoglia ben esterno: percioche le parti, che sono eßentiali, questo priuilegio possedono, che leuarsi non può qual si uoglia etiamdio minima, che sia tra loro, che subito non cessi la cosa, della quale son parti, d'essere essentialmente quel, ch'era prima: ciò si consideri nell'huomo, dalquale, s'auenga, che alcuna delle parti si toglia, con lequali uien difinito, anchorche l'altre rimangano, nondimeno non tantosto sarà leuata, che piu nõ potrà dirsi, ch'egli sia huomo. Onde, quãd'entri nella natura dell'Honore il segno, la doue haurà da lui, e dalla buona opinione questo esser specifico, pel quale egli è l'Honore, se poscia rimouerassi il segno ch'è l'una delle due parti, benche ui resti la buona opinione, nondimeno a lui etiamdio auerrà, che piu nõ rimãga Honore. E di qui nascerà dipoi, che si come sono i segni nella total potestà, di chi li fà, non di colui, a cui uengon fatti, uerrassi non al-

trimente a por tuttauia l'Honore di maniera nelle mani altrui, che colui, di cui egli è, non ui haurà ſopra authorità alcuna, e diuerrà d'aſſai peggior conditione delle ricchezze, lequali anchorche soggette ſiano a diueſi pericoli, e caſi, ſi ritrouano nōdimeno in poteſtà tale di colui, che le poſſede, ch'egli solo, finche ſue ſono, può farne, e non altri tutto ciò, ch'a lui piace. E quando auerrà, ch'altri di queſti ſegni noi priui, che potrà farlo ad ogni ſua uolontà, ne seguiran pur anchora queſt'altri inconuenienti, che, benche ſenza Honore ſi reſti, non per queſto ſi cada nell'infamia, & à conſtituire uerraſſi un mezo, la doue in alcun modo non è: percioche ſe ben è, che ſi conceda, ch'altri eſſer poſſa ne cattiuo, ne buono, nondimeno, poiche, chi tale ſi troua, è neceſſario, che ſi preſuma buono, che buono ſi preſume colui, del qual non ſi è veduta operatione, che ſia in contrario, non accade poi, che tra l'Honore, e l'infamia coſa mezana ſi dia. E multiplicando continuamente gli errori uerriano a generarſi noue ſorti d'ingiurie, e sarebbe tenuto colui, ch'io de ſoliti segni priuaſſi, a pigliarla meco non altrimente, che s'io l'haueſſi chiamato ingrato, o traditore, ſe è vero, come pur è, che non debba permetter l'huomo, ch'a lui ſia leuata parte alcuna dell'Honor ſuo, e nondimeno, chi ſarebbe colui di coſi poco intelletto, ilqual prendeſſe cura, quando altro non haueſſe ſeco di male la priuatione, di coſi fata coſa, e piu toſto con le riſa non la ſcherniſſe? e meritamente: percioche Pren-

cipe alcuno non che un priuato particolare, anchor che possa, come etiamdio molti altri possono, laqual cosa si mostrerà piu a basso, perturbare l'Honor'altrui, nondimeno si come egli nõ può con tutta l'authorità sua far, ch'egli non sia, quando pur sia nel uero, huomo da bene, cosi parimente anchora nõ ha potestà di leuarlo, e torlo a colui, di cui egli è, quando egli medesimo, od altri, a cui si conuenga, nõ uoglia, ò consenta, che li sia tolto. Da questi fondamenti, i quali in cosa non gran fatto al mio parer oscura, esser dourebbe piu che a bastanza appresso coloro, i quali patroni della libertà del lor discorso non mirano ad altro, ch'alla sola uerità delle cose, può benissimo comprendersi, che nõ ci è ordine, che senza assurdi, & inconuenienti s'affermi, che l'Honore in alcun modo sia il segno. Ma perche coloro, che nel segno il ripongono, ciò fanno seguitando la sudetta authorità d'Aristotile, e anchorche mostrino alcuni di loro, che l'habbino conosciuta, nõdimeno hanno poi & essi accettata, come pur ancho si è detto di sopra, quella parte di lei, laqual è il segno: nõ sarà fuor di proposito, se noi piu perfettamente perauẽtura dimostreremo la mente di lui in quella difinitione. Tutto il riguardo, e la mira del Rethore si è il persuadere, oueramente il dir in modo, che sia totalmente accõmodato, et acconcio alla psuasione, che per hora non è mia intentione di cõtendere, che sia piu l'uno, che l'altro. Ond'egli senza prendersi molta cura del uero cerca nella cognition delle cose

d'accommodarsi al parer de gli huomini, e pch'egli auiene, che i piu cõmunemente prendano i segni per l'Honore, ne conoscano distintione tra Honore, è Honore, è accaduto, che douendo Aristotile come Rethore difinir l'Honore si è accommodato, come è costume di lui, all'opinion del vulgo, e n'ha fatto una descrittione, cosi alla grossa, & ha detto impropriamente parlãdo, che l'Honore è il segno dell'opinione, e nell'istesso libro cõfessa egli poco prima questo medesimo della felicità, doue ne promette una dichiaratione della natura di lei cosi alla grossa, che queste sono le proprie parole di lui, e mi maraueglio io di coloro, i quali hanno riceuuta quella difinitione non altrimẽte, che se l'hauessero ritrouata ne i libri naturali, ò diuini, doue nõ è costume, ch'altro si cerchi, che la sola uerità delle cose. Ma coloro, i quali da i segni, come da cosa, laqual anchorc' hauessero come Honor accettata, douea pur nõdimeno parer lor strana, son passati alla meriteuolezza, et hãno affirmato ch'essa sia l'Honore, non han fatto perauentura a se stessi minor ingãno di quello, che ne sia stato di sopra mostro da noi de i segni: percioche nõ è ben esterno la meriteuolezza, ne hauer può luogo ne gli honoranti, ma totalmente risiede nell'honorato, e manca in somma di molte cõditioni, che nell'Honore si trouano. Ma questa meriteuolezza, che nell'honorato si troua, anchorch'esser non possa, che sia l'Honore, nondimeno non è per questo poi, che sia quella medesima, con laquale habbiam difinita la Nobiltà:

percio-

perciochè si come colui, ch'opera moralmente in quanto operante è diuerso da se stesso come perfetto, laqual cosa si dichiarerà piu a basso, non altrimente anchora il meritar Honore, ilqual si ha come operante, è differente da quell'esser degno di molta stima, e conto, che nel perfetto risiede. Questo medesimo, ò poco manco è auenuto a quegli altri, iquali dopo l'hauer posti & essi la natura dell'Honore nel segno, tuttauia nondimeno confessano anchora, ch'altro il vero honore non sia, che l'hauer quella buona opinione, laqual nasce dalle nostre uirtuose operationi nell'animo de gli altri d'intorno: perciochè, se ben son essi arriuati assai piu vicini alla vera natura di lui, nondimeno non han potuto poi penetrare tanto oltre, ch'accorti si siano, che, doue han creduto dipoi l'Honore, non l'Honor habbino; ma il posseder l'Honore constituito, e quindi poscia è auenuto, che ingannati da questa lor credenza, l'han collocato nel predicamento dell'hauere, doue egli in alcun modo non entra: perciochè se l'hauere la buona opinione fosse l'Honore, oltra che si uerrebbe a leuar il modo, e la uia di formare il concreto, ilqual è l'honorare, non potrebbe poi ancho da colui dirsi, di cui egli è, ch'egli hauesse l'Honore: poichè dicendolo a dir non uerrebbe altro, se non ch'egli hauesse l'hauer la buona opinione, che pur è modo di dire, ilqual non sarebbe ammesso da regola alcuna. Poiche dunque non può l'Honore essere il segno, ne cosa alcun'altra di quelle, c'hab-

biam confutate di sopra per gli inconuenienti, iquali, come si è dimostro, ne seguono, resta, che si dichiari, che cosa egli sia: ilche però tuttauia non è difficile, che si conosca: perciochè essendo l'Honore il maggiore di tutti quei beni, che son totalmente fuor di colui, che li possede, i quali per ciò uengon chiamati estrinseci, ne potendo affirmarsi, ch'egli sia il segno in alcun modo, ne seguirà, che, poi che di tutti i beni esterni non riman altro, che sia diuerso da i segni, a cui possa darsi nome di maggioranza, che la buona opinione, conuerrà, che necessariamente si dica, ch'egli altro non sia, che questa, dalla qual buona opinione separata si troua la buona Fama, la Lode, e la Gloria, in quanto, ch'essa alcuna di loro non è: la qual cosa come sia, e come indarno coloro affaticati si siano, i quali non penetrando a sufficienza le nature loro, han tentato con piu parole, che perauentura non conueniua, dimostrare se non di tutte, almen d'alcuna questa diuersità, facilmente conosceransi, se sian da noi dichiarate in questa guisa. La buona Fama consiste nella uoce, e non diffusa in molte parole, ne d'un popolo tutto ad un medesimo tempo; ma nella bocca quando particolarmente di questo, quando di quell'altro secondo l'occasioni, e dalla buona opinione tutta dipende, & è questa, ò cosa simile l'Eudoxia da Aristotile dichiarata nella Rethorica, laqual è per la Gloria poco accortamente presa da molti: perciochè oltra la uoce, laqual etiamdio alla buona

Fama benissimo s'accõmoda, seguirebbe poi, che la doue pur rari sono; molti fossero i Gloriosi: poiche non repugna, che molti siano, anzi pur sono continuamente coloro, c'hanno ne gli animi altrui di se stessi buona opinione, e secondo quelli, che uoglion, che sia l'Honore la buona opinion col segno, prima si sarebbe Glorioso, che honorato, si come è prima la buona opinione da se stessa, che col segno congionta. La Lode comprende la uoce, ma piu diffusamente, e le scritture, ma tutto questo però in un modo particolare, come si è parimente detto della buona fama, e nõ so io con qual fondamẽto uoglino, altri, che sia soggetto piu ꝓprio di lei le virtù, che l'operationi: perciòche, anchorche sia uero, che l'Honore sia proprio dell'operationi, e conuenga loro piu, che tutte l'altre cose, nõdimeno nõ è per tutto ciò, che la Lode sia piu d'uno, che dell'altro, e non possa essa celebrare egualmente, e le uirtù, e l'opere, e l'Honor istesso, et ogn'altra cosa, che le si rapresenti sotto specie di bene, e nõ è uero, come si credono essi, ch'Aristotile a le sole uirtù l'attribuisca nell'Ethica, ch'egli nol fà, se ben si cõsiderino le parole di lui, Ma diuide iui la Lode in quella, ch'è delle cose non ottime, quali son le virtù, nellequali ne dà l'essempio, e nell'altra, laqual s'attribuisse a cose piu ꝑfette, e maggiori, dellequali quella, ch'è delle cose, c'hanno seco parte d'impꝑfettione, oltra il modo diuerso, che serua, ilqual è con relatione a quello, onde ꝑfetion riceue la cosa lodata, uien poi anchora da lui chiamata ꝑ differenza sotto uoce

di laude, e quest'altra, ch'alle sole cose perfette couie ne, lequali quãdo etiamdio si rifferiscano, nõ perciò ne riceuon maggiorãza alcuna, dà nome d'Honore: ne ui esclude punto dalli Dei, e dalle cose ottime la Lode Aristotile, ma mostra si bene, ch'è diuersa la loro da quella, con laquale uẽgono celebrate le cose imperfette. La Gloria, laqual è di maggior grãdezza dell'altre due, contiene in se stessa la buona fama, e la Lode, ma non quelle però, che le sono cõtra diuise, e che già si sono dichiarate: percioche quelle, che nella Gloria uẽgon cõprese, sono di gran longa maggiori, e si stendono in un modo publico, e frequente ne i popoli intieri. Ne alcuna è di queste tre cose, laqual se ne uada, quando auegna, che sian tali nel uero, scompagnata dalla buona opinione, si come quelle, lequali riconoscon l'origin loro da lei, e quindi è, che son segni della buona opinione, e diuisi da lei, come dalla causa l'effetto. Ma questa buona opinione, laqual habbiam concluso, che sia l'Honore, acciò ritorniamo, onde ci siam partiti, potendo egli auenire, che sia opinione, ò di perfettione, ò pur d'operation morali, come si è narrato di sopra, quindi è, che, come pur etiamdio si è detto nel capitolo precedente, uien l'Honore anchor egli diuiso in quello, che noi di sopra habbiam chiamato opinion di perfettione, e nell'altro, che con differente nome uien detto premio della sola virtù morale, le qual due sorti d'Honore, si come sono le cose, onde nascono, in gran parte diuerse, e uari totalmente

i modi,

i modi, co i quali vengon considerate, come varie sono le scienze dalle uirtù, e il modo di prendere vna cosa come perfetta da quello, che la piglia come operante, cosi non altrimente vengono, & esse tra lor diuise come due specie differenti, dell'una sola delle quali hauendo noi tolto al presente assonto di fauellare, la qual è quella, ch'è premio della uirtù morale, ponendo da canto, come pur anchor si è detto, l'altra, laqual è lontana dalla nostra intentione, dico, che questa patisse anchor essa tuttauia diuisione: perciochè ouer è opinione nata dall'istesse honeste operationi, ò pur è opinione prodotta se non dalle buone operationi, almen da quella buona presuntione, che si fà dal non ueder cosa, che sia in contrario: perciochè coloro, de i quali auiene, che non s'habbia notitia d'alcuna lor cattiua operatione, ne men ui è cosa in contrario, come è per essempio la infamia dell'essercitio, della patria, ò della fameglia, laqual possa esser cagione, che si presuma malamente di loro, anchorche non appaia in questi tali alcuna di quell'attioni, che sono honeste, nondimeno non può ragioneuolmente dirsi, che non habbino Honore: perciochè possedon quello, ilquale è buona opinione nata da presuntione secondo la regola, che dice, che si presume, che sia buono ciascuno, finche non appar cosa, che sia in contrario, e meritamẽte: perciochè essendo l'huomo di sua natura dotato della ragione, ogni uolta, che non souraуegna accidente in opposito, pel quale, o si conosca,

ch'egli

ch'egli usi, ò possa farsi pensiero, ch'egli sia per usare uitiosamente la libertà del suo discorso, ricerca l'honesto, che si presuma, ch'egli sia per seguire piu tosto la buona natura sua, che dimostrarsele cōtrario. E questa è quella sorte d'Honore, con laquale tutti nascemo, commune ad ogni genere di persone, ne può cosa alcun'altra priuarcene, che ò noi stessi con le male operationi, ò quelli, i quali son cagion con le loro, che ne rimanga, ò la casa, ò la patria nostra dishonorata: percioche sono queste cosi fatte cose di maniera contrarie, che cancellata quella buona, che prima ui era, operano, che ui sottentri la cattiua presuntione, laqual però tuttauia, quando auegna per sola colpa d'altri, può rimouersi et essa, ma non con altro mezo, che delle buone operationi, e queste si ricercano cosi rigorosamente continuate, che nō ui cada errore di sorte alcuna: perciochè ritengono questi tali sempre seco questa mala conditione, ch'ogni minimo peccatuzzo lor diuenta mortale, & è cagione, che sempre ricadan gli animi, & i pensieri altrui a quella prima cattiua presuntione, alqual pericolo dipoi non sono dall'altro canto cosi facilmente soggetti coloro, iquali non hanno queste dannose oppositioni auenendo loro assai uolte, che siano piu tosto da questi erroruzzi, ch'accader possono, in uari modi scusati, che cosi tosto condennati a perderne ne gli animi de gli huomini la buona opinione. L'altro, che nasce in noi dall'operare virtuosamente, può perdersi & egli, ma non per altro

mezo, che delle nostre uitiose operationi: percioche, anchorch' auenisse, ch' altri dell' istesso sangue cadesse in sceleraggini dishoneste, & infami, nondimeno nō può cosi fatto accidēte nocere, a chi ha gia habituata con le continue buone operationi la buona opinione ne gli huomini della bontà dell' animo suo, come può facilmente poi all' incontro portar nocumento, a chi è riputato buono per sola presuntione. E chi dell' Honore, ò sia egli nato dall' opere, ò dalla presuntione in questa guisa priua se stesso, può, che gia non intendo io di metterlo fra le cose impossibili, raquistarlo, ma se è difficile a colui, che perde quello, che uien da presuntione, per colpa d' altri pèr la ragion sudetta, può quindi imaginarsi ciascuno, che il ribauer questo sarà difficilissimo, e tanto piu anchora perauentura quello, che prouiene da sola presuntione, quanto è piu facile, che ritorni all' honeste operationi colui, ilqual pur ha operato una uolta virtuosamente, che quello, ilqual altro non ha prima hauuto, che la sola buona presuntione. Possono & ambidue non perdersi, come si è detto, ma perturbarsi, e rendersi come dubbi nelle menti de gli huomini, e questo può farsi, ouer da se stesso con le proprie operationi, come quādo auiene, che si commettano certi errori di non tanto momento, c' habbino forza di distruggerli a fatto, i quali esser possono tuttauia di piccolezza tali, che diuengan scusabili. Ouer da quell' offesa, che si riceue da altri, laqual ha nome d' ingiuria. O solamente l' uno, qual è quel-

lo,

lo, che nella presuntion consiste, da coloro, che, son del proprio sangue, quando auiene, che ne i peccati, & errori non passino tanto auanti, che si produca ne gli altri l'infamia. Dalla prima delle quali difficoltà può l'huomo liberarsi etiamdio, come dall'altre sudette, con le buone operationi. Dall'altra, laqual è l'ingiuria, come, e quando diffender si possa, sarà da noi dichiarato, la doue particolarmente si parlerà di lei. La terza riceue rimedio & essa dalle sole virtuose operationi. E l'Honore preso così in generale, in quanto cõprende l'una, e l'altra delle due parti diuise, può esser diffinito in questa guisa, e dirsi, ch'eglia sia quella buona opinione, ch'altri ha, che noi siamo huomini da bene, alla qual diffinitione se ui s'aggiõge l'origine, onde nasce la buona opinione, laqual in una parte prouiene dall'istesse honeste attioni, dall'altra dalla sola presuntione, accaderà, ch'essa, ch'una era auanti, uerrà a diuidersi in due cõuenienti alle due parti, nellequali si è diuisa la buona opinione, e l'una sarà, che l'Honore è quella buona opinione, ch'altri ha, che noi siamo huomini da bene dall'istesse nostre honeste operationi, l'altra che l'Honore è q̃lla buona opinione, ch'altri ha, che noi siamo huomini da bene nata dalla presuntione, che deue farsi, che siamo d'honeste operationi. E l'Honore in questa guisa disposto anchorche faccia residenza ne gli animi altrui, nondimeno è tale, che consiste nella total potestà dell'honorato inquanto, ch'a lui solo stà, e non ad altri il distruggere, et annullare

con le sue tristi attioni e quello, che prouien dalle buone, & honeste operationi, e l'altro insieme, che nasce da presuntione, quando non auegna però, che ui sia prima cosa in contrario, che l'habbia leuato, o ui succeda dipoi, ch'el leui, oueramente perturbi, e l'uno, e l'altro, che da altri può solamente in questi casi patire, & a lui parimente stà il generar l'uno, ilqual è quello, che pur ha l'origine sua dall'operare virtuosamente, e il conseruare insieme, et accrescere l'uno, e l'altro: percioche, benche possa l'huomo nel l'esterior della uoce, e de i segni negare vna verità manifesta, o dissimulare la dispositione dell'animo suo, come s'egli dicesse, che fosse la neue negra, ouer col salutare, e far di berretta desse indicio di fuora uia, ch'egli fosse amico di colui, delqual si ritrouasse nell'intrinseco inimicissimo, nondimeno non auerrà poi, che possa formarsi nell'interiore opinione credibile a se stesso; per laquale fermamente tenga egli, ch'altri sia tristo, e reo huomo, quando non habbia mai ueduto per alcun tempo, ne odito di lui ne opera tioni, ne cosa alcun'altra, che sia in cõtrario, si come non sarà mai, chi persuada a se medesimo si, che nel- l'interno creda, che sia la neue di sua natura di color nero, ouer il fuoco oscuro, e freddo. E anchorche dall'altra parte possano usarsi, da chiunque si sia, i segni, co i quali suol manifestarsi a gli occhi de gli huomini la buona opinione, non per ueramente scoprire alcun buon pensiero, c'habiti nell'huomo interno, ma per ascondere piu tosto, ò per timore, ò per

adula-

adulatione, o simil altra cosa il cattiuo, che s'hà, non dimeno non sarà però mai, che possa l'huomo generar buon concetto nell'animo suo d'alcuno, che sia tristo, inquanto è tristo, & authore di dishoneste, e uitiose attioni. E questa è quella cosa, laquale, percioche di lei maggiore non si ritroua fra tutti i beni esterni, meritamente ne uiene all'operation morali data per guiderdone: poiche fra tutte l'altre, che riconoscimẽto ricercano, quelle, c'honeste sono, hanno seco congionta la maggioranza. E quindi è, che fù ragioneuolmente da Aristotile detto, l'Honor essere il premio della virtù morale, non perch'egli sia quella cosa, per laquale il morale ad operar si moua, che non per lui principalmente, ma per l'honesto uien mosso, ma perch'è quella, laquale anchorch'a lei non miri, uien nondimeno da lui in un modo consequutiuo col mezo delle sue operationi acquistata, e consequutiuamente anchora a lui di maniera gioua, e diletta, che può benissimo rimanerne senza altro pago, e contento. Ne questa si può dir, che sia, come hanno creduti alcuni, della natura dell'Honore uera difinitione: percioche, oltra che cõtra l'ordine delle perfette difinitioni nõ esprime di maniera, che cosa egli sia, che non si troui necessitato colui, che ne desidera la sua propria natura, di ricercare, se deue intẽderla, piu oltra, anchora, che cosa sia questo premio, si uede poi chiaramente, ch'altro non ha uoluto dichiararci Aristotile, che un'accidente, et una proprietà, ch'accade all'Honore, ilqual è altro tuttauia

in se medesimo non altrimente, ch' al danaro etiamdio, ilqual è prima quel, ch' egli è in se stesso, accade l'essere di quell'arti premio, che mecanice sono: E quãdo pur piaccia ad alcuno uoler cõtendere, ch' ella sia difinitione, nõ haurà contrasto da noi, quando pur finalmente confessi, che sia quella specie di lei, laqual adombra le nature delle cose da gli accidenti. Et è l' Honore nõ solo premio in questa guisa, che si è detto, della virtù morale, ma si fà desiderabile anchora per quella medesima ragione, per laquale sono amabili le cose honeste: pciochе, anchorche l' operationi debban farsi per l'honesto, non per l' Honore, nondimeno si come elle buone sono, e come buone uengono amate, cosi non altrimente egli, ilqual per esser consequẽte all'operationi, che buone sono, dallequali nõ può prouenir cosa, che rea sia, cade sotto nome di buono, merita anchora, che sia desiderato, da chi si è fatto tale, che non consenta, che li piacciano, se nõ le cose buone, e non solo egli, ma pur i segni anchora, che nel cõducono nel cospetto de gli huomini, i quali come palesatori di cose, che buone sono, son degni et essi, che sian compresi sotto questo nome di buono. E vero, che benche cadano tutte queste cose sotto la medesima predicatione, e uengan chiamate buone, non è però, che tutte egualmente debban essere senza differenza alcuna dasiderate: perciochе ricerca il debito, e la ragione, che principalmente s' amino l' honeste operationi, quindi poi cõsequentemẽte l' Honore, e come cosa pur cõsequente & essa, ma piu lõtana

ultimamente i ſegni, i quali perciò come beni d'ambidue gli altri molto minori, è che eſſer poſſono facilmente falſificati, e trasferiti da i meriteuoli a gli huomini indegni, non ſon tali, che quando auegna, come puote auenire, e tutto dì auiene, che ne rimãga priuo ſemplicemente l'huomo virtuoſo, laqual coſa accaderà, quãdo non ſia col diſpreggio accõpagnata la priuatione, ne debba dolerſi gran fatto, e ramaricarſene: percioche può in queſto caſo ragioneuolmente appagarſi della buona conſcienza: poich'egli medeſimo è teſtimonio a ſe ſteſſo di non hauer mai nelle ſue attioni commeſſo errore, pelquale poſſa far altri cattiuo concetto di lui, anzi è ſicuro, che l'aſſicura la ſua buona uita, ch'anchorche poſſano rimanerſi gli huomini nell'eſteriore da i ſegni della buona opinione, nõdimeno nell'interno poi la conſcienza li forma in contrario, ne tollera, che l'huomo interiore poſſa, ſi come egli può nell'eſtrinſeco, falſificare, e corrompere quel uero, che lor ſi moſtra chiaro, & apparente, e queſto è quello, oue conſiſte l'honore, e che deue baſtare in queſto caſo ad un huomo da bene, purche nõ ſi paſſi a i ſegni contrari, ſe è ragioneuole, come pur è, che li ſia a baſtanza il non eſſer ſpogliato dell'honor ſuo. Ma perche parmi, che ſi ſia fin quì dichiarata a ſufficienza la natura dell'Honore, ſarà tempo, c'homai ſi paſſi a dimoſtrar il reſtante, che ne riman a dirſi dell'origine di lui, e quindi poi ſi dichiarino i ſegni, e l'altre coſe, che ſeguono.

CAPITOLO III.

L'Honore, ilqual si è dimostro, ch'altro non è, che la buona opinione, anchorche sia di quella eccellēza, ch'egli è, non è per tutto ciò, che così priuilegiato si troui, che non habbia cosa in opposito, che li sia nimica, e contraria: percioche non essendo mentra se stesse diuerse, e contrarie le cose difinite, che si siano le lor difinitioni, si come la buona, con cui uien difinito l'Honore, ha per auersaria all'incontro la cattiua opinione, non altrimento quello, nella cui determinatione ponsi la cattiua opinione, ilqual noi chiamamo con opposita uoce il Dishonore, sarà medesimamente & esso all'Honore contrario, e come parimente ne segue all'Honore il buon nome, e la buona fama, così in contrario anchora haurà il Dishonore dopo se seguace l'infamia. Onde accadendo, come pur accade, che dalle buone operationi, come buone non nasca se non buona opinione, e dalle uitiose, e tristi, come tali, se non cattiua, far ottimamente si può questa conclusione, che da tutti coloro, i quali seruando intieramente l'attioni d'una virtù peccano in parte nell'altre, ouer son tali, che non operano in alcuna perfettamente, o s'annulli l'Honore, & il buon nome del tutto generandosi in uece loro il Dishonore, e l'Infamia, oueramente si faccia un misto di buona, e cattiua opinione diffettoso, e corrotto, e non molto diuerso da quel bel uolto, che ne riman da i segni delle ferite tutto guasto, e diffor-

mato,

mato, ilqual misto anchor egli uien finalmente pur poi a porne in compromesso quel poco di bene, che ui si troua: percioche non amandosi assolutamente, ne per se stesso l'honesto, come può benissimo comprendersi dall'altre, che ui sono uitiose operationi, ne quell'etiamdio, che buone paiono, potran dirsi, che per amor di lui sian prodotte: ma con assai diuersa altra mira, & occasione: per laqual cosa può dipoi sempre nõ senza ragione generarsi questo sospetto, che quando auenisse, come non è gran cosa, ch'auenga, che cessasse quell'occasione, laqual altra dell'honesto è stata motrice di quelle operationi, fosse per peccarsi in quella medesima specie d'attioni, che prima poteuan parere virtuosamente fatte da colui, che per se stesso nõ ama l'honesto, e quindi facilmẽte perturbarsi tutta quella ò molta, ò poca di buona opinione, ch'altri s'hauesse con alcune particolar operationi solamente acquistata. Quindi si uede, quanta cura, e consideratione debbano hauer gli huomini, ch'amano la sincerità dell'Honor loro, ch'altri habbia in qual si uoglia sorte d'operationi buona opinione de fatti suoi; poiche quiui totalmẽte cõsiste l'Honore, ne deue tollerare l'huomo honorato, se può, che pur può, quando uoglia, ch'alcuno de gli huomini intorno faccia cattiuo concetto di lui, e però deue sforzarsi di cãcellare, quãdo che sia, ogni sospicione, che potesse esser caduta di lui ne gli animi altrui, e chi non fà conto de i cattiui cõcetti, e del mal nome, i quali uanno di lui per le bocche, e per gli animi de

gli huomini, anzi accecato nell'ingordigia de i propri desideri è egli stesso cagione a se medesimo di sinistra suspicione, io non so uedere come si possa difendere, ch'egli faccia stima dell'Honor suo, e quiui stà di continuo il fondaméto, che l'Honore consiste nella buona opinione. E la uia da produrre ottimo pensier ne gli huomini di se medesimo, e di rimouere il cattiuo, quando ui fosse caduto, non è la forza, ne il timore, ne cosa simile, come uanamente si persuadono alcuni, i quali si pensano di poter far cō questi mezi, che l'illicito sia lor honesto, e ch'altri p questo debba presumere, e creder bene de i fatti loro: percioche, se ben auenisse, che per temenza si rimanesse di ragionare sinistramente, non perciò si restarebbe, che non si conoscesse il misfatto, e quindi non si producesse il cattiuo concetto, ilqual ne etiamdio poi farà sempre la forza, ò il timore, che stia tanto occulto, che ò particolarmente ne i domestici ragionamenti, ò in publico anchora non si palesi alcuna uolta con l'occasioni. Ma il uero modo di generare questa buona opinione pura, e sincera, come a lei si conuiene, e di leuar la sinistra, quando fosse nata perauentura, è, come può uedersi da quello, che si è detto fin quì, il far prima buono di dentro uia se stesso, e quindi poi correggere di maniera in ogni cosa l'operationi, che tutte siano irreprensibili, e buone: perche non può farsi, che dal bene, e sinceramente operare ultimamente nō nasca buona opinione, come etiamdio all'incontro dalle tristi, e uitiose operationi non si produca la sinistra, e

cattiua. E quindi comprender si puo medesimamente, che non basta, che s'operi virtuosamente in una cosa sola, e poi si manchi nell'altre, come par, c'hoggidì si costumi fra il piu de gli huomini, i quali pur, che non sopportino, che lor sia fatta ingiuria, e ne prendan uendetta, quando ch'occorra, credono d'hauer sodisfatto intieramente all'honor loro, quasi che nell'huomo non habbino luogo altre operationi, che quelle, che uēgon dalla sola fortezza, ma d'altre pur assai forti ne sono, come quelle, che dalla Giustitia deriuano, dalla Continenza, dalla Liberalità, e simili altre anchora, lequali, quando buone non si ritrouin tutte nell'huomo, ò non haurà Honore, ò non s'imagini d'hauerlo se non apparente, & adulterato, che, se ben egli secondo l'abuso ordinario, come apparirà al suo luogo, si ridurrà per un'ingiuria fattali alla question del pare, non però sarà egli intieramente honorato, quādo accada, che manchi poi nell'altre specie d'attioni. Onde un Prodigo, un Auaro, un Intemperato nelle cose della gola, e della lussuria, un incōtinente nell'appetito delle ricchezze, un ingiusto ne suoi cōtratti, e nel maneggio della robba d'altri, de quali tutti n'è pur hoggidì cotanto ripieno il mondo, non si puo dire, c'habbino sincerità d'honore, se ben poi fossero all'incontro i maggiori braui della uita loro, che portasser'armi intorno. E perche l'Honore è opinione, che cōsiste nell'animo, si come il Disbonore a lui contrario, ch'è pur anchor egli opinione, laqual risiede nel medesimo loco, non puo

per

per se stesso uedersi con l'occhio, ò in altro modo sentirsi, ma con alcuni suoi segni, ch'egli ha, come ꝑpri, e particolari, uien trasportato di fuora uia, nõ altrimente anchor egli si scopre nell'esteriore a i sensi co i segni suoi. I segni, che ne manifestano il Dishonore, che son segni della cattiua opinione, che s'ha, ch'altri operi malamente, non sono altri, che il non fidarsi, il negare con mala intentione di rimettere le differenze in quel tale, del quale habbiamo cattiuo concetto, o riffiutare di contrattar con lui, e cose simiglianti: ilche appar etiamdio piu manifestamẽte, se si discorre pei uitij particolari: percioche io non posso dar altro segno, ch'io habbia opinione, ch'uno sia uil di core, se non il non l'accettare come nõ buono per mia compagnia ne i pericoli, parimente per altro segno nõ mostrerò, ch'io sia d'opinione, ch'uno sia ingiusto, sia intemperato, se non per essempio col fuggire nel uendere, o nel comprare d'hauer a far con lui, o col non fidarli donne nelle mani, ne so io uedere, ch'altri segni mostrino la cattiua opinione, che s'ha delle uitiose operationi d'alcuno, se non questi, e simiglianti. Onde essendo cosi pel cõtrario dell'honore, e della buona opinione sarãno i segni, il credere, il confidarsi, il rimettersi, e cose simili, ne altri indici ci sono con uerità, che sian propri di quell'Honore, delquale ragionamo al presente, che questi, e simiglianti, se col mezo, della ragione si considera bene la natura di lui: percioche essẽdo l'Honore quella buona opinione, che si ha, ch'altri sia d'honeste

attioni, qual altri ſegni, & indici faranno, che ſi conoſca queſta buona opinione ſe nõ il confidare l'amministration del ſuo in man di lui, nel crederli la uita ne i pericoli, nel rimetterli le ſue differenze, nel cõfidarli l'amata, e coſe ſimili? percioche queſti ſon manifeſti indici, che tu habbi opinione, ch'egli ſia giuſto, ch'egli ſia forte, e temperato; Il far di berretta, l'inchinarſi, il cedere, e ſimil altri ſegni ci dimoſtrano coſa aſſai maggiore di quello, che ſia l'Honore quì difinito, ne poſſono in modo alcuno prenderſi come ſegni, che ne paleſino per ſe ſteſſi l'opinione, che s'hà, ch'altri operi in queſta, ò in quella ſpecie d'attione virtuoſamente: percioche s'io farò di beretta, ò inchinerommi ad alcuno, nõ perciò verrò io a volere propriamente inferire per queſti ſegni, ch'egli ſia giuſto, ò cõtinente, ò in qualch'altro modo honeſtamente diſpoſto nelle ſue operationi, ma ſolo darò io ad intendere con queſti atti di riuerẽza la perfettione, & eccellenza, laqual m'imagino io, che ſi ritroui nell'huomo, laqual è coſa, che nel circuito della grandezza ſua cõprende molto piu parti di quello, che faccia l'Honore: percioche oltra l'honeſte operationi, lequali concorrono anchor eſſe alla compoſition del perfetto, ui ſono etiamdio dipoi le ſcienze, e gli habiti ſpeculatiui, & altre coſe, che tutte uengon nel perfetto compreſe, e però nõ poſſo io con queſti ſegni, che ſon ſegni aſſolutamẽte di perfettione notificare ſemplicemente ad altri la particalar opinione, c'ho di queſta, ò di quella particolar

ſpecie

ſpecie d'honeſte operationi. E ſe per eſſere, come pur ſono, l'operation morali et eſſe anchora parte di perfettione, pareſſe a qualch'uno, che cõueniſſero etiamdio queſti ſegni al morale, come quello, ilqual è ſe nõ in tutto, almen in parte pfetto, auertiſcaſi, che eſſendo molto diuerſi i modi, ne i quali uien l'huomo conſiderato come moralmẽte operãte, e come perfetto: conciosia coſa che uengano in queſto modo conſiderate relatiue l'operation morali, e come parte del perfetto, la doue aſſolutamente, e per ſe ſteſſe in quell'altro poi ſi prendono, non potrà farſi, che quei ſegni, che pur ſono indicio di perfettione, ui s'accõmodino propriamẽte ſotto altro nome, che di perfetto, e ſempre in ogni perfetto, quãdo tali ſi chiamino anchora i ſolamẽte compiti in parte, tanto men continuamente, quanto men tuttauia ſarà la parte, ch'ei poſſede di perfettione, la doue poi all'incõtro i ſegni, che ſon propri di lui, ui ſi conuengono propriamente ſotto nome non di perfetto, ma di moralmente operante, e ſempre anchor eßi medeſimamente meno, quanto ei meno ſi ritroua dall'operationi accõpagnato. E' uero, che quando ſi prenda il perfetto, come pur par ragioneuole, ch'a prender ſi haueſſe, ſolamẽte per quello, ch'è compitamente, o poco men tale, potranno ſe non primieramente, almen in un modo ſecondo paleſarſi da i ſegni della pfettione l'operation morali, inquanto, che dimoſtrandone il perfetto, uerranno a darne etiamdio ad intendere cõſequutiuamente quell'attioni, ſenza lequali non può ritrouarſi tale: ma

s'el

s'el perfetto s'intenda pur etiamdio colui, ilqual si ritroua dotato d'una sola delle parti della pfettione, ilqual altro non è, che il perfetto in parte, nõ auerrà di necessità altrimente, che ci diano a conoscere in questa guisa secondariamente l'operation virtuose: poiche esser può benissimo, che s'usino uerso d'alcuno, ilqual possieda la scienza delle cose senza l'honeste operationi. E di quì nasce, che non può dirsi, che io nell'honor morale faccia carico a colui, ilqual non possedendo altro di bene, che l'essere nell'animo mio, e nell'altrui inopinione d'huomo di buona uita, uien da me salutato senza inchini, e scoperta di capo: percioche, se non può ciò fare la semplice priuatione de i segni, che propriamente dimostrano l'operationi, come apparirà piu abasso, meno anchora il farà la pura negation di quelli, che sono appropriati al perfetto, ne io che saluto, uoglio inferir altro, se non che nõ l'ho per huomo di maniera perfetto, che meriti queste dimostrationi: ilche tuttauia non è cosa, che sia totalmente fuor del ragioneuole in uno, che ne ritenga una sola particella, ne egli, ch'è salutato, si presume perauentura d'esser cosi perfetto, che ne sia meriteuole. Ma quãdo auenisse, ch'altri, come può accadere nell'occasioni, dimostrasse di non punto fidarsi di lui, ouer il priuasse di quei segni semplicemente, ch'accennano a dito le buone operationi, di questo si, che potrebbe, ò chiamarsi ingiuriato, ò ramaricarsi, e dolersi: poiche cosi facendosi li si uerrebbe contra ogni debito di

ragio-

ragione, od a mostrare segni contrari, od a negarli i propri di quella buona opinione, che si hauesse nell'animo. E tutto questo, che si è detto fin quì de i segni, anchorche nõ sia stato gran fatto conosciuto da molti, è nõdimeno appresso di me cosi manifesto, che giudico supflua ogni maggior dichiaratione. Onde lasciãdo hoggimai il ragionar piu a longo della differenza loro dico paßãdo piu oltra, che i segni della buona, & all'incontro quelli della cattiua opinione non si hanno tra loro in guisa, che quãdo auegna, che l'huomo si ritiri da questi, ò da quelli, debba intendersi, che subito senza altro mezo uengasi necessariamente a far transito a i segni oppositi in quella guisa, che cade nella mala dispositione immediatamente colui, che si parte dalla sanità: percioche tra l'una, e l'altra sorte di questi segni ui si ritroua un mezo, nelqual può l'huomo porsi, & iui standosene ritirarsi da quelli, che buoni sono, e nondimeno non passar tanto oltre, che trabucchi ne gli altri, che son cattiui: come è per essempio, s'io proponessi a me medesimo di non ragionare ne ben, ne mal di Giouanni, ò di Pietro, ò se non elegessi ne l'uno, ne l'altro, a cui confidassi l'amata, ò credessi la uita mia ne i pericoli, ne etiamdio dall'altro canto li riffiutassi come non buoni, e non facessi segni, da i quali potesse comprendersi, ch'io li sprezzassi. E quindi auiene, che poiche dipende il far de i segni della buona opinione dalla mera uolontà dell'huomo, può, comunque a lui piace, usarli, e non usarli, che

pur,

pur, che ciò faccia, quando non l'usa, lontano da ogni cattiuo pensiero, non tocca l'Honor altrui, e può quando li aggrada rimanersi d'usarli con modo semplice, che non fà ingiuria ad alcuno, e se pur cosa alcuna ui sia, essere non puo, che sia altro, che un poco di torto, e di nocumento etiamdio, ma tuttauia in cosa, che non importa l'Honore; ilche auiene, quando altri, che si ritroua meriteuole, resta priuo di quei beni, sopra i quali ha potestà, chi ne priua, non chi ne uien priuato, come è per essempio, s'altri negasse ad uno meriteuole per l'amicitia l'uso del suo feltro, ò tabarro, ò gli el togliesse prima, che se ne fosse seruito, e chi riman priuo così semplicemente senza, che la priuatione seco habbia congionta cosa, che la trasporti ne i contrari, puo ben dolersi, s'ei pur uorrà, che li sia fatto torto, quando pur meriteuole se ne ritroui, e danno: poiche riman priuo di cosa, che pur buona è, che buoni sono cotesti segni, come si è dichiarato di sopra; ma non accaderà gia, ch'egli entri, perche ui sia danno, & offesa d'Honore, in pensiero, e briga di risentimento: poiche la pura priuation loro ne è segno di cattiua opinione in colui, che ne priua, ne meno è habile d'introdurla ne gli altri: percioche s'io non accetterò semplicemente senza accompagnarui segno di contraria opinione indotto da quello solo, che mi torna bene, l'offerta nel pericolo fattami da colui, del quale io prima in simil caso solea seruirmi, ò da qualch'altro, ch'io più non hauessi usato, non è per questo, che dir si possa, ch'io nell'Honore li sia cagione di nocumento alcuno. Ma i segni contrari,

che son segni di cattiua opinione presi per se stessi si, che compagnia non habbino di cosa alcun'altra, che lor toglia la forza, e li renda uani, come è lo scherzo, e la burla, e cose simiglianti, son ben essi poi tali all'incontro, ch'usar non si possono senza pregiudicio di quella buona opinione, nella quale consiste l'Honore: percioche s'io parlerò d'alcuno sinistramente, o uerrò ad atto di rifiutarlo come non buono, darò segno, ch'io habbia, anchorche poi non l'hauessi, cattiua opinion di lui, e non rimarrà per me, ch'io non possa esser cagione con quello indicio di porlo ad altri in cattiuo concetto, la qual cosa tutta uien a toccare quella buona opinione, di cui star ne deue l'huomo tanto geloso, e però, la doue può da quegli altri benissimo rimanersi senza che lo Honore ne resti offeso, questi pel contrario non possono usarsi, che non ne segua l'ingiuria, laqual offende, e noce, nella buona opinione, e ne ricerca risentimento, ilche però come, e quãdo accada, e che cosa sia quest'ingiustitia, e con qual modo si liberi l'huomo dall'offesa di lei, si farà paleso piu abasso, la doue ragionerassi particolarmente intorno a questa materia, e farassi conoscere insieme l'errore di quasi tutti coloro, che finquì n'han fatto parole, e se nell'addurre, c'ho fatto fin quì, come è auenuto a buon proposito, i segni dell'Honore, ho tal'hora confusi quelli dell'una con gli altri dell'altra specie, auertiscasi, che si è solamente tutto ciò fatto per essempio lasciando nella potestà, di chi legge, che separi poscia questi da quelli secondo la differenza, che si è da noi dichiarata di sopra.

CAPITOLO IIII.

Poiche si è dell'Honore ragionato fin hora, che cosa sia, e delle differenze di lui, e parimente de i segni, che ne danno notitia, prima, che si passi piu oltra, sarà bene, che per l'intiera sua cognitione si dimostrino le cose, che si hanno per consequenza dalle sudette, e quelle insieme, che la loro occasione ricerca, che si dichiarino. Dico dunque primieramente, ch'essendo l'Honore diuerso da i segni, poich'egli altro non è, che la buona opinione, laqual se ne stà ne gli animi per se stessa incognita al senso, la doue i segni sono indicio, e dimostratione dell'opinione, e si mostrano di fuora uia a gli occhi de riguardanti, l'Honore, che ne deriua dall'Honore, sarà non il far de i segni, come pur conuerrebbe, che fosse, se fossero essi l'Honore; ma l'hauere la buona opinione, ouer il pensar bene per esprimerlo con uoce piu conforme a quell'attione, ch'in se contiene questa parola honorare, et ad altro non seruiranno i segni, ch'apportar a gli occhi, & all'orechie altrui la buona opinione, che risiede nell'animo: e quindi dichiarare a colui, a cui si fanno, ch'egli s'honora, i qual segni chi gli usa a palesarne il buon concetto, che s'ha de gli huomini meriteuoli, sarà tenuto che faccia quel, che ricerca la ragione, e l'honesto, che ragioneuole, & honesta cosa è, che s'altri con l'opere sue uirtuose ha fatto acquisto della buona opinione, ne sia etiamdio, da chi l'ha, fatto segno, e dimostratione a confusion de tristi, ad incitamento de gli altri, & a

consolation di colui, di cui è la buona opinione. Ma chi pel contrario gli abusa, egli trasferisse alle persone indegne, ò ne priua assolutamente senza ragioneuol occasione, chi è degno d'hauerli, ò se li scopre con segni contrari a quella buona opinione, laqual di necessità conuien, che si troui nell'animo di lui, opera contra l'honesto, ò ingiustamente col dar altrui quello, che esser non può, che sia suo, ò col torre ad altri quello, che come suoli si conuiene, ouer malignamente inuidendo, e procurando, che sia depresso, e vilipeso, chi merita, ch'esser debba fauorito, & essaltato. Onde quello, che tutto dì volgarmente si dice nel vedersi i preparamenti, e la pompa, con lequali suolsi dalle città, ò Signori riceuere vn personaggio, vi fanno, ò vi han fatto vn grand'Honore, deue intendersi in questa guisa, che danno, ouer han dati gran segni d'una gran buona opinione; perciochè e communemente nel ragionare, e particolarmente nelle scritture debbono, ouunque si ritrouino prendersi, da chiunque ne desidera il vero sentimento in questa dichiaratione così fatti modi di dire, e verrannosi a leuar quelle difficoltà, nelle quali, come si è mostro, è necessario, che cadano coloro, ch'el prendono in luogo de i segni. E quando auegna, che pur piaccia ad alcuno, che si dia nome d'Honore, & etiamdio di premio al segno, vi si concederà uolontieri, quando tutto questo si faccia sotto modo non proprio, ma qual è quello del vulgo, & in quanto, che sono cose, che ne dimostrano l'uno, e l'altro. Quindi si conosce di poi, che colui del qual è la buo-

na opinio-

na opinione, e l'honorato, e coloro, i quali hanno questa buona opinione sono gli honorãti: onde essendo lo Honore opinione, e non opinione nell'animo di colui, ch'opera virtuosamente; ma de gli altri d'intorno, anchorche sia cosa propria dell'honorato, consiste nondimeno ne gli honoranti; percioche l'Honore è di colui, che fà le buone operationi; ma essendo opinione ne gli animi altrui, vien ad hauer residenza ne gli honoranti. E' nondimeno tuttauia nell'honorato anchora; ma in quel medesimo modo, che perche vi versa intorno, dirassi, che la lode, e la scienza sia nella materia, che ui è soggetta: e per questo auien dipoi, che anchorche sia nell'uno, e nell'altro, nondimeno potrà ragioneuolmente affirmarsi, che molto piu riseda nel honorante, la doue formalmente riposa, che nell'honorato, delquale ella è solamente opinione, ilqual Honore essendo vno de i beni, che son posseduti dall'honorato, ma residendone gli animi altrui, vien meritamente riposto fra i beni esterni, & ha per l'eccellenza sua questa differenza da gli altri, che pur esterni sono, che doue è ragioneuole, che siano tutti gli altri di minor cura, e consideratione de i beni del corpo, della qual sorte de i beni esteriori è stata continuamente nostra intentione, che si fauelli, la doue di sopra nel Discorso della Nobiltà si è fatta la diuisione di tutti i beni, e quindi poi col mezo loro argomentato, esso che sol risguarda immediatamente quei beni dell'animo, la priuation de' quali di maniera inuilisse, e deprime l'huomo, quando accada, che da i lor contrari ne nasca,

che ne ancho deè tollerare, ch'altri s'imagini, e presuma, che ne sia, od habbia ad esserne priuo, merita, che ui sia ragioneuolmente anteposto, e doue esser può, chi quegli possede, pe i vari casi, a i quali son sottoposti spogliato d'essi quasi d'ogn'hora, e poco men che indifferentemente da tutti gli huomini intorno, egli è tale, ch'anchorche l'uno, ilqual è quello, che nasce da presuntione, possa esser da altri in alcuni casi leuato, laqual cosa si è dichiarata di sopra, e l'uno: e l'altro perturbarsi: e rendersi come dubbio; nondimeno fuor di questo cosi fatto accidente dir si può risolutamente: che si ritroui nella sola potestà dell'honorato, & a lui solo stia l'acquistarlo, e il conseruar quello, che s'ha, e il perderlo parimente ne possa donarsi, ne vendersi, ne contrattarsi: ne riceuersi dal Prencipe, ò da altri, nel qual errore conuien che trabocchino coloro: che credono che sia il magistrato, il grado, e in somma il segno. E anchorche l'operationi: dalle quali nasce l'Honore esterior' anchor esse; ma non però nel numero di quei beni, che vengono contra diuisi a i beni dell'animo, e del corpo siano cose maggiori dell'Honore, che ne prouiene; e però meriteuoli, che li siano anteposte: nondimeno egli poi non solo eccede tutti quei beni estrinseci, che si contradiuidono a gli altri che son dell'animo: e del corpo, come è stato gia dichiarato di sopra; ma ne di quelli del corpo alcuno se ne ritroua anchora, alquale ei non sia superiore. E benche l'honorare, ch'è l'operare, sia in quanto attione piu, che l'essere honorato, ch'altro non è, che il patire, considerato come

passio-

passione; poiche vien dall'attione presa semplicemente: e come tale di dignità superata la passione tolta per se medesima, e discompagnata anchoressa: ma se in altra guisa si prendano, vedrassi di poi, ch'altrimente accaderà anchora, che si ritrouin tra loro: percioche se tolte fiano le passioni, & attioni non per se stesse, e sole; ma accompagnate con altre circonstanze, non auerrà, che sempre s'anteponga al patire senza altra consideratione l'agere, & operare, e che tutto ciò sia vero, puo conoscersi benissimo, se si considera, che l'operare vitiosamente, come è per essempio il rubare, & il tradire, anchorche sia operare, nondimeno: perche sono attioni contratte al uitio, c'hanno l'origine loro da habito dishonesto: che ne dimostrano nel ladro, e nel traditore; la doue le passioni opposite non danno segno nel patiente d'alcuna di queste cose, anzi & esse piu tosto sono indicio del vitio, che si ritroua nell'operante, quindi auien poscia che deue l'huomo da bene elegger molto piu le passioni, che nō son segno di uitio alcuno in colui che pate: che l'operationi, che ne dimostrano cosa cosi cattiua nell'operāte, et amare d'esser piu tosto il rubato, et il tradito, che il traditore, & il ladro: la doue poi dall'altra parte mostrādo il dominare, et il vincere, oltra che sono operationi, segno etiamdio: quando vengano da prodezza e valore, di maggior perfettione in colui, che domina, e vince: che le passioni opposite nel uinto, e signoreggiato non sarà alcuno, ilquale con questa sola consideratione senza altro non elegga piu tosto l'esser signore, e vittorioso, che suddito, e vinto.

Onde è non altrimente da dirsi dell'operatione, e passione, dellequali si ragiona al presente: perciochè l'essere honorato essendo passione contratta all'Honore, la qual ne dimostra le buone operationi, e gli habiti honesti, che son nell'honorato: doue poi dall'altra parte ritrouandosi l'Honorare essere attione, che nell'honorante non mostra altra buona operatione, che se stessa, che pur è tanto poca, che quasi è nulla, anzi facendosi & essa segno della perfettione dell'honorato non è dubbio, che prenderassi piu tosto quella passione in se stesso, ch'è segno di cose virtuose in colui, che toglie a patire, che quell'attione, laqual non dà indicio quasi di bontà alcuna in colui, che se ne fà authore, & amarassi molto piu d'esser quello, ò che è, ò che uien tenuto virtuoso, ch'è l'Honorato, che quell'altro, ilqual può essere, che ne sia, ne riputato uenga di uirtù alcuna, ch'è l'operante. Ne è punto uero, che, chi honora, resti per questo ad hauer cosa alcuna dall'honorato: percio che, oltra che per merito, non per cortesia uien datto il premio, si come non sarà poi etiamdio, che quel Pittore cosa alcuna a me debba, se col mouere me con l'opere, ch'egli fà marauigliose, sarà cagione, che si generi quel buon concetto di lui nell'animo mio, ilqual è, ch'egli sia maestro eccellente, il cõtrario del quale non ho modo, ne uia, quando etiamdio uolessi, si che possa a me stesso come uero persuaderlo, dir non altrimente si deue, che resti libero da tutte l'obligationi l'honorato, quando con le proprie operationi, o col non dar segno alcuno in contrario moue di maniera altrui a pensar

bene

bene di se medesimo, che non può, se ben uolesse, far contrario pensiero, che sia creduto dall'huomo interior di lui. E anchorche colui, ilqual dell'honesto conoscente si troua, e nel piacer di lui saldamente habituato: perch'ama sol l'honesto, e non se stesso, e quindi non ha luogo in lui quella passione, laqual fà parer accecando a se medesimo buone etiamdio le cose dishoneste, conosca come quello, c'habita dentro a se stesso, quello honesto, che nell'animo suo si ritroua molto piu chiaramente, che gli altri d'intorno, che son fuori di lui, e molto meglio etiamdio sappia di meritar Honore, nondimeno communemente poi: perch'amano molto piu se medesimi, che l'honesto il piu delle persone, e si genera in loro quel graue impedimento, ch'è la passion propria, laqual toglie molto il conoscer l'honesto, quindi è, ch'anchorche & essi habitino dentro a se medesimi, la doue dourebbon ueder meglio de gli altri; se ui sia l'honesto, o nò, nondimeno accecati da quell'amor proprio molto meno conoscon l'honesto, e per consequente se sian degni di Honore, che gli altri d'intorno, a i quali serue molto piu quella presuntione cosi fondata, che hanno dalle opere, che a lor medesimi, che operano quello habitare dentro a se stessi con cosi graue impedimento di passion propria. E di quì nasce etiamdio, che, benche per il contrario, che fanno, cosi simulati, e finti gli ingegni de gli huomini, sia cosa difficile da conoscersi chiaramente, chi sia colui, che nello animo suo posseda veramente l'ho-

nesto,

nesto, & a lui solo l'operationi indrizzi, e chi faccia altrimente: nondimeno dall'altra parte poi quanto ad vna fondata, e buona presuntione; qual è quella, che nasce dall'opere, non è cosa di tanta difficoltà: perciochè, se ben non può per vn'operatione, ò due che faccia, così tosto conoscersi, chi operi per l'honesto, nondimen poi vedrannosi segni poco men, che manifesti nel progresso delle sue attioni: perciochè fuggendo la vana Lode, e la Gloria, e le dubbiose operationi, e lontano da ogni ambitione, perch'egli in ogni cosa preceda non haurà rispetto ne all'util proprio, ne de figliuoli, ne a quel de parenti, ne de gli amici. Ne può essere per le ragion sudette, che senta maggior piacere colui, c'honora nell'honorare, che l'altro, che riceue l'honore nell'essere honorato: poiche pur è l'honorare attione, che totalmente riguarda non il proprio, ma l'altrui valore, la doue la passione dipoi, ch'è l'esser honorato, vien generata in lui pe i meriti suoi. E poiche l'Honore, ch'altro non è, che la buona opinione, dipende dal valor proprio, e non dalle ricchezze del mondo, potrà il mezano se non con quella grandezza d'operationi, ò così diffusamente ne gli animi de tanti per esser'egli in stato di minor forze, e meno eminente, e conosciuto, almen con l'istessa bontà d'operationi acquistarsi il medesimo buon concetto ne gli animi altrui, c'haurà il grande, & il nato alle signorie. E benche l'honore, quello almeno, ch'è buona opinione nata da presuntione, possa ritrouarsi nell'honorante, anchorche non durabile, ne permanente, senza che l'honesto alber-

ghi nell'honorato, e non sia fuor di ragione dall'altra parte, ch'occupar possa l'honesto l'animo di colui, ilqual con le sue triste passate attioni hauesse gia generato il cattiuo concetto senza ch'egli habbia all'incontro la buona opinione, non è però mai, che possa conseguirsi l'Honore con operationi distruggenti l'honesto. E chi asserisse, come accade ne i ragionamenti con l'occasione d'anteporre l'Honor alla uita, anchorche non repugni che possa accommodarsi all'honesto cosi fatto modo di dire, nondimeno, poiche pur parla dell'Honore; ch'è cosa dall'honesto diuersa, non vol inferir altro, senon ch'egli ama piu che la propria vita la buona opinione, che risiede di lui ne gli animi altrui, laqual etiamdio, e non l'honesto intender si deue, quando auien che si dica medesimamente, che l'Honor proprio ad alcuno non si darebbe. E questo Honore, anchorche sia cosa minore della Nobiltà inquanto, che doue egli comprende le sole operation morali, abbrazza essa e queste, & altre cose, nondimeno riceuendo la Nobiltà diuisione in maggiore, e minore, se ben auien, che l'Honore non possa ritrouarsi diuiso da lei come compita, e perfetta, accade però, che possibil sia, ch'ei da quella separato si troui, che la parte solamente non il tutto comprende, laqual cosa si vede, e piu sòuente perauentura, che non sarebbe bisogno in coloro, i quali delle discipline, e delle scienze dotati sommergono dall'altra parte la vita loro nella bruttezza delle vitiose operationi, e parimente in quegli altri, che contenti delle sole virtù morali non han procurato,

che

che piu oltra si stenda la forza del lor discorso, & ingegno: delle quali due sorti d'huomini, benche non sia ne l'una, ne l'altra senza compagnia di buona parte d'imperfettione, nondimeno quando pur s'habbia a farne giudicio, è manco danneuole l'ultima, che la prima, e merita, che sia antepoSto ad un litterato vitioso colui, che senza le scienze speculatiue possede le sole virtù morali; perciochè deprimendo il vitio l'huomo alla natura de bruti peggiora quell'ottima dispositione di lui, dalla quale è stato cosi gratiosamente soura gli altri arricchito, & è cagione, che nell'operationi, che frequenti, e quasi continuate accadono nella prattica di questo viuer commune, maggiori, e piu spessi nocumenti ne riceuano gli altri d'intorno, cosa, laqual non auiene della semplice, e pura ignoranza, che s'ha delle sciẽze: perciochè s'essa non rende di miglior conditione il stato dell'huomo di quello, che dalla natura si ritroui prodotto, non può n'ancho affirmarsi, che'l faccia peggiore, ne manco dirsi, che seco apporti quei danni, che reca l'operation vitiosa alla uita ciuile.

CAPIT. V.

Ma perche l'arti, che dell'arti ragiono solo, e prendo questo nome perhora assai largo, e diffuso in quanto, che l'attiue, e le fattiue comprende, riceuono & esse anchora diuersità tra loro nata dalle buone, e cattiue operationi, per lequali ne sono alcune, che infami vengon chiamate, & honorate alcun'altre, non sarà totalmente fuor di proposito, che si dichiari etiamdio il fon-

damento

damento di questa differenza: poiche questa è vna di quelle cose, nelle quali par che non discernano anchora intieramente gli huomini il uero dal falso, & è nondimeno tuttauia materia, che dalla determination dipende, che si è fatta di sopra. Dico dunque, che non per altro vengon l'arti in infami, & honorate distinte, che per quella medesima cagione, per laqual etiamdio si ritrouan separati gli honorati da gli huomini infami: perciochè, si come diuisi tra lor son essi per mezo dell'operationi buone, ò uitiose, et honorati si chiaman quelli, che son authori d'honeste attioni, infami quegl'altri, che non essercitano se non il uitio, non altrimente quell'arti anchora, lequali essercitate uengono da huomini, che siano per lo piu d'honeste operationi, fanno acquisto a se stesse del nome d'honorate, e pel contrario quell'altre d'infami, alle quali non si dà per lo piu se non persone tristi, e uitiose; perciochè l'officio per essempio dell'Hoste, e quello insieme de gli Histrioni, che vanno intorno recitando Comedie, i quali ambedue sono dalle leggi tenuti infami, non hanno, ne quanto a i fini, ne quanto alle materie loro cosa alcuna in se stessi, per laquale meritino, che sia lor imposta cosi graue nota, e macchia; ma non da cosa alcun'altra è proceduto, che s'habbino cosi uituperoso nome acquistato, che da gli huomini propri, ch'essi hāno hauuto, i quali per la maggior parte son stati di cattiue, e uitiose operationi, ne doue si ragioni dell'honor morale, e dell'infamia, che seguita il Dishonore a lui contrario, può farsi, ch'altronde l'uno, e l'altra deriui, che dall'operationi, c'hāno l'origin

loro

loro dal vitio, e dalla virtù, e quindi è, che non ha parimente vna casa, o d'una fameglia, comunque piu piaccia di nominarla, cosa alcun'altra, che infame, od honorata la renda, come si è pur anchora dichiarato di sopra, che gli huomini medesimi, che si ritrouano nell'ordine, e nella serie di lei, ò con le dishoneste operationi: se tristi sian stati, e vitiosi, ò con le virtuose, e laudabili, se saran riusciti di perfettione, e valore. Onde può risolutamente parlando dirsi, che tutte quel l'arti, dellequali coloro, che ne fan professione, per lo più sono di riprensibil costumi, e di corrotta vita, siano meritamente infami, e dishonorate, e pel contrario quell'altre laudabili, & honorate, gli huomini delle quali si ritrouano per lo piu d'honeste, e buone operationi. Ma nondimeno per tutto ciò non repugna, che in vn'arte honorata si troui, che sia vitioso, e in vno infame, chi sia d'honesta vita, che chiaramente conoscere si può da quel per lo piu, che ui si è gionto; ma non per questo è, che debba alcuno, ilqual faccia stima dell'Honor suo, apprẽdersi nel far elettion d'un'arte, che essercitare intenda, ad alcune di quelle, che nome habbin d'infamia; perciochè, quando etiamdio fosse in ogni professione risoluto di viuer bene, nondimeno perde egli la buona opinione di primo colpo, che prima haueua negli animi altrui, che gliela toglie la cattiua presuntione, che genera l'arte, cosa, laqual non deè in modo alcun tolerarsi, da chi viuer desidera in concetto d'huomo da bene: nella qual infamia ei se ne viue dipoi, finche con le continue honeste attioni, che conti-

nuamente irreprensibili ui si ricercano, leuata la sinistra ui habbia di nuouo introdotta la buona opinione, che può, ch'io per me non ho questa cosa per impossibile; ma quanto sia dura, e difficile, comprenderassi benissimo da coloro, che sanno di quãta importãza sia la forza cõtraria, e nimica d'una pessima presuntione.

CAPIT. VI.

Non è vero, come vanamente si credon molti, che l'Honore sia nel numero di quelle cose, delle quali esser non possa, chi l'ha spogliato in alcun modo dagli altri d'intorno; percioche, come gia si è dichiarato, quello, c'ha l'origine sua da presuntione, può essere dall'infamia altrui, che precede, non solamente turbato; ma totalmente leuato anchora, laqual cosa quando accada, che sia, e come possa perduto, che s'habbia ribauersi, si è da noi dimostrato a bastanza di sopra, e non di lui solamente in cosi fatto caso, ma è dell'uno, e dell'altro insieme, quand'occorra, che ne rimanga perturbato, ò se ne resti priuo per diffetto dell'honorato. Ma perche possono oltra il perdersi, ò rendersi come sospetti ne i modi detti ambidue anchora senza, che del tutto rimangan destrutti, perturbarsi, e come intorbidarsi nelle menti de gli huomini da quell'attioni, e parole altrui, ch'ingiuriose vengon chiamate, come pur etiamdio si è tocco di sopra; ma non dichiarato con quelle particolarità, che si ricercano, richiedendo questa cosi fatta consideratione assai piu diffuso parlare, sarà hoggimai tempo, e luogo, che si ragioni di

questo

questo anchora, e, perche quindi etiamdio dipende la pura sincerità dell'Honore, si palesi, che cosa sia questa Ingiuria, e come, e in quanti modi occorra, che nocumento apporti alla buona opinione, e qual habbia l'huomo commodo, e uia da liberarsi dall'offese di lei, la doue apparirà con quanta poca ragione errando uada fuor del dritto, e uero sentiero l'inuecchiata opinione di tutti coloro, i quali concedono, che possa l'ingiuriato, o per diffesa assolutamente, e repulsa d'ingiuria usare il bastone, & il ferro, e cose simili, oueramente per proua in cose d'honore, la doue manchi la uia ciuile, al Duello condursi con l'armi: ne strana cosa paia, come so, che parrà cosi di primo aspetto a quelli tutti, i quali per un certo habituato abuso son soliti d'impegnare la libertà del lor discorso all'opinioni altrui: perciocbe s'essi sono huomini, e come huomini amano di seguire non gli errori, & inconuenienti altrui, ma quella parte, laqual rara, & eccellente in noi ne fa scorgere gli inconuenienti, e gli errori, uedranno in questo, & in ogn'altra cosa, ch'ad altro per me non si mira, ch'alla sola ragione. Dando dunque principio dalla diffinition dell'ingiuria, e facendomi per maggior cognition delle parti, che son necessarie alla costitution di lei, alquanto cosi da lontano, dico, che l'ingiuria è specie d'offesa, & a lei se ne stà come a genere sottoposta, poiche qual si uoglia ingiuria può chiamarsi benissimo offesa, ch'all'incontro non può dirsi dipoi, che sia ogni offesa & essa medesimamente ingiuria; poiche, chi ruba, offende, & etiamdio chi per ignoranza

ne medica alla rouescia, e nondimeno non è per tutto
questo,che possa,come uedrassi dalle condition di lei,ra
gioneuolmente darsi a cosi fatte cose nome d'ingiuria.
Ma anchorche sotto all'offesa, come a genere si ritro-
ui l'ingiuria, non è nondimeno qual si voglia specie di
lei: poiche non è ne offesa semplicemente della vita,
ne della robba,ma quella solo,laqual è della buona opi
nione,e non di questa etiamdio tutta: perciocbe non è
della buona opinione nata per essempio dall'eccellen-
za della pittura,ò scultura,ò di qualch'altra arte,che
si ritroui in alcuno; ma di quella solamente,che uien
causata dall'operation morali, ouer dalla buona pre-
suntione,che si ha di loro: perciocbe non sarà mai,che
l'offesa, comunque ella si sia, possa, quando sia tale,
che non pregiudichi all'Honore affirmarsi nel vero,
ch'ella sia ingiuria. Et auenendo, che due possano es-
sere l'offese della buona opinione,l'una,laquale del tut
to la distrugga,& annulli,come accade,quando alcu-
ni con le lor dishoneste operationi priuano non solo se
stessi d'ogni sorte d'honore; ma infamandone la casa,
ò la patria insieme son cagione,ch'altri perda quello to
talmente, che nasce da presuntione. L'altra che so-
lamente la perturbi, e renda come dubbia, e sospetta
nelle menti de gli huomini. L'una sola,la qual è quel-
la,che solamēte la perturba,può riceuere natura d'in-
giuria: perciocbe l'altra,laquale la distrugge del tut-
to,ò a se stesso, ò a gli altri insieme della casa,ò della
patria,se ne rimane senza passar piu oltra sotto nome
di nocumento,e d'offesa, mancando, come veder po-

trassi da quello, che se ne dirà piu a basso, delle conditioni, che si ricercano a costituir l'ingiuria. E con ciò sia cosa, che due siano queste perturbationi anchora, l'una, la qual nascer può da alcune operationi riprensibili di colui medesmo, delqual è la buona opinione. L'altra da altri totalmente diuerso dall'honorato, l'ultima solamente è quella, che può diuentarne ingiuria. Et essendo pur tuttauia, ch'etiamdio questa in due, ò tre parti ne uenga diuisa: perciochè, ò ne può dall'humor venire, che melancolico è detto, ilqual può benissimo & egli causarne un cosi fatto effetto ne gli animi altrui, ò da alcuni de nostri, ò sian della casa, ò della patria, che dall'una, e dall'altra può l'origine hauerne, oueramente da coloro, i quali attribuendo ad altri cose brutte, e uitiose, fanno anchor essi con la forza del testimonio loro questo medesimo, come sarebbe, se Fabio, dirò per essempio, ilqual è riputato huomo da bene, fosse da alcuno, ilqual anchor egli fosse degno di fede, con mal animo chiamato poltrone, ò traditore, ò simil altra cosa: perciochè, se ben l'ingiuriante per la credenza, ch'egli ha con gli altri d'intorno, facesse con l'obiettione di quelle parole nocumento a Fabio nella buona opinione, nondimeno tale ei non sarebbe, che non ui rimanesse quel buon concetto, chi prima s'hauea di lui: perciochè ui rimarrebbe; ma a quella guisa intorbidato alquanto, ch'accaderebbe, se dentro a chiaro, e limpido fonte uenisse da ingiuriosa mano gettato un pochetto di fango, e tuttauia s'haurebbe questa opinione, che, perch'è tenuto persona d'Honore, non fosse

per

per mancare, ch'egli non liberasse, e come quasi espurgasse il buon pensiero, che s'ha di lui, da quella perturbatione, e torbidezza, che ui hauesse generato il detto altrui, per cagion della quale, finch'egli non hauesse chiarito le menti de gli huomini, non potrebbe dir parola ingiuriosa ad altri, che valida fosse, ne ributtar quella, che dopo a lui da altri venisse detta, ne in alcun modo imprendere noua querella, rimanendo esclu so da ogni credenza, e fermezza di fede, chi si ritroua ò totalmente dishonorato, o con l'Honore come dubbio e posto in compromesso, come persone ouer di scelerate, ò di dubbiose parole, & operationi, laqual cosa si farà a basso piu manifesta. Due dunque auenendo, ouer tre, che pur siano queste perturbationi, quella sola, che si ritroua causata dalla fede del testimonio altrui, può generar l'ingiuria. Qual dipoi sia il fondamento, e la ragione, per laquale rimanghino l'altre sorti di perturbationi escluse da questo effetto, verrà facendosi sempre piu chiaro secondo, che successiuamente per ordine ponendo s'andranno le condition dellingiuria. E questa cosi ristretta, e limitata perturbatione ha solamente due cause, ò mezi, che chiamar li vogliamo, da i quali esser può, che sia generata, de i quali è l'uno le parole. L'altro i fatti. Ma quiui anchora è d'auertirsi, che non tutte le parole, ne tutti i fatti presi in qualunque modo producon questo effetto, ma l'uno, e l'altro ha di bisogno d'alcune limitationi, Onde le parole, accio prima si ragioni di loro, causeranno l'ingiuria, quando sian tali, ch'attribuischino ad altri qualc'habito vitio-

so, ò dishoneste operationi, come s'io per essempio dicessi a Pietro, ch'egli fosse un'auaro, od un vile, ouer ch'egli hauesse tradito Giouanni. Et è necessario piu oltra, che siano false in se stesse, ò non possano far constare la verità loro: poiche, chi dice il uero, che sia conosciuto non fà ingiuria ad alcuno, anchorche indur ne possa nocumento alle volte nella buona opinione, come sarebbe di colui, che tristo in se medesimo uien, come per alcun tempo auenir puote, tenuto per presuntione huomo da bene, inquanto, ch'egli scopre la mala operatione, laqual è poi cagione di tutto il danno. Ma tuttauia non dimen bisogna, che siano di dubbiosa fede appresso ò a tutti, ò a qualch'uno de gli altri d'intorno: perciochè, se fossero per manifestamente false conosciute da tutti, perderebbono ogni lor forza, e vigore, ne sariano atte a conturbar punto la buona opinione, che stà nelle menti altrui. E quindi auiene, che poiche nell'ingiuria ui si ricerca colui, che la fà, e l'altra anchora, a cui vien fatta, a fine, che le parole sian tali, quali si è detto, è di bisogno, che nell'uno, e nell'altro ui si ritrouino molte cõditioni, che gia non sarà qual si voglia persona in qualunque modo presa atta a produrne quell'ambiguo, che si ricerca nelle parole. Onde l'ingiuriante potrà ciò fare, quanto a quello, che dalla parte sua si ricerca, che di lui prima parlerassi, quando auegna, che sia persona di perfetta natura, laqual perfettion di natura prendo solamente per hora in comparation della imperfettione, che possede la donna; perciochè questa cosi fatta imperfettione pel difetto, che

ui si troua manca di quella fede, che fa bisogno per mouer altri col testimonio delle parole sue, e quindi è, che non posson le donne esser cagione ad altri di danno con le parole loro nella buona opinione. Ne questo sarà a sufficienza, se non ui è anchora insieme la perfettion dell'età, laqual & essa s'intende, che sia, quando auiene, che si peruenga a gli anni della discretione: percio che non potrà gia un putto con qual si uoglia parola, ch'egli vsi far nell'honor altrui punto di nocumento togliendo alle parole di lui ogni credenza, laqual è quella, che ne fa il pregiudicio, la imperfettion della età nõ altrimente, che nella donna faccia il diffetto della natura. E pur questo non basta anchora, s'oltra le cose dette non ui sia insieme la sanità dell'intelletto, che non si concederà gia che un matto, od un vbriaco con ogni villania, che dica, far possa per la medesima ragione, che pur stà fermo sempre l'istesso fondamento, nocumento ad altri per simil conto. E perche ne questo, che si è detto fin quì, fà compito l'ingiuriante, ui si ricerca con l'altre conditioni, ch'egli etiamdio sia in opinione di persona da bene, e quì pur stà il fondamento per dir la cosa piu chiara; perciochе non perturba colui, che con parole colloca in altri cattiue operationi, il buon concetto, che stà nelle menti de gli huomini del ualor altrui con altra forza, che con la fede del testimonio suo, laqual è cagione, che rimangano gli altri sospesi, e dubbiosi, se vero sia quel tanto, che detto uien da colui, ilqual, perch'è riputato di buona vita, nõ può essere escluso dalla credenza de gli huomini. Onde,

quando in contrario auegna, che ſia tenuto dishonorato, et infame, perde ſenza altro ne gli animi altrui ogni credito, e fede, ne punto ſon habili le parole di lui a mouer altri ſi, che conturbi la buona opinione. Sarà dunque in opinione di bontà di vita, e per conſequente dalle coſe ſudette per ſe ſteſſo, e per propria elettione operante; percioche può auenire, come pur auiene, e piu a baſſo ſi moſtrerà, che buono ſi ſia, e moralmente operante, ò per propria elettione, come accade in coloro, iquali patroni del lor diſcorſo eleggono fuori, ò de i conſegli, e parer altrui, ò da quelli di lor medeſimi quel bene, che per ſe ſteſſi conoſcono, che ſi ricerca nelle corrette operationi dell'huomo morale, oueramente con la elettione altrui, come all'incontro ſono coloro, iquali per l'imperfettion ò dell'età, ò diminution dell'intelletto ignoranti per ſe medeſimi viuono laudabilmente nell'eſſer loro, moſſi da altri, e come quaſi iſtrumenti di colui, che buono egli, e virtuoſo li correggee, e gouerna, quale dichiareraſſi al ſuo luogo, che ſia la donna, ò pur etiamdio il fanciullo, e chi medeſimamente compita non ha la ſanità dell'intelletto. E chi da ſe medeſimo giudicio non ha, ne diſcorſo, anchorche poſſa eſſere, ch'egli nel ſtato ſuo ſia di buona opinione: nondimeno, perche quella bontà, ch'in lui riſiede, è coſa d'altri, & non ha per ſe ſteſſo egli lume, & ingegno ſi, che conoſcer poſſa, ſe quello, che parla, ò fa, ò per ſe medeſimo, ò per altrui inſtruttione ſia bene, ò malamente fatto, mai etiamdio non auiene, ch'egli far poſſa coſa, ò dir parola in pregiudicio dell'altrui buona opinione, la

qual

qual non sia da quella imperfettione, che si ritroua in lui, resa vana, e senza credenza. Potrà ben altri dall'altra parte, c'habbia le conditioni, che son necessarie, vsando questo tale come istrumẽto farne col mezo suo nocumento ad altri nel buon concetto, laqual cosa piu abasso dichiarerassi. E questo è quanto conuiene, che si ritroui dalla parte dell'ingiuriante a fine, ch'egli con quella credenza, e fede, c'haurà nelle menti de gli huomini, doni dal canto suo alle parole, con lequali intenderà far ingiuria ad alcuno, quel credito, alqual posto in opposito di poi la buona opinione, ch'etiamdio conuien, che si ritroui dalla banda dell'ingiuriato, auenga, che quella incertitudine si produca, che nelle parole si cerca, e le reuoca in dubbio. Onde, perche si dica dell'ingiuriato anchora quello, che la presente occasione a dir n'inuita, è necessario, che & egli sia riputato persona per se stessa di buona vita: poiche se fia di cattiua, ò pur di buona, ma non per se medesima, ne le parole, che diranno il uero, faranno a lui punto d'ingiuria, ne quelle parimente, che l'attribuiscono cose, nellequali impedito dall'imperfettion sua non haurà tanto di giudicio, e di lume, che da se stesso conosca, se siano honeste, e ragioneuoli, ò pur degne di riprensione, ne potrà egli con quella bontà di vita, che pur non ha per se medesimo, e che sola può farlo generar per se stesso punto di quella incertitudine, e dubitatione, che si richiede nelle parole. Onde ne egli potrà essere, che sia colui, a cui toglie il diffetto dell'età l'operare moralmente per propria elettione. Ne men quello, ilquale, perc'ha l'in-

telletto mal ſano, manca di queſto medeſimo. Ne pari mente donna, laqual, poiche per la imperfettione, che in lei naturalmente ſi troua, ha quanto all'operation uirtuoſe continuo biſogno dell'aſſiſtenza altrui, che la regga, e gouerni, opera piu per altrui, che per propria elettione. E ſe ben è ſtato, & eſſer può tutta uia, che ſia, ch'io gia queſto non nego, che ſi ritrouino, e ritroua te ſe ſiano donne d'animo, e d'intelletto virile, non è per queſto, ch'affirmar non ſi poſſa, che ſia delle don ne per ſe ſteſſa la natura imperfetta, poiche poche per ſono, ſe ben ſi conſidera, queſte coſi fauorite e priuile-giate da i cieli in comparatione del numero infinito del l'altre, che non han parte per ſe medeſime, le quali non ricerchino in ogni caſo l'altrui ſoſtegno, & appoggio, e gli vniuerſali, e le regole ſi prendono nelle coſe, che ſon fatte dalla natura, non dal raro, e moſtruoſo, ma ſi bene da quel per lo piu, col qual eſſa ſuol produrne gli effetti ſuoi. É vero, che, poiche ricerca l'honeſto, che defraudato non rimanga alcuno de meriti ſuoi, giudicherei io piu rimirando al viril interno, ch'all'e-ſterior di donna, che coſi fatte donne, nelle quali ſi veſte da manto feminile animo d'huomo, non doueſ-ſero quanto all'ingiurie, che di queſte ſi ragiona per hora, farſi di minor conditione, che ſi ſia l'huomo, ſi come poi all'incontro ſopporrei alle leggi, e condition della donna quell'huomo, ilqual d'animo feminile non ritien altro, che habbia ſembianza d'huomo: che la figura eſteriore. Quindi è, che l'Honore, ò Disho-nore, che ſi ritroua in donna, ò ſimil altri, come pur

è il fanciullo: non è cosa laqual, anchorche iui habbia la residenza sua, possa propriamente dirsi, che sia di lei; ma di colui si bene: che vien obligato dal debito della ragione ogni uolta, che non ui sia legitima scusa: di far si, che col mezo della elettione: e gouerno suo riluca nelle lor operationi quell'honesto, ch'essi per se medesimi non son atti a seguire. Onde ne nasce poi: che due siano i modi: co i quali possa essere, che sia fatta con le parole ingiuria ad alcuno, vno de' quali sarà: quando altri a noi medesimi cose vitiose attribuisca. L'altro: quando in coloro le ponga la sincerità: e correttion de' quali dipenda da noi: poiche possono ragioneuolmente dirsi nostre, e quell'honeste operationi: che in altri di simil conditione da noi si producono: e le vitiose insieme, delle quali a noi si appertiene la correttione. Ma le conditioni: che si son poste fin quì: non bastano anchora ad intiero compimento della constitution della ingiuria: percioche oltra l'altre cose tutte: che si son dette: vi si ricerca etiamdio: che le parole, che debbon produr l'ingiuria: siano dette non cosi a caso: come auiene alle volte; e perche non si voglia: ma col consentimento della volontà dell'ingiuriante: poi che le parole, che non volendo si dicono, restano abbandonate da quel consenso: ilqual quando vi fosse, haurebbono come approbate: da chi vien stimato veridico, e ragioneuole: quella fede: e credenza ne gli altri d'intorno; che si ricerca a far danno nella buona opinione. Et oltra la volontà conuien, che ui

s'aggion-

s'aggionga anchora la mala intentione, laqual è di nocere nel buon concetto, e d'operare col mezo del valore del testimonio suo, che venga a porsi appresso a gli altri d'intorno in compromesso all'ingiuriato la buona opinione, che s'ha di lui: percioche s'accaderà, ch'io dica, come pur si costuma, ad un'amico per scherzo, e burlando vigliaccò, ò poltrone, non per questo ragioneuol sarà, che possa affirmarsi, che da me li si faccia ingiuria: poiche la burla, et il scherzo leuano alle parole, la forza di quella fede, e credenza, dallaqual sola può nocumento uenirne nel buon concetto: ma se non conoscendosi perauentura Giouanni, a cui per essempio intendesi di far l'ingiuria, vserannosi per errore le parole contra di Pietro, colqual non haurassi pensier cattiuo, auerrà, che ne a Giouanni farassi, ne manco a Pietro quanto all'Honore punto di nocumento: poiche ne la sola intentione senza le parole, ne le sole parole non accompagnate dalla sinistra intentione possono in modo alcuno produrre questo effetto. Onde è di bisogno, che insieme con l'altre cose si guardi etiamdio l'ingiuriante da questo errore, & operi, che colui a cui uien fatta l'offesa, sia quello, e non altri, alqual s'intenda di farla, altrimente e le parole, e la mala intentione, e tutte l'altre cose sortiranno effetto lontano dal pensiero di lui. E questo al mio giudicio è il numero di quelle conditioni, che necessariamente concorrono alla generatione di questa offesa: percioche non accade altrimẽte, che s'oblighi l'ingiuriante a farsi, che le parole odite siano dalle proprie orecchie dell'ingiuriato: poi che

non essendo altra offesa l'ingiuria, che nocumento nella buona opinione, e quelle, che sono vsate in assenza contra coloro, che dipendon da noi, e quelle parimente, che lontane dalle nostre orecchie vengon dette di noi medesimi, purche nascano da persona degna di fede, saranno sempre ne gli animi de gli ascoltanti questa sorte d'offesa: perciocche, anchorche parer potesse, che ciò non per altro fosse fatto con lontananza, che per togliere, quanto piu si può l'occasione, e la uia all'ingiuriato di ridur con la risposta le cose alla proua a fine, che non hauesse a scoprirsi la falsità, che contenessero perauentura: nondimeno l'occasion ragioneuole, con laqual studia di colorire, e coprire le sue parole, chi procura di parer huomo da bene, può benissimo leuar questa, & ogn'altra sospitione: poich'a termine può ridursi la cosa, che si persuada a gli ascoltanti, che non la lontananza, ma l'inuito dell'occasione a dir n'induca tutto quello, che di mal si ragioni. E' vero, che tra le parole sinistre, che s'odono, e quelle, che dette vengono in nostra assenza, ci è dipoi questa diuersità, che doue quelle col tacer, che si fà, quando auegna, ch'egli si faccia, e non si dia lor risposta, ò di presente, se si può, ò poco dopo, che torna meglio, quanto manco si stà, uengono a confirmarsi col nostro silentio: queste: poiche lor non si risponde per mera ignoranza, che non è gia possibile, ch'alle cose si dia risposta, ch'all'orecchie non ci peruengono, non riceuon punto dal nostro tacere questa orza, e confirmatione, e però sempre, ch'occorra,

che notitia se n'habbia, può farsi il debito risentimento. Ne parimente occorre, ch'egli si dica, che le parole, con le quali si fà l'ingiuria, perche sian tali, debbano vsarsi senza vantaggio; poiche ne questo etiamdio è di maniera vero, che sia necessario: percioche può ciò farsi benissimo con vantaggio anchora, ò a caso, ch'egli ui sia, ouer pensato: e il fondamento è questo, che non acquista cosa alcuna all'ingiuriante in questo caso il vantaggio; per la quale debba contra la buona opinione, che s'ha di lui, presumersi, ch'egli vsi le parole indotto piu tosto da quell'acquisto, che perche vere siano: percioche nel medesimo modo, e con la medesima facilità, che si proferiscono col vantaggio, si proferiscono senza anchora, ne men toglie all'ingiuriato la via del difendersi: poi che hauendo egli a rispondere con la mentita, come piu auanti dirassi, se in quell'istante non l'usa per timore, puo farlo nel ritirarsi, ò poco dopo, ò con scrittura, ò per mezo d'altri, ò presente egli, si che non tema dell'auersario, e se pur paresse a qualch'uno, che prestasse qualche poco di piu ardire il vantaggio, risponderei, che il maggior ardimento non può operare, che d'uno, che sia in concetto di huomo da bene, si pensi, ch'egli ne sia per questo manco veridico, anzi se in cosa alcuna deè palesarne il vero, in quello massimamente è da presumersi, che sia per farlo, la doue si ritroua hauer dalla sicurezza maggior ardire. Ne può pur anchor dirsi, ch'operi questo almeno il vantaggio, il che è, che probibisca al-

l'in-

l'ingiuriato, ch'egli possa all'incontro con una percossa mostrare, che false siano le parole, che vengon dette dall'ingiuriante: percioche, oltra che ciò non può farsi dalle battiture in alcun modo, come farassi chiaro piu a basso, e però, quando anchora ui si toglieste questo, non è, che ui si leuasse la uia di risentirsi, ha di poi altra strada, e commodità l'ingiuriato propria, & accommodata, ch'esser non può ne dal vantaggio, ne da cosa alcun'altra impedita, la qual come si è detto altro non è, che la mentita, di maniera, che poi che l'ingiuriante quanto al produr piu parole false, che vere non acquista dal vantaggio cosa alcuna di più, e con esso può dirsi quel vero, che si può anchora senza, deue presumersi, che quel vantaggio, quando etiamdio pensato ui fosse: purche le parole naschino da persona di buona opinione, ui sia ad altro fine, che perch'intenda l'ingiuriante con l'aiuto, e fauor di lui produrne parole false, e tanto maggiormente: poi che ui è preparato all'incontro, quando pur false fossero, dalla mentita il meritato castigo. La onde le parole, ò accompagnate col uãtaggio, ò senza, quando uengano di bocca d'huomo di buon concetto sono indifferentemente habili a causarne l'ingiuria. Ne voluto ho medesimamente ristringere le parole a i particolari: poiche ne questo etiamdio è di maniera necessario, ch'esser nõ possa, che siano uniuersali anchora: ma due essendo i modi, ne' quali può auenire, che l'uniuersal sia preso, l'uno ilqual particolar' alcuno nõ esclude, l'altro, che solamente la maggior parte de singolari cõprende,

quello

quello solo, che fuor di se stesso cosa alcuna non lascia, posto nelle parole ne fà senza altro necessariamente l'ingiuria: percioche l'altro è tale, che, poi ch'egli uiene ad escludere alcuni, non potendo sapersi, finche la dichiaratione nominatamente non habbino, quali siano quei particolari, che uengono od esclusi, ò compresi, non può manco conoscersi, che sia piu questo, che quello, a cui s'intenda, che sia fatta l'ingiuria, ne deue alcuno, poi che ui si lascia luogo da starsene fuori, presumere egli stesso contra se medesimo, e farsi vno di quelli, che son compresi. Ma il primo è di natura, che da lui si conosce non solo in generale i particolari tutti, ma nel suo proprio, e particolar modo anchora ciascun di quelli, ch'attualmente si sanno, che se li ritrouan soggetti. Onde, quando egli auegna, che dica alcuno vniuersalmẽte nel significato primiero, che color per essempio, che cenato hanno in casa di Pietro, tutti siano vigliacchi, e poltroni: Giouãni, che perauẽtura ui haurà cenato, sà nõ solo in vniuersale, che color tutti, che ui si son trouati, rimangon tocchi da quelle parole, ma perche et egli, et altri sanno attualmẽte dipoi, ch'egli è uno di quei particolari, che presente ui si è ritrouato, conosce etiamdio et egli, e gli altri sotto modo proprio, e particolare, ch'egli stesso è vno di quei particolari, che uengon tassati. I Fatti anchor essi, iquali son l'altra delle due cose, che producon l'ingiuria, che pur è tẽpo, che di lor etiãdio si ragioni hoggimai: poiche gia si è fauellato delle parole a bastanza, non son per se stessi tali, che tutti indifferentemente facciano pregiudicio nella buo

na opinione: percioche, quando ciò fosse, non potrebbe essere, che fosse il figliuolo senza ingiuria battuto dal padre, ne dal maestro il scolare, ne l'uno amico con battiture, ò percosse scherzar con l'altro, e nondimeno tanto è lontano, che in qualunque si prendano di questi modi, siano di nocumento nella buona opinione, ch'anzi piu tosto quelle almeno, che vengon dal padre, e dal maestro, non siano ad altro fine ordinate, ch'a sommamente giouarui. Onde producon quelli solo l'ingiuria, che sono accompagnati & essi da quel cattiuo pensiero, ilqual ad altro non mira, ch'a far nocumento nella buona opinione, laqual sorte di fatti in questa guisa disposti esser non può, che siano, come auiene all'oratione solamente parlanti di maniera, che siano non dissimili in cosa alcuna dalle parole: percioche, anchorche mai non uadano compagnati, come dichiararassi, da quella spetie d'oratione, laqual proua le sue cose, e conclude, nondimeno sono essi pur fatti, e non parole, ne chi lasciando le semplice parole, con le quali molto piu propriamente, e facilmente può ragionarsi, procura col mezo de i fatti causarne ingiuria, può dirsi, che in darno ui passi, e non intenda d'operare cose maggiori di quello, che possano le semplice parole, e per cognitione di quanto può in questo caso sapersi di loro, è da notarsi, che in tre modi diuersi può essere, che s'imagini il fatto, che può pensarsi, ch'offenda nel buon concetto: percioche, ò conterrà in se stesso vn semplice dispregio, come auerrebbe, s'altri passasse a posta auanti alla casa del suo nimico, ò facesse cosa

alcun'altra, per laquale venisse in qualch'altra guisa a sprezzarlo. Ouer altro non sia che castigo, laqual cosa manifesta si vede in coloro, che per delitti commessi vengon puniti. O potrà prendersi come quasi istrumento, che ne conduca alla cognitione di qualche uerità, nel qual modo uien da coloro inteso, ch'ammettono il Duello. E di questi tre modi, ancborche non ne sia alcuno, che non apporti danno alla buona opinione, due nōdimeno soli, che sono i primi, posson produr quel l'offesa, c'ha nome d'ingiuria: perciocbe l'ultimo, che uien usato per proua del uero, quando etiamdio s'ammetta per questo effetto, come concedon molti, laqual cosa però, come piu a basso si farà manifesto, è totalmē te lontana da ogni ragione, nondimeno non fà esso, ma scopre solo, doue era dubbio, se fatta fosse, ò nò l'ingiuria. Ma piu palesemente uerrà a conoscersi, per qual uia producan questo effetto i due modi primieri, e il fondamento, onde dipenda tutta la forza loro, se considerarassi, che propriamente conuiensi il dispregio alle cose uili, & ignobili, la doue all'incontro poi le nobili, e di ualore meritano, che siano stimate, & hauute care, e, perche fra tutte l'altre cose, che posson render l'buomo uile, e negletto, ò di qualche conto, e consideratione, sono etiamdio tali il vitio, e la virtù morale, quindi è, che sono meritamente i virtuosi degni di stima, e meriteuoli pel contrario di dispregio i vitiosi, e quelli, che per la imperfettion dell'età, ò della natura, ouer per accidente si ritrouano inhabili alle virtù, di poco conto. E se saprassi più oltra ancho-

ra, che non basta, che tenti l'huomo da bene di reintegrare per ogni uia, che sia possibile, la sua buona opinione, quando accada, che a lui sia perturbata, ma deue procurar etiamdio di renderla più, che si può, sicura da qual si uoglia ingiuria, & oltraggio, ch'accader le potesse dall'insolenza altrui, è far sì, c'hauuto le sia da ogni parte rispetto, altrimente troppo uile nel uero sarebbe quest'huomo honorato, che pur per contrario di momento stimar si deue, se uenisse permesso, ch'ei fosse un uersaglio esposto ad ogni sorte d'offesa etiamdio de gli huomini infami. Ritornerà egli, quãdo occorra, l'honor suo nella primiera purità ne i modi, che si porranno piu a basso, ma non opererà giamai, che sia rispettato, la doue manchi il riguardo, c'hauer si deue alla virtù, all'Amore, e cose simili, con altro mezo, che del castigo: percioche col castigar coloro, che da rispetto alcun'altro non ritenuti uoglion pur uenire al termine dell'offesa, torrà l'ardimento ad essi per l'auenire, & insieme anchora a gli altri d'intorno, e sarà cagione col indur il timore, ch'ei faccia quello, che non haurà potuto ne con l'Amore, ne con la bontà della vita. Ne punto scusa in così fatto caso, che questa cosa alla giustitia publica appertenga: percioche, bench'essa così fatti delitti punisca, e ciò sia cosa, che molto ne torni a proffitto; poiche col generare et essa timore uien a leuarne in questa guisa gran parte dell'occasioni, ch'accader assai piu souente potrebbono, nondimeno non deue l'huomo da bene fidar pun-

to nell'altrui mani le cose dell'honor suo, ilqual è pur cosa, ch'importa, e ragioneuolmente deue importare piu che la propria vita: poiche non è uerissimile, che si ritroui alcuno, a cui debba egli piu premere, ch'a se medesimo, anzi posson gli altri ò sian nel magistrato, ò fuori per mille modi rimanerne corrotti, si che ò mitigando le pene, ò liberandone, chi n'è meriteuole, come pur tutto dì si fà, diano piu tosto ardire, che punto di quel timore sminuischino, che deue procurarsi per nostro rispetto, cosa, laqual non può essere, ch'auegna in colui, ch'è l'istesso interessato, e persona d'honore, la doue si tratta di negotio suo proprio di cotanto momento, e quãdo pur auenisse, come esser può, che sia, ne mancano hoggidì tuttauia perauentura luoghi, doue questo si serui, che i superiori, et i giudici, che ne fanno giustitia, dessero in essorabilmente, a chi merita, le debite pene, nondimeno, poiche l'Honor dipende non dall'altrui, ma dalle proprie attioni, dellequali una n'è, che ne sia hauuto il conueniente rispetto, non deue l'huomo honorato riccorrere ad altri per simil conto, ch'al ualor proprio, e segno euidẽte darebbe egli nel uero questo huomo di dapocaggine, se percosso, dirò per essempio, da putti, ò da donne, ò pur da infami noti, e palesi ricorresse per quel rimedio, che si richiede contra l'insolenza di cosi fatte persone, e ch'egli prender dourebbe dalle proprie forze, all'authorità di coloro, che non dipendon da lui, e a quella massimamente del magistrato, laqual egualmente

com-

commune a tutti non è piu sua propria, e particolare, che sia de gli altri. E se mi dicesse alcuno, che, poiche non è conueniente, che nascano dall'huomo honorato se non ragioneuoli operationi, auenendo, che sia dalle leggi uietato, ch'altro appoggio non hanno, che la ragione, che possa l'huomo punir da se medesimo le riceuute offese, non potrà egli dar per se stesso senza riprensione ad altri nell'occorrenze il debito castigo, & io risponderei, che ciò prohibiscon le leggi, non perche, quãdo da i particolari giustamente uenisse fatto, honesto in se stesso non fosse, ma a fine, che se concedesse in questo caso, quello, ch'è giusto per se medesimo, non uenisse tallhora dalla mala natura dell'huomo, come facilmẽte auenir potrebbe, a passarsi da questa licenza a gli abusi, et incõuenienti con graue disordine della uita ciuile. Onde può benissimo l'huomo, ch'è di corrette operationi, anchorch'egli operi in questa parte contra le leggi, castigar altri da se medesimo, quando in ciò serui il debito modo, e misura, che non uien punto a partirsi da quello, ch'è giusto in se medesimo, e ragioneuole, Et a colui, che mi dicesse piu oltra, che, benche sia uero, che, quando ciò si facesse, non uenisse per tutto questo a prodursi operatione, che in se stessa fosse contraria al giusto, nõdimeno si uerrebbe pur a mostrarsi a quella buona intention repugnante, per laquale è dalle leggi cosi ragioneuolmente in questo caso uietato l'honesto, e dir si potrebbe, che non mancasse, da chi per se medesimo desse castigo

ad altri, ch'egli quanto a quello, che spetta a se medesimo, nõ fosse cagione, che s'introducessero gli abusi, & i disordini, che di sopra si son dichiarati. Replicherei, che il timor della pena, che in contrario ui han posta le leggi, ha portato contra questa confusione, che nascer potrebbe, sicuro, e conueniente rimedio si, che ne etiamdio, che gli huomini d'honore questa licenza si prendano, può auenire, che ui si cada dentro; perciochc pochi essendo questi giusti d'operationi, e d'animo arditi, anchorche contra questo ordine publico ciò faccino da se stessi per l'honor loro nell'occorrenze: nondimeno gli altri dipoi, che son uili, & ingiusti, de i quali è il numero senza cõparation maggiore, e dalle libere operation de i quali s'haurebbe a temere tutto il disordine, frenati dal pericolo del castigo della Giustitia publica, ardimento non hanno di uenir contra gli ordini delle leggi cosi facilmente a simil atto. E quindi auiene, che, poiche conosce l'huomo honorato, alqual solo ciò si conuiene, e non ad altri, che queste sue poche particolari attioni non sono habili punto a disturbar la quiete del uiuer ciuile cõtra cosi gagliarda prouision delle leggi, anzi & essi con indur il timore ne gli altri d'intorno uengono a giouarui piu tosto, che punto la rendano di peggior conditione; ha in maggior consideratione l'honesto in se stesso per l'honor suo, che quel ben publico, ch'ei non può disturbare, & elegge piu tosto la uia delle proprie forze pericolosa, & honoreuole, che la sicura del magistrato, che

ne dimostra dapocaggine, laqual cosa scopre tuttauia il ualore dell'animo suo: poiche pur è fortezza quella prontezza d'animo, che sprezza il pericolo per causa honesta. Ne si partirebbon punto da quell'equità, ch'è ragioneuole, coloro, che nel magistrato la giustitia ministrano, se, quando il troppo rallentare non inducesse il disordine, usassero remissione in questi casi. Onde a mio giudicio si sono ingannati coloro, i quali hanno stimato, ch'all'huomo d'Honore non sia conueniente l'usar il castigo, e non han potuto penetrar tanto oltre, c'habbino conosciuto, che una di quelle cose è questa anchora, la qual riguarda l'honore: percioche, quando egli auegna, che ne sia offeso con parole, ò con fatti, ò da persona d'honore, nelqual caso ui riman sempre la buona opinione intorbidata, ò da altri di coloro, che non son habili a far l'ingiuria, deue l'huomo honorato non solo hauer riguardo alla reintegratione dell'honor suo, ma procurare insieme, che ne riporti colui, ch'offende la debita pena, e castigo a fine, ch'egli sia e piu guardengo nell'auenire, e pel timore, che segue la pena, essempio a gli altri d'intorno. E per ciò non basta, come credono alcuni, a sodisfattione dell'ingiuriato la sola reintegratione dell'Honor suo, ma ci si richiede il castigo, il quale, quando auegna, che nasca l'offesa da huomo di buon concetto, senza, ch'altrimente si ponga mano a batiture, e percosse, sarà più che a bastanza, quando nel purificare nelle menti de gli huomini la per-

turbata opinione si serui il modo, che dirassi da noi piu a basso: perciochc rouersciandosi sopra l'ingiuriante quella infamia, ch'ei procuraua di collocare nell'ingiuriato, uerrà a castigarsi nella cosa piu cara, qual è l'Honore. Ma, se pel contrario, chi fà l'offesa, sarà persona non atta a produrne l'ingiuria, quali son quelle, che di sopra si son narrate, non accaderà quiui, che rihauer quell'honore da lor si miri, ch'essi non posson leuare: ma ricorrendo a quello, ch'a lui in questo caso appertiene, ilquale quando pretermesso, e negletto fosse, saria cagione, ch'egli ne diuentasse, con suo poco ualore un uersaglio all'offese d'ogn'uno, sarà tenuto di prouedere col mezo delle debite pene, che & essi, e gli altri portino quel la riuerenza, e rispetto a gli huomini d'Honore, che lor si conuiene, lequal pene, e castighi però non son di maniera nella total potestà dell'offeso, che quel biasimo, che ne può seguire dal passare i termini del giusto, e del conueneuole, ilqual deue cotanto esser temuto dall'huomo d'honore, non ui habbia posto appresso coloro, che sono amatori del buon concetto alcuna meta, e limitatione. Onde l'huomo, che fà quella stima, che meritamente far deue, della buona opinione, anchorche sia questa authorità a lui solo dall'honor suo concessa, è nondimeno tenuto a molto bene considerarui, & ad hauer riguardo alle persone, a i luoghi, a i tempi, e a simil altre circostanze si, ch'egli mentre procura continuo aumento al suo buon concetto, non cada pel contrario in cosa

degna

degna di biasimo, e riprensione, che lo sminuisca. Ma, poiche due sono i modi, co i quali può nell'operationi essequirsi dall'huomo quel valoroso ardire dell'animo suo, nel qual consiste la fortezza: percioche, ouer userà le forze del proprio corpo, ò quelle d'altri, che dipendan da lui, e siano come suoi ministri & istrumenti, che nell'uno, e nell'altro modo uerrà ad esporsi al pericolo, potrà l'huomo d'honore, che uien offeso, la doue si ricerchi il castigo, ò darlo presente egli di propria mano, se sarà in dispositione, che possa farlo, e il tempo, e l'occasione, ouer il debito dell'honor suo così richieda: percioche sempre deue come peste abhorrire tutto quello, ch'esser potesse di suspicion di uiltade ne gli animi altrui: ouer assente con quelle forze, che tuttauia nondimeno sono istrumenti sui, quando pur tuttauia sia prohibito a lui medesimo il farlo da giusta, e ragioneuol cagione. Ne quì si richiede punto quella isquisita parità, che pongon altri nella question del pare: percioche, comunque si castighi, chi n'è meriteuole, purche non si ecceda la debita meta, poco importa, che ciò si faccia con uantaggio, ò senza, anzi la doue non può guadagnarsi riputatione, come accade con le persone, che non possedono honore, sarà cosa di maggior prudenza il uenir a quest'atto come al sicuro, purche ui si uenga tuttauia in modo, che, come si è detto di sopra, non facciamo col dar qualche segno di uiltà d'animo danno a noi medesimi, e perauentura riputatione, e credito, a chi si procura di

dar castigo. Quando dunque auiene, acciò si ritorni a quel primo nostro proposito, dalquale per piu chiara, e facil cognitione ci siam partiti, che il dispregio, ch'alle cose uili, & ignobili si conuiene, & il fatto parimente, che usato uien per castigo de gli huomini diffettiui, e uitiosi, che ne son meriteuoli, si transferisca con mala intentione ingiustamente à quelli, che sono in buon concetto ne gli animi altrui, uiene in questa guisa col fatto a generarsi l'ingiuria, e quella medesima quanto all'offesa, che si produce etiamdio dalle parole: percioche, si come quelle attribuiscono ad altri immeritamente cose, che perturbano la lor buona opinione, opera non altrimente questo medesimo il fatto, ma tuttauia però con modo diuerso: poiche le parole per se stesse ragionano, ma esso suppon come note due tacite propositioni accennate nondimeno da lui medesimo, dallequali uien come conclusione manifestato, che cosa egli sia, e per qual cagione prodotto, come se per essempio fosse Pietro percosso di bastone ingiuriosamente da alcuno, altro non uorrebbe dirsi da questo fatto, che quello, che da questo, ò simil'argomento si concludesse. Gli infami, ò diffettiui, e in somma coloro, c'honor non hanno, i quali non portano il debito rispetto a gli huomini da bene, son castigati da loro meritamente col mezo mio, tu sei un'infame, ò diffettiuo, ò persona in somma, c'honor non hai, ilqual hauuto non hai rispetto al tale, ilqual è huomo da bene, meritamẽte dunque tu sei da lui castigato col mezo mio,

&

& è il medesimo, se si dicesse da colui, che batte, e percote, io ti dò queste bastonate per castigo del poco rispetto, ch' a me hauuto hai tu, che sei un' infame, ò diffettiuo, ò cosa altra simile: perche così si fà a par tuoi in simil occorrenze da gli huomini da bene, e questo medesimo auiene, e del semplice dispregio, e de schiaffi, e sbacchettate, e d' ogn' altra offesa, che sia col fatto. E' uero, che usandosi il dispregio propriamente non per castigo, ma come atto alle cose uili, & ignobili conueniente, quando auegna, che da gli huomini, che ne son degni, si trasferisca da altri indegnamente alle persone d' honore per ingiuriarle, nell' argomento, che di lui ui s' intende, entrerà solamente per quel, ch' egli è. E questo tutto, che si è detto delle parole, e propositioni, che uengon sopposte dal fatto, è cosa di maniera conforme al uero, che non può con fondamento, che ragioneuol appaia, dirsi altrimente: percioche non essendo possibile, che nocumento si faccia nella buona opinione dell' huomo virtuoso con altro, che con attribuirli ò uitio, ò diffetto, ouer imperfettion, che la perturbi, conuerrà di necessità, che il fatto, se nocer ui deè, parli, e ui attribuisca anchor egli cose simiglianti: ma esser non può, che solamēte ragioni, come fanno le semplici parole: percioche indarno si farebbe transito, come già si è detto, da quello, che ciò può fare propriamente, che son le parole, all' altro men habile a fauellare, ch' è il fatto s' egli qual-ch' altra cosa non contenesse di piu, che il ragio-

nare. Non può manco dirsi, ch'egli ui sia per proua di quello, ch'ei ne ragiona: poiche il fatto, come si mostrerà, non è tale, che possa con uantaggio, ò senza far proua, ò dimostratione di sorte alcuna. Onde rimarrà, ch'egli ui sia come castigo, ò semplice dispregio, e perche il dispregio, & il castigo son cose conuenienti a quelli soli, che son diffettiui, ò uitiosi, quando accade, che da questi tali si trasportino nelle persone di buon concetto, conuien di necessità, se render non uoglion se stessi vani, che parlino, e pongan nell'offeso quei mancamenti, e diffetti, col mezo de quali perturbando la di lui buona opinione, e dichiarandolo piu, che posson meriteuoli, venghino a far se stessi ragioneuoli, e degni, e questo è quello tutto, che si contiene, come habbiam gia detto, nel tacito argomẽto loro, e perche può col fatto, mẽtre tuttauia si produce, esplicarsi etiãdio con la lingua il tacito ragionar di lui a fine, che sia piu chiaramente intesa la sua ragione, potrà dirsi per uenire ad una intiera dichiaration di lui, che il fatto, ch'esser deue atto causarne l'ingiuria, sia quello, ilquale ò per se stesso tacitamente parlante, ò hauente seco la compagnia delle uiue parole in pregiudicio dell'honor altrui fa se medesimo piu, che può, conueniente castigo, ò dispregio. E in questa sorte d'offesa si ricercano nell'ingiuriante, e nell'ingiuriato anchora tutte quelle medesime cõditioni, che son necessarie etiãdio nell'ingiuria delle parole: percioche cõuien, che, chi fà l'ingiuria, e colui parimente, a cui uien fatta,

siano

ſiano ambidue d'età, e di natura compita, con intelletto ſano, e quindi perſone per ſe steſſe di buona opinione a fine, che poſſa in questo anchora quella incertitudine generarſi, che in questa ſorte d'offeſa è neceſſaria. Parimente ui ſi ricerca la uolontà da cattiua intentione accompagnata, e la lontananza da quello errore, nelqual ſi cade all'hora, che ſi prende un per un'altro. Ne altra differenza contengono i fatti dalle parole, ſe non che offendono eſſi l'honore, ne castigano, ò ſprezzano, la doue quelle apportano nocumento alla ſola buona opinione, e ſon maggiori delle parole, non perche offendano piu di quello, che faccino eſſe, il buon concetto: ma percioche inſieme con quell'offeſa ui hanno etiamdio accompagnato il caſtigo, ò il diſpregio. Ma perche la maggior parte di tutto quello, che ſi è detto fin quì, ad altro fine non è stata da noi propoſta, che perche ſi ueniſſe poi da questa cognitione coſi precedente a cauarſene con più chiarezza, e facltà le parti, che ſon neceſſarie per la cõstitutione della natura di questa offeſa, e gia ſono a bastanza le coſe dichiarate, ſarà tempo prima, che piu oltra ſi uada, che le parti di lei ſi raccolgano, e ſi mostri nella ſua più compita, e perfetta ſustanza. Onde dirasſi, che altra coſa non ſia l'ingiuria, ſe ſi riguarda alla uerità delle coſe ſudette, che Perturbatione di quella buona opinione, che naſce da moralmente operare, ò dalla buona preſuntione, che ſi ha di lui cauſata da altri con attributione di coſe uitioſe, falſe in ſe steſſe, e dubbioſe ne gli animi

altrui.

altrui. E perturbatione a differenza della total destruttione. Et è della buona opinione, e non della sanità, ò simil altra cosa, lequali anchor esse posson esser perturbate. E nõ della buona opinione, che nasce dall'eccellenza, ch'altri ha nell'arti, ma di quella, c'ha l'origine sua, ò dall'operation morali, ò dalla presuntione, che si ha di loro. Et è questa così fatta perturbatione causata non da colui, di cui è la buona opinioue, ma da gli altri d'intorno. Ne da ciascun di questi: percioche non da coloro, che in un'istessa fameglia conturbano con le lor tristi attioni la buona opinione, che s'ha de gli altri, ma solamente da quelli, ch'attribuiscono ad altri cose uitiose. E perche ciò può etiamdio auenire da parole, che uere siano, ò fatti debitamente usati uerso colui, ilquale non conosciuto, ne scoperto anchora per tristo, come ei pur si ritroua, uiue in concetto d'huomo da bene, ui si pone. False in se stesse. E perche così fatte cose offendono solamente allhora la buona opinione, quando chiarezza della lor falsità per anchora non hanno, ui s'aggionge come per ultimo suggello. Dubbiose ne gli animi altrui. E perch'altra cosa è l'ingiuria, altra colui che la fà, ò a cui uien fatta, quindi è, che contenti, come essere in ogni difinition si deue, delle sole parti di lei, non habbiam mescolate nella natura sua le conditioni altrui. Dalla qual difinitione può benissimo conoscersi il diffetto di quelle di coloro, i quali formandole piu generali che non si conuiene alla natura di lei poco accorta-

mente comprendon cose, c'hauer non posson nome d'ingiuria, come è per essempio il nocumento, che ne fà il ladro rubando, e che parimente fanno quegli altri, i quali publicamente infami posson nondimeno nocere ad altri nella persona. E anchorche non così tosto nata sia questa offesa, che insieme anchora ingiuria in se medesima si ritroui, nondimeno, che fosse tale non uien conosciuta palesamente da gli altri d'intorno, fin ch'all'atto non si uien della proua, laquale col non poter farsi, che segua, ne scopre apertamente, che fosse ingiuria. E benche le cose uitiose, che si attrlbuiscon meritamente ad altri, lequali non posson far in guisa, che consti la uerità loro, siano atte & esse, come si è dichiarato di sopra, a perturbare la buona opinione, nondimeno, perche non causano offesa, che sia in se stessa nel uero ingiuria, ma uien creduta solamente che sia, quindi è auenuto, che, la doue si è la uera ingiuria difinita, compresa non habbiam quella con esso lei, ch'è offesa in se medesma, e non ingiuria, e nondimeno, quando pur piacesse a qualch'uno, che in quella difinition si contenesse, inserirui si può con non molta fatica, e deè dirsi di lei, ch'anchorche ingiuria non sia in se medesima, nondimeno dopo la proua, laqual non può seguire, se ben tuttauia non è, uien però tenuta non altrimente, che se nel uero fosse. E l'ingiuria in questa guisa disposta, che si è dichiarata di sopra, esser può, che uenga, da chiunque

si sia, pur c'habbia le conditioni, che gia si son raccontate, in due maniere diuerse prodotta: perciochе potrà l'interessato, e principale usar nel farla, la doue a lui torni bene, ouer cosi ricerchi il debito dell'honor suo, ò il mezo di se medesimo, ouer le mani, e la lingua altrui, che in qualunque di questi due modi proceda, può sempre contener in se stessa tutte le conditioni, che si ricercano alla generatione di questo effetto. Ma è ben uero poi, che potendo essere, che siano, come pur sono, i mezi, e gli istrumenti, che possono usarsi, uari, e diuersi, auerrà etiamdio, che possederà in questi casi qualche differenza l'una ingiuria dall'altra: perciochе potra accadere, che sia il mezano persona, che per se stessa habbia non diffettiua elettione, quali si ritrouan coloro, che sono atti per se medesimi a conoscere il ben dal male, e quando auegna, che sia cosi, non solo il principale ne causerà l'ingiuria, ma l'istrumento anchora, il quale come habile ad intendere per se medesimo ciò, ch'egli fà, ha risoluto per propria elettione di essequir quel tanto, ch'a lui da altri è stato commesso: ma l'uno nondimeno ciò fà come mezano, e l'altro come principale. Ma, se sarà d'imperfetta elettione, qual è la donna, ouer ne sarà per l'età priuo, come appar nel fanciullo, ouer per accidente, come si uede in colui, ch'è d'intelletto scemo, poiche di questi alcuno non ha per se medesimo quella elettione, che si ricerca nel far l'ingiuria, accaderà, che ne farà solo il principale l'offesa. Ma, poiche si è dichiarata

per

per quel, chio mi creda, a bastanza la natura di questa offesa, e come, e in quanti modi possa causarsi, resta per compimento di questa parte, che, come è stato a principio promesso, si dimostri etiãdio, qual modo debba l'huomo tenere, acciò la torbidezza rimoua dalla sua buona opinione, quando per le parole, ò fatti altrui per auentura ui fosse caduta. L'ingiuria dunque per dar principio, quando auegna, che sia fatta ad alcuno in qualch'uno de i detti modi, appresso coloro, che sono, come esser debbono, gelosi della lor buona opinione, ricerca risentimento: percioche non deue tollerare l'huomo da bene, che s'egli non ha mai cosa in contrario commessa, per laquale possa altri formar di lui cattiuo concetto, e affaticato cõtinuamente s'è per rendere se stesso buono, e con l'honeste operationi ha procurato, ch'ei tale tenuto sia, uoglia altri farlo parer uitioso, e quello, ch'egli in alcun modo non è, e tanto meno anchora: poiche, doue gli altri con le false attributioni cosa alcun'altra non fanno, che perturbare il buon concetto di lui, ei col tacere, e non farne dimostratione, laqual cosa sarebbe in cosi fatto caso indicio in lui di confirmatione, uerrebbe a leuarlo a fatto tosto dunque, che l'huomo honorato senta, che li sia fatta ingiuria, deue non punto mancando a se medesimo far con ogni solicitudine prouisione per diffesa dell'honor suo: perciocbe, se cosi pronti siamo a risentirsi de i danni, che nella robbe ci uengon fatti la ragion non comporta, che pigri poi siamo, e ne-

gli-

gligenti nell'offese della buona opinione, che tanto importa. Onde per cognition di quello, che deue, e puo ragioneuolmente farsi intorno a così fatta sorte d'offesa, è da saperſi, ch'anchorche sia in potestà di ciascuno il dar imputatione a qual si uoglia huomo da bene, nondimeno per troncare in parte l'ardire a questa libertà, e prouedere, quanto più in questo caso fosse possibile, che gli huomini honorati, de i quali, quando aueniſſe altrimente, troppo nel uero iniqua, & infelice sarebbe la conditione, non haueſſero ad eſſer uersaglio così di leggiero all'altrui malignità, ha la ragione, che ne gouerna, imposto certo carico d'obligo sopra colui, che primiero n'offende, molto graue, e pericoloso, e dall'altra parte non è mancata punto all'offeso si, che fatta prouisione di diffesa non ui habbia, e dotatolo insieme di priuileggio utile, e gioueuole a lui, & a chi pur ne fà l'offesa di nocumento, e di danno: percioche, se per essempio dirassi da Pietro, c'habbia Gionanni tradito l'amico, od il patrone, e ciò neghi all'incontro Giouanni, anchorche l'uno, e l'altro pel buon concetto, in che sono, che in questo caso si parla, nel qual può generarsi l'ingiuria, eſſer dourebbon d'equal credenza, e tanto ualore il di nò di Giouanni, quanto il di sì di Pietro, nondimeno la ragion ha uoluto a fauor dell'offeso, che si presuma, che uera sia la negation di Giouanni fin, che non operi Pietro, che consti per proua la uerità del suo detto. Onde ne resta Giouanni netto per questa buona presuntione da quella

tor-

torbidezza, c'haueuan generata nella sua buona opinione le parole di Pietro, e pel contrario si presume bugiardo Pietro fin ch'egli nõ fa questa proua e dir si può, che si ritroui caduto ĩ quell'istessa fossa, che egli haue a preparata ad altri: percioche doue e procuraua di far parer altri tristo, e uitioso, cosa alcun'altra non ha operato se non, ch'egli ha rouersciata sopra di se imputatione di falsità, dalla quale, percioche non è, che qui finisca il male, ui uiene imposto dipoi su gli homeri per sol rimedio al scampo suo il carico della proua, laquale quanto sia difficile, e graue, lascio, chel dicano coloro, ch'il sanno per esperienza, la qual proua quando nel suo debito tempo a luce non uegna, che da una certa ragioneuol consuetudine li è stato determinato, causa anchora piu oltra di male; & opera, che, doue prima per la sola negation di Giouanni era rimaso Pietro per sola presuntion bugiardo, dopo acquisti dal non vedersi la proua chiarezza di verità. E questo è il graue peso ordinato a rintuzzare la facil temerità dell'ingiuriante. Et è dall'altra parte la negatione quell'util priuilegio, delqual è stato cosi ragioneuolmente arricchito l'offeso, col mezo del quale non solamente diffende la sua buona opinione, ma col rouersciare insieme, come ei pur fa, tutto il male sopra colui, che procuraua di farli offesa, uien a darli quel debito castigo, che induce il rispetto. Onde nell'ingiuria, che ne uien fatta dalle parole, e siano elle in qual si uoglia modo formate, diffesa non hab-

biamo piu facile, & habile a ribatterla, e di maggior giouamento per noi, che la negatione, laqual è quella, che ſe ne ua communemente ſotto il nome della mentita: perciocb'e di tanta forza il ualor ſuo, che diffendendo l'offeſo, col far primieramente colui, che n'offende, bugiardo il caſtiga, poſcia togliendo il multiplicare in parole, e riducendo alla proua le coſe, della qual pur tuttauia ad utilità dell'offeſo ne carica le ſpalle all'ingiuriante, finalmente accreſcendo la pena il fa rimanere manifeſtamente falſo, e maligno: laqual mentita però ſolamente allhora ne fà queſto effetto, quando accada, che ſia negatione d'offeſa, che ne uien fatta: percioche s'egli auerrà, che ſolamente offenda, potrà & eſſa da colui, ch'è l'offeſo, con mentita, laqual ſia negation d'offeſa, uenir ribattuta, e il fondamento ſarà, che ſi come in qual ſi uoglia imputation di parole, che mi ſia data, non mi ſi diſdice la negatione, che ſempre poſſo negar per mia diffeſa, coſi parimente non mi è dalla ragion prohibito, che per diffendermi dalla mentita, che mi dà imputatione, ricorra a lei medeſima inquanto è di poi negation d'offeſa, e poſſa col mezo di lei ſteſſa ribattere eſſa medeſima, quando diuenta offeſa. E ſe fia principale colui, che mi fa l'offeſa, a lui ſolamente la mentita darò, ma s'egli perauentura uſaſſe mezo leggitimo mentirò l'uno, che le parole riporta, e l'altro inſieme, che l'ha mãdato, e quando foſſe difettiuo il mezano, e mancheuole, mentirò ſolo il principale, riſeruando all'altro

il de-

il debito castigo, ouer quando torni bene, dandoglie le di presente, e s'occorresse, come accader puote, che pel uantaggio, col qual mi venisse fatta, rimanessi ragioneuolmente in quell'istante di dar risposta, l'indugerò, quanto manco sarà possibile, che quanto manco la imputatione senza risposta si lascia, oltra, che minor credito prende nelle menti de gli huomini, tanto piu tosto anchora uiene a leuarsi la torbidezza di quella buona opinione, della quale star ne deue l'huomo honorato cosi geloso, e quando possa far questo officio l'offeso egli in persona, mostra maggior prontezza in cosa, nella quale piu che in tutte l'altre è tenuto di farlo, e quindi ne viene ad acquistare alla risposta piu facile credenza. Ne faccio io differenza, quanto al dar della mentita, dalle parole, nelle quali assolutamente si dica ad alcuno, come è per essempio, tu sei un uigliacco, a quell'altre, nelle quali parlandoglisi secondo l'opinion propria dirassi, io t'ho per un uigliacco: percioche negherò io ragioneuolmente nella risposta, che mai sia vscita da me operatione, per laquale, o sia tristo in effetto, o possa altri formare sinistro concetto di me, che sia creduto dall'huomo interior di lui. E tutto questo, che si è detto fin qui, deue continuamente intendersi fra quegli huomini solamente, che le conditioni possedono, che di sopra si son narrate: percioche, se saranno altrimente, si rifrenerãno le parole loro col meritato castigo, non accadẽdo, che qui si cerchi di ribauer quell'honore,

ch'essi in alcun modo leuar non possono. Habbiamo, per ritornare onde ci siam partiti, ridotta fin quì la cosa a termine di proua di maniera, che ogni ingiuria in questa guisa negata, che gia s'è detta, quando da colui, ch'offende, prouata non uenga, che ui riman solamente questo soccorso, la doue egli mossa l'haueua a danni altrui, ribattuta indietro tutta sopra lui ne ruina. Onde sarà bene, che si ragioni di questa proua, e si dichiari qual ella sia: poiche sonosi in questa parte anchora fuor di modo ingãnati quasi tutti coloro, c'hanno fin quì di questa materia trattato, laqual cosa molto piu facilmente farassi, se si rimoueranno quei modi, i quali, benche siano stati dall'abuso della corrotta consuetudine accettati, & introdotti, nondimeno punto habili non sono, ne a liberarne dalla mentita, ne a far questa proua. Dico dunque, che per uia alcuna non può colui, che primiero con le parole persona d'Honore offende, usare in ribatter la mentita, ch'ei ne riceue, quel medesimo modo, ch'a lui sarebbe permesso per castigo d'alcun di coloro, che priui ne uanno della buona opinione, e quindi, ò schiaffo darli, ò bastonata, ò qual ch'altra percossa, e la ragione è questa, percioche colui ilqual uiue in concetto d'huomo da bene ne gli animi altrui, può quando auegna, ch'altri con attribuirli cose uitiose uogli a farlo parere quel, ch'ei nõ è tenuto, per uigore della buona opinione, che si ha di lui, per laquale son di credito, e fede le sue parole, col beneficio della negatione ributtar l'obiettione,

che a lui uien fatta, con laqual cosa acquista a se stesso la presuntion del uero, e pensiero induce, & opinione ne gli altri d'intorno, che sia l'ingiuriante il bugiardo. Onde colui, che primiero hauea offeso, poiche per il ualore della mentita, che nasce, hauer si ritroua in compromesso quella credẽza, ch'ei prima nelle menti de gli huomini possedeua, non ha piu uia da trasferire in uno, che sia tenuto p̃sona da bene, quelle cose, che a cattiui, e uitiosi conuengono, per far si, ch'egli paia nel cospetto de gli altri tristo, e mancheuole, e quindi a liberar ne uenga se stesso p̃ questa uia dall'ingiuria della mẽtita. Onde non li è concesso, che ui applichi ne percossa, ne cosa alcun'altra: poiche non è, che piu li sia creduto: ne a lui rimane cosa alcun'altra, ch'ei possa fare, se nõ che di rihauer procuri quella credenza, e fede, ch'è stata a lui leuata dalla mentita: laqual cosa può solamẽte fare prouando, che uero sia quello, che stato era prima detto da lui, e che dalla mentita successa dipoi hauea riceuuto opinion di falso: poteua ben da principio, mentre egli haueua intiera, & illesa ne gli altri d'intorno la sua credẽza, si come hauea trasportato col mezo della fede del testimonio suo in altri hauuto per persona da bene quei uitij, & imperfettioni, che conuengono a tristi, e diffettiui, trasferirui etiamdio insieme le battiture, e i castighi, che son propri di quei medesimi, che non ui si disdiceua allhora, c'hauea credito, e tutto era intento a far parer altri di dishonesta, e mancheuol uita, collocarui tutto quello, che potea fare a questo suo proposito: si come per la fede, e credenza, che s'acquista per

la mentita, può colui, che mente, far questo medesimo, & accompagnar, se li piace, la negatione con la percossa. Ma posto, c'ha di poi il credito in compromesso colui, che la mentita riceue, non è piu tempo, ch'ei ponga mano a cosa, laqual habbia bisogno, che sia da quella fede, ch'ei pur non ha, ne gli altri persuasa. E se da alcuno mi si dicesse, che, poiche dopo la mentita ui si ricerca la proua, il fatto, col qual le si risponde, altro officio non fà, che prouando il detto di colui, ch'offende primieramente, dimostrare, che pur sia quello il mentitore, che debba riputarsi il falso, & io, ch'altro non desidero a punto, che di ragionar di questo, che non importa meno perauentura di qual si uoglia altra cosa, che si sia fin quì trattata, risponderei, che non può il fatto produrne in alcun modo un cosi fatto effetto, & è tanto, lontano, ch'ei certezza alcuna ne dimostri con proua, ch'anzi confonda da ogni parte piu tosto gli intelletti, e le credenze altrui, laqual cosa che uera sia, ne uiene dalla ragione, che ciascuna cosa ne trahe di dubbio, in molti modi mostrato: percioche sarà il fatto, ouer del pare, ò con uantaggio, s'haurà seco il uantaggio congionto, tutto quello, che ne succederà per mezo suo, fia tenuto, che segua, non perche uero sia, ma per la superiorità, c'ha seco accompagnato il fatto: poi c'habile sarebbe in questa guisa disposto a far si, che tristo paresse qual si uoglia huomo da bene; onde quand'egli auegna, che sia inequale, merita ragioneuolmente, che sia ri-

mosso

mosso da uu cosi fatto officio, come inhabile totalmente a proua di uerità. Ma se senza il uantaggio si trouerà di maniera, che seco habbia la parità, ne in questo modo anchora potrà operare, che ne palesi il uero, e quella presuntione di falsità, laqual è stata adosso all'ingiuriante dalla mentita imposta, si riduca a manifesta chiarezza di uerità, ilche uien etiamdio a manifestar tuttauia, che, se questo nol fà, men assai il farà poi quell'altro, che seco ne conduce il uantaggio: e, che questo sia uero, può farsi chiaro in questa guisa. Tutta la proua, che d'una uerità, che si cerca, può dipender dal fatto, consiste, se in alcuna cosa di lui consister deue, nella vittoria: percioche di due, che del pare contrastino insieme, s'alcuno giudicar si deue, che sia ueridico, quello ragioneuolmente sarà, che ne riman vincente, anchor che l'altro cosa alcuna nõ confessasse di propria bocca, laqual cosa però tuttauia uerrebbe a farsi di maggior credito anchora, quando auenisse, che fosse il perdente indotto a confirmare etiamdio il detto del l'auersario col suo proprio confesso. Ma certa cosa è, che preualendo i tristi in questo mondo a i buoni piu assai souente, che ad essi buoni non piacerebbe, non segue di necessità, che resti nell'occasione de contrasti, e litigi continuamente uincente, chi dalla sua parte ritiene il uero, ne negherebbero quelli, che scriuono del Duello, se di negare non intendessero insieme la uerità de gli accidenti, a i qual si ritroua soggetto il mondo, che & etiamdio que-

sto auenir possa, & in effetto auegna ne i contrasti con l'armi: percioche, si come accader può nelle liti ciuili, ch'altri, ben c'habbia dalla sua parte il torto, nondimeno, ò perc'habbia miglior procuradore, & auocato, ò piu fauorabile il giudice, ò simil'altra cosa, ne resti uincente, deè dirsi non altrimente de combattenti anchora, che di lor etiamdio uincitori si partano alcuni, non per il uero, c'habbino seco congionto, ma perche, ò siano molto piu nel maneggio dell'armi essercitati, come sotto Firenze nel tempo, ch'era dall'essercito di Carlo Quinto assediata, auenne al Bandini nell'abbattimento, ch'egli hebbe col Martello, dalquale non per altro si partì superiore, che per l'arte, ch'ei possedeua nell'armi, non ostante, che contra lui diffendesse il Martello le ragioni della libertà della patria, ouer habbino miglior sorte, e fortuna, che pur di questi se ne uedono assai, che se non migliori almen piu fortunati preuagliono a i buoni, ò per qualch'altra cosa simile a queste. Et è tuttauia cosa indubitabile anchora, che non repugna, ne alla ragione, ne a quello, che ne dimostra l'esperienza, ch'esser possa, ch'un men fortunato, un men instrutto nell'armi, un manco animoso etiamdio manco ueridico non sia di quello, che ciascun di color si ritroui, c'hanno miglior fortuna, od animo maggiore, ò piu peritia nell'armi: Onde, poiche queste cosi fatte conditioni, e qualità oscurano di maniera il giudicio dell'huomo, ch'ei non può per se stesso cauarne un uero,

che

che sia sicuro, e tale, qual si ricerca a cancellare quel la cattiua presuntion di bugiardo, c'ha sopra di se colui, che proua, che chiara, e manifesta ui si richiede, io desiderarei di sapere, qual sarà quella cosa, che doni tanta chiarezza alla question del pare, c'habbino di quel uero, che si contende, fra tante difficoltà sicurezza gli altri d'intorno, si che senza inganno concedano, a chi n'è meriteuole, il debito honore. E se mi dicesse alcuno, che ciò fatto uenisse dalla conscienza di colui, che prende a combattere il torto, laqual spauentandolo con manifesti segni, & inuilendolo a sottoporlo uenisse all'altro, c'ha la ragione, quando io respondessi dall'altra parte, ch'ei desse parlando in questa guisa indicio, che poco misurasse gli humor de gli huomini, non direi cosa, che fosse punto bugia: poiche tutto dì si ritrouano animi dall'un canto cosi intrepidi, e fermi, che presi, e legati contra i fochi, e le funi, e liberi ne i steccati con l'armi in mano diffendono ostinatamēte il falso manifesto, e dall'altro di maniera uili, e mobili, che, benche lōtani dal pericolo, ò p un pezzo, mentre dentro ui sono, si mostrino braui, & animosi, nōdimeno, ò quādo il uedono in frōte, ò crescendoli auanti uien mancando lor la speranza, che prima forti li sosteneua, mossi ò dal timor del tormēto, che s'appresenta loro, ò della morte, laquale ò gli è poco lontana, ò l'hanno tuttauia nella fronte, che questa piu che tutte l'altre cose fà operation mirabili, traboccano senza riguardo in ogni sorte

d'indignità confessando miseramente tutto quel, che si uole, ò uero, ò falso, che sia. Onde pur tuttauia la cosa in dubbio riuocherassi anchora, ne per questo certezza hauer potranno gli altri d'intorno da intrepidezza, che il uero ne presti, ò da spauento, che ne dia la conscienza, e il timore, chi di due, che del pare contrastino, ne sia il veridico. Poiche sempre rimarrà questo dubbio, se gli effetti, che di uiltà son seguiti nell'un de due, quando pur sia auenuto, che seguiti ui siano, che questo non accade continuo. habbino hauuta l'origin loro dal rimordimento della conscienza, o pur dal timore della morte imminente: poiche ciò può auenire dall'uno, e dall'altro: anzi se uorrà l'huomo nel far il giudicio tenersi a questi segni che ne può dar la conscienza, i quali non sono di maniera necessari, che siano sempre, e soli di lei, non solamente alcune uolte auerrà, che da loro ingannato pensi, e s'induca a credere, che sia bugiardo, chi haurà ragione, ma sarà sforzato ad approuar per ueridico anchora non il uincente solo dall'intrepidezza continua, c'haurà nell'acquisto della vittoria dimostra, ma l'altro insieme, quando auegna, come puote auenire, ch'anchorche perditore, nondimeno mai dato non habbia di spauento, e uiltà. E se pur coloro, ch'ammetton questo Duello, conosciuta di quella ragione la debolezza si ritirassero per sostenerlo ad altro fondamento, e dicessero, che Dio, che può tutte le cose, sia quello, che cosi fatto abbattimento doti di questo priui-

legio,

legio, e modo habile il renda a ritrouarne il uero occulto col mezo suo, e, che perciò, chi uincitor si parte, stimar si debba come per giudicio diuino, ch'ei sia uerace, e bugiardo l'altro, che perditor ne rimane. Io lor direi, che non meglio punto misurassero l'operation diuine di quello, che prima considerassero la natura de gli huomini: percioche, chi piu permette, che Iddio, che i tristi, e i uitiosi uincano in questo mondo, e si sottomettano i buoni? lascio l'essempio di tanti martiri, e santi, i quali, benche parlassero a gli huomini l'istessa uerità, furon nondimeno per tutto da gente idolatra, e ribalda perseguitati, & oppressi, e uengo a cose di guerra, lequali son piu conformi al presente nostro proposito: Non fù egli da Dio permesso nel tempo, che Cognino Imperator di Costantinopoli faceua guerra col Saladino di nation maumettana, che un Turco chiamato il Pazzo, da cui poi, come uogliono alcuni, è discesa la casa Ottomana, huomo allhora nell'essercito del Saladino di poco prezzo, e consideratione, superasse a singolar battaglia quel cauallier cristiano, ilqual con le sue molte prodezze hauea priuo il Saladino di tanti huomini ualorosi? Non ha egli anchora permesso da poi, che questa nation Turchesca in tante guerre, e conflitti habbia quasi d'ogn'hora uinto, e sottomesso il popolo cristiano? & auanti a loro assaissime uolte i Saracini? Onde, poiche pur si uede, che Dio non sempre concede, che la piu giu-

sta causa resti di sopra, non è, che possa dirsi, che sia per hauersi da cosi fatto abbattimento come da giudicio diuino alcuna certa fermezza. Ne uale, che ciò faccia Dio per i nostri peccati: percioche concesso tutto questo, che uero sia a me basta, che, accada per i peccati, ò per altro, non sempre rimanga colui uincente, c'ha preso a diffendere il uero, e quindi non possa per questo mezo certezza di quello hauersi, per cui si contende: Oltra che tanto è lontano, che Dio ne gli abbattimenti di questa sorte, che nascono tra cristiani, ne fauorisca in modo alcuno un cosi fatto giudicio, ch'anzi dir si debba, ch'ei uenga a prouocarsi contra la giusta ira sua: poiche commette all'huomo con espessi precetti, che non uendichi, e si risenta con proue, e paragoni, ma che perdoni l'offese. E quādo paresse a qualch'uno, ch'anchorche prouarsi per mezo suo nō possano l'altre uerità di maniera, che se n' habbia senza dubitation certezza, posseda nondimen quanto a questa parte chiarezza dipoi, laqual è, che faccia egli almeno conoscer sicuramente, chi sia uile, e poltrone, e pel cōtrario, chi forte, e ualoroso, e per questo nō si disdica, che nelle querele, ch'accadono in questi casi, si diano gli huomini a questa sorte di proua, & io pur risponderei, che ne etiamdio in questo può per questa uia di maniera conoscersi il uero, ch'esser se ne possa sicuro: percioche coloro, che son uigliacchi, non ui si conducono, e se pur ui si lascia condur alcuno, son tanto pochi, che nō merita la rarità del caso

loro, che per mezo ordinario s'introduca quel modo, ilqual prima, che una sol uolta ne dimostri uerace effetto, mill'altre ne lascia con cosi graue danno in dubbio: e chi de gli altri, che uengono a questo cimento, mostra nel combattere prontezza d'animo, e fà nel menar le mani il debito suo, se ben auien che perda, non può dirsi, che questo accada, perche sia poltrone, che gia non affirmerassi mai ragioneuolmente, che, perche fosse uinto Annibale da Scipione, Pompeo da Cesare, Turno da Enea, et Hettore da Achille, doue per huomini fortissimi celebrati uengono, fossero per questo d'animo uile, & abietto: poich'esser può benissimo, che doue è la fortezza, ui sia insieme per contraria fortuna la perdita anchora. E se pur auerrà, che chi prima era ualoroso, e prode della persona stimato, cōdotto ch'ardito nello steccato si sia, caschi nell'abbattimēto dipoi in alcun'atto di timore, e uiltade, chi renderà sicuri i circostāti, che questo piu tosto accada da uiltà, ch'occulta fosse nel combattente, che per malie, od incantesmi usati dal l'auersario? percioche, oltra che il Diauolo a danno de gli huomini può quello, che pur si uede, ch'ei può, si sà come cosa certa, e uistasi per proua in huomini publicamente conosciuti per ualorosi, che ritrouati si son nō pochi, che gli hāno usati, dalliquali nō può, ch'iui entra, assicurarsi a mio giudicio, ne con particolar cerca, ne men con giuramenti: percioche, chi si risolue a darsi a questa proua tutta diabolica, e lontana dal uero modo di Dio, e tuttauia pon ne gli

incanti le ſue ſperanze, che pur diabolichi ſon eſſi inchora puo giurare etiamdio beniſſimo il falſo, e commettere ogn'altra coſa di male. Ma non baſta, che ſia il Duello proua in ſe ſteſſo tutta confuſa, & incerta, come con tante ragioni ſi è dimoſtrato, ch'anchor coloro, da i quali ei uien conceſſo, per intorbidarlo maggiormente etiamdio, e renderlo tuttauia men habile in tutti i modi a dimoſtrarne quel uero per proua del quale introdotto ne uien da loro, han conſentito, e conſeutono, che l'un de i due combattenti habbia nell'atto iſteſſo di tutto il giudicio uantaggio grande, ilqual è quello dell'elettion dell'armi, & ilquale non negano eſſi, che ſia uantaggio, a fine, che rimanendo ſuperiore, chi dal ſuo canto ha queſt'eletta, a preſumerſi uenga, ch'egli uinto habbia, non perche diffendeſſe il uero, ma per il uantaggio, ch'egli poſſede: poich'atto qual ſi uoglia uantaggio ad operar ſi ritroua, che colui, che l'ha, ò ſia egli il bugiardo, ò il ueridico, reſti uincente, che ſe uoleuan pur che l'uno rimaneſſe piu fauorito dell'altro a fine, che la prontezza, e facilità all'ingiurie ſi prohibeſſe, doueua ciò farſi in altro conto: poiche, doue ſi cerca la uerità dal ſolo ualore delle perſone, uien il uantaggio, che s'ha nell'atto del menar delle mani, a uietare, che poſſa eſſerſi certo, che colui, che ſuperior ne rimane, quando ſia, che il uantaggio poſſeda, ui ſia rimaſo per ſua ſola propria uirtù, ò per uerità, che diffendeſſe. Ma ſe pur è l'animo loro, che in queſto atto

l'un dei due combattenti fauorito in questa guisa ne uenga, non ardiscano almen dipoi concedere questo abbattimento per inquisition di uerità. Onde essendo come può uedersi da queste ragioni, l'abbattimento del pare così confuso, e dubbioso, sarà cosa chiara, ch'esser non può, che sia quello, dalqual ne uenga la proua sudetta, e marauiglia fia, come esser possa, che tolleri il mondo, che in cosa tanto importante qual è l'Honore, s'ammetta proua da tutte le parti auilupata, & incerta, e se ciò non si fà, doue ne uà la robba, che pur è manco assai, come sopportarassi poi, la doue ne uà l'Honore? E grande è il torto nel uero, ch'a colui si fà, ilqual è il primo, ch'ingiuriato ne uiene: poiche si concede, a chi torli l'Honor procura, un modo di proua, dalquale l'offeso, c'ha gia l'ingiuria, come debitamente far deue, ribattuta, e purificato l'Honor suo, non può piu se non perdere, ò poco, ò nulla guadagnarne, e l'ingiuriante dall'altra parte, ilqual è stato primo ad entrare nell'Honor altrui, e che per la repulsa dell'ingiuria gia fatta dall'offeso resta con l'Honor suo in compromesso, non può quasi se non trarne guadagno, e questo è il uantaggio dipoi, & il fauore, ch'a coloro cõcedono, a i quali uengon fatte l'offese: perc'habbia a guardarsi altri da questi nocumenti. Onde rimarrà, ch'usarsi debbano l'armi, non per proua, che tanto non possono, come si è dimostrato, ma solamente ò ne gli interessi propri, e particolari, e quiui ò per castigo dell'insolenza altrui, ò per diffesa contra la uiolen-

za,

zo, e la forza: poiche dalla ragion si concede, ch'ad essa con forza contraria si dia repulsa, oueramente nell'occorrenze, e bisogni publici, ò della religione, ò della patria, ouer del Prencipe, ogni uolta però, c'honesti siano, quali son quelli, ch'accadon lor nelle guerre, che giuste sono: e Dio non uolesse, che con nostra graue uergogna, e danno essempio a noi ne fosse dato da popoli nimici di questa cosa, i quali nelle cause lor particolari non ammettendo punto queste proue uiolente, & incerte, alla guerra riserban l'armi, e il ualor loro. Ma, s'alcun mi domanda, qual esser quella proua debba, se non son l'armi, allaquale, ribattuta che sia l'ingiuria con la mentita, ho di sopra obligato l'ingiuriante, non è cosa difficile, che si ritroui: perciocbe altra non è, ne esser deue, che quella, che col mezo, ò de testimoni, ò scritture, ò simil altre cose uien communemente usata nell'altre cause. Ma sento, che subito mi uien replicato, che questa uia ciuile all'ingiuriante in questi casi manca, & io soggiongero, che se ui manca, deue egli medesimo non ch'altri imputarlo a se stesso, c'habbia, quando potea rimanersene, attribuito ad altri cosa, allaquale non habbia uia, che sia prouata, e non per giouar a se medesimo, c'ha il torto, perch'è stato il primo, c'ha messo la lingua nell'honor altrui, procurare, che sia introdotto un modo tutto dubbioso, & incerto senza quasi giouamento alcuno dell'ingiuriato: e questo è uno di quei disuantaggi, che debbon ragioneuolmente porsi dalla parte dell'ingiuriante a fine, ch'altri, quando conosca, che non ha proue alle sue parole, ò fatti se

non

non ciuili, che son le uere, e sicure, maggiormente s'astenga dalla facilità del far l'ingiuria. E mi marauiglio io di tanti, c'han ragionato di questa materia, che non habbino conosciuto cõtra così manifesto abuso del mondo questa uerità. Prouerà dunque, s'egli potrà, colui, c'haurà la mentita riceuuta, il detto suo per uia ciuile, che da questo si ha il uero modo di sicurezza, ne deue essere esclusa in cosa tanto importante, quanto è l'Honore, anzi meno in questa, che in tutte l'altre, quanto egli di tutte l'altre si ritroua maggiore, e quando accada, ch'egli non possa, il danno meritamente deue esser suo, e d'altri non si quereli, che di se stesso, che potendo tacere ha uoluto dir cosa, laqual sapeua, che quando non potesse prouarla, era per apportarli uergogna, e dishonore. Ma, poi che siè ragionato a sufficiẽza dell'ingiuria delle parole, resta, che si parli etiamdio di quella de fatti, e però dico, che non è stato minor priuilegio concesso in questo caso dalla ragione a colui, che per mezo loro ne uiene ingiuriato, di quello, che stato ui sia permesso nell'offesa delle parole: perciochè et a questi ui s'oppon parimẽte il beneficio medesimo della negatione, per mezo delquale rimettẽdosi la debita proua su le spalle dell'ingiuriante non altrimente, che pur si è detto delle parole, uien a sgrauar se medesimo di tutta l'offesa. E per più facil cognitione di tutto questo ridurci a memoria debbiamo, che due sono le cose, che uẽgono in se stesse cõtenute dal fatto, l'una le parole, che tacitamẽte n'accenna, senza lequali, pciochè pde ogni forza, e uigore, nõ auerrebbe giamai, che se stesso facesse ne me

riteuol castigo, ne ingiuria. L'altro è il castigo medesimo, che parole accompagna. Onde, poiche tutta la forza del fatto, che ne fà ingiuria, nelle parole consiste, nõ nel castigo, ilqual quanto a se stesso senza quelle parole di mala intentione uano, e senza effetto riuscirebbe, la ragion ricerca, ch'io nel diffendermi, leui prima l'attribution sinistra, che mi uien fatta dalle parole, laqual è il fondamento, che ne sostien il fatto, e quindi poi ne dichiari, quanto io sia stato iniquamente percosso, e quanto a quello, che spetta alle parole, tutto farassi col beneficio di quella negatione, che di sopra si è dichiarata, con laquale acquistando a se stesso la buona presuntione, e rouersciando il carico del prouare adosso all'ingiuriante, come è cõueneuole, ch'ei proui quel, ch'ad altri egli attribuisse di male, ne rimanga per castigo dell'insolenza sua, quando nol proui, con dishonore, e uergogna, che gia non si deè, se si mira a probibir' l'ingiuria, far di minor priuilegio l'ingiuriato co i fatti, ch'egli si sia, quando dalle sole parole ne uiene offeso, ne di miglior cõditione l'ingiuriãte in questo caso, che si sia fatto nell'altro, anzi ricercherebbe il giusto, che pur quiui si hauesse maggior riguardo, quãto i fatti sono cosa maggiore delle parole, e strana cosa sarebbe nel uero, che, perch'egli acquistasse quel beneficio a se stesso, per mezo del quale uenisse a liberarsi dal carico del prouare, all'ingiuriato si cõcedesse, ch'egli all'incontro con maggior fatto offendesse l'ingiuriante: percioche, oltra che un multiplicar sarebbe, nõ un probibir gli inconuenienti, tanto è lontano di poi, ch'egli in alcun modo per que-

sta via dell'ingiuria liberasse se stesso, e vantaggio alcuno se ti acquitasse, ch'anzi non farebbe altro piu tosto, se non che, la doue per acquisto di quel buon concetto, ilqual li è stato dalla risposta dell'ingiuriante ridotto a sinistra presuntione, prouar dourebbe, non opereria questo non solamente, ma in quella cattiua credenza lasciando se stesso multiplicherebbe in cosa ogn'hora di peggior sospicione: & erronea pur ueramente, e lontana da ogni ragione sarebbe l'opinion di coloro, che credessero, ch'alle parole, c'hanno seco congionto il fatto, darsi non potesse risposta con la mentita: perciochè uerrebbero a non conoscere, che il fatto prende tutta la forza delle parole, e che senza esse non è quanto all'ingiuria d'alcun momento, e le parole, che uillania ne dicono, e cose uitiose attribuiscono, che ueramente nõ s'hanno, non so io con qual miglior uia possano refrangersi, e debilitarsi, che con la negatione. Onde quando egli accada, che sia battuto altri ingiuriosamente con bastone, ò con ferro, che questi pongo per essempio de gli altri, & è il medesimo, s'io dicessi con percosse parlanti, & attribuentine cose uitiose, e diffettiue, non può con altro modo, che piu raggioneuol appaia, ribatter l'ingiuria loro, che s'egli dica, ch'io sia tristo, ò diffettiuo, e meriteuole di castigo, come tu con le battiture, che l'altro heri mi desti, hai tentato di dar ad intendere ad altri, menti, e però facesti malignamente a battermi in quella guisa. Con lequal parole si leua per mezo della mentita, quanto era a lui con tacite uoci attribuito dal fatto, e rendersi uano, e senza fondamento il ca-

 stigo,

ſtigo, & all'ingiuriante inſieme l'obligo daſſi, che proui, che uero il fondamento ſia delle ſue battiture, e per conſequente, ch'egli habbia con ragione uſato il caſtigo, laqual coſa, quando auegna, ch'egli non proui, rimane col dichiararſi perſona, che a torto, e malignamente caſtighi, chi non ha meritato, caſtigato egli nell'honor ſuo da ſe medeſimo dell'inſolenza ſua. Et ogni uolta, che le percoſſe non poſſino, come non poſſon pur ueramente, in altra guiſa ingiuria farne, che in quella, che di ſopra ſi è dichiarata, non può, da chi gouernarſi con ragione procura, con modo procedere, che ſia piu conueniente, & habile di queſto: ne è giuſto, ne ragioneuole, che s'alcun ſia, che batta, & offenda altri, per che ſia triſto, ò diffettiuo, ſe neghi il battuto, ch'egli ſia tale, che può beniſſimo farlo, quando in concetto ſi troui nelle menti altrui d'huomo da bene, prouare il percutiente non debba il fondamento delle percoſſe, ſenza ilquale tanto è lontano, che faccino ingiuria, ch'anzi rendano infame piu toſto l'auttore, come temerario, & ingiuſto, e non accade altrimente, ſe queſto modo ſi ſegua, che multiplichi in fatti, & inconuenienti maggiori l'ingiuriato per acquiſtar quel uantaggio a ſe ſteſſo, che di ragion li deue, nè men, ch'egli, ſe con parole uol riſentirſi, tiri adoſſo a ſe ſteſſo il carico di prouare. E queſto tutto, che ſi è detto fin qui de i fatti, deue intenderſi, come pur etiamdio ſi fece nelle parole, fra quelle perſone ſolo, che ſono habili a riceuere, e produrne l'ingiuria: perciochè, quando ſiano altrimente, & di quella credenza manchino, che ſi ricerca in coſi fatta offeſa,

ne le parole, ch'accompagnano il fatto, come uane, e senza credito, e fede moueranno punto gli animi altrui si, che nascer ne possa danno nella buona opinione, nè il fatto priuo del sostegno, & appoggio delle parole sarà giamai riputato conueneuol castigo, anzi, e le parole crederannosi false, e il fatto ingiustamente cõmesso: poi ch'esser non può, che nasca cosa di buona presuntione da persona di sinistro concetto. Poi che dunque tutta la forza della repulsa, che si fà dell'ingiuria, ha come si è dichiarato, nella negatione il suo fondamento, con essa, e non con altro si faran le risposte, laquale quanto etiamdio sarà piu chiara, e manifesta, meglio, e piu palesemente anchora farà l'officio, ch'a lei s'appertiene, cosa, che molto ben si conuiene, la doue ne uà l'interesso della buona opinione. E per compimento di questa parte auertirassi, che poi che tanto importa, come benissimo può da quello, che se n'è detto fin quì, conoscersi, il dishonore d'alcuni, che uiuano malamente, ò moiano con sinistra opinione in una fameglia, potendo, come pur può, passar a gli altri, ò che ui sono, ò che succedono dipoi, il lor nocumento, deue, chi fà stima d'honor della casa, e suo, non solo hauer cura, ch'altri del sangue suo s'astenga da cose brutte, e uitiose, & honestamente ne uiua, ma è tenuto insieme, e piu quello, ch'è piu attinente a prendere il carico di ribatter quell'ingiuria, ch'altri de suoi dalla morte impedito, come puote accadere, commodità non hauesse, nè tempo hauuto di rimouere da se medesimo, e procurare, che ne rimanga piu che sia possibile, netta, e purificata la

di lui buona opinione, che se non si disdice ad un'estraneo, alqual non è per essere di nocumento alcuno, il fare ogn'opera, perche si conosca per huomo da bene, chi è tale nel uero, quanto poi meno si disdirà ad un'attinente, e propinquo, a cui può, quando nol faccia, tutto ciò riuscire a danno della buona opinione. A fauor della quale, poi ch'è cosa, che tanto importa, ricorderò pur anchora, che ò Prencipe, ch'egli sia, ò d'huomo particolare, ò persona posta nel magistrato, quando geloso si troui dell'honor suo, come pur esser deue, auanti, che pōga mano al castigo, ò dalle offese discenda, che ad altri nella buona opinion si fanno, molto bene l'intenda, e ui consideri, e non permetta, che trasportato piu da potēza, ch'egli habbia, che da ragione faccia si, ch'altri a torto, ò piu di quello, che si conuiene, da lui si parta offeso, ò castigato: percioche, quando in questa guisa facesse, altro ad operar non uerrebbe, se nō che mancando a quello honesto, dal quale la buona opinione dipende, la doue crederia perauentura far nocumento ad altri, acquisterebbe a se stesso dishonore, e uergogna.

CAPITOLO VII.

SI è dichiarato da noi disopra, come l'huom possa col beneficio della negatione, e delle proue ciuili far prouisione egli medesimo cōtra coloro, che sono con parole, ò con fatti ingiuriosi di pregiudicio alla sua buona opinione, e parimēte anchora come il castigo, la doue manchi la forza dell'altre cose, sia quel sol rimedio, che può operare, che li sia hauuto il meritato rispetto: ma per-

che non è di maniera necessario ne l'uno, ne l'altro modo, che non possa il castigo rimettersi alle uolte, e riha uersi etiamdio per altra uia l'honore, che ne fosse leuato, sarà bene, che come quasi per compimento di tutta questa materia si ragioni di questo anchora, e si palesi come, e quando ciò possa farsi, laqual cosa a fine, che piu chiaramente s'intenda, non sarà fuor di proposito, ch'anchor che da quello, che si è detto disopra, comprendersi in buona parte possa la uarietà dell'offese, nondimeno, poi che l'occasione cosi richiede, sotto modo di diuisione, e piu particolarmente perauentura si distinguano in questo loco, e si manifesti, la doue in esse può conuenire il castigo, ò si ricerchi anchora risentimento d'honore. Dico dunque in questa guisa dando principio, che dell'offese tolte nella sua piu general natura alcuna n'è, laqual ha proprio nome d'ingiuria, e questa qual ella sia, si è già diffusamente dichiarato disopra. Alcun'altra dipoi se ne ritroua all'incontro, laqual in luogo della sua propria, e particolar uoce, ch'ella non ha, uien da noi col nome del genere chiamata offesa, e l'una, e l'altra di queste specie fanno poi di se stesse uari altri capi tra se medesimi differenti, e diuersi: percioche l'offesa, che di lei prima farò parole, ouer è tale nel uero, come sarebbe il battere altrui, ò l'attribuirli cose brutte, e uitiose. Ouer non è, ma solamente è riputata, che sia, qual è quella, che nascer può da parole, e detti ambigui. L'offesa, che ueramente è tale, uien & essa in due specie diuisa, l'una delle quali è quella, che con intention si produce, ch'offesa sia, quali

sono l'offese, che deriuar possono dal mal'animo di coloro, ch'authorità non hanno di far l'ingiuria, l'altra, anchor che & essa offesa sia, se ne stà nondimeno lontana da cosi cattiuo pensiero, e tali son quelle, che ò dagli amici per burla, ò da altri per ignoranza, ò pur da forza altrui, ch'usi noi stessi contra ogni nostro uolere, come istrumenti, ne uengon fatte. E quella di nouo, c'ha seco accompagnato il cattiuo pensiero, uien pur anchor partita in quella, che nasce dalla non impedita libertà della nostra elettione, come quando auiene, ch'alcuno libero, & in potestà di se stesso con mal'animo offende altrui: e nell'altra, c'ha l'origine sua dall'empito, e dalla uiolenza di quelle passioni, & accidenti, che si ritrouano per natura, ò per fortuna nell'huomo, che poco men, che totalmente di libertà priuandone come quasi ne sforza, & accieca, alle quali anchor che non repugni, che possa, è nondimeno cosa difficile, ch'ei faccia resistenza, qual è l'Ira, qual è l'amore, e quali son parimente quei partiti, ch'esser potrebbe, che fossero altrui proposti, ne iquali per euitar male di gran longa maggiore uenisse a cader l'huomo in offesa di non molto momento. Patisse l'ingiuria & essa se non tutte, almen alcune delle sudette diuisioni: perciocbe oltra quella, ch'esser può, che sia ingiuria nel uero, quiui causa alle uolte l'ambiguo anchora, che la doue non è, uenga riputata, che sia, e per ambiguo cosa in questa parte intẽdo molto piu longa, e diffusa di quello, ch'io preso l'habbia poco disopra, come alquanto piu abbasso apparirà. E quella parte, ch'ei tale cõ uerità, può auenire, che da

l'un canto nasca dalle passioni, & accidenti sudetti, che ne uiolentan quasi, e ne priuano del lume del retto discorso, e dall'altro nell'altro modo tutto diuerso, e lontano da questi empiti, e cecità di ragione, e questa diuisione in queste parti così distribuita serue a bastanza a tutto quello benissimo, ch'è nostra intentione al presente, che si dichiari. Ma per maggior cognitione etiamdio di quello, che deè dichiararsi, è d'auertirsi piu oltra anchora, che due essendo le cose, alle quali, come s'è dimostrato, conuiene, che nelle offese si miri, il castigo, e l'Honore. Al castigo solo perindure il rispetto: poiche nõ toccan p se stesse la buona opinione, si ha in quelle riguardo, ch'offese sono, e non ingiurie, cauãdo fuori però della cõditione di questo numero quelle, che dell'ignorãza nascono, ò dal scherzo, ò dall'ambiguo, ò dalla forza anchora, nelle quali, poiche nõ ui è quella mala intẽtione, che siano offese, laquale è potissima cagione, che ui s'applichi il castigo, nõ accade, ch'altra cosa si cerchi, e l'altre parimẽte, c'hãno da quegli accidẽti l'origin loro, da iquali è quasi come necessitato l'huomo, lequali, anchor che nõ uadano scõpagnate dal cattiuo pẽsiero, e da chi ama il rigore, ui si potesse accõmodar il castigo, nõdimeno apresso a gl'huomini di piu tẽperata ragione possono facilmẽte hauersi p meriteuoli di pdono, e di scusa. Ma nell'ingiuria ui si ricerca il castigo, et insieme, pche l'Honore incõtanente ne resta offeso, risentimẽto per questo cõto, è uero, che, e nell'ingiurie, che tali nõ son nel uero, ma solamẽte uẽgon tenute, scoperte, che siano, nõ è, che cercarsi ne l'uno, ne l'altro debba, e può bastar ĩ quelle,

che dall'empito, e dalla uiolenza nascono, che solo, quãlo penitenza nell'ingiuriante si troui, l'Honor si procuri. Il castigo generalmente, acciò si uenga a quello, ch'è nostro proposito, che si tratti, in qual si uoglia offesa, che ne sia meriteuole, ò sia ella ingiuria, ò pur altrimente, può benissimo senza carico di riprensione rimettersi al penitente: poi che la penitenza, che segue contraria operation facendo uien ad opporsi al cattiuo effetto, che nascer può dall'offesa, è uero, ch'esser posson l'offese alle uolte di cosi lieue momento, che, poi che non son habili a produrne la poca stima ne gli altri, non si disconuiene, che, ò pentasi, ò nò, chi n'è cagione, cõ silentio si passino, nè cosa alcun'altra se ne ricerchi. Ma tutto questo però, che se n'è detto, intendasi solo fin a quel termine, che non ne segua il disprezzo: percioche, si come nel dar il castigo ad altro non è, che si miri, ch'al sol rispetto, ch'indursi procura, così parimente nella remissione, ch'occorre di lui, deue quiui totalmente hauersi il riguardo, che non ne segua il dispregio: poiche dal tollerare, che facesse altri l'offese, più di quello, che si conuiene, sarebbe a se stesso cagione, ch'ei facilmente si producesse. Ma l'Honore, ilquale è l'altra delle due cose, che nell'offese uengon considerate, non è tale in alcun modo, qual'è il castigo, si che alcun caso si troui, nel quale di lui cura, e pensiero non debba hauersi: percioche, deue l'huomo, che ne fà stima, procurare continuamente, quando accada, che punto li ne sia leuato, in qual si uoglia modo di rihauerlo: e perche già disopra s'è dichiarato, come ciò

possa farsi per se medesimo, è tempo, e luogo, che l'altro modo si manifesti anchora. Questa uia dũque, e questo modo, acciò nõ si ritardi piu longamẽte la cognition di lui, altro non è, che una reintegratione di honore fatta da colui medesimo, che n'hauea offeso, e perche uien distinto in uari modi particolari, in alcuni de iquali si restituisce l'Honore cõ dishonore, e uergogna di colui, che ne fà la restitutione, alcun'altri ciò fanno in un modo, che tien d'implicato, e ne sono alcuni, che uengon creduti, buoni, & habili piu perauentura, che tutti gli altri, iquali son forse poscia di tutti gli altri i peggiori, & alcuni ultimamente se ne ritrouan poi, che tutto questo essequiscono senza che punto ne segua di nocumento, ò se pur auien, che cosa alcuna ui sia, è di cosi poco momẽto, che la scusa, che seco porta, facilmẽte ne leua il danno, acciò sian tutti particolarmẽte noti, e sappia l'huomo, quando tenda, ò nò l'honor altrui, ò se ciò faccia cõ danno di se medesimo, ò senza a fine, che quelli, che son danneuoli, fuggir possa, et attenersi a gli altri, che nocumẽto seco non hanno, dichiarerò separatamente ciascuno, e dirò, che due sono i modi, co iquali può farsi con uergogna, di chi la fà, la reintegratione dell'honor altrui, e l'uno di questi appar, quãdo auiene, che ò tacitamẽte ch'egli ciò faccia, ò con modi chiari, et espressi, disdica l'ingiuriante, et il contrario delle parole, e de fatti confessi, ch'egli prima contra qualch'uno hauesse usato: percioche scopre cosi facendo da se medesimo se stesso bugiardo, e persona, ch'operi ingiustamente con cosi graue nocumento altrui. L'altro allhora si uede poi, quando con

parole chiare, ò coperte, che ciò nõ importa, reuoca quella negatione l'ingiuriato, cõ laquale s'era egli diffeso, senza che annulli altrimente l'ingiuriante & esso con la sua propria confessione parole, ò fatti, che dette prima, ò prodotti hauesse in pregiudicio dell'ingiuriato: poiche uiene in questa guisa a cõfirmare contra se stesso l'ingiuriato tutto quello, che detto, ò fatto ne fosse stato dall'ingiuriante. Vn terzo a questi due ne succede, il qual in modo d'un certo uiluppo, et intrico cõtiene la riuocatione, e di colui, ch'offende, e dell'altro insieme, che ne rimane offeso, laqual cosa all'hora auiene, quãdo primieramẽte disdica l'ingiuriante tutto quello, che detto n'hauea di male, e quindi segua l'ingiuriato poi, e leui anchor egli quella mẽtita, che dato hauesse per sua diffesa, nel qual modo tassa se stesso come bugiardo, od ingiusto colui, ch'è stato l'ingiuriante, e l'altro col riuocar la mẽtita nõ uiene ad inferir cosa alcun'altra, se nõ che nõ uole, che sia l'ingiuriante quel bugiardo, ch'egli d'esser cõfessa per se medesimo, quasi che mostri di nõ esser per tollerare, cosa, che pur risulta a danno suo, che colui, che l'ha offeso, dica d'hauer ciò fatto ingiustamẽte, la doue uien l'uno, e l'altro in un certo modo, che tien a'implicato, a parlar contra di se medesimi in pregiudicio dell'honor loro, et altra cosa è, che l'ingiuriato cõfessi, ch'allhora, che reuoca, ueridico sia l'ingiuriante; da quella, che è, quando reuoca la già data mẽtita, nella qual riuocatione dimostra l'ingiuriato di nõ uoler ch'allhor fosse quel falso, e bugiardo l'ingiuriante, che cõfessa egli medesimo d'esser tuttauia stato. Il quarto, che se

gue,

gue, ilqual nella prattica de gli accordi uien da molti nell'ingiurie massimamẽte de fatti piu che tutti gli altri lodato, cõtiene in se stesso una semplice narratione del successo di tutto il fatto: e pche prende nel restituir l'honor secõdo color, che l'usano, tutta la forza sua dal uãtaggio, ch'ei ne scopre del fatto, può conoscer benissi mo da i fondamẽti nostri, che nõ entrando nell'ingiurie se nõ come castigo il fatto, ilqual esser può ragioneuolmẽte, che seco habbia il uãtaggio, nõ uerrà per questo a palesar cosa, che sia a colui di pregiudicio, che l'haurà usato, e quindi nõ fia, che speri di riportarne dalla publi cation di lui giouamẽto alcuno l'ingiuriato. Due sono di poi gli altri modi, che ne rimãgono, ne iquali uien l'Ho nore, ch'ad altri si leua restituito cõpitamente, e colui, che ne fà la restitutione, ò nõ ne riceue all'incontro pun to di nocumẽto, ò se pur cosa alcuna danneuole ui si ritroua, è tale, che merita facilmẽte scusa nelle menti de gli huomini. L'uno ritira le parole, ò i fatti dell'ingiuriã te a quella sorte d'offese, che seco nõ hãno la cattiua intẽtione, e la doue poteuã riputarsi, ò pur tenute uenian ingiurie, dichiara, che nõ solamẽte tali non sono, ma ne di quelle offese ancora, lequali meritino castigo, e nõ siã degne di perdono, e di scusa, e quindi è, che questo modo cõprende un capo solo, ilqual è l'ambiguo, che uien poscia diuiso in quatro parti: perciò che quello, ch'è riputa to ingiuria, sia dichiarato, che fatto si sia, ò detto, ò per scherzo, e burla, come fra coloro souente accade, ch'amici sono, ò p ignoranza, et errore, che sia però tale, che uerissimilmẽte possa cader nell'huõ, com'accade a colo-

ro, ch'offendono un per un'altro, ò non ſapendo peccano in altra guiſa. Ouer da quella forza, che totalmente di libertà priuandone uſa il sforzato come puro iſtrumento, laqual coſa accaderebbe, che foſſe, quando alcun per eſſempio sforzatamente mi prendeſſe la mano, e cõtra ogni mio uoler mi faceſſe ſcaricar l'archibugio, ch'egli diritto haueſſe nel petto del ſuo inimico. Oueramente con quella ſorte d'ambiguo, che contra diſtinto all'altre ſpecie, uien con l'iſteſſa uoce dell'ambiguo uniuerſal nominato, ilqual s'è dipoi diuiſo in queſte quatro parti, del quale l'eſſempio habbiamo chiariſſimo nelle parole, che patir poſſono diuerſo ſentimento. Delle qual quatro parti la burla, la forza, e l'ambiguo ſon tali, che chi nel render l'honor altrui ricorre a loro, non ne riceue macula punto nella ſua buona opinione: poiche non è inconueniente, ch'egli talhor ſi burli, ne può colpa uenirne di quelle coſe, che ſi ritrouan totalmente fuor d'ogni noſtro potere, ne l'ambiguo uſato con buona intentione apporta ſeco coſa, che meriti biaſimo. Ma la quarta, ch'è l'ignoranza, non è coſa eſſa, che in ſe medeſima nõ ſia riprenſibile, che pur è tale, come diffetto, e coſa cattiua, ch'ella è, ma perche l'huomo è pur huomo, e non un Dio di maniera, che ſi troui compitamente perfetto, queſta natura ſua ſoggetta a gli errori, & inganni è cagione, che ſia degno di ſcuſa, quando egli in queſta guiſa per ignorãza ne pecca, e queſti modi tutti coſa alcun'altra non fanno, ſe non che, come pur etiamdio ſi è detto, danno diſgannando ad intendere, che quella, ch'adaltri potea perauentura parer ingiuria, non ſolo ingiuria non

ſia,

sia, ma ne offesa etiamdio meriteuole di castigo. Confessa l'altro delli due modi, che tale sia ueramente quella, che pur ingiuria è tuttauia: ma trasferisse di tutto questo la colpa in quelle passioni, & accidenti, iquali anchor che non leuino totalmente l'huomo della propria libertà, e però operi tuttauia così piacendoli, e con elettione, e quindi parer potesse ad un rigoroso, che ui hauesse luogo il biasimo, & il castigo, nondimeno perche son cose, che l'inclinano di maniera, che quasi lo sforzano, & uiolentano, ne diuenta appresso l'ingiuriato di piu temperata ragione meriteuole di perdono, e con gli altri d'intorno quanto alla sua buona opinione degno di scusa. E tre sono questi accidenti, a iquali ricorrer possi in questo caso l'Ira, l'Amore, e quei partiti, e simili, che già disopra si son narrati. E perche non paia, che ciò sia detto fuor di ragione, debbiamo sapere, ch'anchor che uari siano gli accidenti, e le passioni, alle quali soggiace l'huomo, e dalle quali hauer può la ragione, ch'in lui si ritroua, come pur tutto di si uede, ch'ella ha, oppositione, e contrasto: nondimeno alcuna forse tra tutte l'altre non è, laqual & in lui con piu facilità nasci, e germogli, & a lei con maggior forza, e uiolenza uenga ad opporsi di quello, che faccia l'Ira, l'Amore, e la conditione di quei partiti, che con queste due passioni posti si sono: perciochè rari sono quegli huomini, per non dir nissuno, che fuggono l'empito loro, e la ragione ne uiene con tanta forza assalita, che ne rimane poco men, che uiolentata, e quindi auiene, ch'esserne deue ragioneuolmēte l'huo-

mo meriteuole di perdono, e di ſcuſa: quando alle uolte, come accade, ne pecca per cauſa loro, Ma benche ſiano coſi fatte coſe contra la ragione di queſta forza, e ualore, e ſi ritroui a gli aſſalti loro ſi ſottopoſto l'huomo, può nondimeno, pur che uoglia, che può uolere in ogni caſo, far loro reſiſtenza col mezo di lei: poi che ſuperiore ſi ritroua eſſa di ſua natura a gli appetiti, & a i ſenſi, laqual coſa ſe falſa foſſe, non ſarebbe auenuto, come ſi legge, che pur auenina, c'haueſſe quel philoſopho frenato ſe ſteſſo, ilqual daua nell'ira il ſeruo, c'haueua errato, ad altri, che'l caſtigaſſe, e batteſſe, e indarno ſarebbe ſtato da Virgilio indotto Enea a correggere ſe medeſimo col mezo di Venere iui figurata per la ragione nella maggior ardentia, e furor di quell'ira, nella qual traſportato l'hauea, mentre era in Troia, che tuttauia rouinaua, la uiſta d'Helena, che n'era cagione. E fatto inuano parimente haurebbe, che pur l'iſteſſo Enea haueſſe nel maggior colmo dell'amor di Didone prouiſto a ſe medeſimo col diſcorſo della ragione moſtratoſi ſotto figura di Mercurio: percioche ne l'uno, ilqual è l'accidente dell'ira, ui fù da Virgilio collocato ſenza fondamento, ragione, come uanamente s'hanno creduto molti, ne l'altro etiamdio, che fù l'Amor di Didone: poi che uolſe egli con l'eſſempio di queſte coſe darci ad intendere, che l'ira è paſſione, e l'Amor parimente, alla forza delle quali ſi ritroua di maniera ſoggetto l'huomo, che ne etiamdio il preſente può fare, che non ſi producano in lui, e maſſime allhora, che qualche poſſente, e ualida cagione ſe li appreſenta.

E di

E dipoi dall'altra parte uero, ch'ei può dall'uno, e dall'altra diffendersi, si che per cagion loro non si parta dalla ragione, e pecchi: ma perche far si può questo pur tuttauia nell'ira con minor difficoltà, che nell'Amore, quindi fù, che ritenne nell'ira se stesso, e non caddè Enea. Laqual cosa non fece egli nell'Amore dipoi: liberò nondimen poscia da questo se medesimo anchora, nellaqual cosa pur tuttauia c'insegna, che se ciò fù da lui fatto, dirsi puo, nel maggior colmo, e stato, molto assai meglio poi potuto haurebbe, quãdo hauesse uoluto, ritener etiamdio da principio se stesso, si che luogo non ui hauesse hauuto il peccato. Onde, perche si torni a quello, che pur è nostro proposito, quando auien, ch'altri mosso da cosi fatti empiti offenda alcuno, anchorche ualida sia, e possente la forza loro, nondimeno, poiche riman tuttauia la ragion superiore, e può, se uole, frenar se stesso, quando nol faccia, perch'opera continuamente cosi uolendo, può benissimo riceuere cosi fatta offesa nome d'ingiuria, laqual offesa nõdimeno riesce per le cagion sudette appresso l'offeso meriteuole di perdono, e quanto alla buona opinione scusabile, come pur si è narrato, con gli altri d'intorno: e tutto quello, che si è dell'Amore, e dell'ira detto, intendasi parimente di quei partiti, ne i quali per euitar' male di gran longa maggiore consente come quasi uiolentato l'huomo ad errori di non molto momento: percioche facendosi egli, perche pur uole, ministro, & essecutore dell'altrui mala intentione,

ne causa anchor esso l'ingiuria, laqual tuttauia diuenta & essa degna di perdono, e di scusa. Ma è uero dipoi, che chi fuor di modo, e piu di quello, che si conuienè, si lasciasse da questi accidenti, e casi trasportar ne gli errori, e piu souente, che non ricerca il debito, peccasse per ignoranza, ò nell'uso de gli ambigui, ò del scherzo passasse i termini dell'honesto, oltra che acader uerrebbe in sinistro concetto ne gli animi altrui, non si partirebbe poi etiamdio totalmente dalla ragione, chi ui ponesse l'ingegno, e il discorso, ò il reprimesse, e frenasse col meritato castigo. E questo è, quanto mi accade, ch'al presente si dica della Nobiltà, e dell'Honore, dalle qual cose conoscer potrà facilmente ciascuno, come hoggidì si ritroui fornito il mondo di ueri Nobili, & Honorati, i quali rispetto a i molti del vulgo vani, & apparenti, son così pochi perauentura, ch'annouerarsi quasi potrian sulle dita: ma tuttauia nondimeno quanto manchi sono, tanto piu merita il picciol numer loro, che sia pregiato, & hauuto caro.

IL FINE.

DISCORSO INTORNO ALL'AMORE.

CAP. I.

VANDO io considero alle uolte la vita, l'attioni, & i costumi dell'huomo animale dalla natura podotto: perch'egli ad essere hauesse a tutte l'altre sue cose di perfettion superiore, resto tutto sospeso, e marauiglioso, non scorgendo dipoi nell'operation di lui, la doue apparir dourebbe, segno di maggioranza alcuna di maniera, ch'a me pare, che, se dir si può, ch'essa habbia in alcuna sua cosa operato contra l'ordine suo uanamente, & indarno, affirmar si possa, che ciò habbia ĩ quell'opera fatto, nellaquale men che in tutte l'altre doueua farlo: percioche ritrouo, che quella parte, cõ laqual essa si hauea proposto di darli questa grãdezza, li è di cosi poco giouamẽto, e proffitto, che a chi discorre per le spetie di tutte le cose create, non se li ne rapresenta perauẽtura alcuna, laqual esseciti imperfettamente, come egli fà, la sua perfettione, e che questo sia uero facilmẽte conoscerassi, se si considera, che, la doue essa a lui la ragione conceßa haueа: perche foße col mezo di lei dell'altre cose maggiore, e in cima collocata di lui con pensiero, ch'ella

hauesse qual regina sedendo a tener sotto di se come serue, e ministre tutte l'altre potenze, ch'ella hauea poste in lui: quando poi si è uenuto al paragon dell'effetto, non solamente non è quello auenuto, ch'essa nella fabrica di lui s'hauea proposto, ma tutto l'ordine pel cõtrario sozzopra uolgendosi, e la ragione caduta a basso, e fatta miseramente serua, non si uede quasi altra operatione in lui, che diffettiua, e uitiosa, talche par quasi, che dir si possa, che non sia stata la natura in questa parte da quell'artefice differente, ilqual imaginatosi con la sottigliezza del discorso, & ingegno suo edificio, e fabrica, perch'ella hauesse a produr dipoi, che fatta fosse, effetti grandi, e marauigliosi, quando poscia, composta, e messa, ch'ei l'ha nell'esser suo, la conduce all'atto dell'operare, ingannato sommamente rimane uedendo, che non riesce punto l'operation dissegnata: anzi, se piu oltra si mira anchora, cosa uedrassi di maggior marauiglia assai: pcioche l'altre cose animate, lequali son dotate di cognitione tutto quello infallibilmente seguono, che uien conosciuto da loro sotto specie di bene, fuggendo all'incontro, & abhorrendo, quanto uien loro dalla notitia come male rapresentato: ma l'huomo, anchorche il bene, & il male conosca, e l'uno lodi, e biasimi l'altro, nondimeno nell'atto poi dell'operare fà piu tosto elettion di quel male, ch'egli riprende, e biasima, che di quel bene, che ne commenda, e celebra: percioche, se si discorre per gli huomini particolari, non si ritrouerà quasi alcuno,

ilqual non riprenda, e biasimi, e castighi tallhor ne gli altri il uitio, e le cattiue operationi, e nell'esteriore de ragionamenti, e delle scritture non cōmendi, & essalti l'attioni, che son virtuose: nondimeno con tutto questo ciascun dipoi, se si considera la vita, e l'operationi ama in se stesso il vitio, e carico di dishonesti pensieri non attende ad altro, ch'a cōpiacere i suoi vitiosi appetiti: e perch'egli non ha cosa in contrario, che di maggiore impedimento li sia, che il biasimo, e la pena, lequal due cose son psequutrici, e nimiche delle sue tristi attioni, quiui adoperando l'industria, uedi, s'egli sommerso si ritroua nel uitio, accio dentro perseuerar ui possa, si è ingegnato di ritrouar rimedio all'uno, & all'altro: percioche, ò, d'asconderlo procura con ogni sua accortezza a gli occhi, & all'orecchie altrui, quando tale si troui, ch'occulto possa, & ascoso essercitarsi, ò, quando altrimente pur sia, si che usarlo fuor del cospetto de gli altri non possa, usando fraudè, & inganni a guisa di quella donna, laquale con colori finti occulta la bruttezza del uolto, studia cō ogn'arte uestirlo d'un honesto apparente sì, che ingannando gli animi, e i sensi paia a gli altri d'intorno buono, e ragioneuole, e anchorche di questa cosa se ne sia hauuta continuamente, & hoggidì forse piu, che in alcun'altro tempo se n'habbia in diuerse persone nō poca copia d'essempi, nōdimeno a me pare per quello, che ne fà conoscere la ragione, ch'appaia quanto in alcun altri in coloro, i quali dandosi a poco leciti amori uoglion

nondimeno dall'altra parte poi generare opinione, che fuggano, et abhorrischino le cose vitiose, e, la doue ne uanno per terra carpone, fatte l'ali quasi augelli se ne volino al cielo: perciochè tutto quello di loro, che col potersi occultare non uien col timor della pena, ne manco del biasimo ad essere a i lor piaceri, e diletti di pregiudicio, laqual cosa altra non è, che il godere la cosa amata col senso del tatto, del gusto, e dell'odorato, confessando, che sia, come è nel uero in cosi fatti amori, cosa degna di riprensione, ouunque lor accade, che ne faccin parole, e nella voce, e nelle scritture dãnãdo il vãno: Ma dell'altra parte dipoi, alla qual per essere scopta a gli occhi de gli huomini nõ si può con occoltezza far ꝓuisione, laqual cõsiste nel goder labellezza col sẽso dell'occhio, e dell'odito, anchorche et essa vitiosa sia, nõ dimeno per nõ priuar se medesimi di quel piacere, che uien in se stessi da loro amato, tãto son lontani, che sinistramente ne parlino, ch'anzi piu tosto usando il rimedio della copta, e vestendola d'un cõueniente uerisimile la presentino come buona dauanti al cospetto de gli huomini, e nõ bastãdo loro, ch'altri credesse, che fosse lecita, e ragioneuole, riputãdo perauentura poca questa credenza, per accrescerla, e stabilirla etiamdio maggiormẽte, acciò nõ auenisse perauẽtura mai, ch'esser potesse a i lor amori d'impedimẽto, son passati piu oltra, et han ꝓcurato di persuadere al mondo, che piu facile, e cõmoda uia nõ habbia l'huomo da solleuarsi all'altezza della beltà diuina, che q̃lla, per laquale ui cel con-

doce

doce l'amore: Non può negarsi, che nō pduca amore un così fatto effetto, che nel uero il produce, ne esser può, ch'a quelle parti con altre ali si poggi, che con quelle di lui: ma dirò bene, che quella specie d'Amore, laqual dicon essi, che sia desiderio di bellezza humana, nō ad altro fine inserita per quello, ch'a me ne pare, ne gli Amori, che ci son scala alla bellezza diuina, che per cōmodità de i lor piaceri, prestarci in alcun modo nō possa questo fauore, laqual cosa, acciò si conosca, che uera sia, e quanto i Platonici authori di questa opinione philosophi nel uero per altro meritamēte celebrati, e famosi, habbino, e nō sia riputato peccato d'offesa maestà il dir quel uero, che ne dimostra la ragione, errati in questa parte lontani dal dritto sentiero, ho deliberato discorrere intorno a q̃sta sorte d'Amore, e dichiarare le chimere, & imaginationi scoprendo, che cosa egli sia, e come nasca, e godendo al fine de suoi desideri ne uega, la doue insieme apparirà, che tāto è egli lōtano, che ci cōduca alla cōtemplatione della bellezza diuina, ch'anzi piu tosto isuiandocene ogni dì più ci allontani da lei, e si farà manifesto ultimamente, qual Amore dipoi sia quello, che presti naturalmēte parlādo all'huomo la scala nel uero, e l'ali d'ascēdere all'altezza di quelle cose diuine.

CAPIT. II.

Dando principio dunq; dalla natura, e difinitione di questa specie d'Amore, che da bellezza humana ne uiene, dico, anchorche possa e col mezo del desiderio,

e ſenza determinarſi la ſuſtanza di lui, come al ſuo luogo dimoſtreraſſi, nondimeno dirſi non può dipoi con uerità, come hanno creduto i Platonici, ch'Amore ſia deſiderio, laqual coſa fia manifeſta in queſta guiſa. E neceſſario, che l'una di queſte due coſe ſi dica, ò che il deſiderio in ſuſtanza, e realmente ſia quella coſa medeſima, laqual eſſer etiamdio ſi ritroua l'amore, ſenza ch'altra differenza tra ſe ſteſſi poſſedano, che la diuerſità del nome, di maniera, che Amore, e deſiderio ſi trouino nel numero di quelle coſe, lequali, perche molte in uoce, ſon quanto al ſignificato le medeſime poi, uengon nella logica chiamate multiuoche, come è per eſſempio uolto, e uiſo, teſta, e capo. Oueramente, che e quanto al nome ſi troui, e alla natura ſua da lui diuerſo. Affirmarſi in alcun modo nõ può, ch'egli ſolamente habbia quanto alla uoce differenza da lui: percioche, quando ciò foſſe, farſi con ragione dipoi non potrebbe, ch'egli adito haueſſe, & entrata alla difinition d'Amore, eſſendo contra le regole logicali, che nella difinition ſia poſta la coſa difinita, come neceſſario ſarebbe, ch'egli aueniſſe, ſe il deſiderio, quando realmente con Amor foſſe l'iſteſſa coſa, ſi poneſſe come parte nella diffinition di lui. Reſterà, ch'egli ſia dunque e di nome, e di natura da lui diuerſo. Queſta diuerſità, laqual neceſſariamente conuiene, che tra loro habbino il deſiderio, e l'amore, ragioneuolmente eſſer non può, come ſo, che credono alcuni, di quella ſorte, c'hauer ſi ritroua il genere dal-

la specie: percioche possedono tra se stessi una certa conuersione, e consequenza Amore, e desiderio, che l'uno non si ritroua mai senza la compagnia del l'altro, ne può cosa desiderarsi, laqual non s'ami, ne amarla senza desiderio, la doue ne al genere, ne alla specie auengono queste cose: percioche, se ben è, che il genere alla specie ne segua, & ottimamente si dica, se l'huomo è, è etiamdio l'animale, nõdimeno all'incontro poi non auiene, ch'al genere come piu ampio, e di maggior circuito habbia la specie conuersione alcuna, ne con ragion si dirà, che, quando sia l'animale, conuenga anchora, che si ritroui l'huomo: poiche molte altre specie d'animali si danno, ch'esser può, che siano, quando etiamdio non fosse l'huomo. A questo dunque conuerrà necessariamente, che si ricorra, e dica, che nel numero di quelle diuersità consista la differenza loro, c'hanno tra se stesse le cose, che si conuertono insieme: poiche non può l'uno ritrouarsi scompagnato dall'altro: ma, perche queste son pur anchor esse di uarie sorti, non sarà difficile, che si conosca, tra quali l'uno, e l'altro si troui, se di tutte le specie facendosi diuisione considerarassi la natura dell'esser loro, e per questo debbiam sapere, che le cose, c'hanno questa scambieuol conuersion tra loro, uengon tutte ristrette in questi quattro modi: percioche, ò saran di quelle, che, perche relatione tra se possedono, relatiue si chiamano, qual è il padre, & il figliuolo: poiche non è, che si dia padre senza figliuolo, ne figliuolo può dirsi, chi

non

non ha padre. Ouer quella sorte riterranno di conuersione, laquale tra l'ultima differenza, e la cosa difinita si troua, per cagione dellaquale si fà la diffinitione con essa lei conuertibile, come se tutto quello, ch'esser si troua animale, dicesse alcuno, che fosse anchor sensibile, e tutto il sensibile pel cõtrario fosse & egli parimente animale. Ouer in quella guisa si hauranno tra loro, che si ha quell' accidente, che proprio si chiama, con la cosa, di cui è proprio, de i quali ne danno in se stessi l'huomo, & il risibile essempio, mentre scambieuolmente inferiscon se stessi. O nel numero saranno di quelle cause agenti, e di quegli effetti, i quali d'equal grãdezza son tra se stessi tali, che mai non si ritroua l'uno separato dall'altro, si come può uedersi di quella suttigliatione, che naturalmente ne i corpi produce leggerezza, e nella leggerezza medesima si come quella, laqual dipoi li porta in alto, i quali effetti han questa consequenza con le lor cause, & esse all'incontro con esso loro, ch'ouunque sia la suttigliezza, ui è anchora la leuità, ne cosa leggiera si dà, che non ascenda, e tutto quello dall'altra parte, che uien per se stesso portato in alto, conuien, che leggerezza posseda, ne questa haurà egli giamai, quando non sia suttile. Se per le parti si discorra di questa diuisione, e si consideri la natura loro, primieramente ritrouerassi, che quella conuersione non han tra loro il desiderio, e l'amore, che tra relatiui si troua: percioche ne il desiderio può rifferirsi all'Amore, ma alla cosa desiderata si

bene

bene, ne l'Amore ha relatione al altro, che all'amato, od all'amante: Vedrassi dipoi, che ne etiamdio può dirsi, che siano in quella specie di consequenza, laqual ha con l'ultima differenza la cosa difinita: percioche questo inconueniente ne seguirebbe, che essendo uoce generica Amore, laqual diuerse specie sotto di sè contiene, se il desiderio fosse ultima differenza di lui, sarebbe pur di lui, poiche con esso tutto ha conuersione, come genere considerato, ne potrebbe auenir dipoi, che appresso coloro, che seguono la ragione, & il methodo, hauesse, come pur ha in alcuna, separatamente luogo nelle difinition delle specie; percioche tollererassi ben, che si dica, che l'huomo sia animale, ma non animale, & insieme sensibile: poiche nel genere, che nella diffinition delle specie uien collocato, insieme s'include, senza ch'altrimente separata s'esprima ogni differenza costitutiua di lui. E se fosse etiamdio, come pur non è, differenza propria d'alcuna delle sue specie, indarno dopo lui si porrebbe cosa, che maggiormente il restringesse, come pur è necessario, che ui si metta in qual si uoglia lor diffinitione, ch'ei si ritroui. Ne parimente potrà affirmarsi anchora, che si conuertano a quella guisa, che fanno le cose co i propri loro: percioche, se fosse proprio, di tutto lui come genere sarebbe: poiche conuersione con esso lui tutto patisse: onde ne etiamdio questo potrebbe per la ragion sudetta dell'ultima differenza attualmente entrare in alcuna delle difinition delle specie, e

non

nondimeno alcuna ue n'è tuttauia, che ragioneuolmente il riceue, laqual cosa esser ci può argomento, ch'egli proprio non sia. Ma poich'è uero, come pur è, che il desiderio con Amor si conuerta, quando sia necessario, che pur è questo anchora, che in alcuna delle sudette conuersioni l'uno, e l'altro si troui, rimarrà, che siano tra loro, come son tra se stesse, quelle cause, et effetti, lequali & esse si conuertono insieme, come si è dichiarato di sopra: Onde auerrà, che l'uno come causa s'habbia, e l'altro come effetto ne segua: ma difficile parrà forse ad alcuni, che si conosca dipoi, qual d'ambidue loro la causa sia, e qual l'effetto: uien nondimeno leuata a mio giudicio questa difficoltà da quel modo di dire, ilquale con la conuenienza, ò dissonanza, ch'ei porge all'intelletto, ne presta alle uolte non picciol lume alla cognition delle cose: percioche ottimamente dirassi senza, che l'animo ne resti punto mal sodisfatto, egli desidera, perch'egli ama, adducendone Amore come causa del desiderio, ma se si cõuerta all'incontro, e si dica, egli ama, perch'egli desidera, pigliando il desiderio come cagion dell'amore, par che non quadri, e non conuenga dipoi, e che consonerebbe piu tosto, se si dicesse, egli ama non senza desiderio, e nel uero è molto piu uerissimile, che il desiderio presuponga l'amore, ne si desideri cosa, nellaqual non preceda se non di tempo, almen per natura, che se si dica, che cosa non s'ami, laqual prima non si desideri. Ma dimostrato ne uiene molto piu chiaramente questo me

desi-

desimo dalla ragione anchora, laquale non manco apparente, e manifesta ci s'offere in questa parte, che s'habbia fatto, ò sia per farsi nell'altre: perciochè non può quella cosa, laqual piu uolte manca, piu uolte etiamdio dall'altra parte rinascere, s'ella all'incontro non ha causa, che la produca, ne esser può, c'habbia causa alcun'altra, che quella l'essere, & il non essere della quale è cagione, ch'ella cessi, e risorga. Onde, poiche pur è il desiderio nel numero di quelle cose, lequali moiono souente, e nascono, conuerrà, ch'egli habbia anchora, chi sia di tutto questo, che in lui si uede, authore, e cagione, e perche il desiderio, ilqual le cose sole, che non son possedute, riguarda, che gia desiderarsi quello nõ può, che s'ha tuttauia, quanto al godere, intorno al quale ei prima girando andaua, cessa allhora di molestar l'amante, ch'ei presente ne gode la dolce uista amata, e poscia, quando accada, che pur ne resti priuo, di nouo l'istesso sorge, e mille uolte non ch'una cosi more, e rinasce secondo, ch'Amore, ilqual sempre è il medesimo, gode, o non gode & egli la cosa amata, a me par, che ne uia, ne modo rimãga, pel quale possa con verità negarsi, che il desiderio l'effetto non sia, e l'Amore dall'altra parte la di lui cagione: Ne per questo è, che possa affirmarsi, ch'Amore, mẽtre ch'ei tuttauia ne gode, senza desiderio rimanga: perciochè, se ben quello uien meno, che il godimento non posseduto miraua, nondimeno ei cosi tosto non cessa, ch'un'altro ne sorge, che in luogo di lui succedendo

ad altro nõ ha riguardo, ch'alla cõtinuatione di quel, che si gode: e perche tuttauia, e questo l'origin sua riconosce da Amore, essere et egli ci può buonissimo argomento, che sia Amore del desiderio cagione. Quando dunque sia uero, come a dir, che sia, ne sforza la ragione, ch'Amore, e desiderio s'habbino in quella guisa tra loro, che le cause s'hanno, e gli effetti, che seguono l'uno all'altro scambieuolmente, e ch'Amor ne sia del desiderio cagione, ultimamẽte ne seguirà, per ritornare al principio del nostro ragionamento, che in modo alcuno nõ potrà dirsi, ch'Amore sia desiderio, si come ne ragioneuolmente etiãdio detto sarebbe, se s'affirmasse, ch'altro nõ fosse la suttigliatione, che leggerezza, ò pur anchora la leggerezza quel mouimẽto, che porta in alto le cose, non ammettendo parte la difinitione in se stessa, laqual predichi cosi impropriamente del difinito.

CAPITOLO III.

Poiche si è conosciuto, che nella difinition d'Amore nõ è cõueniẽte il dirsi, ch'egli sia desiderio, prima che uenga a porsi la uera determinatione della natura di lui, sarà bene, che, ꝑche gli intrichi, et i uiluppi si leuino, e piu chiaramente si sappia di qual sorte d'Amore: poiche pur uarie sono, si ragioni al presente, cõ una diuision si dichiarino, almeno le principal parti di lui. Due dunq; sono per quel, che ricerca la presente occasione, de gli Amori le specie, l'uno de quali è quello, che nell'amante nõ induce altro uerso

la cosa amata, che desiderio di bene, l'altro tutto il contrario operando genera nell'animo di lui sola uoglia di nocumento questo nasce nell'odio, e poscia l'accompagna continuo, ilqual non cosi tosto germoglia ne i cori, e ne gli animi nostri, che sorge & egli, e la doue l'odio malamente riguarda, e la persona odiata, et il bene parimente di lei, questo non mira ad altro, ch'al male, & alle ruine inducendo desiderio continuo di quelle cose, alle quali egli medesimo uersa intorno, e bēche l'uno sia continuamente all'altro fidelissimo cōpagno, son nondimeno tra se stessi contrari, ne per questo auiene, ch'esser insieme non possano nell'istesso indiuiduo: poi che ciò non repugna a quei contrari, ch'intorno a cose diuerse auolgendo si uanno, & all'uno, ilqual è l'odio, c'ha l'origine sua da cosa, che cattiua si mostri, non si rapresenta quel ben dell'odiato, intorno al quale egli si gita, in altro modo, che sotto apparenza di male, & all'altro, ilqual è l'Amore, che pel contrario nasce dipoi da cosa, che buona appaia, nō si porge altrimēte quel male, che pur è di colui, che s'odia, e ch'egli riguarda, che sotto specie di bene. L'altro dipoi, ilqual è di buon desiderio cagione, ha & egli continuamente l'odio seco congionto, e l'uno, e l'altro di questi anchora a cose cōtrarie riguarda, ma differenti son poscia dall'odio, e dall'Amor sudetti: perciochе la doue mira iui l'odio, e la persona, che uien odiata, e le cose buone di lui, e l'Amore dall'altra parte il male, e non la persona, quiui in un modo totalmente contrario intorno al bene, & alla persona s'aggira Amore, e l'odio a

quelle

quelle cose sole, ch'esser posson di nocumento alla persona amata, e di quest'ultimo Amore è una tra l'altre sue specie quella, laqual induce desiderio di bellezza humana. Et è quella, la difinition dellaquale è nostra intentione al presente, che si dichiari, e benche il suo piu proprio, e piu propinquo genere, ilqual è quello, che in questi casi ha di bisogno, altro non sia, che l'Amore gia dichiarato di sopra: nondimeno perche nome non ha questa specie di lui, ne forse l'altre, che si è da quel genere distinto, ma con la medesima uoce uien nominata, con laquale è chiamato anchor egli, a fine, che quella confusion si leui, laqual da i nomi, che son gli stessi, nascer potrebbe, e si difinisca la specie con genere di uoce a lei diuersa, sarà meglio, che quel si troui, ilqual benche commune, e però remoto alquanto, e lontano, renderà nondimeno dall'altra parte la difinitione, che tuttauia si procura, e nellaquale starà egli in luogo del piu propinquo, assai piu chiara, & aperta. È da sapersi dunque, ch'esser si troua Amore di sua natura accidente: poiche cosa non è, laqual possa dirsi, che sia parte della sustanza dell'huomo, doue ei si ritroua, anzi è pur tale, che realmente, ò con l'intelletto può separarsi senza, che ne riceua danno la natura di lui: e perche noue in tutto sono i generi, ne i quali, come in supremi capi si diuidono gli accidenti, credo, sia cosa chiara, e manifesta, e non ricerchi dichiaratione, ch'esser nō possa, ch'egli sia quantità: poiche non è linea, ne superficie, ne alcun'altra delle

specie di lei; e benche Amore si riferisca all'amato, et in se stesso possegga relatione, e perciò preso in questa guisa nel genere de relatiui si troui, nondimeno ricercandosi hora, che cosa egli sia in se stesso, & quanto a quei predicamenti, che uengon detti di lui nella lor propria natura, e non congionti, & uniti ad altri diuersi generi, non è cosi fatto predicamento cosa al presente, che faccia a nostro proposito. De gli altri sette dipoi, che ui rimangono, non essendo egli ne tempo, ne luogo, ne positione, ne quell'hauersi, che di cosa si dica, che si posseda, ne meno attione, ma cosa piu tosto, che in tempo sia, & in luogo almẽ impropriamẽte, e c'habbia positione, e sia hauuta, & operi, necessariamente ne seguirà, che ò nel numero delle passioni, oueramente tra le qualità si ritroui: ma nell'uno, e nell'altro di questi due predicamẽti a mio giudicio risiede: percioche & è passione de gli animi nostri, & insieme, poi che pur uien da lui denominato l'amante. Qualità, che Qualità son quelle, dalle quali uengon chiamate quali le cose, che l'hanno in se stesse, & in questo genere se ne stà egli tuttauia in due delle principali specie di lui: poi che considerato come molto, ò poco stabile, e radicato, e però facile, ò difficil da esser rimosso, se ne passa tra gli habiti, e le dispositioni. Ma se sarà egli tolto come nascente dalla passion dei sensi, & dell'animo, come piu a basso uedrassi, ò come quello, ilqual porga passione a gli animi nostri, ilqual modo è tuttauia diuerso da tutti gli altri, ne iquali si è considerato di sopra, trasmutata stanza, ma non predicamento farà la re-

ſidenza ſua fra le paſſibil qualità, ne queſto ſia marauiglia: percioche non è punto fuor de i termini dei conueneuole, ch'una medeſima coſa ſi troui, pur che ſiano differenti i modi, ne iquali conſiderata ne uiene, in predicamenti tra ſe ſteſſi diuerſi: anzi non è, che diſconuenga, ch'ella tolta nell'iſteſſo predicamento diuerſamente hora ad una ſpecie ne ſia, hora ad un'altra ſottopoſta di lui, e di queſto ſe ne può l'eſſempio manifeſto uedere nell'iſteſſo predicamento della Qualità, la doue il calore conſiderato come poco, ò molto fiſſo, e permanente uien collocato ſotto la prima ſpecie di lei, ma ſe ſi prenda come cagion di paſſione al ſenſo noſtro, muterà luogo dalla prima nella terza ſpecie traſportato, e ſe pur poi ueniſſe anchora in quanto paſſion del ſoggetto, nel qual riſiede, conſiderato, nel qual modo poſſono tutti gli altri accidenti pur etiamdio pigliarſi, fatto tranſito d'un predicamento in un'altro haurebbe la ſede ſua tra le paſſioni. Sarà dunque Amore in due predicamenti diuerſi, e potrà meritamente dirſi, che ſia egli ſteſſo paſſione, e qualità, & in queſta quando habito, e diſpoſitione, e quando quella, che paſſibile uien nominata. Ma, perche le coſe diuerſamente conſiderate traſmutano natura prendendoſi Amore in quatro modi diuerſi, ſi come ſi è dichiarato, e come pur ſi prende, auerrà etiamdio, che, poi che ad altro nõ è, che miri la diffinition nelle coſe, ch'alla natura loro, ſian quatro le diffinitioni di lui nõ altrimente tra ſe diuerſe, che ſi ſia egli da ſe medeſimo preſo in quei quatro modi differenti, che ſi ſon detti. Quando auegna

gna dunque ch'egli si prenda come passione, poi che da lei come tale non può prouenire attione, che già non può la passione come passione agere, & operare, non potrà nella diffinition di lui in questa guisa considerato porsi ne attione, ne effetto alcuno, ch'egli produca, e di quì nasce, che non ha luogo il desiderio in così fatta difinitione: poi che è effetto da lui prodotto in quanto egli opera, non come passione. Onde dirassi nel difinirlo in questa guisa. Ch' Amore sia passione dell'animo nata mediante il piacere da bellezza humana, nella qual difinitione ha commodamente luogo la causa efficiente in luogo di differenza, che dipoi la causa efficiente d'Amore sia la bellezza humana a basso si farà manifesto. Ma se si consideri Amore come Qualità passibile, e come quella fra queste, la qual habbia dalla passione l'origin sua: poi che l'essenza tutta di così fatta qualità dipende dalla passione, onde ella nasce, nella difinition di lui come tale porrassi col genere insieme in luogo di differenza costitutiua quella passione, dalla quale riconosce l'essere, ch'egli ha: laqual però nol produce come passione: perciochè questo non può, ma come agente, ritien nondimeno il nome di passione come quella, laqual è tale etiamdio tuttauia, e la difinition di lui come tale sarà in questo modo. Amore è passibil qualità dell'animo nata da piaceuol passione, che da bellezza humana ne uiene, & è questa della prima diuersa: perciochè quiui tra le differenze se ne stà la passione, la doue tien nell'altra il luogo del genere, & è questa parimente una di quel

le difinitioni, nellequali non può ragioneuolmẽte farsi, che ui capisca il desiderio. Ma se sarà, ch'egli si prenda, in quanto è quella passibil qualità, che ne causa passione: poi che il tutto in questa guisa da gli effett dipende, che ne produce, porrassi questa per sua terza i difinitione. Amor è passibil qualità dell'animo, che ne causa desiderio di bellezza humana, la doue il desiderio della bellezza humana, ilqual è effetto, che ne produce Amore, sta in luogo di differenza costitutiua, e col darli il debito compimento, e separarlo dall'altre cose fà l'officio medesimo, ch'a lei si conuiene. Può finalmente considerarsi Amore secondo, che pur si è detto, come habito, ò dispositione, e perche prendono cosi fatti generi dalle materie, alle quali uanno girãdo intorno, e parimente da fini, la doue tendono. L'essentia loro, diffinirassi & egli sotto questa consideratione da simil cose in questa guisa. Amore è habito, ò dispositîon dell'animo, che con desiderio di goderla uersa intorno alla bellezza humana, & in quest'ultime due difinitioni ottimamente il desiderio ui cade, ma nõ già predicante in retto caso, come falsamente si hanno creduto i Platonici. Et è d'auertirsi, che dalle passibili, la doue egli di lor ragiona: non esclude quelle qualità Aristotele, lequali sono all'anima di noia, e di tormento cagione, e se par, ch'egli solamente di quelle ragioni, dalle quali riceuono passion i sensi, ciò fà per essempio di cose, lequali, si come piu sensato si trouano, cosi parimente sono etiamdio piu chiare, e piu palese. Oltra che tutto quello, ch'ei ne dice de i sensi, di cosa

alcun'altra detto non è, che dell'animo ſteſſo: percioche un ſolo ſi ritroua egli nell'huomo tutto, nel quale riceue dipoi ſecondo la uarietà dell'operationi diuerſi nomi, & uariano tuttauia l'operationi per la diuerſità de gli iſtrumenti: onde altra coſa non è quella nell'huomo, che ueda, & oda, che l'animo ſteſſo all'occhio, & all'orecchio congionto, de iquali e l'uno atto al uedere, l'altro all'udire accommodato iſtrumento. Ne paia ad alcuno, ch'Amore ilqual ſi è tolto a difinire non come relatiuo: pel contrario, perch'egli ſi rifferiſca all'animo, & ſi dica, c'habito ſia, ò paſſione, ouer paſſibil qualità di lui, come relatiuo ne uenga dichiarato: percioche l'animo ui ſi pone non come quello, alqual ſi rifferiſca Amore, che, ſe ciò foſſe, l'uno haurebbe con l'altro ſcambieuol conuerſione, ma come ſoggetto, ſenza ilquale, come pur auiene ad altri accidenti, non può farſi, che ragioneuolmente ſi difiniſca.

CAPITOLO IIII.

Data ſi è dell'Amore quanto alla natura di lui la uera dichiaratione, et inſieme l'error di color dimoſtro, che come deſiderio l'hā difinito, ricerca l'ordine, che dopo queſto, ma piu apertamēte di quello, che dalle difinition ſudette poſſa ſaperſi, ilche riſulta etiādio tuttauia ad utilità di maggior chiarezza loro, ſi manifeſti laqual coſa egli naſca et ī qual modo ne gli animi noſtri: percioche eſſendo egli effetto, ilqual ha principio di tē-

po, e di generation nell'huomo, conuien etiamdio ch'e gli habbia causa, onde ne uenga prodotto: poi che non è ragioneuole, che si ponga cosa generata di nouo, che di queste si ragiona al presente, senza che ui si constituisca efficiente di sorte alcuna. L'origin dunque, & il principio, per cagion de quali ha l'essere, e la uita l'Amore, altra cosa non è, che la bellezza, laqual ne i corpi, e ne gli animi humani si troua: perciochè condotto c'ha con l'obïetto di se stessa l'animo, e i sensi dalla potenza all'atto, e fatto si, ch'attualmente da lor sentita, e conosciuta ne sia, generando per una certa sua proprietà ne gli animi sentienti piaceuolezza, e suauità è cagione, che ui nasca l'Amore, e che l'animo ami da quella dolcezza allettato il fonte, & il principio, onde deriua: ilche però tuttauia apparirà maggiormente anchora nella dichiaratione di quest'altra parte, che segue, laqual è come goda, & al fine del suo desiderio peruenga Amore, nella qual parte: perciochè i Platonici, e chiunque ha dipoi seguitato le lor opinioni, a fine di farsi perauētura per quel, ch'a me ne pare, lecito in parte quel, ch'essi non poteuano in tutto, e quel massimamente, che in altro modo non poteua coprirsi, certa lor imaginatione fabricata hanno diffettiua, e dal uero lontana, sarà bene, se prima i lor errori si mostrino, e quel uelo si leui, c'haueano dauanti a gli occhi de gli huomini con tant'arte tessuto, laqual cosa ne presterà tuttauia lume anchora alla cognition della parte, che si procura. Vogliono dunque questi philosophi, ch'obietto sia solamente del-

l'occhio, dell'orecchio, e dell'animo la bellzza, e quindi sia, ch'Amore, ilqual esser dicono di bellezza disio, altra uia, ne mezo posseda, co iquali al fin intento per uenga, e la desiderata bellezza goda, che quel dell'occhio, dell'orecchio, e dell'animo mirando, odendo, e contemplando: poi che non può farsi, che la bellezza con altre potenze si goda, che con quelle, delle quali essa essere obietto si troua, si come, poi che è dell'occhio obietto il colore, e dell'orecchio la uoce, possibil nõ è, che giamai possa godersi la uaghezza, e dolcezza loro per altra uia, che col guardarlo, & ascoltarla, e perche de gli obietti, intorno a iquali essercitano gli altri sensi le lor operationi, escludono la bellezza, ne consentono, che in essi in alcun modo si troui, non uogliono etiamdio, che godano essi, ò goder possano quel lo, che non è cosa loro, e quindi riprendono coloro, che inamorati di bellezza humana, non contenti ueder la, odirla, e contemplarla procurano con ogni industria goderla col tatto, col gusto, e con l'odorato, affirman do, ch'altro desiderio, che di bellezza possedano, poi che di goderla con quei sensi procurano, co iquali in alcun modo non possono, e molto piu a gli animali brutti, che a gli huomini somigliandoli dicono, che sia piu to sto cosa bestiale, e furore, e non Amore questa lor uoglia. Al torto non si sarebbbono appresi questi philosophi, & io uolontieri sarei con esso loro, e se uero fosse, che nell'obietto del tatto, del gusto, e dell'odorato non fosse bellezza, e di quello istesso genere, del quale è parimente quella, che ne gli obietti si troua de gli al-

tri due ſentimenti, e che non proprio dell'huomo, ma commune a lui con le beſtie foſſe il godere col proprio ſenſorio di queſti ſenſi, & inſieme con tutte l'altre parti, che ſentono, la coſa amata. Ma, perche pur ſi ritroua dell'iſteſſo genere bellezza ne gli obietti di tutti i ſenſi, laqual uien poi in diuerſe ſpecie diuiſa ſecondo la diuerſità de i ſenſi, e della compoſition delle coſe, ond'ella riſulta, & è a quell'Amore, che ſi è diffinito di ſopra, ſoggetto ogni ſentimento dell'huomo, & è parimente proprio dell'huomo, ch'ei goda nel modo tuttauia, ch'egli la gode, la bellezza nella perſona amata, ch'alberga ne gli obietti di tutti i ſenſi, diſpor in guiſa di me ſteſſo non poſſo, che dalle lor ragioni, e fondamenti non ſia diuerſo, come quelli, da iquali leuata che ſia certa coperta d'apparenza, & di uериſimilitudine, non contengon coſa dipoi, c'habbia fermezza di uerità. Onde, perche una uolta ſi manifeſti il uero, ne ſi permetta piu longamente, ch'occulto all'orecchie rimanga de gli huomini, & s'oda finalmente perſona, che liberamente ne parli, dimoſtro, che nell'obietto di tutti i ſenſi dell'iſteſſo genere ſi ritroua bellezza, & chiamano col medeſimo Amore i ſentimenti tutti, e che parimẽte il godere contutti i ſenſi la coſa amata ſia proprio dell'huomo ſolo. Ma perche nel dichiarare, che fanno, che coſa ſia bellezza, uſano i Platonici due ſorti di difinitioni, l'una, & l'altra dellequali è tuttauia imperfetta, e mancheuole, faraſſi primieramente chiaro col mezo delle lor difinitioni tutto quello, che ſi è promeſſo, poſcia adducendone

la uera dichiaration di lei opererassi, ch'etiamdio col mezo suo si conosca il medesimo. Dico dunque, che se quel non so che di grato, e di piaceuole al senso dell'occhio, e dell'orecchio, ilqual ne risulta dalla proportionata compositione di diuerse linee, e colori, e di uarie uoci, & accenti, che sono gli obietti di questi sensi, altro non è secondo loro, che la bellezza, e non indeterminatamente all'uno, & all'altro di questi sentimenti, ma separatamēte quella al senso dell'occhio, questa al sentimento dell'orecchio, per la istessa ragione quel non so che di grato, & piaceuole al tatto, al gusto, & all'odorato, che ne prouiene & egli dalla proportionata compositione di diuersi odori, sapori, e qualità tangibili, che son gli obietti di questi sensi, sarà medesimamente et egli bellezza a questi sentimenti, e nō indeterminatamēte ancor ella, ma separatamēte quella a ciascuno, che ui si cōuiene, e nō altrimente che si dà un bel uolto al senso dell'occhio, et una bella harmonia a quel dell'orecchio, darassi etiamdio, anchor che con altro nome si chiami, come piu a basso dimostrerassi, una bella carne al sentimento del tatto, all'odorato un bel l'odor nel fiato, et un bel sapore nella bocca, e ne i labri al sentimento del gusto, e si come gli estremi dell'obietto dell'occhio, e dell'orecchio cosa in se stessi non hanno, che sia ne all'uno, ne all'altro uaga, & piaceuole, ma tale può ritrouarsi solo la debita e proportionata compositione loro: perciocbe ne il semplice color nero, ò bianco, ne la sola semplice uoce senza uariatione d'acento alcuno cosa hanno, che sia piaceuol

al

al ſenſo, ma ſolamente allhora, che ſiano inſieme con proportionata miſura debitamente compoſti: parimente gli eſtremi obietti del guſto, del tatto, e dell'odorato, ch'altro non ſon, che gli eſtremi odori, ſapori, e qualità tangibili, non porgon coſa a queſti ſenſi, che ſia punto lor grata, ma ciò ſolamente uien fatto dalla debita lor miſtione: percioche non auerrà mai, che ſia il calore, ò freddo eſtremo di piaceuolezza al ſentimento del tatto, ne manco al guſto, & all'odorato l'eſtrema dolcezza, & amaritudine, e quegli odori, c'hanno tra gli altri & eſſi forza d'eſtremi, ma far potraſſi ſi bene di queſti compoſitione, laqual contribuiſca piaceuolezza a queſti ſentimenti. E ſe la bellezza dell'occhio, e dell'odito chiamerassi ſplendore, e raggio della beltà diuina, come eſſi la chiamano nella ſeconda lor difinitione, per qual ragione queſt'altro accidēte, ilqual ſi ritroua ne gli obietti del guſto, del tatto, e dell'odorato ilqual è bellezza a queſti ſenſi, cauſato come quelli dalla medeſma prima cauſa, e nel quale come in effetto ſuo non altrimente, che ſi faccia in quegli altri, la beltà diuina riluce, non merita, che ſia anchor egli chiamato col nome di ſplendore, e di raggio? Ne io per me uedo, che poſſa con ogni conſideration, che ſi faccia, ritrouare modo, col quale non ſempre l'iſteſſa ragione in tutti i ſenſi ci ſi prepari, ilche pur tuttauia in queſt'altra guiſa anchora parimente ſi uede. Non è ſenſo, ch'obietto a ſe ſteſſo oppoſito non poſſeda, nel quale eſſerciti la ſua potenza, e ſi come ſono i ſenſi tra lor medeſimi partiti, e diuerſi, coſi pa-

rimente

rimente anchora si ritrouano gli obietti loro secondo la diuersità de i sensi tra se differenti, & ad ogni senso auiene, che nel sentire il proprio obietto, ch'ei fà, dilettoproui, ò tristezza, ouer ne l'uno, ne l'altro senta, e tutto questo chiaramēte uedrassi, se per l'attioni particolari si discorra de i sensi: perciochè prenderà l'occhio dilettatione, e piacere, quando accada, che donna, ò figura, ò cauallo, ò cosa simile miri, che uaga, e gratiosa sia, doue poscia all'incontro, s'altrimente siano le cose, ò tristezza ne prenderà, ò quādo pur questo non segua, ne etiamdio sarà, ch'egli ne riceua piacere, questo medesimo al gusto, & all'odorato auiene, l'uno, e l'altro de quali sente consolatione, ò noia, ò ne questa, ne quella anchora secondo la uarietà de gli obietti, a iquali ambidue uanno uersando intorno. Se quella cosa dunque nell'obietto dell'occhio, e dell'orecchio, per laquale nell'odirla, e mirarla, che fà l'uno, e l'altro di questi sensi, proua piacere, altro non è, che quello, ch'è bellezza ad ambidue loro, per qual cagione non sarà egli parimente dipoi quella cosa, che nell'obietto dell'odorato, del tatto, et del gusto si troua, dalla qual nasce diletto in questi sensi, la beltà de gli obietti loro? in conclusione comunque riuolga l'huomo questa materia, trouerà sempre, come etiamdio si è detto, in tutti i sensi l'istessa ragione, e perche si conosca questo medesimo anchora secondo, che si è promesso da noi, col mezo della uera difinitione della bellezza, e si ueda con questo principio etiamdio, come possedono gli obietti di tutti i sensi

ge-

generalmente bellezza: poi che s'e l'error loro co i medesimi suoi fondamenti fin qui dimostrato, è tempo, che si adduca etiamdio la propria dichiaratione della natura di lei, laqual breuemente altra non è, che questa. La Bellezza è qualità passibile nata dalla proportionata compositione di piu cose, causante ne i sensi, e ne gli animi nostri piaceuol passione, che la bellezza sia qualità, credo non habbia bisogno, che sia prouato, ne manco, che sia tra tutte le specie di lei di quella sorte, laqual passibil si chiama, ui s'aggionge dipoi l'origine di lei come differenza, per laqual uien separata da quelle qualità passibili, ch'altrimente non hanno dalla compositione di piu cose il principio loro, e ui si pone ultimamente l'effetto, che ne uiene da lei prodotto: perche dall'altre qualità si diuida, lequali riconoscono & esse anchora l'esser loro dalla mistione. Se s'applichi dunque questa difinitione a i sensi, e s'accommodi a gli obietti loro, manifestamēte ritrouerassi, che non è alcuno, ilquale in alcuni suoi particolari non posseda bellezza: percioche questa qualità ui sarà, laquale da mistion deriuādo genera questa piaceuol passione ne i propri sensi. Poi che dunque ne sforza in questa guisa la ragione, dirsi contra i Platonici meritamente potrà, che bellezza si troui ne gli obietti di tutti i sensi: ma deue nondimeno auertirsi, che se ben è, che ne gli obietti sia di ciascuno questa beltà, non è per questo poi, che in tutti con questo nome di bellezza chiamata uenga: percioche si come son esse per la diuersità de gli obietti, e de i sensi tra se medesime differenti,

renti, così parimente anchora qualche diuersità riten gon ne i nomi, & alcuna con l'istessa uoce di bellezza uien dichiarata, alcun'altra con altro nome diuerso, ilqual però tuttauia la bellezza ne circoscriue, come può dall'una parte uedersi nell'obietto dell'animo, e dell'occhio: la doue questa qualità bellezza dirassi di uiso, e d'animo, & in quelli parimēte dall'altra parte del gusto, del tatto, e dell'odorato, ne iquali uien circoscritta con uoce significante ò l'effetto nell'animo, e ne i sensi da lei prodotto, ò qualch'altra qualità, come è dolcezza, suauità, e morbidezza, e quindi auiene, che bocca dolce, e suaue fiato dirassi, e carne piu ch'auorio al toccar molle, laqual cosa si serua etiamdio tuttauia, nell'esprimere, che si fà la bellezza dell'harmonia, poi che dolce piu tosto chiamerassi, che bella, e dolci ancor esse le parole, e suaui. Onde queste, et altre diuersità ritrouerà ne i nomi, chi discorre p gli authori cosi di prosa, come di uerso, lequali nōdimeno tutte tēdono a quello fine di dichiararci la beltà dell'obietto. E se da questa differēza de nomi fossero stati perauentura indotti i Platonici a separarne la bellezza dell'obietto dell'animo, e dell'occhio da quella de gli altri sentimēti, e pche la propria uoce ritiene, cōstituirla in ambidue loro, e ne gli altri nò, doue essa uiene altrimente chiamata, cancellar parimēte quella doueuano del numero delle bellezze, che nell'obietto dell'orecchio si troua: poi che et essa cō altra uoce uien dichiarata: Oltra che douea poi anchora considerarsi da loro, che la doue hanno le cose una medesima sustāza, nō è ragioneuole, che debbano

real-

realmente separarsi per la sola diuersità de i nomi. Per questa medesima ragione può parimente conoscersi, ch'amano tutti i sensi d'una istessa sorte d'Amore: perciochе se non altronde prouiene, ch'ami l'occhio, e desideri questo, abborrisca, e fuga quell'altro de i propri obietti, che, perche questo per la bellezza, ch'ei ne possiede, sentir li fà diletto, e piacere, quell'altro all'incontro per la bruttezza, ch'egli ha, dispiacere, e noia: perche nõ deue dirsi questo medesimo del gusto, del tatto, e dell'odorato? poi che ne gli obietti loro si contiene etiamdio quel non so, che di grato, e diletteuole, che allettando il senso ad amar l'induce? Onde ritrouerassi in questo anchora, che i fondamenti, e le ragioni saranno communi, ne cosa adurassi, laqual ne i sensi dell'orecchio, e dell'occhio dimostri amore, che insieme l'istesso non proui ne gli altri anchora. Ma se mi concedesse alcuno, che l'odorato, il gusto, & il tatto amino & essi, e ne gli obietti loro si ritroui bellezza, ma mi dicesse poi dall'altro canto, che fosse il goderla con questi sensi cosa non punto cõueniente, ne propria dell'huomo, ma a lui con l'altre bestie commune, io li risponderei, che sommamente s'inganna: perciochе il godimento della bellezza, che nell'obietto risiede di qual si uoglia senso, nel modo, che si ritroua nell'huomo, ilqual altro non è, che un goderla perfettamente, è cosa dell'huomo propria, ne in alcun modo a lui cõ le bestie commune: poi che, se ben & essi con questi sensi la godono, godonla nondimeno molto imperfettamente: perciochе, anchor che il colombo goda col gusto de i dolci

basci la bellezza della bocca della colomba amata, e tutti gli animali nell'amata femina quella dell'obietto del tatto, & alcuni l'altra, ch'è propria dell'odorato, nondimeno ò non la godano col proprio istrumento del senso, e di tutte le parti, che, sentono, con una minima particella, come accade loro nel senso del tatto, perciochè fra tutte le parti, che questo sentimento possedono, non godono con altra perauentura la cosa amata, che con quella, ch'è loro istrumento alla generatione, laqual ne è il proprio sensorio di questo senso, ne comprende tutte le parti, c'han tatto in loro, la doue all'incontro la gode l'huomo dipoi e con quella medesima parte, e col proprio istrumento di questo senso, ilqual è la mano, e col restante dell'altre parti di tutto il corpo. O ueramente godonla in un'altro modo pur priuo di quella perfettione, laqual si ritroua nel godimento dell'huomo, laqual cosa sia manifesta, se si cõsideri, che gode il senso piu, e manco la bellezza del proprio obietto secondo, ch'egli è piu, e manco di cognition dotato, e ciò tutto dì chiaramente si uede per isperienza ne gli huomini stessi: perciochè goderà molto piu perfettamente colui, che sarà ne i numeri, e nella pittura instrutto, la dolcezza d'una suaue musica, & harmonia, ò la beltà di quella figura, che fatta sia da dotta mano, che quello, ilqual ne l'una haurà, ne l'altra cognitione, anzi, la doue questo col prenderne poco diletto l'haurà in consideratione di cosa di non molto momento, mirando, & ascoltando ne sentirà quell'altro tutta quella dolcezza, c'hauer si possono da cosi

fatte cose: la onde essendo, come pur sono i sensi, ne gli animali brutti, benche piu acuti in alcuni di loro, e sentienti piu da lontano, nondimeno d'assai minor cognitione dotati di quello, che si ritroui nell'huomo, non è uerisimile, che si creda dipoi, che godano la bellezza di propri obietti con egual perfettione. E se, perche sia commune in qual si uoglia modo a gli huomini con le bestie il godere la bellezza col tatto, col gusto, e con l'odorato esser douesse cagione, che s'astenesse l'huomo dal godimento di lei, auerebbe, che ne quella etiamdio a godere hauesse, ch'è dell'occhio, e dell'odito: poi che è con questi medesimi ò poco, ò molto che sia godono gli animali: perciochè hauendo & essi a tutti i sensi i propri obietti, l'operation de quali è necessario, che siano ò conpiacere, ò senza, non può ragioneuolmente negarsi, che d'alcuni etiamdio di questi non prendan diletto: oltra che non cosi facilmente, ne uolontieri apprenderebbero la maestreuol uarietà de gli accenti quegli augelletti, che per diletto si rinchiudono in gabbie, se non piacesse loro, & dilettasse quell'harmonia: anzi col darsi, che fanno alle uolte al cantare rispondendo a gli altri, & inuitandoli, par che prendano cosi della loro, come dell'altrui musica mirabil dolcezza. E quando pur uera fosse quel la ragione, di necessità conuerrebbe, ch'etiamdio si dicesse, che l'huomo col non mangiare astener si douesse dal godere la suauità de cibi: poi che & è questo a lui con le bestie commune, & se incontrario mi fosse detto, che, poiche questo è necessario per la

con-

conſeruatione della uita di lui, ne deue all'huomo, ne può con ragion prohibirſi, & io ſeruendomi di queſto medeſimo riſponderei, che ne giuſto etiamdio ſia, ne conueniente, che ui ſi uieti quello, ſenza ilquale non può farſi, ch'ei conſerui la ſpecie: percioche non ha la prouida natura, come piu auanti vedraſſi, ad altro fine nella femina collocata bellezza ne gli obietti di tutti i ſenſi, che perche ad amarla s'induca l'huomo, e godere la deſideri amandola, e quindi poi godendola conſerui la ſpecie. E quando etiamdio ſi concedeſſe, che gli animali ſenza ragione, laqual coſa non è però, che in alcun modo ſia uera, non godeſſero la bellezza ne col ſenſo dell'occhio, ne dell'odito, e che prendeſſero inſieme con egual perfettione con l'huomo godimento di quella dell'obietto del guſto del tatto, e dell'odorato: non perciò ſeguirebbe, che non haueſſe l'huomo a godere nell'amata donna come huomo la bellezza di tutti i ſenſi: percioche ſuſtantialmēte include l'huomo, e l'animale, e l'animato, e d'ambidue ſe ne fà eſſentialmente col rationale un compoſito ſolo, nelquale come uno, ch'egli è realmente, è l'anima & eſſa, ch'è la forma di lui, vna ſola in eſſenza, in queſto da tutte l'altre di perfettione differente, c'hauer maggior numero di potenze, e d'operationi ſi troua. Onde ſe la perfettion dell'huomo in tutte non in una ſola delle ſue potenze conſiſte, ſi come egli come huomo ſe ſteſſo nutriſſe, anchorche ſia a lui con altri commune, e come huomo diſcorre, parimente etiamdio nō uedrà ſolo,

ne odirà l'huomo come huomo, ma, poiche il resto de gli altri sensi essentialmente anchora s'includono in lui, esserciterà etiamdio come huomo il tatto, il gusto, e l'odorato, e come huomo goder potrà la bellezza loro. E quindi è, che farsi da i brutti differente non deue l'huomo col ristringerlo a godere la bellezza della persona amata con una sola parte de i sentimenti, che questa la differenza non è, che debba egli hauere da gli animali: percioche, si come non è la differenza di lui da gli altri, ch'egli esserciti la sola ragione, che ne etiamdio questo potrebbe farsi, ma si bene, ch'egli usi con l'altre potenze, ch'egli ha, la ragione di piu de gli altri, con laquale, come maggiore, che si ritroua, tuttauia moderi l'altre, e gouerni, e quindi faccia ueder se stesso diuerso per maggior numero d'operationi, e piu regolate, non altrimente deue egli nel godere la bellezza della persona amata costituire se medesimo da i brutti differente, che, perch'egli non con due solamente la goda, ma con tutto il numero, ch'essentialmente s'includono in lui, de i sentimenti, tuttauia temperati da quella parte, che tra tutte l'altre la maggioranza ritiene, ch'è la ragione. E per piu chiara notitia di questa cosa è da sapersi, ch'anchor l'intelletto, ilqual ha questa authorità, separi nell'huomo l'animato dal sensibile, e l'uno, e l'altro dal rationale, nondimeno son realmente dipoi queste tre forme in lui di maniera contratte, e composte insieme, ch'una sola in numero ne risulta, si come

della materia, e della forma un composito solo in sustanza ne nasce, e però tutta l'anima, laqual è la forma dell'huomo, è una in numero solamente, & in un determinato numero d'operationi la sua perfettion consiste, e per questo non è la ragion sola senza l'altre potenze la intiera perfettion dell'huomo, e quando auien, che si dica, che pur essa sia tale, deue, da chi ne desidera sana interpretatione, intendersi in questa guisa, che la ragion sia quella, laqual ultima all'altre potenze sourauenendo dà compimento a quel numero loro, che di necessità si richiede all'intiera perfettion dell'huomo, si come s'io numerassi cento scudi ad un mio creditore, potrei, quando giongessi all'ultimo, ragioneuolmente dire, che fosse il compimento di tutto il debito, non perch'egli solo tutta la somma ne constituisse, ma perche giongendo ultimo di tutti all'altro numero precedente è quello, che dà l'intiera perfettione a tutta la quantità. Poich'è dunque l'intiera perfettion dell'huomo, ch'egli tutte l'operationi esserciti, ch'all'intiero suo compimento concorrono, a lui conuerrassi etiamdio come huomo, ch'egli la bellezza goda de gli obietti di tutti i sensi. E uero, ch'essendo quella parte la ragione dipoi, laqual è fra tutte l'altre di maggior grandezza, e dignità, e conueniente, che l'altre, come pur etiamdio si è detto, anchorche di tutte loro l'operation s'esserciti, sian nondimeno corrette, e regolate da lei, e questa tra l'altre è una di quelle cose, nellaqual far si deue l'huomo da i brutti diuerso.

E se pur qualch'uno, che diffender uolesse questa opinione, s'imaginasse, ch'a mirar non hauesse l'huomo di godere la beltà dell'obietto del gusto, del tatto, e dell'odorato, come de sentimenti, i quali, perche ne seruono a portare all'intelletto nostro la bellezza dell'animo altrui, ne all'acquisto di quelle scienze, ch'ei ne procura, di giouamento, non meritino, che alla lor essercitatione attenda l'huomo, io potrei risponderli, che, benche non seruino cosi fatti sentimenti a condurne all'intelletto nostro la bellezza dell'animo altrui: poich'è ciò proprio officio dell'occhio, e dell'odito, non è per tutto questo, che gli altri tre sensi non giouino & essi al discorso, & all'intelletto: percioche mancando, come la ragion ne persuade, una scienza a colui, alqual etiamdio manchi uno de i sentimenti, ne seguirà, che pur uerrà da tutti i sensi ad hauerne vtilità l'intelletto, e giouamento a qualche scienza, e si come ha la bellezza, che nell'obietto dell'occhio, e dell'orecchio consiste, all'intelletto entrata per mezo loro, ilqual n'acquista per questa uia la cognitione, dirassi non altrimente di quella dell'obietto del gusto, del tatto, e dell'odorato, laqual anchor essa trasportata da loro alle parti interne, potrà dar all'animo di se stessa notitia, e questo non esser atto a condurne la bellezza, che se ne stà nè gli animi altrui, all'intelletto nostro, non dimostra, che i sentimenti, a i quali ciò auiene, non siano per tutto questo di giouamento all'animo, ma ci dà solamente ad intendere, che

questi son di minor perfettione de gli altri due: poi ch'oltra l'operatione, che quegli hanno di godere la bellezza ne i propri obietti, e trasportarla insieme all'intelletto, possedon anchor poscia quest'altra di più, laqual è, ch'a lui fanno etiamdio nota la beltà dell'animo altrui, e se ben'essi son di minor eccellenza de gli altri due, & insieme sia minor etiamdio la beltà de gli obietti loro: questo essere per tutto ciò non deue d'impedimento all'huomo, ch'ei non si serua di questi sensi anchora, & usi l'opera loro: percioche minor etiamdio il senso dell'orecchio si troua di perfettione di quel, dell'occhio, & è parimente men eccellente assai la bellezza, laqual è all'uno, & all'altro di questi due sensi obietto, che quella, che l'animo abbellisse, & adorna, e nondimeno non sarà ragioneuol dipoi, se s'affermi, che debba adoperarsi solo il senso dell'occhio, o porre per la bellezza dell'intelletto totalmente in non cale quella de gli obietti de gli altri sensi: anzi non si disconuien punto all'imperfettione de gli animi nostri, ch'essi dalle cose minori, e piu basse dando principio montino a poco a poco come per gradi alla cima di quell'altezza, doue essi tendono. Puo dunque hoggimai da questi fondamenti, e ragioni conoscersi, quanto habbino dal uero sentiero questi Philosophi errato, mentre dal senso dell'odorato, del gusto, e del tatto la bellezza togliendo han probibito loro, ch'amare in quella guisa non possano, ch'amano gli al-

tri. Onde finalmente concluder si può, che, poiche beltà si ritroua, come si è dimostrato, ne gli obietti di tutti i sensi, & è soggetto alla dispositione amorosa ciascun di loro, peruerrà all'hora Amore ad un intiero fine della desiderata bellezza, quãdo accaderà, che goda con tutte le potenze l'amata donna, ne goderla con tutte le potenze in altra guisa potrà, che contemplando, mirando, odendo, gustando, toccando, & odorando, e chi col sol occhio, orecchio, & intelletto l'amata cosa godẽdo, di goder si creda la intiera bellezza di lei, di gran longa s'inganna: poiche tralasciando la bellezza dell'obietto del gusto, del tatto, e dell'odorato non tutta ma solamente parte può dirsi, ch'egli ne goda. E quindi è, che non può, non sommamente lodarsi il sempre in ogni sua cosa lodatissimo messer Lodouico Ariosto, ilquale, come giudicioso, che fù, & ottimo possiditore di questa verità, nõ godette egli in quel suo gratioso capitolo, che comincia. O piu che il giorno a me lucida, e chiara, la bellezza della sua donna alla Platonica stimando perauentura quella lor opinione poco naturale, & imaginaria: ma per hauerne godimento uero, e compito ciò fece cõ tutti i sensi senza, ch'egli ne lasciasse pur uno, ilquale col rimaner priuo del fin del desiderio suo hauesse a restare in cotanto piacer de gli altri mal sodisfatto. Ma auanti, che piu oltra si passi, sarà bene, ch'a colui si risponda, ilqual parmi sentir, che dica, come esser possa, che il senso del tatto, del gusto, e dell'odorato ami prima nel-

l'huomo,

l'huomo, ch'ei l'intiera bellezza goda della persona amata, e quindi al desiderio del goderla ne uenga col mezo loro condotto l'amante. Dico dunque, che due sono i modi, co i quali esser può, che peruenga il senso alla cognitione del proprio obietto, l'uno è, mentre egli per se stesso il conosce, come all'occhio & all'orecchio auiene, quando i colori apprendono, e le uoci p se medesimi. L'altro, allhor che col mezo dell'operatione altrui n'acquista notitia, ilqual modo uien chiamato per accidente, come è, quando nel uedere, che pomo, ò fiore fà l'occhio, conosce l'odorato, & il gusto col mezo di quella vista l'odore, e dolcezza loro, e la cognitione di questa sorte ricerca, che in altro tẽpo prima habbia il senso in alcuni particolari per se stesso sentito la qualità di quella cosa, dellaquale ne deue aquistar dipoi col mezo altrui per accidẽte notitia. Potrà dunque il gusto, il tatto, e l'odorato, quãdo accada, c'habbino in qualche modo hauuto auanti p se stessi notitia de gli obietti loro, prima che l'amante ne goda con tutti i sensi la cosa amata, col mezo della sola vista dell'occhio, e dell'orecchio mouersi di maniera, che in loro anchora s'accenda Amore.

CAPIT. V.

Vanno piu oltra i Platonici anchora, e voglion, che nell'Amore, che seguono essi, ilqual è quello, che uien al fine del suo desiderio mirando, odendo, e contemplando, hauerui pianti, ramarichi, e dolori non possan luogo, ne di quelle passioni alcun'altra, lequali

son di tormento, e di noia cagione, laqual cosa, quando etiamdio si conceda loro, che l'occhio solo, e l'orecchio di tutti i sensi bellezza goda, è di maniera dal uero lontana, ch'anzi piu tosto tutto il contrario auenendo dir risolutamente si possa, che non sia stato in Amore, che noie non habbia e passioni: perciochè non godendo, come pur ueramente non gode, l'occhio, se non mirando, ne esser potendo, che miri, se non le cose, ch'egli ha presente, auerrà, che poiche rimane, come è necessario, che resti priuo della uista souente della persona amata, patirà quella noia, e tormento, che porta l'intenso desiderio seco di sua natura, nelle mani, e potestà delquale è necessario, ch'abbandonato rimanga: perciochè, se ben auiene, che il godimento tallhor non s'habbia, non è perciò, che cessi l'Amore, ilqual esser non può, che senza il desiderio si troui, ne il desiderio farà giamai, e quello massimamente, che uiene in questa sorte d'Amor prodotto, ch'egli, la doue alberga, ui sia senza passione. Ne è di momento alcuno quella ragione, per laquale uogliono alcuni, che nell'assenza della persona amata possa al desiderio, che ui rimane, sodisfare il pensiero, e l'imaginatione: perciochè può benissimo farsi, ch'all'animo dell'amante rapresenti quella parte il pensiero della bellezza dell'animo della cosa amata, laqual habbia col mezo dell'occhio, ò dell'orecchio riceuuto una uolta, e quindi aquetarne il desiderio di lui: poiche l'animo goder può col pensiero la bellezza del proprio obietto: ma non potrà gia farsi dipoi, che tanto auanti

si conduca il pensiero, ch'egli contenti l'occhio: poi-ch'è proprio di lui, & insieme de gli altri sensi, che godano il proprio obietto non col pensiero, ma con la sola loro operatione: perciochè non desiderando l'occhio ad altro fine la bellezza del proprio obiet-to, che per godere quel piacere, ilqual in lui generato da lei ne uiene, ne questo auenendo, che goder possa, se non nell'atto proprio del riguardarla, ogni uolta, che resti nella sola potenza priuo dell'atto del-l'operare, rimarrà priuo anchora di quel piacere, il qual uien allhora, che tuttauia sente, prodotto in lui dalla uera presenza della bellezza amata, ne il pensiero, ilqual non è operation dell'occhio, ne d'al cun'altro senso potrà giamai contribuirli questo di-letto, si come ne etiamdio può sodisfare al desiderio del gusto, e dell'odorato il sapore, & odore, che nel pensiero, & imaginatione solamente si troua. Anzi e nell'istesso tempo, nelquale gode l'occhio presente la bellezza dell'obietto amato, è necessario, ch'ei nõ sia senza afflittione: perciochè essendo nõ di deside rio solo di godere cagione Amore, ma della cõtinua tione, e perseueranza anchora, benche ad un deside-rio sodisfaccia col godimento dell'obietto presente, ui riman l'altro dipoi sempre dubbio, & incerto del procurato fine, poiche in alcun tempo non ha di que-sta cõtinuatione certezza alcuna: anzi, se dir si deue quel, ch'è nel uero, in continuo sospetto uiue, che di momento in momento non ne rimanga priuo. E se in Amor preso, in quanto egli è del solo senso

del-

dell'occhio, e dell'odito, ui cadono noie, e passioni, come ritrouerassi poscia, se fia, come è nel uero, commune a tutti i sensi? non potrà, se non affirmarsi, che sian da ogni parte per abbondarui: perciòche quando godimento ne prenda l'occhio, e priui del desiderato piacere rimangan gli altri, poiche la quantità di quelli sarà maggiore, che dal desiderio restano tormentati, auerrà etiamdio, che dalla noia, e passione superato il piacere, et il contento ne resti, e quanto fia pel contrario di quelli, che godono, maggiore il numero, e se di quelli massimamente saranno, che piu uiuamente desiderano, altro tanto trouerassi ben etiamdio nell'amante dal piacere souranzata la noia, ma ui sarà tuttauia pur essa anchora con esso lui, e se occorra perauentura, che tutti ad un tempo possedano, senza che pur un ne rimanga, l'intento loro, anchorche l'amante, che in questa dispositione si ritroua, dir si possa, che sia nel uero al colmo gionto di quel maggior contento, e diletto, che nel stato d'Amore in alcun'altra guisa prouar ne possa, nondimeno non è per questo, che in tanto piacer nõ habbia qualche particella d'amaro mista: poiche il desiderio, che di perseuerar ui rimane, tormentato ne uiene, ò dal timore della partenza, che di continuo ne soprastà, dall'amato bene, ò da gli accidenti, e pericoli, che accader possono infiniti, e totalmẽte atti a priuar l'amante d'ogni possesso. Onde esser può benissimo, che si comprẽda da tutto questo, che possibil non sia, che stato alcun' habbia Amore

com-

compitamente felice: poiche mai non auiene, che in qualunque modo si prenda, non habbia mistione d'amaritudine. Quindi si conosce etiamdio, come sia Amore in un'istesso punto di tempo, e non successiuamente, e secondo la medesima anchora, e non diuersa parte, come si hanno creduto alcuni, dolce, & amaro: percioche rimanendo, come pur il piu delle volte rimane, in alcuno de i sensi il desiderio senza, ch'ei goda, in alcun'altro tutto il contrario, & auenendo, che l'istesso sentimento ad un desiderio sodisfaccia, & all'altro nò, e tutto questo in un medesimo punto di tempo, accade etiamdio, che l'uno senta dolcezza, l'altro senza, ch'interuallo ui corra, amaritudine, et il medesimo nell'istesso momento piacer, e noia. E' manifesto piu oltra anchora, ò facilmente almeno comprender si può dalle cose sudette: perche in presenza della cosa amata cosi uolontieri dimori l'amante: percioche dal desiderio stimolato, c'hauer in lui si ritroua ciascun de i sensi, iui se ne stà volontieri, doue se non a tutti ad alcuni almen di loro ne sodisfaccia, & iui etiamdio sempre piu volontieri, doue render ne speri piu sentimenti contenti, come auien nelle feste, e ne i balli, la doue oltra il mirarla, puo accader etiamdio, che le tocchi insieme la morbida mano, e goda perauentura anchora le dolci, e gentili parole di lei. E se qualch'uno mosso dall'occasione delle cose presenti desiderasse sapere, onde proceda, ch'anchorche senso non habbia l'amante, che non desideri, nondimeno per

lo

lo piu poi nõ procura, ch'a tutti in un medesimo tem po ne sodisfaccia, ma primieramente attendendo al contento dell'occhio se ne passa all'orecchio, e quindi per ordine come per gradi successiuamente al restan te. Io li direi, che non altronde prouiene, se nõ perche l'amante a guisa d'accorto insidiatore conosce, che nell'acquisto di qual si uoglia cosa, che si desideri, ricerca la ragione, che principio da quella parte si dia, laqual è piu facile di tutte l'altre, che si posseda, e quindi mirando continuamente alla maggior facilità, si proceda successiuamente all'altre per ordine. Onde, poiche parte non ha la donna amata, che piu facilmente, e con minor pericolo di se stessa cõceder possa all'amãte, che la uaga, e gratiosa sua uista, dopo laquale con minor facilità, e piu pericoloso modo succedono le parole, e poscia il tatto, e quindi l'altre per ordine, nasce da tutto questo, ch'ei prima, che tutte l'altre cose procura di conseguire, ch'ella ueder si lasci, ilche tuttauia a lui porge speranza anchora al l'acquisto delle sequẽti, e quindi fà transito alla com modità delle parole, e de i ragionamenti, e cosi come per gradi a poco a poco all'altre, fin ch'egli ascenda, se può, al colmo di quei maggior contenti, che in Amore possano hauersi. Non è l'intelletto anchor egli per ritornare onde ci siam partiti, nell'amor suo senza passione: percioche, se ben rapresentar può nelle lontananze a se stesso la bellezza del proprio obietto, e quindi tuttauia goderla contemplando: nondimeno, poiche consiste la bellezza

del-

dell'animo piu nel particolar de i concetti, che si ritroua in lui, che non solo vniuersale: perciochè può per essempio questo vniuersale da un'animo possedersi, ilqual è philosophia, e nondimeno hauersi dipoi nell'istessa philosophia, come auiene a molti, concetti particolari di non molta bellezza, non goderà mai l'intelletto la pura, e uera bellezza dell'animo altrui, se non con la contemplatione de i particolari concetti che sono in lui, ne quegli goderà egli con la contemplatione, se dall'occhio nel leggere, ch'ei fà, le sue compositioni, e dall'orecchio nell'ascoltarlo, mentre ei ragiona, e discorre, non li uengon portati. Ma, poiche auiene, che siano i concetti d'un'intelletto, che scienza posseda, quasi infiniti, e generando cõtinuamente se ne uadan de noui, nõ sarà mai, che possa uenire a fine l'animo amante di goderli tutti, e rimanendo egli per questo in continuo desiderio de gli altri, che fin allhora non ha goduti, è necessitato patir quel tormento, che uien portato altrui dal desiderio: Ilqual desiderio de i sensi, e dell'intelletto, anchorche riconosca da Amore l'origine sua, nondimeno & egli, & Amore hanno la uita dipoi, et il sostegno loro dalla speranza: perciochè, se ben è, che senza la compagnia della sperãza naschino Amore, e desiderio, nõdimeno nõ cosi tosto e questo, e quello è nato, che quando non siano nelle mani, e nelle brazza riceuuti da lei, che li fomenti, e nutrisca, a guisa di lume, cui nutrimento manchi, vengono meno, e moiono, e se ben alle uolte accade,

ch'anchorche la donna amata col mostrarsi dura, e crudele paia, ch'ogni sorte di speranza toglia all'amante, ei se ne stà nondimeno perseuerãte in amarla, non è, che sia per questo totalmente abbandonato da lei: perciochè se ben dalla persona amata cosa nõ ha, onde possa sperare, spera però nel tempo, nella fideltà, nella patienza, e solecitudine sua come cose, che siano per rimouerle una uolta da cosi duro proponimento, e quãdo pur accadesse, che è questa etiãdio mancasse, & ogn'altra, c'hauer potesse, non è punto, che dubitar si debba, ch'Amor non fosse, e desiderio insieme ꝑ uenir meno, dellaqual cosa chiarissimo essempio ce ne diede Virgilio in quell'Egloga sua, che commincia. Il Pastor Coridon del bell'Alessio ardea, fatta da lui perauentura per darci un ritratto, nel qual quasi in un specchio mirando l'huomo a conoscer uenisse, come si nutrisca Amore, e moia: perciochè quiui si uede, che, fin c'ha cosa, da tentare questo pastore, che li doni speranza, se ne stà uiuo l'amor di lui, ne si raffredda punto, ma poi che à cedere essa commincia alquãto, uà uacillando & egli, finche tutta ultimamente uenuta meno, toltosi dall'amoroso pensiero si uolge a piu lodeuoli, & util cose, Ma a fine, che tallhora non si prendesse errore, deue auertirsi, che non uiuono, ne si nutriscono Amore, e desiderio per la speranza in guisa, ch'essa sia punto dell'uno, e dell'altro causa efficiente: percio che quella cosa, che questo effetto produce, è la sola bellezza: ma fà la speranza tutto ciò, ch'ella ne fà,

sola-

ſolamente in queſta guiſa: percioch'è cagione, che l'animo, e il ſenſo non ritenga ſolo quella paſſione, che uien in lui generata dalla bellezza, ma ſenza che reſiſtenza alcuna le faccia, nelle mani ſe le abbandoni anchora, e totalmente ui ſi doni in preda, percioche non è coſi toſto generato l'Amore, che quãdo accada, che l'animo amante ſperi di poter cõſeguire ciò, ch'ei deſiderà, ritien la paßione, e la conſerua, ne ui reſiſte punto, e quindi è, che uiue ella, e ſi ſoſtiene, anzi col darſi l'amante tutto in poteſtà di lei, offere di maniera ſe steſſo, & il ſenſo all'operatione diſpoſto della bellezza, che ui age contra, ch'eſſa per queſta diſpoſitione fatta piu attiua, è cagione, ch'accreſcimento ogni dì piu ne prenda l'Amore. Ma, ſe pel contrario reſti dipoi dalla ſperanza abbãdonato l'animo amante, contrario ne diuiene, e rubello alla paſſione, e reſiſtenza non le fà ſolamente, ma con ogni mezo, et occaſione, che può la cõſuma, e diſtrugge, e quindi auiene, che uigore nõ ha poi la bellezza, ne forza da far ſi, che ui cõſerui, non che ui accreſca quella, che prima ui hauea generata. Nõ è però, che creſca Amore ſolamente per lo dominio, che contra l'animo, e i ſenſi ne uiene per mezo della ſperanza dell'attione acquiſtato della bellezza: ma poiche nõ con altro iſtrumento, che col piacere della bellezza generato ſi troua, eſſer può, ch'eſſo grandezza etiamdio dal godimento ne prenda, e tãto maggiore perauentura, quanto uien dal piacer attuale ſuperato quello, che nella ſola imagination conſiſte. Ne pari-

mente

mente anchora uien ſolamente meno queſta paſſione per lo ſol diffetto della ſperãza, ma può tutto queſto uenire anchora da quella ſatietà, laqual naſcer ſuol nelle coſe dalla continuatione, e copia del godimento, perciochе difficil non è, ch'accada, che ne rimanga una uolta ne i ſenſi noſtri quell'ardentia del deſiderio ſpenta, e finalmente ne reſtino eſſi dopo un lõgo godere ſatolli. Ama dipoi, e deſidera nell'iſteſſo indiuiduo piu un sẽſo dell'altro ſecõdo che maggior, ò minor ſi ritroua la bellezza dell'obietto di lui, et il medeſimo ſenſo molto piu l'uno, che l'altro de i ꝓpri obietti ſecõdo, ch'etiãdio piu nell'uno, che nell'altro accade, che ſia bellezza: perciochе trahendo Amore l'origine ſua dalla beltà, quãto eſſa ſarà maggiore, tãto piu ualida anchora, et agẽte ſi moſtrerà, e qndi fia, che maggior etiãdio ne produrrà l'effetto. Onde, poiche nõ è nella dõna fra le bellezze de gli obietti di tutti i sẽſi la magiore di q̃lla dell'obietto dell'occhio, e di tutte le bellezze dell'obietto dell'occhio maggiore è quella dipoi, che nell'occhio medeſimo ſi ritroua come quel, che poſſede nõ ſo che di ſplendidezza, e lucidità penetrãte, quindi naſce, che nõ è ſentimẽto, il qual ami piu feruidamẽte, e cõ maggior deſiderio di quel dell'occhio, e che piu facile ſi ritroui ꝑ la molta poßãza, e forza dell'agẽte adapprẽder q̃ſta paſſione. E quindi auiene, ch'ancorche amarſi bellezza poſſa, laqual nõ ſia mai ſtata conoſciuta cõ l'occhio, ma ſolamẽte ò dall'odito, ò da alcun'altro de i ſentimẽti: perciochе credo, che non repugni, che un cieco, & un

sordo possa anchor egli amare, nõ accaderà però mai, che s'ami cõ tanta feruentia, et ardore, come pur si farebbe, se stata etiamdio riceuuta ne fosse dall'occhio la passione. Può parimente auenire, che qual si uoglia de sentimẽti, in quãto in diuersi indiuidui, e particolari si troua, ami piu in uno, e mãco nell'altro: poi che tutto dì si uede p isperienza nõ poca diuersità della grãdezza dell'Amore nelle psone: perciocbe se ne ritrouã di quelle, lequali ui sono cosi tenacemẽte soggette, e di maniera disposte, che ui pdono l'intelletto, e matti ne diuẽgon in tutto, la cagione di questa diuersità, c'hãno tra se medesimi p il simil cõto gli huomini, nõ altrõde prouiene, che dalla diuersità delle complessioni in quel medesimo modo, che da lei parimẽte deriua quella maggiore, ò minor habilità, c'hãno pur etiãdio gli huomini alla resistẽza dell'occasioni, dalle qual esser può, che sia lor leuata la sanità. Dalla qual cagione etiãdio, s'io nõ m'ingãno, procede, ch'amata nõ uiene una sol donna da gli huomini tutti d'una città, ò d'ũ luogo, ma seguẽdo quei ciascuno cose dall'altro diuerse nõ è, ch'auẽga mai, che s'accordi grã numero nell'amor d'una medesima: pciochè si come si uede, ch'ancor che a tutti gli occhi un'istesso color si rapresenti, e sia parimẽte, ò rosso, ò uerde, ò giallo giudicato da tutti senza cõtrasto, ò in qualũq; altro modo ch'ei si ritroui, nõ sarà nõdimeno a tutti gli occhi dipoi egualmẽte piaceuole, e benche sapori, et odori si trouino, ch'a tutti i gusti, et odorati paiano quãto alla qualità loro i medesimi, nõdimeno essere potrà poi, che indifferentemente nõ aggradino a tutti, così parimẽte ac-

cade rispetto alla bellezza humana a i sensi nostri: per cioche, se ben esser può, che giudichino conformemente gli huomini tutti la bellezza di due uaghi occhi, ò d'un dolce, e dilicato uiso, ò del tatto, ò di qual si uoglia altra parte, nondimeno si uedrà poscia, che non tutti conuerranno in amarla, ma in questo etiamdio uariando come son differenti, & uari in tutti gli altri obietti, chi dell'amor d'una donna, e chi d'un'altra rimarrà preso, di maniera che pare, ch'anchor che forza habbia la bellezza d'ager ne i sensi, nondimeno questo non basti, ne possa operare egualmente ciascuna in qual si uoglia cõplession loro, ma quasi determinatamente in quelle soli, ne iquali ritroua in un certo modo da natura particolar dispositione. Dalla qual cosa benissimo si ha la cagione, onde sia, che fra due nasca reciproco Amore, e s'amino ambidue accesi d'egual desiderio, e parimente onde proceda, ch'uno amera donna, laqual abhorrita sarà da un'altro, ò l'istessa donna, od huomo amato haurà, chi l'ama in abhominatione, laqual altra non è, se non che ritroua in quelli la beltà loro quella particolar dispositione ne i sensi dell'uno, & dell'altro, che si ricerca all'attion di lei, & in questi auerrà, che ritrouandosi nella persona abhorrita le parti, ò tutte, ò solamente alcune desformi, e brutte, ò che pur siano sotto figura di bruttezza a colui, ch'abhorrisse, rapresentate: perch'attione non ui ha la bellezza, ò che pur nõ ui è, ò non ritroua nel senso particolar dispositione, operarà solamente quello, che ui è di brutto, e quindi ne produrrà quell'abomineuole, ch'alle uolte, senza

ch'al-

ch'altra occasion preceda, si ritroua in alcuno. E di quì nasce, che fra i rimedi, che ad un'amante si danno: perch'ei se stesso liberi dalle mani, e dalle forze d'Amore, uno v'è, ch'egli souente, e di continuo, se può, ponga con l'imaginatione, e pẽsiero dauãti a se stesso le parti brutte, s'alcuna ue n'è, che si ritrouano nella persona amata, a fine che quelle sole operando, la doue il bello, ch'al brutto si ritroua contrario, ui produsse l'amore, esse cõ l'operation lor opposita distruggendolo a fatto ui inducano l'abominatione. E benche sia nell'huomo questa particolar dispositione datali dalla cõplession di lui, per laqual ne riceua inclination All'amore, non è per tutto questo, che dir si possa, che per destino l'huomo ami: perciochè ciascuno ha la ragion superiore, con laquale può, quando uoglia, ritirare i sensi, e se stesso da queste inclinationi, e farne contra i colpi d'Amore diffesa, e riparo. E perche induce, come si è dichiarato, Amor nel l'amãte desiderio di godere la persona amata: poi che, ò questo non può, ò potẽdo a prò non li torna, s'egli anchora non ne guadagna insieme l'animo, e la gratia di lei, si dà totalmente a questo acquisto, ne mezo tralascia, ch'esser in questo li possa gioueuole, e perch'è quanto a se stesso, quando altro impedimento non ui si troui, l'Amore istesso, che nell'amante risiede a questo effetto accommodato istrumento, quando accada però, che sia palesato in modo, che sicura ne sia la donna amata, quiui spende ogni sua fatica, et industria, e cõ modi da tutti i sospetti di simulatione piu, che si può lontani, se le dimostra in ogni cosa di maniera obediente, che

nõ altrimẽte, che se trasmutato hauesse il suo nell'animo amato fà delle uoglie di lui legge a se stesso, e se ne stà tutauia solecito nel seruire, uigilãte nell'occasioni, patiẽte nelle fatiche, secreto nell'occorrẽze, e cosi suttile inuestigatore de gli utili, e de commodi altrui, ch'affirmar si possa, che morto a i suoi uiua solamẽte a i beni della pso na amata: ma pche pur tra q̃sti mezi, che posson pdurne un cosi fatto effetto, ui è la bellezza anchora, laqual ha potestà, come già si è dichiarato, di generare Amore, ne questa tralascia punto, si che non aggiõga all'altre cose la forza anchora, et il ualore di lei, e quindi è, ch'egli tutto si dona all'attilature, et ornamẽti del corpo, e diuenuto põposo si diletta di foggie, e di uarietà di uestire, e nõ lasciando da parte la cura della beltà dell'animo di discortese, di rozzo, d'auaro, e di mal creato, che sia, si trasmuta in gẽtile, in cortese, e liberale, e procede fin a quel termine nell'acquisto di questi beni, ch'esser può, che da q̃sta specie d'Amore li sia cõcessa: pcioche nõ è miga, ch'egli debba sperare, come uanamẽte s'hãno creduto alcuni, di far se stesso nell'arti, e nelle discipine eccellente: poi che nimico questo Amor si ritroua all'operatione dell'intelletto, che ne cõtempla, e la doue egli ha di bisogno, che fuor de i sensi in alto alla speculatione leui se stesso, uien da lui cõtinuamẽte tirato cõ forze troppo maggiori alla parte cõtraria, come apparirà manifestamente, nel capitolo, che segue.

CAP. VI.

Sono ultimamẽte di questa opinione i Platonici, che presti a gli huomini questo Amore piu facile, e piu spedita strada, che tutte l'altre d'inalzarsi alla cognitione

della beltà diuina :laqual cosa nõ so molto bene, come affirmata haurebbono, se meglio pauentura cõsiderato hauessero, quãdo seruano i sensi all'intelletto cõtẽplante, e quãdo nò, et ĩ qual modo debbano esser disposti, s'e gli prẽder ne deue dall'operation loro utilità, e conosciuto hauessero insieme, che la bellezza, che posta ha la natura nel corpo di leggiadra donna, nõ ui è stata a questo fin collocata: pche a seruirsi d'un' Amor l'intelletto hauesse cosi intẽso dilei come di scala, ch'aiuto li prestasse, e fauore alla salita del cielo: ma con altra da questo assai diuersa intẽtione, e cõtraria all'operation speculatiua di lui: ilche tutto, acciò si conosca l'errore dell'opinion altrui, dichiarerò, come sia, piu particolarmẽte in questa guisa. Nõ può l'intelletto rinchiuso nella prigione di questa mole corporea puenir alla cognition delle cose, se dall'operation de i sensi esteriori nõ li uien porto primieramente il principio, e come p fenestre il lume di questa sua notitia : ma di due maniere è la cognitione, che ne prestano i sensi: pcioche l'una, la doue è libero, all'obietto conosciuto obliga il sentimẽto, e col mezò della dolcezza, e diletto di lui come quasi cõ tenace uisco uel liga, e ritiene, si come auiene allhor, che l'occhio mirãdo gratiosa, e bella donna resta prigione. L'altra nõ fà questa forza al senso, ma permette, ch'ei libero resti, e fuor d'obligatione, laqual cosa nell'istesso occhio si uede, quando accade, ch'egli cosa rimiri non tanto attiua, che ne nasca cosi gagliarda passione. Quella notitia del senso, laqual è cagione, ch'egli adherisca come a scoglio al proprio obietto, tanto è lontana,

che gioui punto all'intelletto tendente alla contemplatione di piu eleuate cose, ch'anzi piu tosto trahendolo a basso il sommerge nella cõsideratione di queste cose inferiori: perciochè auenẽdo, che intorno alle cose, che s'amano, e si desiderano, girando si uada il pensiero, & il discorso: poi che l'amor, & il desiderio, c'hauer si deurebbe delle cose alte, e diuine, uien tirato a se stessa gagliardamente da questa cognitione così uiscosa, e tenace, necessariamente ne segue, ch'a lei cõtratta ancor ne sia l'imaginatione, e l'intelletto. Ma l'altra, che il senso ne lascia nella sua propria libertà, può facilmẽte dar luogo all'operation dell'intelletto, ch'ella ogni uolta, che piaccia a lui, uolontieri li cede il pensiero, e l'imaginatione, e ne può egli cauar da lei tutte quelle utilità, ch'esser possono alla sua contemplatione di giouamẽto. Onde essendo la cognitione, laqual uien hauuta della bellezza della donna amata dal senso dell'occhio, e dell'odito allhor, che l'uno, e l'altro inamorato rimane, una di quelle notitie, che rendon tenacissimamẽte prigion il senso, il discorso, et il pensiero, come rimarrà uia dipoi all'intelletto di seruirsi ꝑ inalzarsi in alto di quelle cose, lequali sono qui a basso cõ esso lui piu che prigioni? e quando ciò accada dell'occhio, e dell'odito, che direm poscia, la doue, come è nel uero, tutti i sentimenti ui rimaranno legati? ardirei io d'affirmare, che se l'intelletto hauesse mill'ali, non sarebbe atto fin, ch'egli è ritenuto da loro, d'alzarsi punto contra così graue peso, che tira a basso. Oltra di questo non ritrouandosi in alcun tẽpo, come si è dimostrato, senza perturbationi la

con-

condition dell'amante, e quando tormento dal desiderio d'uno, e quando d'un'altro senso patendo, & insieme da tutti essendo di maniera afflitto alle uolte, che'l misero uien seco stesso indotto a marauigliarsi, come egli uiua, come esser poi potrà, che in mezo a tãte passioni esserciti l'operation sua l'intelletto, ilqual ricerca tutto l'huomo tranquillo, e riposato? Io uolontieri saprei da i Platonici, se l'amãte allhor, che col mezo della bellezza della sua donna si solleua alla cõtẽplatione della beltà diuina, ne sia egli amãte tuttauia ò nò, s'amator n'è di continuo, come esser può, che di continuo non ui habbia anchora il pensiero, e l'animo preso, e legato? poi che nõ è possibile, che questa sorte d'amor si conceda senza, ch'egli habbia seco cosi fatti legami, e quãdo sia cosi, come è nel uero, in qual modo potrà poi l'intelletto, che si ritroua legato, adoperar tutto ad un tẽpo et egli l'imaginatione, e il pensiero, che pur sono & essi altroue obligati, & ascendere come libero, che pur non è, alla cõtemplatione di cose cosi lontane? ma se si dica, ch'egli cessando per allhora di esser amãte, e da questa notitia passando all'altra di consideratore di bellezza terrena diuenga contemplatore della diuina, poco a misurar si uerrebbe a mio giudicio la forza, e la tenacità dell'amore, se cosi facilmente uenisse a porsi in potestà dell'amante il rimaner d'amare, la doue è pel contrario grandissima, come tutto dì se ne uedono essempi. Onde a me pare, che diano in questa parte indicio i Platonici, c'habbino poca consideratione hauuta di quelle due sorti di notitie, nelle quali si è di sopra diuisa la co-

gnition de i ſenſi : poi che non è nel numero la bellezza, che ſi ritroua in donna, di quegli obietti, iquali, quãdo un coſi fatto amore ne ſegua, laſcino nella cognitione, che ſi ha di loro, libero il ſenſo, ſi che il pẽſiero all'intelletto cõcedendo, e l'imaginatione permetta, che dalla conſideration loro alla ſua propria, e particolare ne paſſi, e queſto è quello, che fà loro a mio giudicio inganno: perciochè imaginando contra ogni ragione, & iſperienza ſi uanno per quello, che può comprenderſi, che la contẽplatione della bellezza della pſona amata una ſia di quelle cognitioni, nella quale poſſa dipoi l'intelletto a poſta ſua ſepararſi da i ſenſi, e liberamente ualerſi di ſe medeſimo, e ſe ben alle uolte nel celebrar, ch'ei fà, la perſona amata, ſi ſerue nella comparation l'amante della bellezza diuina, chiamãdo, come tallhor accade, la donna amata per l'eſſempio. Dea, ò bella come Dea, non è per queſto, che dalla cognitione della beltà della donna trãſito alla contemplatione ſi faccia, dalla qual particolar ſcienza s'acquiſta della beltà diuina: perciochè ne egli per tutto ciò acquiſto ne fà, ſe prima nõ l'haueua, ne maggiore, quando prima come ſciente la poſſedeſſe, ma ciò fà ſolamẽte ſeruendoſi d'una certa notitia cõmune, quãdo altra particolar cognitione nõ habbia, che ne riporta ciaſcun quaſi fin dalle faſcie di quelle coſe. Ne può coſi fatto modo di dire chiamarſi poi ancor trãſito nel uero dalla beltà della donna amata alla diuina, anzi altro pel contrario nõ è più toſto, che un tirar la celeſte a queſta baſſa, e terrena, come a quella, nella qual han come i ſtrali al ſegno tutti i pẽſieri del-

l'amante,

l'amãte il fine, e termine loro. Ne mãco auiene, ch'egli uenga ad unirsi in questa guisa parlãdo con la beltà diuina: perciochè all'humana piu tosto, che alla celeste mirãdo, come ei pur fà, e co i sensi rimanẽdo, e cõ l'animo, e pensiero prigione di continuo qui a basso, come pur rimane, tien altroue quelle parti occupate, con lequali haurebbe quella unione a prodursi. Anzi altra cosa nõ è quella sua cõparatione, ch'un di quei modi, che dal l'amante uẽgono usati per acquistar la gratia a se stesso, e corrispõdẽza della persona amata: poi che conosce, ch'alla donna naturalmente piace, che sia riputata bella. Ma, perche tãto maggiormẽte si sappia, che seruire non può la beltà, laquale è stata alle donne dalla natura cõcessa, alla cõtemplatione dell'intelletto, e nondimeno non ui è stata tuttauia collocata uanamente, & indarno, che ciò non è costume di lei, farò manifesto, come ho promesso, a che fine siano state da lei in questa maniera abbellite. La Natura, laqual ha in ogni sua cosa prouidenza tuttauia dimostrata, hauendo a se medesima proposto di farsi, che le specie delle cose da lei create fosser perpetue, a quelle di loro, che gli indiuidui haueano soggetti alla corruttione, fece per sostegno loro prouision di rimedio, e perche nõ uenisse quelli destrutti, ne iquali la sua residenza faceua, a mãcare & essa insieme con esso loro, ui concesse la generatione, col mezo della quale potesse in luogo di quelli, che tuttauia mancauano, somministrare noui indiuidui: ma questo nõ fù a bastanza ne gli animali, a iquali hauea data la uolontà libera dell'operare: poi che dal non uoler

ge-

generare, che potea farsi da loro: sopraſtaua pur etiãdio alle ſpecie pericolo di ruina: Onde, acciò prouedeſſe a queſto dubbio, e timore, aggionſe quaſi egualmente nel maſchio, e nella femina una particolar inclination a queſto atto, e con tanta dolcezza accompagnollo, e piacere, che non accadea pũto, che piu dubitaſſe ne gli animali almeno, che non hanno ragione, che, poi che uengono eſſi dalla dilettatione del ſenſo ſolamẽte guidati, piu non foſſe per accadere dalla libertà della uolontà loro pericolo alcuno. Ma nondimeno non baſtò queſto anchora, che fatto hauea fin quì, ad incitar di maniera la uolõtà dell'huomo, c'hauer dubitation nõ haueſſe della ſpecie di lui: poi c'hauendo egli i ſenſi coſi delicati, come ha, e dotati di tãta cognitione, che nelle coſe ſi moſtrano coſi caldi ſettatori del bello, e della bruttezza dall'altra parte nimici, nõ ſaria ſtata difficil coſa, che quando haueſſe la natura formato l'huomo di quella rozzezza, e quaſi defformità, c'hauea creata gli altri animali, haueſſe in lui piu potuto, e ne i ſuoi ſenſi l'abominatione della bruttezza, che l'inclinatione, e piacere, ch'alla generatione li haueua dato, e quindi rimaſa ne foſſe la natura di lui quaſi in cõtinuo dubbio di deſtruttione, e ruina, e però prouiſione etiamdio a queſto ne fece, e in ogni ſua parte dotò di delicatezza queſto animale collocando in lui bellezza per ſodisfattione di tutti i ſenſi a fine, che quãto eſſo ueniua tirato a queſto atto cõ maggior numero di forze, tanto etiamdio piu ſicura haueſſe a ſtarne eſſa da ogni pericolo. Ma, perche pur uedeua anchora, che il maſchio di que

ſta

sta specie era stato da lei creato a pensieri di cose maggiori di quello, che prodotto n'hauea la femina, dubitando pur tuttauia, ch'egli perauentura nelle grãdezze occupato a schernir nõ uenisse pur ancho cõtra l'ordine suo queste cose piu basse, acciò che totalmẽte s'assicurasse di lui si, ch'a temer nõ hauesse di simil cosa, aumentò nella femina gli incitamenti de i sensi, e la fece quãto alla bellezza esteriore in tutte le parti, e ne gli obietti di tutti i sensi di grã longa superiore al maschio, acciochè con tanti, e cosi gagliardi allettamẽti operasse, che in pochi, quãdo pur ue ne fosse alcuno, potesse cader pensiero di non curare tanta beltà. Onde manifestamente si uede, che nõ ha posta la bellezza, che data ui ha, nella femina la natura: perc'habbia all'huomo ad esser scala per diuertirlo altroue: ma per leuarlo pel cõtrario piu tosto cõ l'inuito, e dolcezza di lei da i pensieri delle cose sublimi, et alla cura inchinarlo della cõseruation della specie. E anchor che la bellezza, laquale in queste cose naturali si troua, come effetto anchor essa di quella prima causa, dalla quale tutto il resto del l'altre cose dipende, commodità d'eleuarsi alla beltà diuina ne presti, e nondimeno molto manco habile l'esterna, laqual è accidentale, e di poco momento, che l'interiore, laqual è la forma, et è sustantia, e di tutte l'altre bellezze esteriori de gli animali, anchor che di quella, che la donna possede, maggior non si troui, tolta nondimeno come bellezza in donna particolare, della quale altri sia inamorato, et acceso, tanto è lontano, c'habile dir si possa a condurne l'amante alla notitia della bel-

tà diuina, ch'anzi piu tosto tirandolo a basso ad altri pensieri non permetta, ch'ei se ne uada a cose tanto lontane, e se perauentura il ritrouassi, che ui si fosse leuato, il trahe con poco honor suo miseramẽte a se stessa, & a me pare cosa nel uero, che di tutti i gradi, e le scale, che dar ne possano l'ascesa a quei luoghi diuisi, che son molte, e quasi infinite, faccia l'huomo elettione di quella piu tosto, che d'alcun'altra, laquale piu fragile, e men sicura di tutte l'altre è cagione, ch'ei molto piu facilmente se ne ruini a basso. Onde hoggimai concluder si può, che poco giouamento apporti alla cognition dell'huomo l'Amor Platonico, e seruirassi a quel fine della bellezza l'amante, ilqual altro non è, che la conseruation della specie: e poi che la ragion non comporta, alla qual deue in tutte le cose ritirarsi l'huomo, ch'egli sia intẽperato, e senza regola, seruirassi di quella solamente, laquale dalle leggi diuine, & humane è a lui come sua concessa.

CAPITOLO VII.

Poi che ueduto habbiamo, che cosa sia cõ uerità questo Amore, e come senso non si ritroui, ilqual non ami, ne esser possa, che perfettamente bellezza di donna si goda, se non godono insieme tutti i sentimenti la beltà de gli obietti loro, e come etiãdio di tutte le cose, ch'esser posson dall'huomo a se stesso proposte per la salita al l'altezza della beltà diuina, nõ ne sia alcũna men atta, che la particolar bellezza di donna particolarmẽte

amata. Resta ch'etiamdio si dichiari l'altra parte promessa, laqual è naturalmente però parlãdo, e come philosophi, poiche è come philosophi habbiam ragionato fin hora, qual sia la uera scala naturale, che ci cõduce alla cognitione della bellezza diuina. Dico dunque, si come esser non può, che la bellezza dell'animo d'un'huomo, ilqual è la parte incorporea di lui, poi che si ritroua in cosa, ch'all'operation de i sensi per se stessa nõ è soggetta, conosciuta per se medesima ne uenga da alcun di loro, ma diffusa ne gli effetti esteriori, et operation di lui, et in esse, che son sensibili, apparentemente rilucendo a i sentimenti cognition di se stessa in questa guisa ne dona, iquali come ministri poscia dell'intelletto tutto quello, che n'han di fuori conosciuto di bello, a lui raportandolo son cagione, che uenga un'animo p mezo loro a notitia della beltà dell'altro: Auiene nõ altrimente a noi nella cognitione della bellezza di quella prima causa: laqual essendo, come è incorporea, e spirituale, e totalmente lontana per se stessa da i sensi nostri, nõ ci è uia, che si conosca quella beltà, che in lei si ritroua, da coloro, il principio della cognition de i quali in ogni cosa dipende da i sensi, se non per mezo & essa de gli effetti suoi sensibili, ne i quali copiosamente sparsa parimente anchor ella a questi nostri sensi grande, e mirabile, come è, risplende, et appare. Onde, si come la beltà del Poema, della Statua, ò pittura l'intelletto nostro conduce alla notitia della bellezza, che nell'animo dell'artefice si ritroua, che ne fù authore, così la bellezza anchora, la qual marauigliosa riluce nel-

la fabrica di questo mondo effetto di quella prima causa, e tanto maggiore del Poema, della statua, e della pittura, quanto etiamdio si ritroua senza comparatione alcuna superiore di perfettion l'artefice, quella cosa sarà, ch'ottima scorta, e guida ne sia all'intelletto nostro hauendo desiderio d'ascendere alla cognitione della bellezza, che in lei risiede, e comprendere quasi a quella guisa faralli la mirabil eccellenza sua, che faccia l'eccessiuo splendore diffuso nell'aria la grandezza del foco a coloro, iquali lontani, & impediti non ui posson gionger con l'occhio. Ma, poiche la bellezza, che nelle parti di questa machina si ritroua, essere di due maniere si mostra, esteriore l'una, e per se stessa soggetta a i sensi, intrinseca l'altra, & insensibile quanto a se medesima, e l'una, e l'altra conduce, benche ciò piu faccia l'interna, l'intelletto come quasi per mano alla beltà superna, non potrà farsi, che la notitia d'ambidue loro perfettamente acquisti, chi non conosce le cose, nelle quali esse risiedono, e le nature loro, ne sia possibile, che questa cognition posseda, chi non la cerca, e procura, ne giamai sarà, chi la procuri, chi di lei non ha desiderio, ne men desiderar la potrà, chi nõ l'ama. Amisi dunque, da chi salite alla consideratione intende di quelle cose diuine, non bellezza di donna con quella uoglia intensa, come si è dichiarato, ma con affettione piu libera la cognitione de gli effetti di quella prima causa, che quindi in noi prodotto il desiderio ne sia, onde soleciti poscia a diuentar

hab-

habbiamo, e diligenti a procurarla, e procurandola a farne ultimamente acquisto, e cosi quasi per scala all'ultimo grado condotti potremo non altrimente dipoi, che se poco men, che presente si fosse, contemplare quella bellezza diuina, & accendersi, come ben merita, dell'Amor suo di maniera, che quiui totalmente adherendo morti in noi medesimi uiuiamo con tutto il core, con tutto l'animo, e con tutti i pensieri solamente in lei.

IL FINE.

DISCORSO INTORNO ALLE FORTIFICATIONI.

CAP. I.

HAVENDO l'inuention moderna con l'horribile, e spauenteuol machina dell'artiglieria apportata noui pericoli, e ruine alle cittadi, & a i Stati, e quindi posti in grauissimo timore i Prencipi gelosi piu che d'alcun'altra cosa de gli imperi, e grandezze loro, è auenuto, che l'ingegno dell'huomo desto, e pronto a tutte l'occasioni uistosi la strada al credito, & alla riputatione aperta, e sperandone in interesso tanto importante fauori, &

utilità da nocumento così formidabile, e graue si sia da
to al pensare a i rimedi, & al modo della diffesa, e tut
ti coloro, da iquali è stato l'intelletto in questo pensie-
ro affaticato fin hora, par, che siano conuenuti in que
sta sentenza: ch'esser non possa, che piu sicuro, & util
partito si prenda, che procurare, che quella machina,
dalla quale così gagliarda offesa è nata, quasi a guisa
di quello, ch'all'hasta d'Achille aueniua, sia quella me
desima anchora, dalla quale ne uenga il prouedimen-
to, e la diffesa col fare, che renda essa medesima diffici-
le quella entrata a nimici, laqual prepara lor prima fa
cile, e piana con la ruina delle muraglie, e de gli argi-
ni, e perche possa darsi la debita essecutione a questo
lor dissegno, han trasmutata la forma, e la figura del-
le terre, e de i luoghi, e doue prima erano per lo piu le
muraglie, che li circondano intorno, fatte in tondo, e
circulari all'antica, sono state da lor ridotte alla figu-
ra angulare uariando il numero de gli angoli secondo,
che sono anchora diuersi i siti, o uarie le fantasie de gli
huomini: ma tutti stan però fermi, e concordi in que-
sta risolutione, che tra un'angolo, e l'altro, fatti che sia
no con certa, e ragioneuol distanza, si conserui la cor-
tina della muraglia distesa per linea retta in guisa, che
le palle dell'artiglieria tirate da gli angoli radano dal
l'un capo all'altro tutte le parti di lei: su gli angoli poi
fabricato hanno i luoghi, ne iquali uogliono, che sia po
sta l'artiglieria ordinata per guardia delle cortine, i
quali uengon chiamati hora Beluardi, hora Fianchi
dal sporgere in fuori, & hora con altro nome, & a fi-

ne,

ne, ch'essi, iquali guardano la cortina, non rimangano abbandonati, e senza guardia, li han costituiti di grandezza, e figura tale, che è da soldati, che su ui posson capire, e dall'artiglieria, ò della cortina, ò dell'opposito Beluardo, ò dell'uno, e dell'altro insieme habbino a riceuere anchor essi la diffesa loro. E uero, ch'alcuni altri dopo facendo, come pur auiene in tutte l'arti, accrescimento alle cose già ritrouate, e non bastando loro il diffendere da soldati nimici la cortina della muraglia, han tentato, ò con alzar la contrascarpa, ch'altra non è, che la riua della fossa di fuori, ò con farui altri ripari assicurarla etiamdio piu, che si può, dall'artiglieria nimica, e poi che uenutosi al paragon dell'effetto piu per inesperienza, e poca industria de capitani nimici, che perch'egli fosse di gran momento, riuscì piu uolte questo lor modo con util proua, et indusse li nimici dall'assalto alla longhezza dell'ossidione, confirmaro tanto maggiormente se medesimi, e gli altri nella lor opinione: Onde uenuti appresso i Signori, e i popoli in non poca stima, e riputatione per maggior honor di se stessi, & authorità di lei hanno dipoi con l'inserirui le propositioni d'Euclide, e le dimostration mathematiche, e con molti altri modi continuamente aumentata, & abbellita quest'arte, & è passata tanto oltre la cosa, c'hanno in non molto tempo empito con infinita spesa, e fatica il mondo di queste lor fortificationi dando a credere a se medesimi, e a gli altri d'intorno d'hauer assicurati gli imperi a i Signori, & a i popoli le facoltà, la uita i figliuoli, e le moglie. Laqual cosa tanto è lontana,

che uera ſia, ch'anzi piu toſto, oltra che quanto all'artiglierie, & a gli aſſalti conſeguito quello non habbino, a che con tutte le forze dell'ingegno hanno mirato, altro non ſia ſtato dipoi operato da loro, ſe non c'habbino con danno d'eccesſiue, & intollerabil ſpeſe, & d'eſtreme fatiche poſti i popoli, & i prencipi in manifeſta uia della ruina loro, i quali doue, ò con accordi, ò con eſſerciti contrari in campagna ſarebbero prouiſione alla lor ſalute, confidatiſi in queſte fortificationi, & ponendoſi alla diffeſa, e tallhora tardando per minor ſpeſa a congregar gli eſſerciti col ſperar tuttauia nella longhezza de gli anni non ſentono, ſe non quando in non molto tempo, ò uengono preſe per aſſalto con l'ultimo eſterminio loro, ò con graue lor danno ſon sforzate ogni modo a darſi in mano de gli auerſari con perdita, laqual ſegue il piu delle uolte, del ſtato intiero, della qual coſa, ſenza che ſi riccorra a i tempi paſſati (n'habbiamo l'eſſempio freſco nell'iſola di Cipro, a cui molto meglio era, che ſaputo mai nõ haueſſe, che coſa foſſero ne Beluardi, ne fianchi, ne fortificationi, che forſe ſe ben in barbara, e ſtrana ſeruitù uiuerebbono nelle lor caſe i Nicoſiani, ne Famagoſta con tanto ſuo danno, e mortalità haurebbe ſottopoſto al giogo il collo) e ſe nõ aprono molto ben gli occhi i popoli, & i ſignori, e conoſcano la uanità di queſte fortezze, ſullequali fondano le ſperanze loro (ſon per uedere nõ pochi altri eſſempi nell'auenire ſimile a quello del regno di Cipro:) perciochè, ſe ben han queſte fortificationi fatto aſſai uolte alcun buon effetto ꝑ lo paſ-

ſato,

ſato, ciò nondimeno non è auenuto, perc'habili eſſe foſſero in ſe medeſime a preſtarne queſto giouamento, ma quindi pur n'è proceduta la cagione, che eſſendoſi dato l'ingegno dell'huomo quaſi al primo apparire di queſte machine, & iſtrumenti coſi formidabili tutto fin quì al penſiero della diffeſa, quaſi credeſſe, che nocumento maggiore ſentir non poteſſero le città, ſe n'era totalmente in queſto rimaſo, ſenza che procuraſſe di facilitarſi etiamdio ſempre maggiormẽte l'offeſa: ma quando accada, laqual coſa non è però lontana al mio parere ad auenire: (poi che ſi come al tempo de gli aui noſtri diede nella reſa d'Otranto cognitione la militia turcheſca a ſoldati Chriſtiani della fabrica de i ripari, e delle fortificationi, così al preſente n'ha dato di queſto anchora con graue noſtra uergogna nell'iſola di Cipro il lume a gli huomini accorti.) Quando accada, dico, ch'egli altro tanto ſi doni all'imaginatione dell'eſpugnationi, e nocumenti, quanto ſi è dato fin quì alla conſideratione delle prouiſioni, e ripari, farà conoſcere con effetto perauentura miſerabile, e lagrimoſo la debolezza, & inutilità di quei fondamenti, ſu iquali collocato hanno coſi uanamente fin hora i popoli, & prencipi le ſperanze loro. Onde per auertimento maggiore auanti, che queſto perauentura accada, acciochè comincino i Signori una uolta a non eſſere con tanta grauezza de ſudditi coſi prodighi in fabriche di non molta ſicurezza, & ſappiano finalmente le genti in qual aiuto, & ſperanza conſiſta la ſalute d'una cittade, & d'un ſtato,

ne restino scioccamente ingannati da fondamenti frustatori con danno, e ruina, che non sia poscia piu per riceuer rimedio, ho deliberato di palesar ad altri quel tanto, c'ha fatto, ch'io conosca in questa materia la lettion dell'historia, e gli effetti successi a nostri tempi, e mostrare come totalmente inutili, & uani si rendan senza poluere, & artiglieria i Beluardi, & i fianchi, & l'altre cose fabricate con tanto oro, e sudore, e togliendosi loro ogni uantaggio si riducano in non molto tempo i nimici di dentro a maggior equalità di luogo di quello, che possano far l'artiglierie, la doue notificherassi insieme, quali debbano bastar, che siano le fortificationi, accioche producano quello effetto, che da una fortezza deue, e può aspettarsi, & ultimamente dichiarerassi la uera prouisione, con laquale posson piu sicuramente, che con tutte l'altre cose conseruarsi contra tutti gli empiti le cittadi, e gli imperi. Ne questo deue punto parer, che disconuenga ad un'huomo non alleuato in campagna sull'armi, ma ne i studi, e nelle camere su i libri: percioche, se è stato lecito a molti trattar delle fortificationi (ignoranti) a fatto della scienza, e della prattica della disciplina militare, iquali ne mai presenti si ritrouaro a guerra, ne manco si dilettaro di uederle ne i libri, ne in altra importante cognitione essercitaro gran fatto l'ingegno, per qual cagione si negherà a me il ragionare di questa materia, la cui inuentione totalmente consiste in un'accorta industria, & inuestigatione d'uno ingegno suegliato? poi che non è mancato da me di

cul-

cultiuare, quanto mi è ſtato poſſibile, con longo, e continuo eſſercitio l'intelletto, e ſe ben auenuto non è, come ho detto, ch'io poſto mi habbia ſcudo al brazzo, od elmo in teſta, per andar tra le ſquadre de ſoldati armato, poſſo nondimeno affirmare d'eſſer ſtato alla guerra, e non a quelle ſolamente de noſtri tempi, ma de gli antichi anchora, alle quali mi ci ha condotto, & Herodoto, e Liuio, e Ceſare, e gli altri ſcrittori, la doue oltra l'altre coſe pertinenti alla diſciplina militare ho ueduto con qual induſtria d'ingegno, & inuentione di machine, & iſtrumenti, & in quanti modi uari, e diuerſi habbino fin hora i capitani, & i ſoldati combattuto, ò diffeſo un luogo, od una citta, il qual modo di ritrouarſi alla guerra è di maniera a mio giudicio neceſſario a coloro, c'han deſiderio di leuarſi del numero de ſoldati dogginali, e da trenta giuli, che, fin che non auiene, che ſi dilettino d'Hiſtoria, e prendano la uera prattica dell'arte da lei, può eſſere, che ſiano per riuſcir braui di corpo, e d'animo forti, e bellicoſi, ma rade uolte, ò non mai di perfetto, e maturo conſeglio, ne molto meriteuoli che ſiano poſti all'altrui cura, e gouerno.

CAPITOLO II.

Dico dunque dando in queſta guiſa principio, che due ſono i modi, ne iquali può con l'armi domarſi, e ſottometterſi ogni fortezza, s'oppoſto ſempre, che ſia, quanto piu ſi può, poſſente, e gagliarda, ſe ben haueſ-

ſe come leggiam tallhora nelle fauole di romanzi, le muraglie, & i fianchi tutti d'acciaio, e copioſa di mo nitioni, e uettouaglie ſi ritrouaſſe, e cuſtodita da huomini bellicoſi, e di fede oſtanata. L'uno è l'oſſidione, & il ſerrarla, e rinchiuderla di maniera, che toltole ogni uia, per laqual hauer poſſa ſoccorſo di noui huomini, e d'alimenti, sforzata ultimamente ne ſia dal biſogno, è dalla fame a darſi uolontaria nelle man de i nimici. L'altro è il combatterla, & il procurare, che ò con le ſcale, & altri iſtrumenti, ò con la ruina delle muraglie, de gli argini, ò per aſſalto ſi prenda, ò ſi riduca in tanto terror di pericolo, che depoſta l'oſtinatione eſſa medeſima ſi renda. Di queſti due modi il primo, ilqual è l'aſſedio, è molto piu fauoreuole a gli aſſediati, ch'a coloro, ch'aſſediano: percioche la longhezza del tempo, ilqual è neceſſario, che corra nell'oſſidione d'un luogo fornito, può portare un'infinità di rimedi alla ſalute delli rinchiuſi, iquali tuttania ſono di detrimento, e danno a gli nimici di fuori. E pel contrario il ſecondo, ilqual è il moleſtarla, & aſſaltarla, quando auegna, che poſſa con ſperanza di proſpero ſucceſſo eſſequirſi, è coſa di molto maggior giouamento, & utilità, per chi offende, ch'ella non è per gli altri, che ſtanno ſulle diffeſe: poi che toglendo a gli aſſaliti la breuità, quelle ſperanze, e rimedi, che porta ſeco la longhezza del tempo, uien ad eſſer cagione, che i nimici di fuori preuengano cõ util loro gli impedimenti, e le difficoltà, che pur non poche potrebbono tuttauia dalla medeſima longa dimora auenire. Si co-

me dunque coloro, che dati si sono al modo delle fortificationi, han procurato per maggior sicurezza, & utilità de i luoghi di ridurre in termine le castella, e città, che leuando i nimici da gli aßalti, & dalle battaglie li sforzino de i due modi, co i quali esser può, che sia uinta, e superata una fortezza, ad eleggere il piu longo, e manco danneuole, e di maggior speranza a gli assediati, ilqual è quello dell'ossidione, così parimente deue colui, che farsi soggetto desidera un luogo, adoperar quiui solamente l'industria, e l'ingegno, si che faccia, che necessitato non sia a declinare, lasciando de i due modi il breue, e gioueuole, al longo e nociuo, e questo non fia difficile, che consequisca, se conosciuto fu che uantaggio si ritroua il nimico, ch'è custode della fortezza, procurerà di ritrouar uia, che priuo ne resti: poi che quel uantaggio è il fondamento, sul qual si confida, e spera, che l'auuersario all'ossidione sforzatamente ne uenga. Per intelligenza dunque di tutto questo è da sapersi, che si hanno tra lor gli assalitori, & gli assaltati quanto al uantaggio, & disuantaggio in un modo tutto contrario: perciocbe questi, che combattuti ne uengono stando in luogo d'altezza superiore a nimici, e cinto di muraglie fortissime, & alte con fianchi, e fosse larghe, & proffonde, e intorno fornite di ripari, e trincee si ritrouano hauere il uantaggio del luogo: ma dall'altra parte per essere minori di numero, de gli huomini sempre parlo, che sono atti alla spada, de gli nemici di fuori, come è necessario,

ch'auenga, la doue uien altri assalito con le debite forze, hanno il disuantaggio delle genti: ilqual nondimeno ricompensato col uantaggio, c'hauer del luogo si trouano, sperano, c'habbia ad esser cagione, che ne diuengano eguali alli nimici, e uincenti. Ma pel contrario quegli altri assai superiori di numero di soldati hanno il diuantaggio grandissimo del sito ogni uolta, che faccin pensiero d'assaltare i diffensori nel proprio luogo: perciochе la larghezza, e proffondità della fossa, la furia de fianchi, e l'altezza della muraglia apporta loro estreme difficoltà, quando accaderà dunque che chi combatte di fuori, leui il uantaggio, c'hanno del sito quelli, che se ne stanno rinchiusi dentro, tolta, e rimossa quella parte, nella qual sola si ritrouaua inferiore, non è dubbio, che, poi ch'egli rimane di numero superiore senza inequalità di luogo, è per conseguirne cō non molta difficoltà la uittoria: E questo è quello, a che mirano, e mirato hanno gli antichi, & i moderni nell'espugnationi de i luoghi: perciochе, e questi, e quelli, quando auenuto sia, ch'assalita habbino città con essercito per prenderla ad altro atteso non hanno, quando sia potuto farsi, ch'a leuare piu, che fosse possibile, a i diffensori il uantaggio del luogo: ma in condurre ad effetto questo dissegno ritrouo, che da i moderni diuersi sono stati gli antichi: perciocḣ'essi col mezo de gli arieti, & altri istrumēti atti a ruinar muraglie procurauano gettando quell'ostacolo a terra liberarsi dal disuantaggio dell'ascendere più, che possibil fosse, ouer con scale, e torri, & altre machine d'eccessiua grandezza, & artifi-

cio farsi eguali di sito a i diffensori, ma i moderni dopo l'inuentione dell'artiglieria istrumento molto piu habile a condurne ad effetto quello, che con gli arieti faceuan gli antichi, poste da canto le machine loro, usata non hanno altra cosa dipoi ad atterrar le muraglie, e gli impedimenti, e farsi la strada, quanto più si può, facile, e piana, che la ferocia della poluere, e l'empito della furia di lei. E questa è quell'offesa, alla quale solo riguardato hanno coloro, che sono stati inuẽtori delle fortezze moderne: perciochè sforzandosi con contramine, e muraglie forti, & altri ripari di render uana la uiolenza sua, e con fianchi operando anchora, che fosse di maggior danno, ch'utilità a i nimici, hanno hauuta continuamente la mira a priuar gli auuersari di quelle commodità, che con tãta facilità poteuan uenire dal l'eccessiua forza di lei, e anchor che possa dirsi, che sia stata molto maggior la spesa, che la diffesa: poi che ne etiamdio in questa guisa assicurati totalmente hanno i luoghi ne dall'artiglierie, ne dagli assalti, come si farà manifesto, nondimeno quando altro istrumento nõ fosse di maggior danno, che l'artiglieria, e la poluere d'essa non è da combattere un luogo, e priuarlo di tutti quei uantaggi, ch'esser li potessero dati per industria d'ingegno humano, confessar si potrebbe, c'hauessero essi nel uero quanto a questa parte assai sufficientemente cõ le lor inuentioni assicurati i luoghi. Ma ritrouo io, ch'un'altro ce n'è di gran longa maggiore, e molto piu importante, contra ilquale non uaglion nulla i fianchi le muraglia, e ripari, ne cosa alcun'altra di quelle, ch'essi

fatto

fatto hanno intorno a queste lor fortificationi, anzi ren dendo queste lor fabriche tutte, e prouedimenti uani, & inutili riduce qual si uoglia fortezza a tanto disuantaggio di luogo, che non si trouerebbe in peggior conditione, se cinta solamente ne fosse di muraglia cir colare all'antica, e questo altro non è, che la zappa, e la uanga, ò badile, ch'egli si sia, co iquali istrumenti soli possono continuar gli esserciti a combattere un luogo, senza ch'altrimente spauento prendano di fianchi, ò di muraglie, & a me danno maraueglia non poca gli ingegni militari, che conoscendosi quasi come priui dell'offesa dell'artiglieria, ne giouando piu lor gran fatto l'uso di lei per la gagliarda oppositione delle fortezze moderne, come ottusi, e rintuzzati quasi prescritta fosse al discorso dell'huomo la uia di cõdursi piu auanti, fermati si siano quiui, e tanto maggiormente: poi che quanto è piu commoda, e facile ogni prouisione di nocere a coloro, iquali sono liberi, & alla larga, che di diffendersi a quelli, iquali rinchiusi sono, e ristretti, tanto etiamdio piu facile esser ragioneuolmente doueua all'intelletto dell'huomo il ritrouar offesa di quello continuamente maggiore, che fosse la diffesa. Il soldato turchesco, appresso ilquale fioriscono di consenso de gli huomini le leggi di una uera militia, ha dimostrato nella presa del regno di Cipro d'hauer cominciato a por piu fermamente il pensiero intorno a questa cosa: poi che si è ueduto, da chi ui si è ritrouato presente, ch'egli fatto ha piu guerra a Famagosta con la zappa, e la uanga, che con qual si uoglia altra cosa,

poi

poi che col mezo loro rendendo uane, e frustatorie le machine de fianchi, e fattosi in pochissimi giorni patron della fossa pose i padiglioni, & alloggiamenti suoi si può dir sulla contrascarpa. Mostrò di conoscere questo medesimo molto auanti Solimano etiamdio, anchor che non sia stato dipoi perauentura in altre espugnationi continuato: perciochè nell'impresa, ch'ei giouane fece con tanto (uituperio) de signori Cristiani dell'Isola di Rodi, tolse in ultimo mutato modo di guerreggiare assai piu della cittade, e del uigor dell'animo con la zappa, e la uanga a i Caualieri, & al popolo Rodiano, che prima non hauea fatto con l'artiglieria, e con gli assalti, ilqual modo di guerreggiare odorato fin hora da capitani turcheschi, e come nascente, e sul principio, ne conosciuto per anchora intieramente da loro con tutte quelle utilità, che da lui possono hauersi, da me si dichiarerà nel capitolo seguẽte.

CAPITOLO III.

Chi essercito di soldati cõduce intorno ad alcuna fortezza per prenderla con altro modo, che cõ l'ossidione, eletta, ch'egli habbia, la parte, doue uol assaltarla, che può far elettion di qual si uoglia, purch'adoperar ui si possa la zappa, e la uãga, se ben tale fosse, che tra due Beluardi si ritrouasse, deue auãti ad ogn'altra cosa, nõ come par, che sia stato fin quì costume, per imperitia a mio giudicio di capitani, procurare, che sia piãtata l'artiglieria per battere i bastioni, e le muraglie: perciochè oltra la souerchia spesa della poluere, & delle palle

ricercando dipoi cosi fatto principio, che con gli assalti si segua, doue è necessario, che il sangue de soldati in abbondanza si sparga, è cosa contra la disciplina, che un Capitano procuri con mortalità de suoi quella uittoria, laqual in altro modo con minor danno, e in tempo perauentura piu breue può conseguire, non deue, dico, attendere a cosi fatta impresa, ma quiui solamente hauer il pensiero, e la mira, che faccia si, ch'egli conduca sulla contrascarpa le sue trincee: perciochè da questo principio tutto il resto poscia dipende, onde può cosi gagliardamēte offendersi un luogo, ne con molta fatica a mio giudicio, come n'ha dato essempio intorno a Famagosta l'essercito turchesco, e senza che riceuer se ne possa impedimento da gli auuersari, ui saranno dalla zappa, e dalla uanga condotte, & ad essecutione di tutto questo propporrò per essempio tre modi, lasciando in potestà dell'ingegno altrui, ò che faciliti anchor piu questi, ò ch'altri ne ritroui migliori. Può dunque primieramente, perche si fugga l'offesa dell'artiglieria nimica con uie caue, e fosse torte a guisa delle piegature, che fa serpendo la biscia, condursi il capitano, e il soldato fin alla contrascarpa sicuramente, lequal caue si costumano tuttauia ne gli esserciti, e l'usò parimente il Marchese del Vasto allhor, che in Africa, la doue era all'impresa di Tunisi, condusse le trincee, e l'essercito insieme di Carlo Quinto, che ui era in persona, sotto la Goletta. Ma, benche sicuri si rendano in questa guisa i gustatori, e i soldati dai colpi delle palle nimiche, nonadimeno non è per tutto questo, che si probibisca di-

poi,

poi, ch'esser non possano nel lauorio istesso cõtinuamente assaltati. Onde, perche si proueda a questa parte anchora, ne chi lauora, impedito si troui, e molestato da soldati di dentro, ch'uscisser fuori, sia bene, che per sicurezza di tutto il lauoro due forti si fabrichino l'uno a destra, l'altro a sinistra uicini, quanto piu sia possibile, alla muraglia, iquali riceuano tra se medesimi tutto quel spatio, doue debbon cauarsi dall'essercito le strade torte, ilquale tuttauia sia di grandezza tale, che ui capisca piu che a bastanza pel largo dall'un forte all'altro la longhezza della trincea, laqual deue dipoi sulla contrascarpa fabricarsi, come dichiarerassi, paralella alla muraglia, i qual forti muniti d'huomini, & d'artiglieria saran cagione, che senza disturbo, e molestia l'opera si continui, e non si ricercano solo in questo primo modo, c'hora descriuo, ma sono ne gli altri anchora, che seguiranno, del medesimo giouamento: perciothe diffendono sempre, & assicurano da gli insulti de gli nimici tutti i lauori, e l'opere, che nel spatio di mezo tra l'uno, e l'altro uengono fabricate. Gionto dunque alla riua, che si sarà della fossa, lascierassi, per ritornare, onde si siam partiti, grossa di terreno la contrascarpa, quanto grossa desiderarassi, che sia tutta la trincea, che sopra essa dee fabricarsi, che grossa deue esser tãto, che faccia con facilità resistenza a i colpi delle palle nimiche, e quindi comincierassi poscia a cauare a destra, e sinistra longo la contrascarpa, e sempre egualmente da lei distante di maniera, che uenga la trincea non altrimente, che sia la contrascarpa, paralella alla mura-

glia, per tãto spatio, che basti alla longhezza della trincea, laqual et essa si ricerca, che cosi lõga sia, che sodisfaccia all'imaginato disegno, e il terreno, che tuttauia si caua, gettãdo andrassi sulla contrascarpa continuamente, e su quella terra, che congionta ui si è lasciata p la grossezza di lei, e su quella larghezza fabricherassi in longo, quanto è dibisogno, tutta la trincea. Fatto, et essequito, che tutto questo si sia, segue dipoi, che ad alzar si cominci con fascine, e terreno, & altra materia il solo, e la terra, che ne stà sotto i piedi auanti alla trincea per tanto spatio in longhezza, quanto essa medesima si uà distendendo, e con tanta larghezza, che su ui possan capire commodamente senza impedimento di lauori i guastatori, e i soldati, conducendola uerso il suo principio, cioè dalla parte, per laquale ascenderanno gli huomini, erta, e pendente a guisa di scala per commodità della salita de soldati, & de gli altri huomini, che ui lauoreranno, al piede della qual salita ui si conduranno le genti continuamente per lor sicurezza, se fia dibisogno, cõ uie caue, e torte a fine, che mai non habbino a caminare inanzi, & indrieto alla scoperta de gli nimici, ilqual modo di sicurezza userassi occorrendo ne gli altri modi etiamdio, che seguiranno: Ma di continuo è necessario insieme, ch'alzãdo si uada la trincea, laqual si è fabricata sulla contrascarpa, secondo ch'alzando anchora si ua il terreno, ilqual s'ha sotto i piedi, acciò che continuamente conseruando si uada il tutto diffeso da ogni ingiuria della muraglia. Condotto che il solo sarà di tut-

ta la fabrica a tanta altezza, ch'adeguato si sia a quella della muraglia, ch'all'incontro ne stà, ad altro non è poi, ch'attender si debba, che per disopra da alto a basso gittando, come facilmente in questa guisa può farsi, dall'un capo all'altro della trincea terra, sassi, e fassine, e d'ogni materia a riempire la fossa fin all'altezza della muraglia nimica: & se i nimici di dentro quel partito pigliassero, che presero i Cristiani rinchiusi in Famagosta, & nella fossa entrando ò con aprir la muraglia, ò per qualch'altra uia tentassero per non permettere, che riempita fosse, di portar dentro la materia, ch'a basso tuttauia uenisse gettata, oltra che si farebbe a mio giudicio poco proffitto, la doue è maggiore assai la moltitudine di fuori, che gitta a basso, che quella di dentro, che porta uia, laqual passando continuamente per luoghi angusti, quali esser posson quell'aperture, uerrebbe di continuo poscia etiamdio tardata dal molto operare, nõ son poi per mancar punto i rimedi di questa cosa a gli animi accorti, et industriosi, come etiamdio non mãcarono sotto Famagosta a soldati turcheschi: perciochè ò co i feritori fatti, doue richiedesse il bisogno, ò perauentura co i tiri de i forti, a iquali, forse esser può per l'altezza loro, che non repugni, che l'uno a destra, l'altro a sinistra guardino nella fossa nimica, tutta l'opera assicurar si potrebbe, e se ben auenisse, che qualche punto, ò particella ui rimanesse, laquale non potesse così guardarsi, importa poco, la doue tanta multitudine si ritroua, che gitta a basso, che sia sminuita una

mi-

minima portione di quella materia, co i qual rimedi, ò simili può parimente diffendersi la trincea, che da principio sulla contrascarpa si ua fabricando, se nella fossa i nimici perauentura entrassero, e ruinandola facesser proua che si portasse dentro. Alzato dunque, che sia nella fossa il terreno all'altezza della muraglia, seguendo il modo usato da turchi sotto Famagosta, ilqual col procedere gittando il terren dauanti conserua continuamente il lauoratore coperto, spingerassi nella fossa ripiena la trincea, che da principio sulla contrascarpa si fece, e che dipoi si è col solo, che l'è dauanti, uenuta alzando, e quindi in due parti aprẽdola se ne porterà l'una alla man sinistra, l'altra alla destra alla coperta de i beluardi per diffesa de i tiri, e dell'offese, che da i fianchi uenir potrebbono, e così la doue prima era una sola trincea cõtinuata, e paralella alla muraglia, se ne faran due trasuersali, l'un capo delle quali toccherà la muraglia nimica, l'altro il luogo della prima trincea, & ambidue renderanno dall'offese per fianco tutto il piano sicuro, che ne fà il terreno, col quale si è riempito la fossa: alla qual opera etiamdio fin dal principio della prima trincea per maggior prestezza torneria bene, se copia si hauesse di sacchi, e balle di lana, ò simil altra materia, con laqual esser può, che facilmente con sicurezza, e breuità s'inalzi una trincea. Compita che in questa guisa s'haurà questa parte, se si temesse, come temere ragioneuolmente si deue, che ripiena che fosse la fossa, non uenisse di sotto il terreno da nimici cauato per ordinarui mine, nella qual parte po-

trebbe dirsi perauentura, che fossero a se stessi mancato alquanto, & alla disciplina i capitani cristiani assediati in Famagosta: poich'oltra le contramine non repugnaua forse, ch'andar potessero etiamdio con mine sotto i turchi, c'haueuan riempita la fossa, potrassi in tutto il lauoro continuamente procedere co i rimedi noti, & a cosi fatti pericoli accomodati. E quando etiamdio piacesse, fatta che nel principio sulla contrascarpa si sia la trincea, senza ch'altrimente s'inalzi il solo, e la trincea all'altezza della muraglia, ò gittar sopra la gia fabricata trincea, ò aprendo a basso a guisa di porta la contrascarpa spingere il terreno auanti, e riempir la fossa, modo usato da turchi sotto Famagosta, e quindi spingendolo a destra, e sinistra alla coperta de fianchi inalzarlo tanto, che far nocumento non potesse per fianco l'artiglieria nimica, e dipoi darsi come patron della fossa ad alzare il terreno fin all'altezza della muraglia, io non ci conosco altra difficoltà, se non che si lauora nel primo modo alla coperta da i soldati continuamente: ma in quest'altro, anchorche dal disopra della muraglia a caso, si può nōdimeno esser offeso: perciochè e da fuochi, e da ceneri, e da calcine trite, e simil altre materie, lequali senza che molto, come vaporose che sono, riempian la fossa, posson esser d'offesa, è impossibile, che le genti, che ui lauorano, non ne riceuan disturbo, lequali ò col non poter aprir gli occhi, ne per la folta nebbia della polue re respirare, ò col stare in continuo timore del foco,

che cade a basso, è necessario, che qualche tempo si perda. Habbiamo fin quì senza, che impedimento riceuer si possa, turata la fossa, le canoniere, e i fianchi, e resa uana la tanta spesa, & industria de gli inuentori di queste fabriche, e fatta inutile la forza, e la uiolenza dell'artiglieria nimica, e ridotti con molta sicurezza i soldati a sito, e terreno eguale alli nimici di maniera, che doue superati prima eran solamente di numero di soldati, hauendosi all'incontro il discommodo poi, e il disuantaggio grandissimo del sito, hora in tutto si ritroua leuato, e quasi che dir si possa, che si sia loro etiamdio in questo uincente, e non so, s'io potessi affirmare, che i Romani in tutte l'altre cose della disciplina militare maestri habbino mancato di questa facilità di rimouere il uantaggio del sito, che s'ha con tanta sicurezza, e commodità de soldati dalla uanga, e dalla zappa: poi ch'essi seguirono la fabrica eccessiua di quelle lor machine di legno soggette a i fuochi, e sulle quali non poteuan capire giuste squadre ordinate di fanti. Come poscia, uenuto ch'a questa equalità, ò uantaggio si sia di luogo, proceder di continuo piu auanti si debba sì, che luogo tutto uenga ò per assalto, ò per accordo in potere, di ch'il combatte, si farà manifesto dopo, che dichiarati gli altri due modi saranno, co i quali esser può, che siano sulla cõtrascarpa condotte le trincee, i qual modi tutti ad altro nõ mirano, che ad otturar la fossa fin all'altezza della muraglia. Al secondo dunque di questi modi, soppposto

però

però sempre, che fatti sian quei due forti prima, ch'ordinati furon di sopra per guardia, e sicurezza di tutto il lauoro, darassi essecutione, se nell'oscurità della notte per piu riparo fabricherassi una trincea tra un forte, e l'altro manco lontana, che sia possibile, alla cõtrascarpa, doue si mira, quasi in quel modo, che si farebbe, se si tentasse di fabricar un forte, tirandola longa, come la prima, e paralella, ilche è il medesimo, se si dicesse, e quì distante in ogni sua parte dalla contrascarpa, e alzata che sia alla sua debita grandezza, non sarà fuor di ragione, se procederassi alzando anchora alquãto il solo, ch'auanti alla trincea se ne stà sotto i piedi de lauoranti a fine, che nel portar la trincea alla contrascarpa auanti gittando si uada, che pur è commodità maggiore, da alto a basso, condotto il lauoro, e l'opera a questa guisa seguirassi gittando il terreno continuamente auanti, e senza che si rallenti punto ò sia di giorno, ouer di notte, trasporterassi con facilità, e sicurezza la trincea sulla contrascarpa, col qual modo trasportò Solimano, e con prestezza, che fù cosa marauigliosa sotto Rodi da due miglia lontano quella quantità di terreno, dellaquale ad offesa della città ne fabricò due montagne dipoi, e i turchi sotto Famagosta alla contrascarpa le lor trincee. Il terzo haurà anchor egli il suo compimento, se sulle roti fabricherassi con forti traui forniti etiamdio intorno, se fia di bisogno, e foderati per maggior resistenza di sacconi di lana una machina, laqual habbia le

rote, ma coperte, e disposte in guisa, che quando etiamdio auenisse, che da un colpo di palla se ne rompesse qualch'una, non per ciò resti la machina di mouersi auanti, & essa machina sia fabricata, & ordinata in guisa, che far si possa dipoi sopra di lei vna trincea pur di sacconi di lana, laqual è materia di non molta grauezza, e che facilmente fà resistenza, vniti nondimeno, e tra se stessi incatenati, e con la machina di maniera, che ne riesca un corpo solo di resistente, e marauigliosa fortezza, & habbia dalla parte dauanti, che riguarda i soldati, che son di fuori, legni, ò timoni, ò altri istrumenti, co i quali oltra le spalle de soldati, e gli argani, possa etiamdio con bestie coperte ancor esse dalla trincea, laqual è sulla machina, spingersi auanti, e cosi preparata forte, & agile piu che sia possibile, non sarà gran cosa, che col seruirsi dell'oscurità della notte, di tempo improuiso, e del moto di lei si conduca fin sulla contrascarpa: percioche l'assicurano maggiormente anchora queste cose tutte da i colpi dell'artiglieria nimica, la doue condotta che sia, in un'istante con l'opera de soldati, e guastatori, che in ogni caso di guerra è d'honor al soldati adoperare la zappa, e la uanga, fortificherrassi con terreno, & altra materia: poiche non è fuor del ragioneuole, ch'ella per la resistenza, ch'è per un pezzo per fare, sia per darne quella commodità, che in tal caso sia necessaria: una simil machina anchorche ad altro effetto fù preparata per condursi,

benche poi fosse impedito il bisogno, alla muraglia di san Desire in Franza da Carlo Quinto, allhor che collegato con Arrigo Re d'Inghilterra dopo la presa di Lucemborgo, e d'alcun'altre terre ui era accampato per espugnarlo. Ne il fare questi lauori, e cosi fatte opere è cosa di longo tempo, o d'intollerabil fatica: perciochè, doue esser può, che lauori un'essercito intiero, non è gran cosa, che riempito il spatio d'una sola fossa ne resti, e si essequisca etiamdio tutto quello, ch'ad utilità di questo effetto precede auanti: poiche si ritrouano essempi nell'historie moderne, & antiche d'opere molto maggiori: perciochè Alessandro Magno, desideroso d'espugnar Tiro nella Soria, ilqual separato con un brazzo di mare da terra ferma, e perciò fatto audace per la fortezza del sito negaua di riceuer lui dentro, che poco prima in giornata campale hauea superato Dario, acciochè vnisse Tiro a terra ferma, alqual non poteua allhora altrimente accostarsi, tolse a riempire con la fatica di tutto l'essercito, ilquale non era di numero infinito, quel mare, e anchorche pazza, e uana giudicata l'opera fosse, li era nondimeno in non molto spatio di tempo riuscita talmente, che gia comminciando ad inalzar fuor dell'acqua la cima quella montagna, ch'egli haueа generata con la continua materia in fondo, era per conseguirne l'intento suo, se opposta non ui si fosse la gran mobilità di quel mare troppo soggetto a i uenti, laqual in ultimo solleuando, e dissipan-

do guastaua, quanto ueniua dal gittar de i soldati accumulato. E nel tempo de gli aui nostri fabricar Vinitiani nella Morea dall'un capo all'altro del stretto di Coranto, che non è manco in longhezza di cinque miglia per rinchiudere, e fortificar quel passo in quindeci giorni con l'opera di trenta milla soldati una continua, e forte muraglia. E Baiazette imperador de turchi rifece nel spatio di tre mesi con l'opera d'ottanta milla persone oltra l'altre cose da fondamenti fin alla summità le mura di Costantinopoli ruinate per terremoto, lequali girano intorno diciotto miglia, ma quell'essempio è piu fresco, che tutti gli altri, ilqual si è hauuto nella presa di Famagosta, doue con la fatica solamente di cinque milla guastatori, che lauorauan per lo più sol di notte, in termine d'un sol mese, ò in circa spinsero i turchi fin alla muraglia le lor trincee, & allargandole a destra, e sinistra, e chiudendo le canoniere, e i fianchi fecero se stessi patron della fossa. Condotto che s'haurà dunque il lauoro al termine descritto, e ripiena la fossa, & impedite, e turate le canoniere, e i fianchi, e reso eguale alli nimici il sito, non è ragioneuole, ne torna bene, che si dia l'huomo per ruinar bastioni a cauar mine, come fecero i turchi sotto Famagosta a mio giudicio inutilmente: percioche nõ hauendo altro fine, ne dissegno la mina, che leuando gli impedimenti de Beluardi, e dell'altezza della muraglia ridurre i soldati di fuori a minor suantaggio di sito, che sia possibile, si ha gia questo cõ minor

tempo perauentura, e fatica, e ſenza tema, ch'eſſer poſſa con contramine da nimici impedito, dal riempire, che ſi è fatta la foſſa. Ma conſiderar ſi deue, s'habbino i nimici di dentro alzata per conſeruarſi la ſuperiorità del luogo la muraglia, e la lor trincea, ouer fatti ſecondo la diſciplina ritirata alcuna con noui cauamenti, e foſſi: percioche quando coſa alcun'altra non habbin fatta, può l'inimico di fuori andar loro in ordinanza adoſſo quaſi non altrimente, che ſe combatteſſe in campagna aperta, ch'eſſendo ſuperiore di numero, come è ragioneuole, che ſia colui, ch'aſſalta, ſi uà quaſi a manifeſta vittoria, ma ſe inalzati ſi ſiano, ò ritirati con noui cauamēti, & egli parimente dall'altra parte col badile, e la zappa togliendo lor di nouo ogni uantaggio di luogo, ò ruinar quell'altezza, c'haueſſero fabricata, tirando a ſe la materia, e portandola altroue, e procedendo auanti continuamente, ò andando lor col terreno adoſſo, come la prima uolta ſi fece, e riempiendo le caui entreraſſi con ſicurezza de ſuoi ſoldati, & in non molto tempo quaſi ſenza combattere ad habitar co i nimici nell'iſteſſa città, e di continuo ſpingendo auanti, e in minor giro riſtringēdoli ſempre, ò ſcaccieranoſi fuori della città, ò rotto loro il uigor dell'animo ſaran sforzati a renderſi, e molto piu toſto perauentura, che fatto con gli aſſalti non ſi ſaria: percioche il uero ſoldato d'honore manco ne perde d'animo, e di ſperanza, la doue egli ha uia da poter uſare in ſua diffeſa il proprio valore, che do-

ue priuo del soccorso delle sue forze si ueda gionto a termine, che più non ui sia rimedio nell'armi, e nella virtù: Habbiamo di tutto questo l'essempio nella perdita dell'isola di Rodi, la doue Solimano, che ui era in persona, lasciato vltimamente il pensier de gli assalti per se pur troppo sanguinosi, i quali accresceuan piu tosto, che punto sminuissero la fortezza de gli animi de diffensori, per isparmiare il sangue de suoi soldati a combatter si diede la città con le zappe, e cauamenti, e li riuscì di maniera il dissegno, ch'entratoui gia per spatio di piu di cento cinquanta passa, cosa, che prima non hauea mai potuto ottener col sforzo dell'artiglieria, e dell'armi, e ristringendo i Cauallieri in minor giro continuamente tolse finalmente loro in nõ molto tempo quel uigor dell'animo, che perso mai non haueuano per tanti horribili, e spauenteuoli assalti, & insieme la città. E questo è il uero modo, col quale possono soggiogarsi, e sottomettersi le fortezze, e far sì, che inutili restino le machine de i fianchi, e delle muraglie, e si riducano i soldati all'equalità del sito con l'inimici, senza che siano con lor danno sforzati a ritirarsi alla longhezza dell'ossidione, ouer a condur l'essercito co i continui assalti in tanto disuantaggio di luogo al macello, & alla beccheria, & è molto maggior nimico il badile, e la zappa alle fortezze di quello, che sia l'artiglieria, e quando accada, ch'un Capitano assalti città, ò castello con giusto essercito, e in abbondanza fornito di tutte le

cose all'espugnation necessarie, se sarà huomo industrioso, & accorto, in breuissimo tempo col lauoro continuo di tutto l'essercito compartito domerà con poco sangue de suoi soldati ogni fortezza, pur c'hauer luogo la zappa, e la uanga ui possa, che in questo caso solamente si parla, e quindi conoscer possono gli artefici, & ingegnieri di nostri tempi l'inutilità dell'industria, e delle fatiche loro: poiche di due nimici, c'hanno, come si è detto, le fortezze, all'uno, e a quello solo, ilqual è perauentura il manco, e non intieramente facendo prouisione, all'altro in preda lasciate l'hanno molto piu nociuo, e pericoloso.

CAPITOLO IIII.

Ma, perche non s'imaginaße perauentura qualch'uno, che, poi ch'io riprendo, e biasimo l'infinite spese, e molte fatiche di queste fortification moderne, hauessi questa opinione, che lasciarsi le terre, & i luoghi totalmente doueßero nella primiera debolezza, e lor modello antico: perciocbe tale in alcun modo il mio parere non è: poiche in questa guisa auerrebbe, che sarebbero preda fin de gli eßerciti per transito, & non hauriano i popoli, & i signori da loro tanto di spatio, che in alcun modo poteßero prouedesi, potēdo eßer benissimo, che importiraßai ogni poco di tempo alla salute del restante d'un stato, e tallhora del luogo isteßo, che si cōbatte, è da sapersi, che oltra il sito, che di questo ragioneraßi poi, tre sono le cose, c'hauer deue neceßariamente ogni luogo,

ilqual diffenderſi da eſſercito nimico diſſegni, l'una le monitioni: percioche, quando manchi de gli alimenti, e priuo de gli iſtrumenti ſi troui, come è poluere, palle, artiglieria, & altre coſe a ſimil biſegno conuenienti, far reſiſtenza malamente potrà, che ſia di momento. L'altra la debita guardia, e neceſſario preſidio: poiche ſarebbe non altrimente ſenza eſſo, che ſia quel corpo humano, ilqual per la debolezza della virtù ſua da tutte le cauſe eſteriori offeſo ne uiene. La terza il valore, e fede de ſoldati, la qual coſa è di tanto momento, che quaſi queſta ſola alle uolte ſenza, che molto uantaggio ui ſia del ſito, ha reſo uano per alcun tempo l'empito de gli eſſerciti grandiſſimi, come chiariſſimo eſſempio a tutto il mondo ne diede quel Nicolizza Ongaro, che in Guinz terra debole, & ignobile affatto fù da Solimano combattuto, che ui era in perſona, la doue egli con la fede, e valor dell'animo ſuo, e de ſuoi ſoldati honoratamente ſoſtenne la forza, e gli aſſalti di coſi grande eſſercito, e doue queſta nel preſidio dall'altra parte non ſi ritroui, auien, che ne fianchi, ne prouiſioni, ne numero di ſoldati giouino: poiche queſto diffetto ſolo è cagione, che in un giorno ſolo ſi perda ogni gran fortezza. Deue dunque quel luogo, il qual intende di far diffeſa, ritrouarſi prouiſto in modo, che vettouaglie habbia, e munitioni a baſtanza, e conueniente numero di ſoldati, i quali di virtù ſiano d'animo, e di fede oſtinata, e ben che tuttauia in queſta guiſa ſi ritroui diſpoſto, non è anchor poi per

questo, che debba imaginarsi l'huomo, come uanamente hanno pensato gli inuentori delle fortification moderne, ch'egli accompagnato che sia dalla fortezza del sito, sia per conseruarsi gli anni contra l'empito, e la furia de gli esserciti nimici: perciòche quando occorra, che sia combattuto da Capitano d'ingegno, e d'industria militare, renderà, doue con l'artiglierie non possa, ne con gli assalti, frustatorio con la sola uanga, e zappa ogni uantaggio di sito, e valore, e virtù di soldati, e costringerallo in non molto tempo a sottometttersi deposta l'ostinatione all'arbitrio suo: Onde fabricarsi luogo alcuno non deue, se ben tutto si facesse d'acciaio, con pensiero, che diffender si debba gli anni, ma quiui solo è d'hauersi il riguardo, e la mira, ch'egli solamente sia tale, che riceuer da lui si possa tutta quella maggior longhezza di tempo, laqual esser può, che da un luogo s'aspetti combattuto da altri con tutti gli ordini. Onde è per questo cosa mal fatta, ch'egli in quella debolezza si lasci di muraglia, e ripari, co i quali circondauano i lor luoghi gli antichi: poiche l'empito dell'artiglieria solo, ilqual opera con tanta prestezza, può ad un cosi fatto luogo torre in si breue spatio di tempo quel poco di uantaggio di sito, ch'egli hauer si ritroua, che non habbino tempo i soldati di dentro con noui fossi, e trincee di raquistarlo. Ne è dall'altra parte cosa laudabile anchora, che intorno a i luoghi si fabrichino quei castelli, e quelle machine eccessiue, delle quali son stati au-

thori i moderni; poi ch'oltra l'immoderata quantità de dinari da i popoli con tanta stranezza riscossi, che si ricerca nelle fabriche loro, e l'accrescersi fuor di proposito sito alle terre, & carico di maggior guardie, rimangono tuttauia sottoposti a quei pericoli della zappa, & della uanga, c'habbiamo già dimostrato, & insieme all'artiglierie etiamdio, & a gli assalti, come apparirà piu a basso, doue si farà manifesto, che non hanno con tutto l'ingegno loro questi architetti assicurate da gli assalti le lor fortezze. Ma, poi che quelli per la debolezza loro, e questi per l'immense fatiche, e spese, lequali poi etiamdio non fanno piu proffitto, che tanto, son meriteuoli, che siano lasciate, farà ragioneuolmente, che ritirerassi alle cose di mezo, e seguirà fortificationi, che con una certa determinata misura si conseruino in mezo tra l'una, e l'altra di quelle, c'habbiamo già riprobate: perciocbe in questa guisa facendosi, auerrà, che si debole non si resti, che si sia preda d'ogn'uno, & non aumentando, ma piu tosto ristringendo i luoghi, da parte le noiose, e souerchie spese si lascieranno, & l'istesso uantaggio del sito guadagnerassi, che ne presterà la medesima longhezza del tempo, che si ha delle machine eccessiue de Beluardi, & riusciranno in conclusione con quella maggior utilità, che aspettarsi può da fortezza, che sia fatta con arte. Onde, perche possa farsi comparatione da queste alle machine de moderni, & si ueda la uerità di tutto quello, che si è detto di loro, & habbino una uolta notitia insieme gli inge-

gni militari del souerchio, e del bastante, de iquali è meriteuole l'uno, che sia seguito, l'altra lasciato, che pur è cosa uana, e frustatoria, che quell'istesso con tanto oro, & sudore si faccia, che può anchor farsi con spesa, e fatica minor assai, mi par luogo, & tempo, che si dichiari la qualità dell'esser loro in questa guisa. Poi che da cosa alcun'altra la fortezza detta nõ uiene, che dal sito forte, e uantaggioso, ch'ella possede, auerrà, ch'essa allhora sia tale in ultimo grado, quando haurà quei uantaggi tutti del luogo, che sia possibile, ch'a fortezza si diano. Onde, poi che tre sono tutti i uantaggi principali, ch'ella hauer puote, la fossa, i fianchi, e l'altezza di tutto il circuito, che fa riparo intorno, & molti quegli, che possono farsi per conseruatione de principali, come è la qualità della materia, con laquale l'altezza del circuito si fabrica, che intorno chiude, & serra il luogo, come è parimente l'altezza della contrascarpa, & simil altre cose, quando accada, che un luogo i tre uantaggi principali posseda, e ciascũ etiamdio di quegli altri, che sono alla conseruation loro gioueuoli, non occorre, che con spese souerchie si procuri piu oltra: poi che piu oltra non può passarsi. Haurà dunque le tre conditioni, quando circondato si troui di larga, ma soura il tutto proffonda fossa: perciochè difficile si fà con essa al nimico l'accostare soldati, ò qual si uoglia altra opera, ch'ei tentasse, alla muraglia, e ui s'accresce, quando procurasse di riempirla, maggior fatica, e quindi acquistando si uiene tuttauia maggior longhezza di tẽpo

agli

agli assaliti. E quando circondata sia parimente di debita, e conueniente altezza: percioche e questa col montare, & ascendere, alqual obliga il nimico, difficile l'entrata ui rende, laqual altezza uien etiamdio tuttauia dalla proffondità della fossa accresciuta. E quando ultimamẽte posseda i debiti fiãchi, i quali tuttauia conuenienti saranno ogni uolta, che sia la muraglia in quella quantità di cortine diuisa tutte però per linea retta distese, che patirà il sito, la grandezza del luogo, e la debita longhezza loro, lequal cortine seruino cõtinuamente questa figura tra loro, che ciascuna s'unisca di maniera con altre due, che ne uengan due angoli, l'uno in compagnia dell'una, l'altro dell'altra formati, l'uno de quali ritirato in dentro uerso il solo della fortezza si troui, l'altro in fuori di maniera ne sporga, che facciano le cortine congionte, & vnite insieme con gli angoli loro intorno al luogo fortificato la similitudine de i raggi d'una stella, & è sufficientissimo questo fianco in questa guisa disposto, e con le sue canoniere distese per le cortine farà quel medesimo effetto, che fanno i Beluardi anchora, e le machine, c'hoggidì uengono aggionte souerchie al giro d'un luogo: percioche i tiri dell'una cortina guarderan l'altra, che l'è posta all'incontro, e quelli dell'una, e dell'altra insieme tutto quel spatio, che nella curuatura loro rinchiudono in mezo. Haurà gli altri medesimamente di poi, i quali vengono come conseruatori di questi primi ogni uolta, che gli angoli di fuori delle cor-

tine riescano piu ottusi, che sia possibile: perciochе riterranno così facendosi maggior fortezza. E quando l'altezza parimente, che fà circuito intorno, oltra la grossezza, laquale, quanto sarà maggiore, sia piu a proposito anchora, si fabrichi di materia viscosa, e tenace, qual è il tuffo, e quella terra, dellaquale se ne fanno i mattoni: perciochе questa col riceuere senza, ch'altrimente si franga, in se stessa le palle tirate dall'artiglieria, e sostenendosi di continuo con la sua viscosità; conseruerà tanto maggiormente anchora in ogni gran batteria l'altezza del sito, e darà per consequente quella difficoltà a nimici, che s'ha nell'ascendere: Ma perche questo non basta contra l'ingiurie della pioggia, e del tempo, acciò conseruarsi etiamdio nell'offese loro si possa, e necessario, che ui si fabrichi muraglia intorno, che il terrapieno sostenga: ma non laudo per questo gia punto, che quella grossezza si segua, laqual ho ueduto in alcune fortezze moderne: perciochе alla grossezza in questa guisa souerchia segue conditione a quelle contraria, lequali il uantaggio conseruano, cosa, che pur da ciascuno abhorrir si deue, che cerchi fortificarsi: poiche la materia fragile, ne punto tenace, qual è quella delle muraglie, che di mattoni cotti, ò di sasso uiuo si fanno: percossa da colpi gagliardi, come son quelli dell'artiglieria, conuien, che frangasi, e non hauendo viscosità alcuna, che la sostegna, cada a basso. Onde quanto sarà maggiore la quantità di questa mate-

ria,

ria, tanto piu anchora da i continui, e frequenti colpi ruinandone a terra, uerrà tanto moggiormente etiamdio ad alzarsi il solo del fondo, doue ella cade, e leuarassi in questa guisa continuamente gran parte di quel uantaggio, ilqual ne dà la proffondità della fossa, e l'altezza della muraglia: Oltra che ne etiamdio con questa sua grossezza presta alcun giouamento contra coloro, che le danno con la zappa, e la uanga gli assalti: e però, pur c'habbia la debita altezza, deue a mio giudicio bastare, ch'ella sia grossa solamente, quanto è necessario a sostener' sicuramente il terrapieno, e se medesima dalle ruine delle pioggie, e del tempo. Ma, quando il luogo si fabricasse fortezza, nelqual hauer non si potesse copia di simil materia, che fosse tenace, poiche la necessità non ha legge, può supplirsi, ò con la grossezza della muraglia, ò in altro modo, purche quiui sempre si habbia la mira, che tale la fortezza si faccia, c'habile piu, che sia possibile, & accommodata riesca a portar auanti. Possederà uantaggio anchora, che i principali conserua, quando tanto s'inalzi la contrascarpa, che coperta da i colpi delle palle nimiche la muraglia ne resti, ouer ui si faccia altro riparo: perciochè diffendono queste cose tutte l'altezza del luogo, ch'esser non possa dall'artiglierie così facilmente leuato. E qual si voglia luogo in questa guisa disposto, quando abbondanza posseda di munitione, e sufficiente presidio brauo di fede, e di valore, il qual non fac-

cia

cia pensiero di star ocioso, che pur si ricercano, come si è dichiarato, queste cose con l'altre, produrrà quei medesimi effetti, che uogliono, che nascano anchora dalle lor machine gli inuẽtori delle fortification moderne: perciò che s'accaderà, che sia combattuto con zappa, e uanga con ritirarsi continuamente con cauamenti, e ripari, come etiamdio conuien farsi nelle fortezze de i Beluardi, ne presterà quella medesima longhezza di tempo, che s'ha da quelle anchora, sopposto, che continuamente si parli di luoghi di nõ molto differente grandezza. Ma se il nimico, che ui è d'intorno, dissegnerà con l'artiglierie, con le mine, e con gli assalti espugnarlo, se prenderà a combattere la parte de i lati de triangoli tra una curuatura, e l'altra, ò con difficoltà la ruinerà per la tenacità del terrapieno, ò pur atterandola, oltra che sempre si seruerà quella curuatura, come si seruano in parte i fianchi battute nell'altre de i moderni potrà sempre l'essercito di dentro ritirarsi con noui ripari, e fianchi, come bisogna, ch'anchor si faccia in quelle de Beluardi: perciochе pottendo mettersi & essi, e con l'artiglierie, e con le mine in fracasso, e ruina, han parimente dibisogno anchora ogni uolta, che in questa guisa sian combattuti, di noue ritirate, e trincee, e chi dissegna, che una fortezza espugnata con altro, che con l'ossidione, debba senza continua fatica, e lauoro di soldati tenersi, s'inganna, e chi s'imagina, che possa farsi fortezza, e massime in piano, laqual non sia soggetta all'artiglierie, erra medesimamente, perciochе senza, ch'altron-

de se ne ricerchi essempio, l'habbiamo apparente nel modo, col quale son le fortezze combattute dal Turco, e chi crede, che possa dall'artiglieria rendersi totalmente la muraglia sicura, che tra due caualieri posta si troua, col farui nel mezo della fossa un riparo, ò di mattoni cotti, ò di terra, mostra, che mai ueduto, ouer odito non habbia raccontar la ruina, che dall'empito della poluere, e delle palle ne uiene: ma se trouato sotto Dura perauentura si fosse nel paese di Cleues, quando fù combattuta da Carlo Quinto, conosciuto per isperienza haurebbe, che l'origine grosso, e forte, c'hauea dauanti, e dopo la fossa, dal qual ueniua tutta intorno la muraglia coperta, non ritenne punto l'imperatore si, ch'egli in non molto tempo battesse con quaranta pezzi d'artiglieria, e l'argine, e la muraglia, e quindi poi con felice assalto prendesse Dura. Ma, s'auerrà, che il nimico batta le punte de triangoli, che sporgono in fuori, come parti piu facili ad esser poste in terra: poi che piu deboli sono tra tutte l'altre, e quindi tenterà poi con gli assalti si, ch'egli espugni il luogo: percioche, tronche, e mozze che siano quelle parti, rimangono totalmente senza guardia per fianco, e la doue prima, quando era il terreno, e la muraglia fin all'angolo continuata, ogni parte ne ueniua diffesa dalle canoniere de i lati, tagliata, e tronca, che sia quella punta, e l'altre, che si guardano insieme, riman totalmente quel spatio da guardia per fianco abbandonato, conuerrà in questo caso, che i soldati di dentro procurino anchora con noue ritirate, e

trincee di racquistar quel uãtaggio, che lor uien tolto, ne questa è cosa, alla quale non siano parimente soggetti i Beluardi moderni: percioche non fia mai, che faccino questi ingegnieri, & architetti, che le punte de i triangoli loro battute, e fracassate dall'empito dell'artiglieria, come auenir può piu facilmente, che in alcun'altra parte, non lascino, la doue fia tutto quel tronco, un'assai buona linea, laqual resti abbandonata totalmente per fianco ogni volta, che si gittino a terra quelle di quei Beluardi, che si guardano insieme, e questo è quello, in che sono stati a mio giudicio per conto della diffesa, c'han contra l'artiglieria procurata, diffettiui, e mancheuoli: poiche ben hanno assicurati i Beluardi da essercito, che senza artiglieria, e poluere gli assalti, nella qual occasione tutta la fabrica loro rimane in piede, ma non li han gia resi sicuri da nimico, che con palle, e poluere li combatta: percioche potendo facilissimamente mozzarsi quelle lor punte, auiene, che ne diuenga quella facciata tutta, che uien causata dalle ruine, senza diffesa alcuna per fianco, e quindi a gli assalti sottoposta ne resti, doue han dipoi medesimamente bisogno i soldati, che ui stanno per guardia, farsi per lor sicurezza con ritirate, e ripari nouo vantaggio, e in ribauer questi vantaggi, quando auegna perauentura, che ne resti priuo, si ha da questi cosi mediocremente fortificati luoghi quella medesima, ò almen sufficiente commodità di tempo, che si ha etiamdio da quelli, c'hanno

queste eccessiue machine intorno. Poiche dunque ne presta il luogo in questa guisa disposto, ilche è il medesimo, se si dicesse senza quei lor Beluardi, quel medesimo uantaggio, & vtilità, che danno etiamdio le fortezze moderne, e maggiore perauentura; poiche in questo modo non s'aggrandiscono i luoghi, ne ui si pone carico, e peso di maggior guardie, e non essendo sottoposto questo ad accidente alcuno, alqual non soggiaccia quell'altro anchora, io non so, con qual ragione debbano i Signori, & popoli procurare con tanta spesa, e fatica quel medesimo, e forse manco, c'hauer senza queste grauezze dall'altra parte si può. Onde permettano hoggimai, che si persuada loro la uanità di tanto oro, e sudore, che in queste cose si spendono, & imparino a contentarsi delle cose mediocri, ma nondimen sufficienti a prestar lor quegli aiuti, che uenir possono dalle fortezze. Et auertiscano i Capitani, e i soldati di non rinchiudersi in luogo fortificato anchorche fornito di tutte le cose bisogneuoli con quella pazza brauura usata da molti fin quì di diffenderlo gli anni: percioche, quando sia combattuto da nimico accorto, & esperto, durerà perauentura fatica a conseruarlo i mesi, ma basti loro, che si prolonghi, e differisca la perdita, ò sia con assalti, ò con la zappa impugnato, fin a quel termine, che sia conosciuto con uerità, che non poteua andarsi piu oltra, nel qual termine possono sodisfatto benissimo al debito loro con quelle piu honorate conditioni, che impe-

trar

trar possano dal nimico, saluar se stessi al lor padrone, e signore a maggior bisogno, & a piu commodo tempo. Ma, benche non possa diffendersi da i soldati di dentro una fortezza piu di quello, che s'è gia dichiarato, nondimeno non è per tutto questo dipoi, che resti di maniera da ogni soccorso abbandonata, ch'altro aiuto non le rimanga: percioche ui rimane, e tale, che molto piu longamente può conseruarle, e questo altro non è, che i soldati di fuori, non che per assaltarla ui sono, ma per soccorrerla: percioche ne modo puo ritrouarsi ne uia, che piu sicuramente diffenda le terre, & i luoghi, che quella de gli esserciti in campagna, e non di tutti, ma solamente di quelli, i quali sono habili ò da scacciarne il nimico, ò a diuertirlo, ouer superarlo, anchorche ne questo etiamdio sia di maniera sicuro, che nõ habbia anchor egli i pericoli suoi per cagion de i uari, & infiniti accidenti, a i quali sottoposta si ritroua una giornata.

IL FINE.

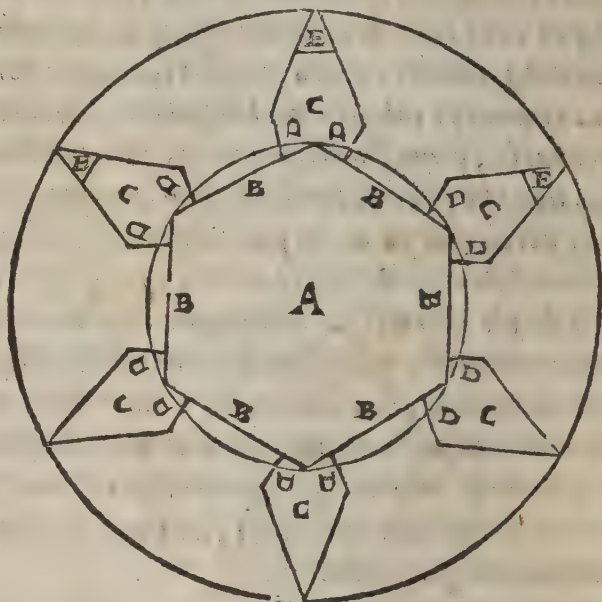
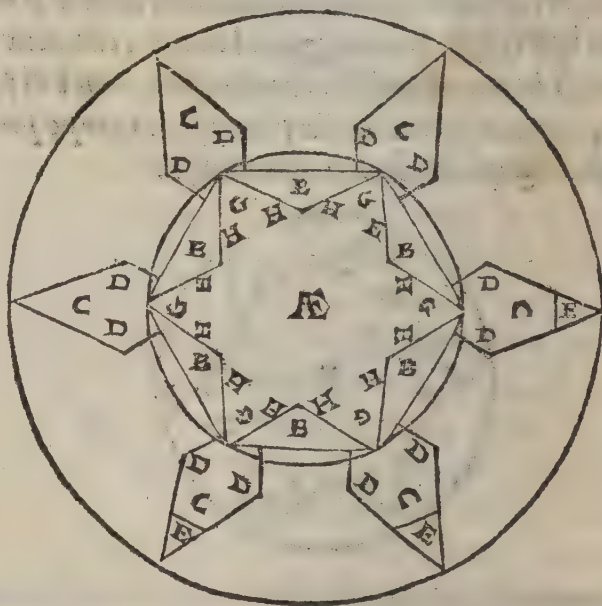
Figura delle fortezze moderne, delle quali è posta in logo di tutte l'altre, c'ha sei angoli cō sei Beluardi, le parti dellaquale son per maggior notitia segnate con le lettere dell'Alphabeto, e dichiarate a basso.

A | *è la pianta del luogo fortificato, c'ha sei angoli.*
B | *sono le cortine tra due Beluardi.*
C | *sono i Beluardi, che guardano le cortine, e se stessi insieme.*
D | *sono i fianchi de Beluardi, che radono le cortine per linea retta.*
E | *sono le punte de triangoli, che tronche lasciano quella linea senza guardia per fianco.*

Figura delle fortezze mediocri, lequali ſenza Beluardi ſi trouano, le cortine della muraglia dellequali rapreſentano la figura d'una ſtella, e ſi è poſta queſta in luogo dell'altre, che cõ maggior, ò minor numero d'angoli poſſono fabricarſi, le cui parti parimente di ſotto ſon dichiarate, & a poſta ſi è fatta di circolo equale alla prima, acciò nella figura che ſegue, doue l'una ſi rinchiude nell'altra, piu chiaramẽte ſi ueda, come nell'iſteſſa grandezza del luogo, che deue fortificarſi la doue quella l'accreſce, ilche non è di proffitto, quando prima ui ſia piazza, e campo piu che a baſtanza queſt'altra il diminuiſſe.

F | *è tutta la pianta*

G | *ſono i raggi, i quali con le ſue canoniere diſteſe a deſtra, e ſiniſtra di quelle ſue cortine uengono a guardare cõmodiſſimamente l'un l'altro, e tutto quel ſpatio, che nella curuatura loro rinchiudono in mezo.*

H | *ſon le cortine, e l'iſteſſa muraglia, che tutto il luogo circõda, nellequali ſtanno le canoniere ſudette.*

Figura delle fortezze coſi moderne, come mediocri l'una nell'altra rinchiuſe inſieme in quella guiſa che quì ſi uede, a fine, che ſi ſcorga paleſemente con l'occhio, come ſi è detto di ſopra, che quelle, che co i Beluardi ſi fanno aggrandiſcono i luoghi, e l'altre, che ſono ſenza, li rendon minori, e perche gia le parti di ciaſcuna ſeparatamente ſi ſon dichiarate, baſterà, che qui ſi dica, che quell'iſteſſe lettere, cō lequali ſi è di ſopra l'una e l'altra ſignata, ſi ſon poſte in q̄ſte anchora, acciò ſi conoſca, che ſon le medeſime, c'habbiam deſcritte di ſopra, e qual etiamdio ſia quella in queſta unione che mediocre da noi ſi chiama, e qual la moderna.

DISCORSO INTORNO ALL'ANTICAGLIE.

CAP. I.

Delle tre sorti de beni, che possedersi posson dall'huomo in questo mondo, si come si ritrouan molti, che ne gli esterni, e parimente in quelli del corpo con simulationi occultãdo il uero la doue ne questi, ne quelli possedono, studian nondimeno, e col uestir pomposo, e col ascondere i diffetti della persona apparere a gli altri d'intorno ricchi, e sani, cosi nõ mancan medesimamẽte di q̃lli anchora, iquali priui della terza specie, che ui rimane, ch'altra non è, che l'ornamẽto, e perfettion dell'animo, tessendo con apparenze esteriori inganni alle menti altrui s'ingegnano di far sì, ch'altri creda, che siano dotti, e scientiati, e questi quasi tutti sono di quella qualità d'huomini, i quali nõ essercitati punto in alcun'arte, ò sciẽza si ritrouano riccamẽte dotati de i beni della fortuna: perciochè uedendosi priui, come pur si uedono di quella grãdezza, et eccellẽza, laqual è della uera nobiltà nell'huomo cagione, e conoscẽdo perauentura quanta poca ꝑportion habbino con le cose ignobili, et imꝑfette gli ornamẽti esterni, procurano, acciochè totalmẽte non si dimostrino delle ricchezze, che possedono indegni, e de gli ornamẽti loro, di far parer almeno con dimostrationi apparenti, poi che non posson con uerità, ch'essi sian dentro nõ men, che

di fuori abbelliti, & ornati: e pche il dilettarsi delle statue, e medaglie antiche, la cognition delle quali, anchor che quasi in altro non cõsista, che nella sola notitia de i sensi, par nondimeno, che generi tuttauia presuntione di scienza di cose maggiori, presta fauore, e cõmodità ad essi, iquali lontani dalla scienza dell'intelletto altro nõ conoscon, che quello, che uien loro da i sensi rapresentato, a questo totalmẽte dandosi procurano cõ ogni lor industria, e pẽsiero d'accumular quãta piu copia possono di così fatte cose, e p accrescere a questo lor essercitio riputatione, e credito, e farlo etiãdio parer cosa di momẽto maggiore nell'opinion de gli huomini fanno fuor di proposito differenza tra medaglia, e medaglia, e non ammettono p cosa meriteuole, e di cõsideratione, se non quelle, lequali uengono dalla prima mano di colui, che ne fù principal artefice, e fattore, riffiutãdo come uili, e di poco momẽto l'estratte dipoi, e cauate da quella prima forma p uia digitto, e quelle insieme cõ le statue antiche fatte da dotta mano pagano cõ si eccessiui prezzi, che basterebbe, se fossero de i piu preciosi frutti, che posson nascer dall'huomo, e nõdimeno come opere mecanice, che sono, lequali ne etiãdio ci rapresentã cosa, che sia di molto momẽto, nõ può pur anchor dirsi, che sian de i mezani, et hã di maniera essaltata, e fauorita questa pfessione, c'hoggidì quãdo accada, che intẽda qual ch'uno far credere ad altri, ch'egli habbia bellezza di spirito, prẽde a dilettarsi di queste anticaglie. Ma per tutto non è, auertiscasi bene, ch'io biasimi assolutamente la cognition delle cose fatte dall'arte, e de gli accidẽ

ti superficiali,& estrinseci,anzi la reputo laudabile, e di piacere,e giouamēto appresso coloro, iquali procurādo principalmente gli ornamēti, e la notitia delle cose maggiori, attendono etiādio per maggior cōpimēto all'acquisto delle minori:ma giudico ben tutti quelli meriteuoli di riprēsione, iquali fermādosi nella sola notitia de i sentimenti,ne curādo altro, che le cose superficiali, & esteriori hanno in maggiore ammiratione, che nō si conuiene,le cose basse,e di poco momēto: percioche s'a questi tali sia posta auāti a gli occhi statua,ò medaglia antica d'artificio,e d'opera singolar fanno le maggior maraueglie del mōdo,e la mirano cō tāta attentione, e stupore,che pare, che uedano miracoli, ne sparmiano, perche la faccin sua,ne spesa,ne fatica,ne cosa alcun'altra,e poi dall'altro cāto non si cōmouon pūto nel riguardare l'artificio stupēdo,e la grādezza de gli effetti della natura, laqual supera senza cōparation alcuna l'industria dell'arte, ne per acquistar la cognition delle nature loro spenderebbono pur un poco di fatica,ò tempo, od un minimo bagatino,e nondimeno una formica, un uerme,e qual si uoglia altra cosa animata minore, che io nō parlerò ne dell'huomo cosi nobile,et eccellente, ne del cielo,che lor si gira intorno,opera da cōfondere tutti gli intelletti di maraueglia, è di maggior perfettione,e grādezza d'artificio,e nobiltà,che tutte le lor statue antiche,e medaglie fatte da qualunq; si sia piu nominato,e famoso, hauendo quelle il moto p se stesse la uita,e l'anima,la doue queste sono immobili, et insensate,ne altro possedono,che quella figura superficiale par

te perauentura fra tutte l'altre d'un'animale di minor conto, e consideratione, e che direbbero essi medesimi, i quali fanno tãte marauiglie di queste antichità, se uedessero alcũ fra gli huomini, ilqual ammirãdo l'opere di qualche ignobile, e poco esperto pittore, ne curãdo pũto quelle d'un Michelagnolo, ò d'un Rafael d'Vrbino lasciasse queste p quelle? non è dubbio, che beffandolo, e schernẽdolo nõ altrimẽte l'haurebbono, che s'egli fosse pazzo, e priuo d'intelletto, e discorso, e se cosi è, come è nel uero, nõ s'accorgon essi, che può da gli altri, che intẽdono dirsi de i fatti loro questo medesimo, e peggio anchora, quanto che l'opere della natura superano senza cõparatione di pfettione, et eccellẽza gli effetti dell'arte piu di quello, che uinta esser possa, e superata da una perfetta, e rara, una uile, e diffettosa pittura: poi che miseramẽte perdẽdosi dietro a mecanici, et ignobili artificij dell'huomo nõ procurã pũto di hauer cognitione delle cose pretiose, e stupẽde della natura. Onde pche possa conoscersi da ciascuno, qual sia la cognition di costoro, iquali non passando piu oltra di quello, che quasi può dirsi, che sia l'operation de i sensi, uoglion far credere a se medesimi, e a gli altri cose grãdi, et importanti della scienza loro, e quindi n'habbia, chi merita senza l'altrui pregiudicio i debiti premi, intendo di dichiarare, qual sorte prestino di notitia le statue antiche, e le medaglie, e di che giouamẽto, et utilità ella ne sia, et a cui cõuenga, e stia bene, et a cui nò senza carico di biasimo, e di riprẽsione, ilche tutto si manifesterà nelle parole, che seguono, auertẽdo, che, come può benissimo com-

prenderſi anchora dalle coſe dette fin quì, ragiono continuamente delle medaglie, e delle ſtatue di quegli huomini ſoli, iquali ſon ſtati nelle coſe mõdane, ò uitij, ò uirtù, che ſiano, ò dignità, ò ſimil altre coſe grãdi, e famoſi, lequali cõmunemente per le bocche, e per le lingue altrui ſotto uoce d'anticaglie ne uanno.

CAPITOLO II.

L'arte, laquale, quanto piu può, ſtudia d'auicinarſi all'opere della natura, e la doue auegna, che poſſa, in qualche parte etiamdio paſſar piu oltra, produce ancor eſſa ad imitation di lei le ſue coſe compoſte di materia, e di forma, e nell'una, laqual è la materia, anchor che continuamente ſi ſerua di coſe, che naturali ſono, nondimeno uſandola tale alle uolte nelle ſue compoſitioni, come pur fà, c'habili molto piu ne rimangono a diffenderſi per maggior ſpatio di tempo contra l'ingiurie di tutti gli accidenti eſterni di quello, che poſſa farſi dalla materia, laqual uien nella miſtione del medeſimo effetto uſata dalla natura, par, ch'affi mar ſi poſſa, che in queſta ſuperiore in un certo modo ne reſti, come può nella fabrica dell'huomo, ò di qualch'altro animale manifeſtamente uederſi, la doue il marmo, & il bronzo eletti dall'arte per le materie loro uincono pur aſſai di longhezza di tempo la carne, i nerui, & l'oſſa, che poſte ui uengono dalla natura. Nell'altra poi, laqual è la forma, rimane alla natura continuamente di gran ſpatio, & interuallo inferiore: perciochе ritrouandoſi eſſa di due ma-

niere, l'una intrinseca, e sustātiale, accidētale l'altra et esteriore, la doue essa nō sia aiutrice della natura, s'affatica solamēte intorno a quella, laqual è superficiale, et estrinseca, laqual cosa è cagione, poi che q̃sta è di tutto il composto la principale, e piu degna parte, che l'arte resti di perfettione, et eccellēza tāto minor della natura, quāto uien dalla forma interna di grādezza, e di dignità superata l'estrinseca, laqual differēza nō è diuersa perauētura da quella, che tra il corpo si troua, mētre egli è cō l'anima, et esso medesimo, quādo egli è senza. E' necessario dunque, che, poi che le statue antiche, e le medaglie sono et esse effetti prodotti dall'arte, habbino, quādo sia uero quello, che si è detto disopra, la lor forma, e la lor materia. La materia altro nō è p lo più, che marmo, ò brōzo, iquali p la durezza loro han forza di cōseruare molto piu longamēte quelle figure, delle quali son fatti dall'arte soggetto, e sostegno, che nō può la materia soppōsta dalla natura a quelle istesse forme. La forma, laqual è l'altra delle due parti, cōuien dirsi, che sia p quello, che fin hora si è dichiarato, la sola figura estrinseca ò de l'huomo, ò di qualch'altro animale accōpagnata per lo piu nelle medaglie dalla parte, che uien chiamata il rouescio, da qualche impresa. E perche le cose tolte nella diuersità loro, e cōsiderate in quei modi differēti, ne iquali esser può, che siā prese, uēgono etiādio a prestarne uari, e diuersi effetti, quindi è, che le statue antiche, e le medaglie, lequali hāno in se stesse cōpositione di cose differēti, cōsiderate diuersamēte ne rendon ancor esse diuersi effetti, et utilità. Onde quāto al-

la materia loro, quãdo auegna, che sia di brõzo, ò marmo, ò d'altra cosa di simil durezza, se n'ha questo giouaméto, che uẽgono a cõseruar ne gli occhi de gli huomini i secoli, e l'età quelle figure esteriori, lequali nõ possono mãtenersi grã tẽpo ĩ quella, che ui è sottoposta dalla natura. Ma la forma, laqual essendo figura estrinseca, e particolare d'huomo, ò d'altro animale è quãto ad una perfetta notitia di se stessa obietto del sol senso dell'occhio, ne presta piu maniere d'utilità: pcioche rapresenta principalmẽte alla uista, di chi la mira, l'imagine, e l'effigie di colui, di cui è figura, e le fà conoscere la parte esterior di lui, qual ella sia, cosa, laqual par, che naturalmẽte ne uẽga dall'huomo desiderata in coloro, iquali siano stati, ò tuttauia siano, ò ne i uitij, ò nelle uirtuti, ò in qualch'altra cosa eccellẽti, ouer collocati in sommo grado di ricchezza, e fortuna, e quindi poscia le fà mostra dell'artificio, e dell'industria dell'arte cõ non poco piacere, e sodisfation del senso, quando accada, ch'uscita sia di mã di buon maestro, e tuttauia quando rapresenti figura humana, ò sia ella d'huomo uitioso, ò di ualore, e bontà ecceltẽte, può far l'officio, come di cosa, che ne riduca a memoria il uitio, e la uirtù a fine, che questa si segua, quello si fugga, et abhorisca. Ma le medaglie oltra i giouamẽti già detti cõmuni a loro, et alle statue ne recano questo altro effetto di più, che nel rouescio loro ne danno notitia di qualche particolar impresa, e dell'inuẽtione insieme de gli antichi ingegni: E perche i particolari oltra quelle utilità, che cõferiscono per se stessi, giouano anchora all'intelletto prattico, &

ope-

operãte, ilqual esplicãdo ad essi le propositioni, e regole uniuersali di qualche scienza, e riconoscẽdo in loro tutto quello, ch'egli prima ha sotto modo generale, e cõmune apparato, uien se medesimo essercitãdo, quindi è, che le statue, e le medaglie, lequali sono ancor esse cose particolari, ne prestano oltra i giouamẽti narrati etiãdio questo medesimo: perciochè può, nõ dirò, come dicono alcuni, apprẽdersi da loro l'arte, e le regole della Phisonomia, e del cõpor l'imprese: ꝑciochè se ben si cõcedesse ꝑ hora, ch'esser potessero quanto al nascere di quest'arti di qualche giouamẽto: nondimeno: poi che già per fatiche altrui son ridotte sotto le propositioni, e regole sue, e dir si può, che si ritrouino nella summità della lor perfettione, sarebbe cosa pur troppo strana, e frustatoria, ch'altri, la doue può facilissime hauerle da loro, s'affaticasse per possederle per uia difficile, e longa, alla quale non sarebbe perauentura per esser bastãte l'età d'un'huomo: ma riconoscendo in loro le già ritrouate regole uenirsi con questo mezo essercitando l'intelletto, e non conferiscono queste opere particolari solamente all'essercitatione di cosi fatte scienze: ma l'historia ne riporta anchor essa, e massime delle medaglie qualche utilità, auenendo alle uolte, che dalle lettere, & inscrittioni, che ui si trouano intorno, se ne cauino successioni, & altre cose di qualche momento all'utilità di lei. E seruono ultimamente e queste, e quelle per ornamento, e bellezza di camera, ò di pallazzo, ò di qualch'altro edificio, e questi a me paion in somma, che siano tutti quei giouamenti, e q̃lle cognitioni, e diletti, iquali esser può,

che

che s'habbino dalle statue antiche, & dalle medaglie. Dalle qual cose può primieramẽte uedersi qual sia questa sorte di cognitione, laqual pur altra non è, che di cose particolari, & esteriori, e non è tale questa cosi fatta notitia, ch'a lei debba darsi fra tutte l'altre il primo luogo, laqual uien tuttauia poi a farsi etiamdio minore in coloro, iquali priui d'ogni notitia d'Historia, e di ciascun'altra arte, e disciplina non son habili a ualersi di loro con quelle utilità, che riceuer ne posson le scienze dette di sopra, lequali utilità, e quella massimamente, che riguarda l'Historia, son cagione, ch'ella pur sia di qualche maggior momento. E se pur auiene, che possa consequutiuamente passare a gli uniuersali, come farebbe, quando da molti particolari si eleuasse alla notitia in generale dell'industria dell'arte, e dell'inuentione de gli antichi ingegni, non sarebbe per tutto questo, che si facesse gran cosa. Può dipoi conoscersi anchora la qualità de i giouamenti loro: perciòche eccettuando l'utilità, c'hauer ne può l'Historia, laquale anchor che da tutte le medaglie non s'habbia, nondimeno non sarebbe bene, che si sprezzasse quella poca, che s'ha, il cõseruar longamẽte la figura esteriore d'un'animale parte, può dirsi, fra tutte l'altre di lui di poca stima, e ualore, non è cosa di molto merito, e il ridurre a memoria in quel modo, che posson fare, il uitio, e la uirtù, oltra ch'è necessario, che si conoscan prima l'attion di coloro, de iquali sono le statue, e le medaglie, moue anchor poi, e riscalda poco, e non è, che senza esso nõ possa farsi, e nõ si diano cose di maggior forza, & efficacia. E l'esserci-

tio, che ne riceue l'arte della Phisonomia, e dal compor l'imprese non è tale & egli, che senza l'aiuto loro non possa usarsi, che pur possi, e ne i particolari uiuēti, e nel le molte imprese, c'han dipoi fatte, e fanno cōtinuamen te i moderni, delle quali utilità non auenendo poi, che possano seruirsi coloro, che sono ignoranti affatto, d'altra, che d'una, laqual è la conseruatione della figura esteriore, uien riuscendo ogni cosa continuamente in loro di minor cōto, e cōsideratione, l'ornamēto et esso, che da queste cose ne uiene, seguita la cōditione della notitia loro, pcioche se ne stà & egli tra gli esteriori, iquali sono a gli intrinseci inferiori assai, ilqual ornamēto nō hauendo cōformità se non cō coloro, c'han la bellezza interna, uien poscia a farsi ne gli imperfetti, et inornati nō punto cōueneuole. Il piacere, e diletto ultimamēte, che dalla uista di cosi fatte cose si prende, quale & esso medesimamente sia, potrà facilmente cōprenderſi, se si considera, ch'egli è piu del senso, che d'altro, et è tuttauia di cosa, della quale non è, che debba l'huomo farne grā stima. La onde essendo cosi, come si è detto, e come pur è nel uero, chiaramēte si scopre l'error di questi tali, iquali priui di ueri beni attendēdo con apparenze uane alle sole cose superficiali, et ammirādole con spese, e differēze frustatorie piu di quello, che si cōuiene, lasciano da parte l'altre, che son di momēto, e di sustāza: per cioche, chi conosce la differenza, laqual si ritroua tra la figura esteriore, e la forma interna, laqual non è punto diuersa da quella, c'ha l'ombra col corpo, conoscerà anchora insieme la qualità delle cose, che seguono, e del-

l'altre pariméte, che lasciano, e quindi etiãdio la uanità del studio loro. Ombra ueramẽte sono de corpi nostri queste figure esterne, et essi nõ dilettandosi, ne prenden do piacer d'altro, che di mirar questa uile, & ignobil parte, e procurãdo con eccessiue, e souerchie spese d'hauer cosa, che la cõserui, e di questa ornãdone le stãze, e le case loro mostrano in ogni attione, che tégano maggior cura, e pensiero d'ogn'altra cosa, che della forma interna, laqual è quella parte, doue consiste la uera, e principal sustanza di tutte le cose: perciochè, se si ricerchino le camere loro, ò non ui si ritroueranno libri, ne essi farebbero per hauerne una minima spesa, ò se pur auerrà, che ue ne siano, hauranno quella notitia di ciò, ch'essi rinchiudono nelle carte loro, c'hãno i seruidori, e le fanti, per non dir le bestie, che nutriscono in casa, ne mãco punto si prendon cura, che gli animi nobili, e scientiati con la frequẽza, e seruitù loro siano d'ornamento, e bellezza alle case, e pallazzi suoi e qual è colui, ilqual inuitato ad un cõuito di dilicate uiuande si contentasse senza riso de gli altri del sol odor loro, e poste ch'egli al naso se l'hauesse una uolta, la doue gli altri se le mettono in bocca, le ponesse egli da parte, ne si curasse altrimente di nutrir se medesimo della uera sustanza loro? e se ad essi accade questo medesimo intorno alla cognition delle cose, poi che pascendosi di cose uane, & apparenti lasciano il uero, e real cibo dell'animo, con qual ragione, e fondamẽto credono essi dipoi poter dare ad intédere ad altri, c'habbino bellezza di spirito? E se pur piace loro il dilettarsi solamẽte per minor fatica di

cosi fatto studio, & essercitio, e di quella parte sola di lui, laqual uien loro per se stessa dimostra dal lume de gli occhi, e quiui fermarsi contentandosi di qual si voglia minima cognitione, non s'attribuischino almen di poi piu assai di quello, che cõporta, e merita la qualità della cosa, & habbino uergogna, che sappiano altri, ch'essi siano cosi larghi, e prodighi in cose minime, e quasi di niun momento, è che riputandole molto piu di quello, che ricerca il debito, e la ragione procurino con tãta spesa a se stessi la sola sodisfation del senso, e quegli ornamenti esterni, i quali cõformità non hanno, ne proportion con altri, che con coloro, i quali hanno a se stessi prima acquistata la perfettione, e beltà dell'animo. Vien poi successiuamente oltra tutto quello, che si è detto fin quì, a conoscersi anchora, quanto sia vanamente fatta da loro quella differenza, laqual costa loro cotanto prezzo, riputando piu a proposito i primi originali, che le cauate da loro per uia di gitto: perciocche in tutte quelle cose, allequali sono habili a seruire le principali, prestano le nate, e prodotte dal gitto anchora, quando accada, che siano estratte da i primi essemplari per man di maestro eccellente, quei medesimi giouamenti, & utilità, che fanno etiamdio le principali: poiche trasportata ottimamente in loro quell'istessa figura con quei medesimi lineamenti, & arte uengono ad hauere l'istesse imprese, le medesime lettere, con l'istessa figura piena di quell'artificio medesimo, che da principio fù dall'artefice datto alle prime figure: perciocche si come specchio fabricato con le sue debite misu-

re rapprosenta intieramente senza diffetto, ò mancamento alcuno la faccia di coloro, che ui si miran dẽtro, non altrimente la forma cauata per man di maestro perito dalla prima medaglia ci restituirà nel gitto quel l'istessa figura, ch'ella haurà prima riceuuta in se stessa, laqual altra nõ sarà, che quella medesima in tutte le sue parti, c'ha parimente la prima medaglia senza, c'habbino differenza alcuna, che del modo, nelqual son fabricate, e perauentura della materia, cose, delle quali esser può benissimo, che ne l'una, ne l'altra pregiudichi punto a quei giouamenti, che possono hauersi dalle medaglie, e se pur uogliono, che qualche differenza ui sia; poiche non sarà mai, che le cauate col gitto, se ben fossero con le medesime figure, & artificio trasportate, siano quelle istesse, che son le principali, non stimino almeno cotanto prezzo, come pur fanno, questa diuersità, laqual non è delle piu pretiose cose, che si ritrouino al mondo. Ma perche qual si uoglia etiamdio minima cognitione è cosa laudabile, et honoreuole, anchorche non possa l'huomo, che si ritroua libero, fermarsi a mio giudicio dipoi senza carico di riprensione in ciascuna, e non passar piu auanti, se ben è la notitia delle statue antiche, e delle medaglie in comparatione delle scienze maggiori come uile, e quasi ombra dell'altre, e possa non immeritamente esser ripresa in coloro, i quali a questa sola attendendo a fine, che diano ad intendere ad altri quel, che non è, pongono in non cale le cose piu nobili, & importanti, conuerrà nondimeno laudabilmente a quegli huomini tutti, i quali

principalmente dotati delle bellezze, & ornamenti interni possono procurar senza biasimo, d'aggiongere a se medesimi gli esterni anchora, et insieme dar opera si, che con l'arti, e le discipline piu nobili accompagnino la cognition etiamdio delle cose minori, e chi preparato, & instrutto altrimente ardisse tener appresso di se statue, ò medaglie d'huomini perfetti, & eccellenti, tanto è lontano a mio giudicio, che meriti lode d'erudito ingegno, ch'anzi ragioneuolmente dir piu tosto si possa, che quante uolte egli le mira, ò ne fà mostra ad altri, ueda, ò faccia altri uedere tanti essemplari, ne i quali come in un specchio, & esso medesimo, e gli altri scorgano l'imperfettion di lui. E tutto questo sia detto per auertimento de gli altri d'intorno, che non conoscono, & a confutation di coloro, i quali con apparenze esteriori procurano d'occupar le lodi, e gli honori de gli huomini meriteuoli.

IL FINE.

ERRORI OCCORSI NELLO STAMPARE, E LE CORRETTION LORO.

Doue è d'auertirsi, che quelli solamente emendati si sono, da i quali esser poteua impedito il uero senso.

NELL'EPISTOLA.

ERRORI		CORRETTIONI.
Transcon,	car. 1	*Nascon*
Da' compimento	car. 1	*Dà compimento*
Pescia	car. 3	*Poscia*
Emmente	car. 5	*Eminente.*
Hamo.	car. 5	*Amo.*

NEL LIBRO

ERRORI		CORRETTIONI.
Vuol	car. 4	*Suol*
Sottoporue	car. 6	*Sottoporre*
Da esse	car. 7	*Da essa*
Delle quali	car. 9	*Dalle quali*
Ritercano	car. 9	*Ricercano*
Da paßion ella nasce	car. 10	*Da paßion nasce*
Dall'opere	car. 10	*Nell'opere*
Dell'estrinseca	car. 10	*Dall'estrinseca*
Per auchora	car. 11	*Peranchora*
D'honore i ricchi	car. 17	*D'honorare i ricchi*
Di nostri tempi	car. 22	*De nostri tempi.*
Queste specia	car. 24	*Queste specie*
Od'alcun'altro	car. 25	*Od alcun'altro*
Nell'opore	car. 26	*Nell'opere*
Che communemente	car. 27	*Che commune*
Che sia degno	car. 31	*Chi sia degno*
Giouamento	car. 31	*Giouamenti*
Esseno	car. 35	*Essendo*
Di questa casa	car. 39	*Di questa cosa*
Copitano	car. 40	*Capitano*
Rimprouerauano	car. 40	*Rimprouoraua*
Dalla patria	car. 40	*Della patria*

Incicato	car. 42	Incitato
Essando	car. 42	Essendo
Delle case	car. 46	Delle cose
E da	car. 46	E dà
Case rare	car. 49	Cose rare
Ci si	car. 50	Ei si
Non alirimente	car. 51	Non altrimente
A l'insegnare	car. 52	Ad insegnare
Credo	car. 55	Creda
Si priuano	car. 56	Priuano
Cagiogione	car. 60	Cagione
Di poi l'honore	car. 68	Di por l'honore
Ne ui	car. 71	Ne iui
Eerti	car. 74	Certi
Dall'istesse nostre hone-ste operationi	car. 75	Nata dall'istesse nostre hone-ste operationi.
Ingiustitia	car. 90	Ingiuria
L'honore	car. 91	L'honorare
Apportare	car. 91	A portare
Suoli	car. 92	Suo li
Residendone	car. 93	Residendo ne
Per il contrario	car. 97	Pel ritrouarsi
Dalla quale	car. 100	Della quale
Compagnati	car. 119	Scompagnati
Facimente	car. 119	Facilmente
Aliri	car. 121	Altri
Ess ndo	car. 129	Essendo
Pnò	car. 130	Può
Causarne	car. 130	A causarne
Ne castigano	car. 131	E'ne castigano
Non habbia di spauento	car. 146	Non habbia segno di spauento
Conseutono	car. 150	Consentono
Che parole	car. 154	Che le parole
Se ti aquistasse	car. 155	Se n'aquistasse
Delle parole	car. 155	Dalle parole
Rendersi	car. 155	Rendesi
D'honor della casa	car. 157	Dell'honor della casa

Più longa	car. 160	Più larga
Ei tale	car. 160	E' tale
Dell'ignoranza	car. 161	Dall'ignoranza
Tenda	car. 163	Renda.
Che sia i'ingiuriante	car. 164	Che sia l'ingiuriante
Tien a'implicato	car. 164	Tien d'implicato
Fuggono	car. 167	Fuggano
Fundamento ragione	car. 168	Fundamento, e ragione
Il presente	car. 168	Il prudente
Esse citi	car. 171	Esserciti
Dico anchorche	car. 175	Dico ch'anchorche
Etiamd'o	car. 177	Etiamdio
Che si è	car. 184	Che sia
Della prima	car. 187	Dalla prima
Più sensato	car. 188	Più sensate
Terzai	car. 188	Terza
Laqual cosa	car. 189	Da qual cosa
E se uero fosse	car. 191	Se uero fosse
La bellezza	car. 191	Ballezza
Riroua	car. 192	Ritroua
Chiamano	car. 192	Ch'amano
Godano	car. 199	Godono
Tutta quella dolcezza	car. 199	Tutte quelle dolcezze.
Di propri	car. 200	De i propri
E' con questi	car. 200	E con questi
E include	car. 201	Include
S'includono	car. 202	S'include
Anchor l'intelletto	car. 202	Anchorche l'intelletto
Ne all'aquisto	car. 204	Ne sono all'aquisto
Poioh	car. 204	Poiche
Non solo uniuersale	car. 213	Nel solo uniuersale
Rimouerle.	car. 214	Rimouerla
Dell'attione	car. 215	Dall'attione
Per il simil	car. 217	Per simil
Quei ciascun	car. 217	Quasi ciascun
Quelle soli	car. 218	Quelli soli
Discipine	car. 220	Discipline

Per l'essempio	car. 224	Per essempio
E nondimeno	car. 227	E' non di meno
Ritrouassi	car. 228	Ritrouasse
Par cosa nel uero	car. 228	Par cosa strana nel uero.
Luoghi diuisi	car. 228	Luoghi diuini
Salite	car. 230	Salire
S'opposto	car. 237	Sopposto
Tuttania	car. 238	Tuttauia
De gli argini	car. 238	E de gli argini
Di romanzi	car. 238	De romanzi
Diuantaggio	car. 240	Disuantaggio
Si Siam	car. 245	Ci siam
Oosi	car. 246	Cosi
Luogo	car. 250	Il luogo
E qui distante	car. 251	Equidistante
Al soldati	car. 252	Al soldato
Paeso	car. 254	Paese
Prouedesi	car. 257	Prouedersi
Di nostri tempi	car. 257	De nostri tempi
Bisegno	car. 258	Bisogno
Sostega	car. 263	Sostenga
Il luogo	car. 264	In luogo
Origine	car. 266	Argine
Dopo	car. 266	Dopo se
Babbia	car. 269	Habbia
Delle quali è	car. 270	Delle quali si è
L'altre c'ha	car. 270	L'altre questa, c'ha
Ma per tutto	car. 272	Ma per tutto questo
Delle medaglie	car. 280	Dalle medaglie
Esplicando	car. 280	Aplicando .

TAVOLA DELLE COSE CHE SI CONTENGONO NELL'OPERA.

B

C

D

E

G

I

L

M

O

P

Ragio-

T

V

I L F I N E.

R E G I S T R O.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V.

Tutti ſono quaderni.

I N V E N E T I A.

Appreſſo Gionanne Bariletto.

M. D. L X X V.